
I ROMANZI STORICI
RS
HARLEQUIN MONDADORI
LAURIE GRANT
Intrigo al castello
I Romanzi Storici
HARLEQUIN hm MONDADORI


I GRANDI ROMANZI STORICI
Inghilterra, secolo XII
Intrigo al castello
Laurie Grant
Edizioni Harlequin Mondadori



TRAMA

Inghilterra, secolo XII

Mentre il trono d'Inghilterra viene conteso tra Matilde, legittima erede del defunto sovrano Enrico I, e Stefano di Blois, la giovane lady Claire viene costretta dallo zio a prendere parte a una torbida impresa. Sotto le mentite

Laurie Grant

spoglie di una contadina inglese, deve introdursi nel castello del barone

Alterna la professione di scrittrice di romanzi storici con la sua carriera

normanno lord Alain di Hawkswell per rapirne i figli, il cui riscatto consisterà

dì infermiera. Profonda conoscitrice della storia in generale, è felicemente
nella sottomissione di Alain a re Stefano. Claire riesce nel suo intento senza
sposata e ha due figlie.
troppe difficoltà, ma quando si tratta di mettere in atto il progetto dello zio si rende conto che…

Prologo

Castello di Coverly, Inghilterra

Gennaio 1135

«È bello il vostro promesso sposo?» chiese Claire alla sua migliore amica, Julia, che era anche una lontana cugina.

«Immagino di sì» rispose la ragazza più anziana sbuffando leggermente e scuotendo i riccioli color argento dorato, «se vi piacciono gli uomini bruni.» La sua espressione lasciava intendere che a lei non piacevano affatto. Esaminò una minuscola macchia sull'abito di seta verde, poi afferrò l'estremità della grossa treccia bionda di Claire e le solleticò il naso.

Claire si mise a ridere. «Ma Julia, è un barone! Haimo è solo un cavaliere, e per di più secondogenito.»

«Bah! *Io* avevo sperato di sposare un conte» rispose Julia arricciando il naso in una maniera che Claire trovava poco attraente, anche se non avrebbe mai trovato il coraggio di dirglielo. «E il castello di Hawkswell mi è sembrato freddo e minaccioso quando l'abbiamo visitato per celebrare il fidanzamento, la settimana scorsa. Non ha nulla a che vedere con Tinchley. Ma siccome re Enrico potrebbe morire da un momento all'altro e lasciare il trono a sua figlia Matilde, mio padre dice che conviene allearsi con un nobile fedele all'imperatrice, anche se personalmente lui preferirebbe che fosse Stefano di Blois, il nipote di Guglielmo il Conquistatore, a salire sul trono.»

«Sono sicura che ben presto lo renderete accogliente» disse Claire. «Lo spero proprio, perché pregherò Haimo di accompagnarmi a farvi visita non appena saremo sposati.»

«Mmm. Non capisco proprio perché vostro padre non voglia portarvi al matrimonio, questa primavera.»

Claire sospirò. Neppure lei riusciva a capire. «Dice che è troppo vicino al

mio fidanzamento con Haimo d’Audemer, e che quando il re morirà è probabile che si verifichino dei disordini nel reame, perché sono in molti a non volere che quell’arrogante di sua figlia venga incoronata, anche se il Gran Consiglio ha avallato la sua designazione al trono, dopo che è rimasta vedova di Enrico V, imperatore del Sacro Romano Impero.»

«Gli uomini!» esclamò Julia. «A loro non importa nulla di ciò che desideriamo noi donne. Ho già sentito delle voci sul conto del mio futuro marito, e non mi piacciono per nulla.»

«Voci? Che voci?» chiese Claire.

Julia socchiuse gli occhi e scrollò le spalle.

«Ho sentito la servitù mormorare, tutto qui. Sembra che il mio futuro signore sia stato un grande seduttore, quando era cavaliere. Dicono che abbia avuto un figlio illegittimo.»

«E allora? Molti uomini non sposati fanno la stessa cosa, credo» disse Claire in tono volutamente indifferente. In realtà era dispiaciuta per la cugina. Di certo Haimo non avrebbe mai fatto una cosa simile.

Julia fece una risata aspra. I suoi occhi grigi avevano un’espressione gelida. «Naturalmente. Gli uomini hanno il diritto di fare quello che vogliono, e le donne non possono mai dire nulla, avete notato?»

«Sono certa che si sia pentito di ciò che ha fatto, adesso che sta per sposare voi, cugina. Vedrete che vi amerà con tutto il cuore, e che con una moglie come voi non avrà certo bisogno di un’amante. E voi gli darete dei figli, figli legittimi che erediteranno il titolo.»

«Può darsi.» Julia sospirò e scosse di nuovo i capelli.

1

Castello di Coverly

Maggio 1140

«Avrei dovuto immaginare che vi avrei trovata quaggiù con i marmocchi dei servi della gleba, Claire.»

Dal suo tono stizzito, lady Claire capì che Neville non era affatto contento di quella scoperta, il che non la sorprendeva affatto. Suo fratello aveva sempre considerato gli inglesi che li servivano, e i loro figli, inferiori ai suoi

cani da caccia e al suo falcone.
«Scusatemi, c'è un temporale all'orizzonte» disse in inglese ai due bambini dai capelli biondissimi che le stavano seduti accanto sull'erba, lanciando un'occhiata eloquente verso il fratello. Bran ed Elga ridacchiarono coprendosi la bocca con le mani.
«E smettetela di parlare inglese con loro!» ordinò Neville posandosi le mani sui fianchi. La sua espressione era ancora più irritata di prima. «Se proprio dovete perdere tempo con gente simile, non sarebbe meglio che insegnaste loro il francese, in modo che possano comunicare con i padroni?»
Claire guardò suo fratello da sotto in su. Il suo corpo massiccio oscurava il sole e gettava un'ombra su di lei e sui bambini. Neville temeva che si fosse presa gioco di lui con i due piccoli inglesi, e aveva ragione.
«A dire la verità *stavo* insegnando loro il francese, prima che arrivaste voi, Neville» disse Claire sforzandosi di sorridere. «Vedrete che molto presto lo parleranno come se fossero nati a Rouen. Ma che cosa volete, fratello? Non potete aspettare la fine della lezione?»
«No. Devo dirvi che la vostra intransigenza non mi piace, Claire, non mi piace affatto.»
Per un attimo lei finse di non capire. «Oh, vi state riferendo all'eventualità di un mio secondo matrimonio» disse poi. «Mi spiace che la cosa vi indispettisca, fratello, ma vi ricordo la promessa che mi avete fatto quando mi sono sposata per la prima volta.» Seduta sull'erba, Claire continuò a guardare il fratello. «Mi sono sposata una volta per soddisfare le ambizioni della famiglia, e al funerale di Haimo d'Audemer mi avete detto che non avreste più preteso nulla da me. Bene, vi prendo in parola… e voi siete un uomo di parola, non è vero?»
Neville contrasse la mascella. «Ma come potevo sapere che Haimo sarebbe morto senza darvi neppure un figlio?» chiese in tono irritato, come se Claire fosse responsabile della caduta da cavallo di cui Haimo era rimasto vittima.
Lei scrollò le spalle. «Io ho tenuto fede ai patti, Neville, e mi aspetto che voi facciate lo stesso. Se volevate parlarmi solo di questo, preferirei

riprendere la lezione con i bambini, se non vi dispiace. Immagino che desideriate che siano in grado di capire i vostri ordini il più presto possibile, non è così?»
«Io e voi dobbiamo parlare ancora di questa questione, sorella. Mandate via quei piccoli bastardi.»
Claire avrebbe voluto ribattere che quei bambini erano legittimi tanto quanto lui, ma vedendo l'espressione di Neville si trattenne. Non voleva che suo fratello facesse una scenata.
«Andate, bambini» disse in inglese. «Ci vedremo più tardi. Vi racconterò la storia di un terribile drago normanno che venne punito da un coraggioso cavaliere sassone.»
Ridacchiando, i bambini lanciarono un'occhiata al signore normanno e poi corsero via.
Claire si rivolse di nuovo al fratello. «Sono pronta ad ascoltarvi, Neville, ma prima che cominciate vi dico che non ho nessuna intenzione di sposare Fulk de Trouville. Ho già avuto un marito prepotente e non intendo accettarne un altro, avete capito?»
«Non deve essere per forza Fulk» disse Neville in tono spazientito. «Ci sono molti altri con i quali nostro zio vorrebbe stringere un'alleanza…»
«Nostro zio!» strillò Claire. «Santo cielo, fratello! Non pensate mai con la vostra testa? Voi obbedite a ogni suo ordine, Neville!»
«Nostro zio, il conte, è un uomo molto importante, uno degli intimi di Stefano. Conviene dargli retta.» Neville era stranamente calmo, come se stesse cercando di tenere a freno la propria collera.
Meraviglia delle meraviglie!, pensò Claire. Che cosa può volere?
«Claire» ricominciò suo fratello in tono più gentile, quasi amichevole. «Se non volete risposarvi, allora *che cosa* volete fare? Certo non intenderete trascorrere la vostra vita dando lezioni ai mocciosi dei servi della gleba, senza lasciare mai più il castello dove siete nata! Naturalmente se ce ne fosse bisogno vi darei un ricovero…»
«Mille grazie, fratello» ribatté Claire in tono asciutto. «La vostra carità mi sbalordisce. Neville, a me piace stare con i bambini, insegnare loro… e poi

sono *bambini*, Neville, non mocciosi o bastardi. Mi apprezzano molto più di quanto non abbia mai fatto Haimo… o voi, se è per quello. Voi non fate che cercare di trasformarmi in qualcosa che non sono…»
«Voi amate i bambini» la interruppe Neville. «Non vorreste avere dei figli? Siete ancora giovane, Claire! se vi sposaste potreste avere una nidiata di bambini…»
Lei si voltò in modo che Neville non vedesse l'espressione dei suoi occhi. Il desiderio di avere dei figli era il suo punto debole. Ma non avrebbe accettato di sposare un uomo rozzo e brutale per poter diventare madre!
«Sì» ammise, «ma se non troverò un uomo degno del mio amore, mi accontenterò dei figli degli altri. Non sposerei un altro Haimo neppure in cambio di un intero esercito di bambini.»
«Bene, allora venite con me» disse Neville. «Nostro zio vuole parlarvi. C'è un altro modo in cui potete rendervi utile alla famiglia e al re.»
Claire aggrottò la fronte. «Un altro modo? Il re? Di che cosa state parlando, Neville?»
Ma suo fratello aveva un'espressione indecifrabile. «È meglio che ve lo dica lui» rispose facendole cenno di seguirlo.
Neville attraversò il ponte levatoio, passò sotto la saracinesca ed entrò nella corte. L'armaiolo e la lavandaia stavano parlottando e ridacchiando sotto il sole di mezzogiorno. Claire li salutò amichevolmente. Quei due si amavano davvero, e con tutta probabilità presto si sarebbero sposati. Ah, perché non poteva trovare anche lei un uomo buono e gentile al quale dare dei figli?
Neville entrò nel salone e lo attraversò, dirigendosi verso la scala angusta che conduceva alle stanze del signore del castello. Quando Hardouin d'Evreux faceva visita al nipote non si accontentava di essere alloggiato in un appartamento nel cortile interno, ma pretendeva nientemeno che le stanze padronali.
Neville bussò alla porta.
«Chi è?» chiese una voce piatta, priva di accento.
«Sono Neville, zio. Ho portato Claire.»

«Entrate.»
Fratello e sorella fecero come era stato loro ordinato. La stanza era immersa nella penombra. Hardouin d'Evreux era seduto su una sedia imbottita, dall'alto schienale intagliato. Accanto a lui ardeva una candela di sego.
Obbedendo a un suo cenno, Claire e Neville attraversarono la stanza e si accomodarono su un paio di sgabelli. Claire scelse quello più lontano da suo zio. Per quanto poco si fidasse di Neville, si fidava di Hardouin d'Evreux ancora meno. Sistemato su quella sedia, Hardouin sembrava un grosso ragno silenzioso, in attesa di piombare sulla preda.
«Vi prego di scusare la tenuta informale di mia sorella, zio» disse Neville rompendo il silenzio. «Stava… trattando con la servitù, e ho pensato che fosse meglio venire qui senza indugio. Naturalmente disapprovo il fatto che intrattenga rapporti con quegli esseri che a malapena si possono definire umani…»
«State zitto, nipote, finché non avrete qualcosa di utile da dire» lo interruppe Hardouin con voce monotona, senza staccare gli occhi da Claire. «Neville mi dice che siete riluttante a sposare il barone che ha scelto per voi» disse poi rivolto alla nipote.
Claire strinse convulsamente una piega della gonna. Sarebbe stata costretta a lottare anche contro la volontà dello zio? La chiesa e la legge dicevano che una vedova ha il diritto di sposare chi vuole, ma un uomo potente come il conte d'Evreux aveva molti mezzi per imporle la propria volontà. Claire aveva sentito raccontare di fanciulle impuberi date in spose a vecchi viziosi, e di dame di una certa età andate in moglie a giovani dissipati solo per venire incontro ai desideri di qualche parente nobile. Di lì a poco, in quella stessa stanza, sarebbe forse stata costretta a scegliere fra Fulk de Trouville e il convento… a meno che suo zio Hardouin non avesse in mente qualcos'altro.
«Vi prego, messere» cominciò con voce tremante, «non è che non voglia sposarmi affatto… ma Fulk de Trouville non è il tipo d'uomo che vorrei come marito. È perfido e crudele… si mormora addirittura che sia perverso…»

Claire guardò lo zio attraverso le ciglia semiabbassate, cercando di sembrare umile e mansueta. Avrebbe fatto qualsiasi cosa, pur di evitare quel matrimonio.
«Oh, non ho nulla da ridire sulla vostra riluttanza a sposare De Trouville» disse Hardouin in tono pacato. «È uno spaccone e farebbe ben poco per migliorare la posizione della nostra famiglia. In effetti, se non avete intenzione di sposarvi nel prossimo futuro, sosterrò la vostra decisione, nipote mia.»
Claire sollevò di scatto la testa e guardò la faccia florida e le labbra vermiglie di suo zio. A che gioco stava giocando? Aveva intenzione di offrirle una scelta peggiore pensando che lei sarebbe corsa fra le braccia di Wulf?
«Ah, vedo che siete sospettosa» commentò Hardouin volgendo la propria attenzione a una forma di cacio posata su un tavolino accanto a lui. Ne tagliò una fetta e l'addentò senza neppure offrirne ai nipoti. «Non lo siate, Claire. Intendevo solo offrirvi l'opportunità di rendervi utile alla vostra famiglia e alla causa di re Stefano senza sposarvi… e per di più facendo uso dei talenti che vostro fratello è stato così miope da criticare.»
Claire sentì Neville inspirare bruscamente e con la coda dell'occhio vide che aveva contratto a pugno la mano che teneva in grembo.
Anche Hardouin parve accorgersene, perché prima che Neville potesse parlare sollevò la testa. Non ebbe bisogno di pronunciare neppure una parola. Neville richiuse subito la bocca. Poi Hardouin riprese a osservare la nipote con gli occhi socchiusi.
«Desiderate che mi adoperi a favore della causa di re Stefano?» chiese Claire. «Con qualcosa che non richieda un'alleanza matrimoniale?» Era certa che si trattasse di una trappola.
Hardouin chinò la testa. «Sì, è proprio quello che sto dicendo. E se voi farete questa cosa, nipote, io vi darò un castello e una somma di denaro che vi permetterà di vivere tutta la vostra vita senza un marito, se è quello che desiderate. Oppure potrete sposarvi con un uomo di vostra scelta, purché naturalmente non ci sia nemico.»
Claire annuì, senza riuscire a credere alle proprie orecchie. Era troppo

bello per essere vero. «A che cosa vi riferivate quando avete detto che dovrei fare uso dei miei talenti?» chiese con un'espressione neutra. «Quali talenti?»
Suo zio addentò il formaggio e lo masticò accuratamente prima di rispondere.
«Mi riferivo, nipote, alla vostra conoscenza dell'inglese e alla vostra facilità di rapporti con i villani. Il vostro colorito…» Hardouin si protese in avanti e toccò la grossa treccia che cadeva sul petto di Claire, accarezzandola per qualche istante. «Non vedete? Con quei capelli gialli e quegli occhi azzurri potreste passare per un'inglese, Claire.»
«E perché dovrei fare una cosa simile?» chiese lei con cautela.
«Siete una donna intelligente, Claire. Avete l'abilità di sembrare quello che volete… l'ho già osservato in altre occasioni, oltre che in questa.»
«Messere, che cosa intendete dire?» mormorò lei, confusa.
«Siete entrata in questa stanza senza sapere che cosa volessi da voi, ma decisa a fare di tutto per evitare un matrimonio che vi ripugna. Però non volevate offendermi, temendo di finire con l'essere costretta a fare proprio ciò che non volete. Perciò avete finto di essere docile e mansueta, come state facendo anche in questo momento. È un ottimo stratagemma, Claire, e probabilmente Neville ci è cascato. Ma io no. Per me le persone sono come libri aperti. Ho capito immediatamente di che pasta siete fatta… ma mi fa piacere che abbiate il talento di passare per quello che non siete.»
Claire lanciò un'occhiata a suo fratello, ma Neville sembrava altrettanto confuso.
Un sorrisetto enigmatico affiorò alle labbra di Hardouin. «Vorrei che usaste la vostra capacità di sembrare un'inglese per avvicinare il barone di Hawkswell.»
Nell'udire quel nome Claire avvertì una stretta allo stomaco. Hawkswell aveva sposato sua cugina Julia. «Hawkswell? Ma non ha giurato fedeltà a Matilde?»
Il conte sbuffò e gettò per terra la crosta del formaggio. «Vi pare che avrei bisogno di aiuto per avvicinare uno dei sostenitori di Stefano? Visto che sono dalla loro parte, mi basta inviare un messaggio e richiedere un incontro, o

no?»
Il suo tono era ancora pacato, ma Claire percepì una punta di feroce sarcasmo e arrossì violentemente.
«Già…» Claire deglutì. «Messere, non starete per caso suggerendo qualcosa di disonorevole… Volete forse che seduca Hawkswell per carpirgli dei segreti?»
Hardouin gettò indietro la grossa testa e scoppiò a ridere. La sua risata sembrò echeggiare fra le pareti di pietra della stanza.
«Neanche per sogno! Da quello che mi ha detto Neville siete una donna fredda, che non desidera sperimentare un'altra volta le gioie del matrimonio, perciò non sareste certo in grado di sedurre Hawkswell!»
Con le lacrime agli occhi per l'umiliazione, Claire si voltò verso il fratello, ma Neville era impegnato a esaminarsi le unghie e non incontrò il suo sguardo.
Claire sbatté le palpebre. «Eppure volete che avvicini Hawkswell. Come? E perché?»
Il conte sorrise con un'espressione compiaciuta. «II barone controlla la valle di Hawkswell, un territorio che sorveglia l'accesso da sud a Londra. Finora è sempre stato un paladino di Matilde, uno dei suoi vassalli più fidati. Non ha mai accettato di passare dalla parte di Stefano, incurante dei favori che gli sono stati promessi.»
«Un uomo d'onore» mormorò Claire. «È una cosa inusuale, di questi tempi.»
Hardouin sollevò un sopracciglio cespuglioso. «Stefano lo vuole.»
«Allora deve sorprenderlo lontano dal suo castello, e avere un esercito sufficiente a conquistare Hawkswell. Come mai ne state parlando con me, che sono solo una donna?»
Il conte ignorò il suo sarcasmo. «No, non intendevo dire che Stefano vuole catturarlo, Claire. Potrebbe farlo abbastanza facilmente, se volesse. Ma Stefano desidera che Hawkswell diventi *suo* vassallo.»
Claire scrollò le spalle. «E io che cosa posso fare? Il barone è vedovo, ma voi avete detto che il vostro piano non include il mio matrimonio. E visto che

non vi aspettate che lo seduca… cosa che non farei comunque… allora che cosa volete che faccia?»
Hardouin si protese di nuovo verso di lei e le prese una mano. Claire trattenne un brivido di disgusto e si sforzò di restare immobile nonostante ciò che provava.
«Claire… Claire… come vi sottovalutate! Una donna può utilizzare le proprie armi di seduzione anche fuori del letto! Ma non importa. Il mio progetto è basato sui vostri talenti e sulla vostra somiglianza con gli inglesi, nipote.»
Claire annuì, pur senza riuscire ancora a capire dove suo zio volesse arrivare. In effetti i dominatori normanni tendevano ad avere occhi e capelli scuri, ma lei aveva preso dalla nonna sassone.
«Prima di morire, la moglie del barone ha fatto in tempo ad avere una figlia. Hawkswell aveva già un figlio bastardo che vive con lui. Da quello che ho sentito è un padre affettuoso, perciò quei due marmocchi potrebbero essere il suo tallone d'Achille.»
Claire si strofinò la fronte. Stava venendole il mal di testa. «Forse sono priva di immaginazione, messere, ma non riesco ancora a capire che cosa c'entro io in tutto questo.»
Hardouin sorrise. «Quello che voglio, nipote, è che andiate al castello di Hawkswell e che fingendovi una ragazza inglese diventiate la bambinaia dei figli del barone.»
Claire rimase a bocca aperta. «E approfittare della mia posizione per spiarlo? Messere, è ben difficile che il barone parli dei segreti di stato davanti ai suoi figli e alla loro bambinaia!»
Hardouin scoppiò in una risatina piena di

disapprovazione.
«Naturalmente no, Claire. No, quello che dovrete fare, una volta che avrete ottenuto la fiducia del barone, sarà rapire i due bambini e portarli qui da noi. Quando terremo i suoi figli in ostaggio, il barone di Hawkswell accetterà di passare dalla parte di Stefano.»
2
Claire sussultò. «Voi… voi volete che io *rapisca i suoi figlil»*
Il conte fece un largo sorriso. «Proprio così, nipote. Non è un piano brillante? Chi mai sospetterebbe di una giovane bambinaia? Voi vi introdurrete nel castello, otterrete la fiducia del barone e quella dei suoi marmocchi e un giorno farete una passeggiata fuori delle mura con il pretesto di raccogliere erbe medicinali o qualcosa del genere… e *voilà.* Li condurrete dritto dritto fra le mie braccia. Vedrete che il barone accetterà subito di stare dalla nostra parte. Chiudete la bocca, Neville! Sembrate lo scemo del villaggio.»
«Ma messere, non penso…» cominciò Claire.
«Avete delle obiezioni, Claire? Non volete vendicare la vostra amica Julia, che era sua moglie?»
Claire impallidì leggermente. Qualsiasi cosa Alain di Hawkswell avesse fatto a sua moglie, l'idea di rapire i figli di qualcuno…
«E se rifiutassi?»
Hardouin s'incupì. «Allora è meglio che vi rassegniate a sposare Fulk.»
«Ma… ma voi avete detto che non avevate nulla da ridire sulla mia riluttanza a sposarlo… che è uno spaccone! Avete detto che appoggiavate la mia decisione di non sposarmi affatto, se era quello che volevo!» esclamò Claire, tutta rossa per l'indignazione.
Hardouin socchiuse gli occhi. Sulla sua tempia pulsava una piccola vena.
«Ho detto che non è necessario che voi vi sposiate, Claire, ma non tollero i parassiti. Se rifiutate di rendervi utile al capo della vostra famiglia e alla nostra causa, allora il minimo che mi aspetto è che vi sposiate.»
Sentendosi definire un parassita, Claire arrossì ancora di più. «Allora preferisco prendere il velo» disse sollevando il mento e guardando suo zio

dritto negli occhi.
«Oh, no» rispose il conte. «Nessun convento vi accoglierà se io mi opporrò.»
Claire sapeva che Hardouin stava parlando sul serio, e che aveva i mezzi per mettere in atto quella minaccia. Quale badessa avrebbe accettato una novizia priva di dote contro la volontà di un congiunto tanto potente?
«E se a Hawkswell ci fossero già altre bambinaie?» chiese in tono scettico.
Hardouin sorrise. «La mia spia mi ha fatto sapere che c'è solo una vecchia balia. Senza dubbio sarà ben contenta di avere un aiuto.»
Claire scrollò le spalle. «Molto conveniente. E una volta che vi avrò consegnato i bambini del barone sarò libera? Mi darete il castello… per iscritto?»
Hardouin annuì ridacchiando. «Come siete sospettosa! Sì, sarete libera come un uccello, nipote. Una donna ricca.»
Era un paragone infelice. A pochi passi da lì c'era il trespolo sul quale il conte teneva il suo falco pellegrino. Claire lanciò un'occhiata al rapace. Un cappuccio tempestato di pietre preziose gli copriva la testa, rendendolo cieco e tenendolo relativamente tranquillo. Cordicelle decorate di campanellini d'argento gli legavano le zampe, impedendogli di spiccare il volo. Claire non voleva diventare come quel falco. Un castello tutto suo sarebbe stato un buon inizio.
Il castello di Alain di Hawkswell si trovava a un giorno di viaggio. Situato all'entrata della valle che conduceva a Londra, sorgeva proprio di fronte al miglior guado sul fiume Hawkswell. Sul lato occidentale c'era la foresta, ma chiunque tentasse di aggirare la fortezza per guadare il fiume era esposto alla vista delle sentinelle di guardia in cima alle mura. Se qualcuno voleva attraversare la valle, doveva farlo con il consenso del signore del castello.
Nascosta in mezzo a una macchia di querce, Claire stava osservando l'imponente edificio. Due sentinelle percorrevano avanti e indietro il cammino di ronda. Il nasale degli elmi rendeva indistinguibili i loro lineamenti. Il ponte levatoio abbassato sul fossato e la saracinesca sollevata

facevano pensare a una bocca gigantesca pronta a inghiottire chiunque le si avvicinasse.
Nonostante le nubi che andavano addensandosi nel cielo era una giornata tiepida, ma Claire rabbrividì. Che cosa sarebbe accaduto se l'avessero smascherata immediatamente? Hardouin non avrebbe mai permesso a Neville di pagare un riscatto per la sua liberazione. Avrebbe detto certamente che conveniva spendere quel denaro per qualcosa di utile al re. L'avrebbero abbandonata al suo destino, un destino orribile. Claire si disse che le conveniva recitare la sua parte in maniera convincente, così che Alain di Hawkswell non indovinasse che era anche lei una normanna.
Improvvisamente qualcosa la colpì sulla punta del naso e rimbalzò sulla punta di una delle due scarpe di cuoio grossolano. Claire vide che era solo una ghianda e si rilassò, ma subito dopo venne colpita un'altra volta e poi un'altra ancora.
Ci doveva essere uno scoiattolo nascosto fra i rami. Sollevò la testa e scrutò in mezzo al fogliame, ma fu colpita un'altra volta proprio in mezzo a una guancia. Trattenendo a stento una imprecazione, si accucciò per terra e si coprì la testa con le mani. Nessuno scoiattolo poteva avere una mira così accurata! Ma allora chi era stato?
A quel punto udì una risatina soffocata proveniente dall'alto.
Ricordandosi appena in tempo che doveva recitare la parte di una contadina inglese esclamò: «Santi del paradiso! Chi c'è lassù? Smettetela immediatamente!».
Ci fu un'altra risatina, poi una faccina incorniciata da riccioli scuri apparve in mezzo al fogliame. «Mi dispiace» disse la bambina in un inglese dal forte accento francese, guardando Claire. «Spero di non avervi fatto male!»
Aveva un'espressione così preoccupata che Claire si sentì in dovere di rassicurarla. «No, non mi hai fatto male, bambina. Però hai una bella mira, sai!» disse strofinandosi il naso. «Che ci fai lassù in cima?»
«Mi nascondo» rispose la bambina.
«Da chi?»
«Dalla mia vecchia bambinaia, Ivy, che vuole farmi fare il bagno. Io non

voglio fare il bagno, così sono scappata nel bosco. Tornerò indietro quando lo vorrò» annunciò con un'espressione compunta, ma subito dopo sulla sua faccia da monella comparve un sorrisetto malizioso. «Nel frattempo si sarà dimenticata del bagno. Come vi chiamate?»
«Mi chiamo Haesel» rispose Claire. Era un nome tipicamente inglese, e l'aveva scelto prima di lasciare il castello di Coverly. «E tu?» chiese, anche se sospettava di conoscerlo già.
«Io sono lady Peronelle di Hawkswell, l'unica figlia del signore di Hawkswell» annunciò la bambina con un gesto pieno d'importanza, e la ragazza vide che per poco non perdeva l'equilibrio rischiando di cadere giù dall'albero.
«Fate attenzione, madamigella!» esclamò Claire, allarmata. «Non cadete! Forse vi conviene scendere!»
«Non preoccupatevi! Io non cado mai» si vantò Peronelle dopo aver ritrovato l'equilibrio. «Però adesso scendo, perché voglio vedervi meglio. Siete graziosa, sapete. Mi piacete.»
Claire osservò la bambina mentre scendeva dall'albero, pronta ad afferrarla al volo se avesse messo un piede in fallo. Ma Peronelle era agile come un gatto e arrivò a terra senza problemi.
Claire si congratulò con se stessa. Aveva già incontrato il primo dei suoi obiettivi, come li aveva cinicamente definiti Hardouin, e aveva ottenuto la simpatia della bambina. Per mettersi in pace con la propria coscienza si disse che non avrebbe fatto alcun male ai due figli del barone.
I bambini sarebbero stati trattati con tutte le attenzioni finché non fossero stati restituiti al padre.
Peronelle si raddrizzò, si spolverò la tunica celeste e poi scrutò Claire.
«Siete alta» la informò.
«Sì, madamigella. Mio fratello mi chiamava *Bastone da fagioli,* quando eravamo piccoli» disse Claire sforzandosi di parlare come una contadina. Quello che aveva detto era vero. *Bastone da fagioli* era solo uno degli odiosi nomignoli che Neville le aveva affibbiato quando era una bambina.
«Bastone da fagioli?» Peronelle scoppiò di nuovo a ridere.

Claire sorrise. «Parlate bene l'inglese, madamigella» disse alla bambina.
«Grazie» rispose Peronelle. «La mia vecchia bambinaia è inglese. Dice che ho imparato l'inglese prima del francese.»
Claire si sentì venir meno. La vecchia bambinaia era inglese! Non sarebbe mai riuscita a ingannare una vera inglese… eppure doveva tentare. Forse, visto che Peronelle era fuggita così facilmente, la vecchia era un po' sorda e non si sarebbe accorta di nulla.
«Volete venire al castello a conoscere Ivy?» chiese Peronelle indicando la mole imponente che sorgeva alle sue spalle.
Claire annuì, sperando che Ivy fosse poco sospettosa oltre che sorda. «E vostro padre che cosa dir…»
«Eccoti lì, Perry!» esclamò in francese una giovane voce maschile dal tono preoccupato. «Ti ho cercata dappertutto! E questa chi è?»
Claire si voltò di scatto e si trovò a faccia a faccia con un bambino di circa sei anni.
Lui la guardò diffidente. «Chi siete? Chi vi ha dato il permesso di parlare con mia sorella?»
Quello era dunque il fratello, il bastardo, pensò Claire. Il bambino la cui nascita aveva spezzato il cuore di Julia. Lo guardò e si chiese se avesse preso i capelli, gli occhi castani e il fisico robusto da Alain di Hawkswell o dalla serva della gleba che lo aveva messo al mondo. Claire non aveva mai visto il marito di Julia. Sua cugina si era sposata nel castello di Hawkswell e solo i parenti stretti erano stati presenti alla cerimonia. Prima del matrimonio Julia aveva detto che il barone era bruno, ma nelle sue rare lettere non aveva fatto altre descrizioni dell'uomo che suo padre l'aveva costretta a sposare.
«Vi ho chiesto *chi* siete, donna» ripetè il bambino, questa volta in inglese, sollevando il mento e guardandola con un'aria di sfida.
«Potrei chiedervi la stessa cosa» ribatté Claire, dimenticandosi per un attimo che doveva passare per un'umile contadina.
«Io ve l'ho chiesto per primo.» Il bambino riprese a parlare in francese. «Peronelle, quante volte ti ho detto di non andare nella foresta da sola? Potresti incontrare dei banditi» aggiunse lanciando a Claire un'occhiata

eloquente.
«Claire non è un bandito» insistette la bambina posandosi le mani sui fianchi. «È gentile, e mi è simpatica, perciò smettila di essere cattivo con lei. Tornerà con noi al castello, così potrà conoscere Ivy.»
«Perché mai?» chiese il bambino, lanciando a Claire un'occhiata sospettosa.
«Perché no?» ribattè Peronelle. «Io voglio che venga, e questo ti deve bastare, Guerin.» Poi si rivolse a Claire e parlò di nuovo in inglese. «Questo è mio fratello Guerin, Haesel. Sono sicura che non ha fatto apposta a essere così maleducato.»
Guerin s'irrigidì e assunse un'aria offesa. Claire capì che se voleva guadagnarsi la fiducia di entrambi i bambini doveva uscire da quell' '*impasse.*
«Madamigella, sono sicura che intende proteggervi, come dovrebbe fare un fratello maggiore. Ha ragione, sapete. Potrebbero esserci persone cattive fuori delle mura del vostro castello. Non dovreste andarvene in giro senza nessuno che vi protegga.» Poi fece un piccolo inchino al bambino. «Siete il figlio di Alain di Hawkswell? Lieta di conoscervi.»
Un po' placato, Guerin annuì. «Sono Guerin di Hawkswell. Voi vi chiamate Haesel? Bene, venite pure, se lo desiderate, ma adesso devo riportare mia sorella dalla nostra bambinaia. Fra poco si metterà a piovere, e il babbo dovrebbe arrivare da un momento all'altro, Perry. Ivy non vuole che scopra che sei scappata di nuovo. Ha paura che si arrabbi. Sei cattiva a farla preoccupare così.»
Ma Peronelle non fu affatto intimidita dalle parole del fratellastro. «Oh, Guerin, ti preoccupi troppo. Il babbo non sgriderebbe mai Ivy. Venite, Haesel, andiamo.»
Claire fu colta da un pensiero improvviso. Aveva con sé entrambi i figli del barone! Forse avrebbe potuto chiamare i soldati che l'avevano scortata fin lì e consegnare loro i bambini senza neppure entrare nel castello ed esporsi al pericolo! Ma degli uomini di suo zio non c'era traccia. Probabilmente si erano già rintanati nella più vicina taverna, accidenti a loro. Claire sollevò un poco l'orlo della gonna e seguì i bambini, che si erano diretti verso il castello.

Mentre camminavano, Claire osservò Peronelle. La bambina aveva gli stessi lineamenti delicati di Julia e lo stesso nasetto all'insù. Julia però era stata bionda, perciò i capelli quasi neri di Peronelle dovevano essere un'eredità del padre. Fratello e sorella non si assomigliavano affatto. Peronelle era esile e delicata, mentre Guerin aveva una struttura fisica piuttosto massiccia.

I due bambini sapevano di avere avuto madri diverse? Nell'atteggiamento di Guerin verso la sorella, figlia legittima del barone, non c'era la minima deferenza. Possibile che Alain di Hawkswell avesse lasciato loro credere di essere entrambi figli di Julia? E se le cose stavano così, quanto tempo sarebbe passato prima che qualche servitore si lasciasse sfuggire la verità?

Quando uscirono dal bosco Claire vide il castello di Hawkswell in tutta la sua magnificenza. Era più grande del castello di Coverly, sia in ampiezza che in altezza. Le sue mura di pietra grigia si alzavano fin quasi a toccare il cielo e gli davano un aspetto severo e minaccioso.

«Forza, Haesel! Non abbiate paura!» la incoraggiò Peronelle saltellando sulle assi di legno del ponte levatoio. Guerin, che era già arrivato a metà del ponte, si voltò e lanciò a Claire un'occhiata spazientita.

Claire non ebbe altra scelta che seguire i due bambini. Tutto a un tratto, mentre si trovava sospesa sul fossato, udì uno scalpitare di cavalli e si voltò indietro.

«Babbo!» urlò Peronelle indicando un cavaliere in groppa a un enorme destriero rosso alla testa di un drappello di uomini d'arme. Il drappello veniva dalla direzione del bosco.

Quando i cavalieri furono più vicini, Claire si accorse che due di loro avevano le mani legate. Le redini dei loro cavalli erano tenute da coloro che li scortavano. Riconoscendo nei prigionieri Ivo e Jean, due uomini al servizio di Hardouin, Claire trattenne a stento un sussulto ed evitò di incontrare il loro sguardo.

L'uomo che era alla testa del drappello si fermò proprio di fronte a lei e ai due bambini. Indossava l'armatura, come gli altri cavalieri, e l'elmo dal nasale sporgente metteva in ombra i suoi lineamenti. La lucentezza della sua

armatura e l’emblema sullo scudo proclamavano che si trattava del barone di Hawkswell. Quasi a voler eliminare ogni dubbio in proposito, Peronelle si mise a correre verso di lui urlando: «Babbo! Babbo!».
Scorgendola, il destriero si spaventò e protese all’indietro le orecchie.
«Peronelle!» strillò Claire, lanciandosi verso la bambina mentre il barone lottava per trattenere il suo cavallo. Alla propria incolumità non rivolse neppure un pensiero. L’unica cosa che le interessava era impedire che Peronelle venisse schiacciata sotto gli zoccoli dell’animale. Appena l’ebbe raggiunta l’allontanò dal pericolo.
Pochi attimi dopo il barone riuscì a calmare il cavallo. «Peronelle!» urlò. «Quante volte devo dirti che il mio destriero non è mansueto come il tuo pony? Non devi mai avvicinarti a lui in quel modo! Avrebbe potuto ucciderti, Peronelle!» Gettò le redini all’uomo più vicino e smontò, dirigendosi a grandi passi verso sua figlia.
Stretta fra le braccia di Claire, la povera Peronelle stava singhiozzando.
«Si è spaventata per il tono che avete usato, oltre che per il cavallo, messere» mormorò Claire.
«E voi chi sareste?» chiese il barone in un inglese dal forte accento francese, fissandola con uno sguardo penetrante. «E come osate dirmi come devo rivolgermi a mia figlia?»
Claire chinò la testa, cercando di nascondere la propria rabbia per l’arroganza di quell’uomo. «Sono Haesel, messere» rispose in tono mite. «Per favore, messere, *la bambina…»*
Hawkswell abbassò lo sguardo su Peronelle e la sua espressione si addolcì. S’inginocchiò accanto a lei e si tolse l’elmo, poi le tese le braccia.
«Perry, vieni qui, bambina mia.»
Peronelle sollevò la testa e guardò suo padre, poi si buttò fra le sue braccia.
Claire non poté fare a meno di sentirsi commossa alla vista di quel potente signore normanno che stringeva a sé la figlioletta mormorando una preghiera di ringraziamento.
«Peronelle, non lo sai che per me sei la cosa più preziosa al mondo? Non

potrei sopportare che ti accadesse qualcosa. Se ho gridato in quel modo è stato solo perché avevo paura per te.»
La sua voce era musicale, profonda e carezzevole come un abbraccio.
«Volevo solo vederti, babbo! Mi dispiace.»
«Lo so, bambina mia. Lo so. Adesso è tutto passato. Non ti avvicinerai mai più al mio destriero, vero?»
«No, babbo, mai più!»
A quel punto il barone sollevò la testa e vide Guerin.
«Guerin, che cosa ci facevate sul ponte levatoio? Avevo detto che non dovevate uscire dal castello!»
Il bambino s'irrigidì un poco. «Ero… ero andato a prendere mia sorella, padre.»
Il volto di Alain di Hawkswell s'incupì un'altra volta. «Ah, sì? E dove?»
«Nella… nella foresta, padre. L'ho trovata che parlava con quella donna» disse il bambino indicando Claire.
Il barone contrasse la mascella. «Peronelle, ti avevo ordinato di restare dentro le mura, e a te, Guerin, avevo ordinato di badare a tua sorella. Sai bene che continua a sfuggire alla povera Ivy. Come mai…»
«Babbo!» lo interruppe Peronelle. «Lo so che sono stata cattiva a scappare per non fare il bagno, ma guarda chi ho incontrato nella foresta! Si chiama Haesel. Non è graziosa, babbo? La stavo portando a conoscere Ivy. Voglio che anche lei sia la mia bambinaia. Ti prometto che le obbedirei sempre, babbo. Per favore, di' che può venire a stare con noi e…»
Alain di Hawkswell posò un dito sulle labbra di sua figlia. «Shh, Peronelle. Stai cianciando come una gazza.»
Poi guardò Claire, esaminandola da capo a piedi e soffermandosi per qualche istante sui suoi seni. Lei abbassò gli occhi e arrossì violentemente.
«Peronelle» riprese il barone continuando a fissare Claire, «tu sei molto fiduciosa, tesoro mio, ma non conosciamo questa donna…»
«Io la conosco, babbo, e anche Guerin! Non è graziosa, babbo?»
Padre e figlia stavano parlando in francese. Il barone lanciò un'altra occhiata a Claire. «Sì, ha una certa… avvenenza. In ogni caso non la

porteremo con noi al castello, Peronelle. Potrebbe essere una serva fuggitiva, e tu hai già una bambinaia. È tuo dovere obbedire a Ivy e a me. Io ho già abbastanza preoccupazioni, con questi prigionieri» soggiunse indicando i due uomini con un cenno della testa.
«Chi sono, babbo?» chiese Guerin nel tentativo di attirare l'attenzione del padre.
«Li ho sorpresi mentre stavano uscendo dalla taverna, e siccome non mi hanno dato spiegazioni soddisfacenti immagino che siano mercenari agli ordini di Stefano. Ne abbiamo uccisi due mentre stavano cercando di scappare, ma questi due si sono arresi. Resteranno a schiarirsi le idee nella cella sotto le cantine finché non si decideranno a dirmi che cosa ci facevano nelle mie terre.» Poi si voltò verso Claire e riprese a parlare in inglese. «Andatevene via, donna, e siate contenta che non vi imprigiono con questi due briganti.»
Claire deglutì. «Ma messere…»
In quel momento si udì il brontolio di un tuono e cominciò a piovere a scrosci.
«Babbo, adesso devi lasciarla entrare!» esclamò Peronelle. «Sta piovendo! Si ammalerà e morirà come la mamma!»
Sentendo nominare la moglie, Alain di Hawkswell impallidì.
«Per favore, babbo, solo per stanotte!» intervenne Guerin. «È nostro dovere come cristiani! Non possiamo lasciarla sotto il temporale!»
Alain di Hawkswell si accigliò. «E va bene, non stiamo a discutere qui sotto la pioggia. Può mangiare nel salone e sistemarsi lì per la notte, ma domani se ne andrà, sono stato chiaro? Non posso accogliere ogni mendicante che viene a bussare alla mia porta. Prendetela con voi e asciugatevi davanti al fuoco prima di salire nella vostra camera. Peronelle, tu dovrai scusarti con Ivy per essere stata cattiva.»
Claire avrebbe voluto rifiutare quell'ospitalità offerta così malvolentieri, ma non poteva permetterselo. «Grazie, messere» disse inchinandosi umilmente davanti al barone.

Alain di Hawkswell seguì con lo sguardo i suoi figli e la giovane donna mentre si dirigevano verso le scale in fondo al salone. Peronelle stava chiacchierando animatamente, voltandosi di tanto in tanto verso Haesel. Guerin era come al solito più tranquillo, ma il suo visetto serio aveva un'espressione piena d'orgoglio quando si rivolgeva alla giovane donna.
Alain non poteva vedere il volto di Haesel, ma mentre lei saliva le scale notò la sua schiena diritta e la grazia con la quale si muoveva. Quando lei sollevò un poco l'orlo della gonna, apparve per un attimo una caviglia sottile e ben tornita. L'estremità della sua treccia bionda oscillò un poco, sfiorandole le reni.
Sentendo un improvviso rimescolio, Alain si voltò dall'altra parte, disgustato dalla propria reazione. Tuttavia non riusciva a togliersi dalla mente la scena alla quale aveva assistito poco prima, mentre Haesel si riscaldava davanti al fuoco. Ignara di essere osservata, la giovane donna si era stiracchiata e il corpetto bagnato dell'abito si era incollato ai suoi seni. Alain la immaginò mentre si stiracchiava nel suo letto, i lunghi capelli biondi sparsi sui cuscini. Anche Julia era stata bionda, ma i suoi capelli adesso gli parevano pallidi e smorti in confronto alle chiome dorate di Haesel.
Accidenti, perché stava pensando a lei in quel modo? Non gli era certo mancata una donna, dopo la morte prematura di Julia… Gylda, che abitava nel villaggio, era ben contenta di prestargli i propri servigi. Alain andava a trovarla solo quando non ne poteva proprio fare a meno, e di tanto in tanto trascorreva la notte nella sua semplice casetta a ridosso delle mura. Una volta dato sfogo alle proprie necessità carnali, tornava al castello e riprendeva la vita di sempre.
Un giorno, quando sarebbe stata sicura sul trono, l'imperatrice gli avrebbe dato in moglie un'altra ereditiera come premio per la sua fedeltà. Era così che i sovrani cementavano le alleanze fra i loro vassalli. Per quella stessa ragione gli era stata concessa la mano di Julia. Il loro sarebbe potuto essere un matrimonio felice, se solo… Ma era inutile soffermarsi su quei pensieri.
Alain aveva fatto visita a Gylda solo due giorni prima… e allora perché era rimasto tanto turbato da un paio di occhi azzurri, da una chioma bionda come

il grano maturo e da una bocca sensuale che lo invogliava ad abbassare lo sguardo sui seni che tendevano la stoffa del corpetto e sulla vita che avrebbe potuto circondare con due mani?
Forse era semplicemente infastidito dal fatto che lei lo avesse preso in antipatia, pensò mentre sorseggiava il vino che un servitore gli aveva portato. Se n'era accorto ancor prima di proibire ai bambini di portarla al castello, e se n'era chiesto la ragione. Forse non le piacevano i normanni, o perché dominavano l'Inghilterra da più di settant'anni oppure perché aveva subito qualche torto per mano loro. Forse un normanno l'aveva privata della verginità e lei era fuggita proprio per quel motivo…
Perché quella donna non era vergine, di questo era certo. C'era qualcosa nel modo con cui l'aveva guardato negli occhi, prima di abbassare lo sguardo, che gli diceva che doveva aver conosciuto intimamente almeno un uomo. E che l'esperienza non le era piaciuta.
Ragione di più per mandarla via il giorno dopo. Non c'era motivo di tenerla nel castello, visto che non provava simpatia per lui. Probabilmente non avrebbe neppure voluto fermarsi, ma Peronelle aveva insistito.
Il fatto che anche Guerin lo avesse pregato di dare ospitalità a Haesel, in un primo momento aveva stupito Alain. Il bambino aveva il cuore tenero e non faceva che portare al castello animali randagi e uccelli feriti, aspettandosi che il padre lo aiutasse a soccorrerli. Alain era orgoglioso di ciò che aveva insegnato a suo figlio, e sapeva che avrebbe sentito la sua mancanza l'anno successivo, quando Guerin avrebbe avuto l'età per essere mandato nel castello di un altro nobile per imparare l'uso delle armi e tutto ciò che un futuro cavaliere doveva conoscere. Purché naturalmente i disordini che avevano minacciato il reame da quando l'imperatrice aveva rivendicato il diritto al trono si calmassero abbastanza da permettergli di inviare Guerin da qualche parte. Alain aveva deciso che non l'avrebbe esposto ad alcun pericolo… doveva almeno questo alla madre del bambino.
A un tratto Alain udì uno strillo proveniente dal piano superiore, uno strillo che non poteva che essere di Peronelle, e poi un pianto.
Automaticamente si portò la mano al fianco, dove fino a poco prima era stata

la spada. Poi si ricordò che Verel, il suo scudiero, l'aveva riposta insieme all'armatura. Lasciò cadere per terra la coppa di vino che teneva in mano e si mise a correre verso la scala. Aveva il terribile sospetto che la giovane donna alla quale aveva dato ospitalità avesse fatto del male a sua figlia.
All'improvviso, da dietro una curva della scala a chiocciola sbucò Peronelle, pallidissima, seguita da Guerin e Haesel, altrettanto pallidi.
La bambina scese precipitosamente i gradini e si buttò fra le braccia del padre, come se fosse inseguita da tutti i demoni dell'inferno.
«Perry, che succede? Che cosa ti ha fatto?» chiese Alain. Poi incontrò lo sguardo di Haesel. *«Donna, che cosa le avete fatto?»* domandò in inglese.
Lei impallidì ancor di più. «N… nulla, messere!» balbettò. «Si… si tratta della vecchia… la bambinaia. L'abbiamo trovata morta, messere!»
Alain la fissò per un attimo senza capire, poi fece le scale di corsa e si diresse verso la stanza dove dormivano i suoi figli e la bambinaia.
La vecchia era china su una sedia imbottita, accanto alla finestra, e aveva un lavoro di cucito in grembo. La sua testa era appoggiata contro lo schienale della sedia e i suoi occhi erano aperti, ma ormai non vedevano più nulla.
Ancor prima di raggiungerla e di prenderle il polso, Alain si rese conto che era morta. Le sue membra si stavano già raffreddando e il cuore non batteva più.
Dopo pochi secondi le chiuse delicatamente le palpebre e mormorò una preghiera per la sua anima.
Per il mantello della Vergine, perché erano stati proprio i bambini a trovarla? Immaginò Peronelle e Guerin ritrarsi inorriditi alla vista di quegli occhi vitrei, di quella bocca semiaperta, e rabbrividì. Poveri bambini…
Poco tempo prima la vecchia bambinaia gli aveva riferito che gli incubi che avevano perseguitato Guerin e Peronelle dopo la morte di Julia erano cessati. Adesso era probabile che sarebbero ricominciati da capo… e i bambini non avrebbero avuto il conforto della cara Ivy.
A meno che… No. Aveva già deciso che la presenza nel castello della giovane inglese sarebbe stata solo una fonte di problemi. Non si sarebbe comportato da sciocco solo perché lei era capitata lì proprio quando i suoi figli avevano bisogno di un'altra donna che si prendesse cura di loro. Nel

villaggio c’erano parecchie contadine che sarebbero state ben contente di occuparsi dei bambini, e che avrebbero accolto con riconoscenza la possibilità di vivere nel castello. Non avrebbe corso dei rischi affidando quell’incarico a una sconosciuta.
Alain trovò i bambini in lacrime, stretti attorno a Haesel. Lei li teneva entrambi abbracciati e si dondolava piano, come per cullarli.
Udendo il rumore dei passi, Peronelle sollevò lo sguardo e nei suoi occhi arrossati dal pianto balenò una timida speranza.
«Purtroppo è vero» disse lui con voce sommessa. «Ivy è morta.»
Peronelle ricominciò a singhiozzare. «Non ha sofferto, Perry. Era vecchia, lo sai, e prima o poi il suo cuore avrebbe smesso di battere. Per lei è stato come addormentarsi, bambini.»
Guerin stava sforzandosi di non piangere, ma gli tremavano le labbra e le sue spalle erano scosse da piccoli sussulti. «Guerin, non c’è niente di male a piangere quando muore qualcuno che ci è caro. Ma dobbiamo ricordare che adesso Ivy è con Dio, perché era una donna buona e pia.»
Mentre Guerin dava libero sfogo alle lacrime, Peronelle sollevò gli occhi scuri su Alain. «Voglio la mia Ivy! Che cosa faremo senza di lei, babbo? E sempre stata qui… fin da quando sono nata io!» Poi soffocò un singhiozzo e nascose il visetto contro il grembo di Haesel. La giovane donna le accarezzò la testa.
Già, cosa avrebbero fatto?, si chiese Alain. Dal momento che non avevano una madre, il problema doveva essere risolto in fretta. Guerin e Peronelle non avevano l’età per badare a se stessi, e lui non poteva stare sempre con loro.
«Troveremo qualcuno nel villaggio» promise evitando lo sguardo di Haesel. «Sono certo che ci sia qualche brava donna che sarà ben contenta di venire al castello per farvi da bambinaia…»
«Io voglio Haesel» mormorò Peronelle.
«No, Haesel non appartiene a questo feudo. Deve tornare da dove è venuta. Non dobbiamo impedirle di fare il suo dovere.»
«Ma se tu glielo chiedessi resterebbe qui, babbo» intervenne Guerin,

tirando su col naso. «È già qui, e mi è simpatica. Perché non può restare? Ha detto di essere una donna libera. Per favore, di' che può restare qui e diventare la nostra bambinaia! Perry ha già promesso che le obbedirà, e anch'io lo farò.»
Alain sentì su di sé gli sguardi supplichevoli dei bambini e quello pieno di fierezza della giovane inglese. Doveva prendere una decisione in fretta, per il bene dei suoi figli. Quella donna gli avrebbe portato solo guai. Ciononostante mormorò: «Che ne dite, Haesel? Volete restare come bambinaia dei miei figli? Badare a Perry e Guerin dalla mattina alla sera ed essere gentile con loro? Non è un incarico da accettare con leggerezza, donna, perché come avete visto i miei bambini sono molto importanti per me, e sarei spietato con chiunque facesse loro del male».
Gli occhi azzurri di lei s'incupirono per un istante. «Resterò, messere, e mi prenderò cura dei vostri bambini. Vi ringrazio, messere.»
Alain si concentrò sulle espressioni piene di gioia di Perry e di Guerin in modo che la giovane donna non vedesse com'era contento lui.
«Molto bene. Bambini, forse voi due e Haesel fareste bene ad andare in cucina per un po'… sono sicuro che la cuoca avrà qualcosa di buono da darvi. Più tardi aiuterete Haesel a sistemarsi nella vostra camera mentre io andrò dai prigionieri.» A voce più bassa, si rivolse a Haesel. «Nel frattempo farò portare il corpo della vecchia bambinaia nella cappella.»
«Saggia decisione, messere» mormorò lei. Poi, mentre i bambini cominciavano a tirarla per le mani, sorrise leggermente e li seguì.
Alain si sentì come se Rouquin, il suo destriero, gli avesse appena sferrato un calcio nello stomaco.

4

Un'ora più tardi, Claire e i bambini lasciarono la cucina e salirono di nuovo le scale che portavano alla loro camera. Sotto le tracce di burro e di miele, i visetti di Guerin e Peronelle erano ancora pallidi. Quando giunsero sulla soglia si fermarono.
«Se n'è andata?» chiese Peronelle con la voce che le tremava un po', coprendosi il volto con le mani. Guerin invece stava scrutando gli angoli bui

della stanza come se pensasse che Ivy si stesse nascondendo da qualche parte.
«Sì» rispose Claire. «Hanno portato il suo corpo nella cappella.»
«Ma lo spirito dov'è?» insistette Guerin. «Tornerà qui per tormentarci?»
Claire provò una profonda tenerezza per quei due bambini rimasti improvvisamente orfani della donna che per loro era stata come una madre.
«No che non vi tormenterà, Guerin!» disse in tono incoraggiante, posando una mano sulla spalla di ciascun bambino. «Come potrebbe fare una cosa del genere? Era una brava donna, e vi voleva molto bene. Andrà subito in paradiso insieme ai santi, e di lassù vi guarderà e vi proteggerà.»
Guerin annuì, apparentemente rasserenato.
«Ma lasceranno il suo corpo nella cappella? Così potremo vederla per sempre?» chiese Peronelle, intimorita e speranzosa al tempo stesso.
«No, tesoro mio» rispose Claire inginocchiandosi sul pavimento accanto alla bambina. «Le donne del castello la laveranno e la metteranno in una bara, poi qualcuno resterà con lei finché non sarà sepolta.»
«Sepolta?» ripetè Peronelle, terrorizzata. «Messa sotto terra? Ma non potrà respirare! Non voglio!» esclamò irrigidendosi tutta e voltandosi come se volesse correre giù per le scale per impedire che venisse fatta una cosa così orribile.
Claire la prese gentilmente per le braccia. «Ascoltami, piccola mia. Ricordi che ti ho detto che Ivy è già in paradiso? Verrà sepolto solo il suo corpo terreno. Lei lo ha lasciato qui e adesso ne ha uno nuovo e bellissimo, che non invecchierà e non morirà mai» disse sperando che la bambina le credesse.
«Le sue mani non avranno più quei nodi che le facevano tanto male, Peronelle» aggiunse Guerin. «Scommetto che adesso i suoi capelli sono lunghi e neri come l'ala del corvo. Ti ricordi che ci diceva sempre che da giovane li aveva così?»
Claire rivolse al bambino un sorriso pieno di gratitudine.
Peronelle si rilassò e fece un gran sospiro. «Mi fa piacere, però mi mancherà.» Poi trasalì. «Ma sono contenta che tu sarai la nostra nuova bambinaia, Haesel! Vieni, adesso ti faccio vedere dove dormirai» disse

prendendo Claire per la mano ed entrando nella stanza.
Rividero Alain di Hawkswell poco prima del calare del sole, quando tutti gli abitanti del castello si radunarono per la cena. Peronelle e Guerin, con le facce lavate e degli abiti puliti, entrarono nel salone e si diressero verso il tavolo alto al quale mangiavano il barone, i suoi familiari e gli ospiti di riguardo.
Claire, che era rimasta qualche passo indietro, ne approfittò per guardarsi intorno. Il salone di Hawkswell aveva forma rettangolare. Vecchi stendardi scoloriti pendevano dai travetti del tetto e grandi arazzi coprivano le pareti. Sulla parte superiore del muro orientale si apriva una serie di finestre alte e strette. Alla parete orientale erano fissati sostegni per le torce. Le stuoie di paglia che coprivano il pavimento erano abbastanza nuove e profumavano vagamente di menta.
«Ah, eccovi!» esclamò Alain in francese. «Non avevate sentito il corno che annunciava la cena?»
«Sì, padre, ma Haesel ha detto che dovevamo cambiarci, perché eravamo sporchi e in disordine come se avessimo appena finito di lavorare nei Campi» rispose Guerin in inglese.
Alain guardò suo figlio con un'espressione solenne. «È vero» disse in inglese, «ma la prossima volta cercate di cambiarvi in tempo. Gli abitanti di Hawkswell hanno fame, figlio mio, e voi li avete fatti attendere. Un uomo dall'animo cavalleresco pensa agli altri prima che a se stesso. La prossima volta non vi aspetteremo.»
Vedendo che il bambino arrossiva, Claire si sforzò di rimanere indifferente. In un primo momento aveva pensato che il barone avesse parlato in inglese in segno di cortesia nei suoi confronti, ma adesso si rendeva conto che l'aveva fatto per rimproverarla.
«Ti chiedo perdono, padre» mormorò Guerin. «Non accadrà più.»
Lord Alain indicò un tagliere accanto al suo. «Visto che questa sera non abbiamo ospiti di riguardo, puoi metterti accanto a me» disse. «Adesso vieni a sederti, così possiamo cominciare a mangiare.»
Mentre i bambini si avvicinavano all'estremità della piattaforma per

prendere posto a tavola, Alain batté le mani. Un ragazzino con una bacinella piena d'acqua e una salvietta si fece avanti.
Claire cominciò a seguire automaticamente Guerin e Peronelle, ma si fermò quando udì le prime risatine soffocate. Un uomo alto e spigoloso le si avvicinò e la bloccò. Era sir Gautier, il siniscalco.
«Le bambinaie non siedono al tavolo dei signori, ragazza» disse in un inglese dal forte accento francese. Il suo volto scarno aveva un'espressione sdegnosa. «Il vostro posto è fra i servi e i famigli.» Sir Gautier puntò un dito ossuto verso due lunghi tavoli sostenuti da cavalletti e sistemati ad angolo retto rispetto al tavolo alto.
Il siniscalco aveva ragione, naturalmente. E Claire era così mortificata che sarebbe voluta scappar via dal salone. Mentre si allontanava dalla piattaforma non potè fare a meno di sentire il mormorio divertito che si alzava dai tavoli della servitù. Sapeva benissimo che un'umile bambinaia non avrebbe mai osato pensare di sedersi a tavola con il signore del castello e la sua famiglia, ma per un attimo aveva dimenticato il proprio ruolo, e l'abitudine l'aveva tradita. Come figlia del signore di Coverly, aveva pranzato seduta al tavolo alto fin da quando era stata in grado di non sfigurare.
Ma come aveva potuto fare un errore tanto sciocco quando era di vitale importanza che tutti la credessero davvero un'umile contadina inglese? Non sarebbe dovuto accadere mai più!
Claire si sedette nell'ultimo posto libero rimasto in fondo a uno dei due tavoli sostenuti da cavalletti. Avrebbe condiviso il tagliere con uno dei soldati che quel mattino aveva visto cavalcare insieme al barone.
«Credevate di sedervi a tavola con il signore, eh?» le domandò quello in un inglese passabile, ridacchiando.
«Non sapevo cosa fare… non ho mai servito in un castello prima d'ora» ribattè lei. «Non c'è nessun bisogno di prendermi in giro!»
L'uomo sollevò un sopracciglio. «Siete un po' altezzosa per essere una bambinaia, non è vero, bella mia?»
Claire chinò umilmente la testa. «Mi dispiace, messere. Il fatto è che mi vergogno per il mio errore. Non vi dispiace se uso il vostro tagliere,

messere?»
Le sue scuse evidentemente convinsero il soldato, che le sorrise e le fece cenno di sedersi.
«Accomodatevi, e siate la benvenuta, bella mia» disse con magnanimità. «Sono Hugh le Gros, che significa il grosso» spiegò strizzandole l'occhio. «È per distinguermi da Hugh la Jaune-Tête, Hugh Testagialla» aggiunse indicando un altro soldato seduto al centro della tavolata, che aveva una zazzera color stoppa. «È il nostro capitano d'arme. Ecco, prendete un po' di stufato di coniglio» disse allungando le robuste braccia pelose per afferrare un mestolo e tuffarlo in un pentolone. «Non è buono come la selvaggina che stanno servendo al tavolo del signore, dove volevate andare voi, ma è passabile.»
Claire ebbe l'impulso di rovesciargli in testa la propria ciotola di legno, adesso piena di stufato, ma si trattenne. Se voleva portare a termine l'incarico affidatole da suo zio doveva essere meno permalosa, si disse.
«Grazie, Hugh. Io mi chiamo Haesel.»
«Da dove venite, Haesel?» chiese Hugh le Gros. Vedendola esitare, le strizzò di nuovo l'occhio. «Confessate, bella mia… sento la cadenza delle zone di confine nella vostra parlata. Abitavate vicino a Shrewsbury?»
Se non avesse smesso di chiamarla *bella mia* gli avrebbe rovesciato in testa lo stufato, e al diavolo le conseguenze!, si disse Claire. Credeva forse di essere un'autorità in fatto di accenti, oltre che un conquistatore irresistibile? La sua congettura circa il luogo da dove veniva non poteva essere più sbagliata, ma siccome non le importava proprio nulla di quello che pensava quell'idiota di normanno, gli lasciò credere che avesse colto nel segno.
Fingendo di essere tutta presa dal cibo che aveva nel piatto, per un po' Claire evitò di fare conversazione. Di tanto in tanto lanciava un'occhiata verso il tavolo alto per controllare i bambini, ma evidentemente Ivy li aveva educati bene, perché Guerin e Peronelle mangiavano con calma, pulendosi la bocca con il tovagliolo di lino e bevendo senza litigare dal bicchiere comune.
Poi i suoi occhi si soffermavano sul barone, ma lui sembrava immerso nella conversazione con il cappellano, seduto alla sua destra. Neppure una

volta guardò nella direzione di Claire.
Santo cielo, com'era bello, soprattutto adesso che doveva essersi lavato. I suoi capelli, di un castano così scuro da sembrare nero, luccicavano alla luce delle candele, che metteva in risalto i suoi lineamenti finemente cesellati. Quello era il volto di un guerriero, forte e orgoglioso pur senza essere rude. Come aveva fatto Julia a parlarne con tanta indifferenza?
«State pensando che il barone è un bell'uomo, non è vero?» disse la donna pettoruta e dal volto florido seduta alla sua destra, dandole una piccola gomitata nelle costole. «A proposito, io sono Annis, la lavandaia» soggiunse amichevolmente.
Stupita dalla sua familiarità, Claire sorrise debolmente. «Io sono Haesel.»
Al pensiero che la donna l'avesse sorpresa a guardare Alain, arrossì un poco. «Sì, in effetti il barone è piuttosto attraente, ma non stavo guardando lui» mentì. «Stavo guardando il prete… Mi pare che assomigli a qualcuno che conosco, tutto qui…»
«Non ditemi! Padre Gregory è arrivato al castello circa due settimane fa, dopo la morte improvvisa di padre Peter, perciò potreste averlo visto da qualche altra parte.»
Padre Gregory era un uomo di mezz'età e di media statura, dal volto rubicondo e dal sorriso benevolo.
«Meno male che non vi siete fatta delle idee sul barone. È un tipo piuttosto freddo, lord Alain» continuò Annis con un'espressione meditabonda, masticando una crosta di pane nero. «Lo è stato da quando quella scervellata di sua moglie è morta per una polmonite, che il Signore dia pace alla sua anima inutile.» Annis si fece il segno della croce, ma contemporaneamente fece roteare gli occhi.
Claire stava ancora cercando di trattenersi dal dare una risposta pungente alla lavandaia quando questa riprese a parlare.
«Però non è completamente snaturato. Quando gli viene la voglia va a trovare mia sorella Gylda, al villaggio… Perciò capite cosa intendo quando vi dico che è inutile sperare di riscaldargli il letto.»
«Vostra sorella è la sua amante?» chiese Claire sentendo una piccola

stretta al cuore e chiedendosene la ragione. Non le importava nulla delle avventure di letto del barone!
«In un certo senso» rispose Annis, «anche se non è che abbiano una relazione vera e propria. Lei si lamenta perché il barone non va a trovarla abbastanza spesso» soggiunse con una risatina. «Gylda ha il sangue caldo, ma d'altra parte è più giovane di me. No, lui va da lei al massimo una volta ogni quindici giorni, però sembra che quando è eccitato sia un ottimo amante…» La lavandaia le strizzò l'occhio.
«Be', auguro a vostra sorella di spassarsela con lui» disse Claire sforzandosi di parlare con calma. «Quanto a me, non so che farmene dei signori. Struggersi per uno come lui sarebbe come struggersi per la luna. Conosco il mio posto, io. Mi prenderò cura dei suoi figli e mangerò il suo pane, questo per me è sufficiente!»
«Siete una ragazza saggia» approvò Annis. «Ma siete giovane, sapete. Non abbiate fretta di voltare le spalle a tutti gli uomini. D'inverno fa freddo, quando il vento fischia attorno alle mura del castello… potrebbe farvi comodo infilarvi nel letto di un uomo vigoroso, quando i bambini dormono.»
Hugh nel frattempo doveva essersi stancato di venire ignorato, perché appena la conversazione fra le due donne cominciò a languire toccò la mano di Claire. «Volete un po' di formaggio?» Senza aspettare una risposta, ne tagliò un pezzo con lo stesso coltello unto che aveva usato per portarsi alla bocca i pezzetti di coniglio.
Vincendo la ripugnanza, Claire lo ringraziò caldamente e cominciò a masticare il formaggio.
«Ah, che piccioncina affamata siete» commentò Hugh. «Magari avete anche degli altri appetiti, eh, bella mia? Appetiti che potremmo soddisfare più tardi, magari con una passeggiata fino al granaio? Vi assicuro che non mi chiamano Hugh le Gros per nulla» le sussurrò all'orecchio, poi le stuzzicò il collo con le grosse labbra umide di vino e contemporaneamente le posò una mano sul ginocchio.
Claire si ritrasse e allontanò la sua mano. «Non andrò da nessuna parte con tipi come voi» disse freddamente. «Avrò da fare con i bambini. E vi prego

di non trattarmi come una sgualdrina, Hugh le Gros.»
«Ma guardate quante arie si dà! Ed è solo una serva della gleba scappata da chissà dove!» esclamò Hugh, al colmo dell'indignazione. «Ci sono parecchie donne che sarebbero ben contente delle mie attenzioni, sappiatelo!»
Claire si fece piccola piccola, consapevole che tutti gli altri commensali stavano seguendo con curiosità quella scenetta.
«Ben detto, Haesel» sentenziò Annis. «Hugh crede di essere un grande amatore, ma fate bene a ignorarlo. Smettetela di infastidire questa ragazza, Hugh! Non vedete che non le piacete? Ecco che avete combinato un bel pasticcio, pallone gonfiato di un normanno! Il barone sta guardando da questa parte!»
Claire non riuscì a evitare di guardare verso la piattaforma. Lord Alain, che per tutto il pasto non aveva degnato di una sola occhiata il tavolo della servitù, aveva gli occhi fissi su di lei. I loro sguardi s'incontrarono.
Il suo volto era una maschera indecifrabile. A che cosa stava pensando? Aveva visto il soldato mentre le metteva le mani addosso? E soprattutto, l'aveva vista mentre respingeva Hugh? Adesso che cosa avrebbe pensato di lei?
Mentre venivano servite le cialde dolci che costituivano l'ultima portata del pasto, Alain continuò a fissare Claire con un'espressione enigmatica. Tutto a un tratto si alzò e scese dalla piattaforma, dirigendosi verso di lei.
Hugh si chinò sul proprio bicchiere, come se volesse nascondercisi dentro.
Vergine santa, stava andando a rimproverarla personalmente? Claire trattenne il fiato e pregò di diventare invisibile. Ma Alain si avvicinava sempre più, senza smettere un attimo di fissarla.
Claire chiuse gli occhi e aspettò di udire la sua voce sferzante, ma non accadde nulla. Sentendo una lieve brezza accarezzarle le guance, aprì gli occhi e vide che il barone era passato oltre senza rivolgerle nemmeno una parola.
Il sollievo fu tale che si sentì venire meno.
«Avete visto la faccia del barone, Haesel? Era come una nube tempestosa! Hugh, sciocco che non siete altro, pensavo che vi avrebbe sollevato di peso e

buttato nel fossato… non è parso anche a voi, Haesel?» disse Annis con una risata, dando un'altra gomitata nelle costole di Claire.
«Io… io non saprei» mormorò Claire. «Non lo conosco ancora. Pensavo che fosse arrabbiato con me.»
«Le Gros, penso che sia meglio che lasciate il salone… da solo.»
Claire sollevò lo sguardo e vide Verel, lo scudiero del barone, in piedi alle spalle di Hugh.
«Che cosa me ne importa di quello che pensate voi? Siete solo un pivello, avete ancora il latte alla bocca» disse Le Gros con una risata fragorosa, ma aveva gli occhi socchiusi e una mano stretta a pugno.
«Suvvia, Le Gros, non vorrete essere escluso dai pasti in comune per aver cercato di picchiarmi, no?» chiese Verel in tono pacato. «Adesso levatevi dai piedi e non importunate più questa donna. Sono sicuro che fra queste mura c'è almeno un'altra femmina alla quale piacciono i tipi come voi.»
Per un lungo momento Le Gros continuò a guardare in cagnesco il giovane scudiero, ma quando costui si avvicinò, distolse lo sguardo e si alzò in piedi a fatica.
«Impiccione di un pivello» borbottò con la voce impastata. Era talmente ubriaco che per poco non cadde addosso a Claire. «Avete causato tanta confusione per nulla.»
«Allora non sarà nulla se il mio signore vi butterà fuori dal castello a causa delle vostre maniere!» gli urlò dietro Annis. «So benissimo che siete già stato rimproverato per il vostro comportamento a tavola, e anche per la vostra lascivia. Adesso lasciate in pace Haesel, Hugh le Gros, altrimenti dovrete rispondere a me, oltre che a Verel. Mi avete capito, bellimbusto di un normanno?»
Mentre si allontanava, Hugh le Gros borbottò una serie di oscenità franco-normanne che Claire finse di non capire.
«Adesso vi lascerà in pace, credo. Ho l'impressione che abbia paura di me» disse Annis con un sorrisetto compiaciuto.
Claire notò l'espressione divertita dello scudiero.
«Grazie» disse, «grazie a tutti e due. Vi sono molto grata.»

«Prego» rispose Verel, inchinandosi e poi sorridendole. «A dire la verità mi avete fatto un favore. Uno scudiero dovrebbe compiere almeno un gesto cavalleresco al giorno.»
«E questo è stato il vostro gesto cavalleresco?» chiese Claire sorridendogli. Le piaceva quel giovane scudiero. Era solare e amabile tanto quanto lord Alain era cupo e sospettoso.
Proprio allora i bambini saltarono giù dalla piattaforma e le corsero incontro tenendo in mano delle cialde dolci.
«Noi abbiamo finito di mangiare, Haesel, e tu?» chiese Peronelle. «Non è ancora buio… per favore, andiamo nel giardino della corte a giocare a moscacieca per un po'!»
Guerin diede manforte alla sorella. Dalle loro espressioni eccitate si capiva che non si erano minimamente accorti dei momenti di tensione appena trascorsi.
«Vostro padre sarà d'accordo?»
«Certo!» rispose Guerin. «Ivy ci lascia sempre… ci *lasciava* sempre giocare in giardino dopo cena, quando il tempo era bello.»
Lord Alain uscì dalla bertesca nord-occidentale, una delle due torrette che sporgevano dalla cerchia interna delle mura a entrambi i lati dell'entrata principale, e si avviò lungo il cammino di ronda lasciandosi alle spalle Hugh le Gros. Il sole era basso nel cielo, simile a una grande palla arancione. Lord Alain si appoggiò a un merlo e socchiudendo gli occhi guardò oltre il muro meridionale. Sulla foresta si stavano allungando le ombre della sera. Si sentiva inquieto e sapeva già che non sarebbe riuscito a dormire.
Per tutta la durata della cena non aveva fatto che lanciare occhiate furtive verso Haesel. Sapeva benissimo che era una sciocchezza, ma non ne aveva potuto fare a meno. Quando si era accorto delle avance di Hugh le Gros era andato su tutte le furie, e si era trattenuto a stento dal prenderlo a pugni proprio lì, davanti a tutti.
In quel momento Alain udì alle proprie spalle una risata infantile. Si voltò e guardò verso la corte.
Guerin e Peronelle avevano bendato gli occhi di Haesel e la stavano

facendo girare in tondo. Dopo qualche istante la lasciarono e strillando per l'eccitazione le dissero di provare ad acchiapparli. Il gioco si protrasse per alcuni minuti, poi Haesel riuscì ad afferrare Peronelle e cominciò a farle il solletico. Un attimo prima che la bambina cominciasse a essere infastidita da quell'innocua penitenza, la giovane donna l'abbracciò e la baciò sulla testa. Poi si accorse dell'espressione malinconica di Guerin e gli fece cenno di avvicinarsi.

Dall'alto delle mura, Alain si sentì scaldare il cuore vedendo entrambi i suoi figli stretti fra le braccia di Haesel in un atteggiamento di mutuo abbandono che ebbe il potere di fugare ogni sua perplessità nei confronti della ragazza.

5

Non essendo abituata a dormire sulla paglia, Claire rimase a lungo sveglia ascoltando il respiro regolare dei due bambini.

D'altra parte un'umile bambinaia inglese non poteva certo pretendere il materasso di piume, le lenzuola di lino e le coperte di pelliccia ai quali era abituata lei! Claire sperava solo che il giaciglio dove fino al giorno prima aveva dormito Ivy non fosse infestato dalle pulci.

Stava finalmente per addormentarsi quando si ricordò di Ivo e di Jean. Da quando aveva messo piede nel castello aveva avuto così tanto da fare che si era completamente dimenticata dei prigionieri. Con un tuffo al cuore, Claire si mise a sedere sul letto. E se quei due fossero stati torturati per costringerli a confessare il motivo della loro presenza nelle terre del barone? Lord Alain aveva detto che sarebbero stati rinchiusi in una cella sotto le cantine. Immagini orribili si affollarono nella sua mente. Il ricorso alla tortura non era affatto inconsueto, e i due mercenari non si sarebbero fatti scrupolo di parlare, denunciando anche lei. A quel pensiero Claire si sentì mancare. Doveva assolutamente scoprire che ne era stato di loro. Il fatto che lord Alain non avesse preso alcuna misura contro di lei le faceva pensare che Ivo e Jean non fossero ancora stati torturati… L'indomani, appena alzata, avrebbe fatto in modo di vederli. Forse, se avesse promesso loro una ricompensa aggiuntiva, si sarebbero impegnati a non tradirla.

Il mattino dopo, quando entrò nel salone insieme ai bambini, Claire si rese conto che sarebbe stato necessario rimandare il suo progetto.
Gran parte degli abitanti del castello stavano già mangiando. Il barone invece stava passeggiando nervosamente sulla piattaforma. Appena scorse i suoi figli andò loro incontro.
«Bambini, fate colazione in fretta» disse ignorando Claire. «Il funerale di Ivy verrà celebrato non appena i servitori avranno riordinato il salone, ma prima dobbiamo andare nella cappella per darle l'estremo saluto.» I bambini si fermarono accanto a Claire e spalancarono gli occhi. «Forza» li incitò lord Alain con un gesto spazientito. «Sbrigatevi. Non c'è molto tempo.»
Claire si sentì indignata dall'insensibilità del barone. Non vedeva che Peronelle e Guerin erano terrorizzati da ciò che li aspettava?
Quando i due bambini ebbero finito di giocherellare nervosamente con il cibo che avevano nel piatto, lord Alain si alzò di nuovo in piedi e fece loro un cenno. «Andiamo, è ora.»
Guerin si alzò e seguì coraggiosamente suo padre, ma Peronelle cercò Claire con lo sguardo e quando l'ebbe accanto le tese la mano. Claire si accorse che era gelata.
«Andiamo, piccina, vedrai che andrà tutto bene» mormorò strofinandole la manina. Agendo d'impulso si chinò e prese in braccio la bambina, poi s'incamminò nella direzione presa da Alain e da Guerin. Peronelle nascose il visetto contro il suo collo.
La corte era illuminata dai primi raggi del sole mattutino ed era deserta, fatta eccezione per alcune galline dall'aria assonnata che frugavano per terra nei pressi del granaio. Alain si diresse verso la torre sud-orientale e salì una rampa di scale.
La cappella del castello di Hawkswell occupava due piani. L'abside era stata ricavata dal vano della grande finestra; dietro il crocefisso di legno dell'altare c'era una vetrata colorata che rappresentava la Vergine Maria in preghiera ai piedi del Figlio in croce.
Un raggio di sole penetrò attraverso la vetrata, mandando riflessi rossi, blu e oro sul volto cereo della vecchia Ivy, sdraiata nella bara davanti

all’altare.
«Guarda Ivy, Haesel!» esclamò Peronelle, in piedi sulla soglia della cappella. «E’ come un arcobaleno! Sarà così in paradiso?»
La voce della bambina echeggiò nell’immobile penombra. Il barone ebbe un sussulto e si voltò. Guardò Claire per qualche istante, senza dire nulla, e poi si rivolse alla figlia.
«È solo un effetto prodotto dai raggi del sole» disse un po’ bruscamente. «Venite qui, bambini. Diremo una preghiera per la sua anima» aggiunse indicando la balaustrata di fronte all’altare.
«Pregherò per lei, ma non ha bisogno delle nostre preghiere» annunciò Guerin. «Ivy era così buona che è già in paradiso.»
Lord Alain scrutò suo figlio per qualche istante. «Hai ragione, Guerin. Ma forse dovresti pregare chiedendo al Signore di diventare buono come lo era lei, così andrai anche tu in paradiso.» Poi s’inginocchiò e chinò la testa.
Claire cercò di pregare, ma non riusciva a concentrarsi. Si sentiva stranamente commossa alla vista del potente signore di Hawkswell in ginocchio davanti all’altare, raccolto in preghiera. Un raggio di sole si posò sui suoi capelli scuri, strappando loro bagliori dorati.
«Padre» disse Guerin quando lord Alain ebbe risollevato la testa, «Ivy raccontava anche a te le storie dei santi e di Gesù Bambino, quando ti metteva a letto?»
Claire rimase sorpresa. Non sapeva che Ivy fosse stata la bambinaia di lord Alain, prima che quella dei suoi figli. Il barone sbattè un paio di volte le palpebre e poi abbassò gli occhi sulle mani giunte prima di rispondere a Guerin.
«Sì, anche se mi raccontava più spesso le storie di Beowulf» disse. «Ero un bambino irrequieto e birichino. Devo aver dato alla povera Ivy parecchie preoccupazioni.» I suoi occhi avevano un’espressione assente. Si alzò e si avvicinò alla bara di Ivy, poi si chinò e baciò la guancia d’alabastro della vecchia bambinaia.
Dopo un attimo d’esitazione, i due bambini fecero altrettanto.
Poco dopo un rumore di passi su per le scale li avvertì che il funerale stava

per cominciare. Lord Alain non disse nulla quando Peronelle fece cenno a Claire di avvicinarsi.
Claire assistette al servizio funebre accanto al barone e ai suoi figli. Alla fine della cerimonia la bara fu chiusa e alcuni servitori la trasportarono fuori della cappella. Lord Alain, i bambini e Claire seguirono il feretro, e gli altri abitanti del castello si incolonnarono dietro di loro. Il piccolo corteo attraversò la corte, uscì dalla cerchia interna delle mura e si diresse verso il cimitero degli Hawkswell, situato fra le mura interne e quelle esterne.
Per arrivare al cimitero, la processione doveva passare attraverso un ammasso di casupole di fango e argilla abbarbicate al muro meridionale. Improvvisamente una donna uscì da una delle casupole e si mise a guardare la fila di persone che si stava avvicinando. I suoi folti capelli castani erano a stento trattenuti sulla nuca da un nastro scarlatto e il suo sguardo era diretto e sfrontato.
Ancor prima che sir Gautier inspirasse con un rumore sibilante, Claire aveva capito istintivamente che quella donna era Gylda, l'amante di lord Alain. Il barone la vide e le fece un cenno d'assenso. La donna allora si unì alla coda della processione.
Claire si sentì turbata dall'ardire di Gylda, e il proprio turbamento l'irritò. Che cosa le importava se la puttana di lord Alain partecipava al funerale della vecchia bambinaia? Lei si trovava lì per un motivo ben preciso, e avrebbe fatto meglio a non dimenticarselo!
Il funerale era finito. I bambini si erano comportati molto bene. Claire aveva temuto la reazione di Peronelle, soprattutto quando le prime palate di terra fossero cadute sulla bara, ma poco prima che giungesse quel momento Annis si era fatta avanti e aveva consegnato a ciascun bambino una rosa, sussurrando loro qualche parola. Peronelle e Guerin si erano avvicinati alla fossa e avevano lasciato cadere i fiori. Quel gesto li aveva aiutati ad accettare ciò che doveva seguire. Quando la terra aveva cominciato a ricoprire la bara si erano irrigiditi, ma nessuno dei due si era messo a piangere.
Al termine della sepoltura i presenti si allontanarono dal cimitero. Claire cercò di pensare a qualcosa per distrarre i bambini. Adesso che la cerimonia

era finita voleva strapparli alla loro tristezza. Più tardi forse sarebbero potuti andare nel giardino per cogliere dei fiori con i quali decorare la tomba, ma per il momento preferiva che dimenticassero.
Ma così non doveva essere.
«Ci vorrà un po' di tempo prima che sia pronto il pasto di mezzogiorno» le disse lord Alain con il suo inglese dal forte accento francese. «I bambini devono assistere alla lezione del prete, come sempre.»
«Ma, messere…» mormorò Claire. Come poteva pretendere che quelle due povere creature si concentrassero sulle lezioni di padre Gregory in un momento come quello?
«Penso che sia meglio che seguano la solita routine» la interruppe lui, come se le avesse letto nel pensiero. «Voi siete libera fino all'ora di pranzo.»
Claire non osò ribattere e guardò Peronelle e Guerin allontanarsi in compagnia del prete.
Se non altro adesso aveva l'opportunità di mettere in atto il suo piano.
«Posso esplorare il castello, messere?» domandò tenendo gli occhi bassi. «Non ho mai visto un posto così grande. La casetta dove abitavo aveva due sole stanze, e in una, durante l'inverno, ci stavano anche la mucca e il maiale.»
Una vaga espressione di disgusto, o forse di noia, passò sul volto di lui.
«Non m'importa di quello che fate fino all'ora di pranzo» rispose scrollando le spalle con indifferenza. «Badate solo di non distrarre gli uomini di guardia all'entrata delle mura, e non infastidite Guy, il fabbro. Fra poco dovrà mettere i ferri al mio destriero, perciò sarà già nervoso per conto suo.» Poi le voltò le spalle e fece per seguire gli altri verso la corte interna.
Il siniscalco lo raggiunse. «Messere, ci sono questioni che richiedono la vostra attenzione» disse sir Gautier. «Il balivo e l'amministratore vorrebbero parlarvi, e poi c'è una lettera da parte dell'imperatrice…»
Claire affrettò il passo per ascoltare quella conversazione. *Una lettera da parte dell'imperatrice?* Magari conteneva qualcosa che poteva interessare a Hardouin… qualcosa di così importante da indurre suo zio a dimenticare il progetto di rapire i figli del barone…

«Tanto per cambiare pretende una risposta immediata, e vuole che voi bruciate la lettera subito dopo averne letto il contenuto» continuò sir Gautier. Nessuno dei due uomini pareva essersi accorto della sua presenza, ma naturalmente stavano parlando in francese, perciò erano certi di non essere capiti.
Claire rimase delusa. Era chiaro che non avrebbe avuto alcuna opportunità di leggere la missiva.
«Sì, sì» borbottò lord Alain con una punta d'impazienza. «Che altro?»
«Il maestro del canile mi prega di informarvi che la vostra cagna preferita ha partorito una nuova cucciolata…»
Lord Alain scrollò le spalle. «I cuccioli dovranno aspettare, purtroppo. Vedrò prima il balivo e l'amministratore, poi raggiungetemi nelle mie stanze. Vedremo cosa vuole Matilde questa volta.»
I due uomini erano ormai giunti davanti alla scalinata esterna che conduceva al salone. Claire non indugiò oltre. Era chiaro che il barone sarebbe stato molto occupato e che non avrebbe mai scoperto che lei era andata a far visita ai prigionieri.
Attese che lord Alain e il siniscalco fossero entrati nel salone e poi si diresse verso la porta che dava accesso alla cantina, sperando che se qualcuno l'avesse vista avrebbe creduto che stesse solo curiosando.
Fortunatamente la cantina era deserta. Claire si guardò intorno nella semioscurità del locale e vide pile di sacchi pieni di provviste, botti e barili. L'aria sapeva di grano, di mele, di vino e di cuoio vecchio. Dagli angoli del soffitto pendevano ragnatele polverose. Non c'erano né porte né scale che conducessero più in basso. Eppure il barone aveva parlato di una cella sotto la cantina.
Claire cominciò a camminare con cautela sul pavimento coperto di paglia, guardando dove metteva i piedi per paura d'incontrare qualche ragno, creature delle quali aveva un sacro terrore. Doveva aver capito male. Lì sotto non c'era nessuna cella. Avrebbe dovuto cercare altrove. Ma mentre si dirigeva verso l'uscita sentì un pizzicorino al naso e starnutì.
Subito dopo udì un'esclamazione soffocata. Da dove veniva?

Claire aspettò, ma non udì nient'altro. «Salve! C'è qualcuno?» chiese allora in inglese.
Da un punto sotto il pavimento giunse una voce maschile. «Chi è là?»
«Sono…» Poi s'interruppe. Meglio aspettare a dichiarare la propria identità. «Chi siete?»
«Ivo di Caen! E voi chi siete?»
«Ivo! C'è qualcuno con voi?»
«Solo Jean.» Ivo si mise a parlare in francese. «Siete voi, lady Claire?»
«S… sì. Dove siete?»
«Vi trovate nella cantina? Siamo nella cella proprio sotto di voi! Venite giù!»
«Ma come? Non ci sono porte…»
«C'è una botola sul pavimento. Cercatela!»
Claire cominciò a tastare il pavimento col piede finché non incontrò un anello di ferro.
«L'ho trovata, credo. Ha un anello di metallo?»
«Sì. Sollevate la botola e scendete giù!» comandò Ivo.
Claire si sentì irritata dal tono perentorio del mercenario, ma sollevò ugualmente la botola e si affacciò su una specie di pozzo nel quale si poteva scendere tramite una scala di pietra. In fondo le parve di scorgere un tenue chiarore, ma non vide né Ivo né Jean.
«Questi gradini portano direttamente nella vostra cella?»
Dal basso le giunse una risata sprezzante. «No, credete che il barone sia così stupido? Siamo chiusi in una cella in fondo alla scala. Venite giù e vedrete.»
Pur non fidandosi troppo di quei due, Claire cominciò a scendere lentamente i gradini. Quando giunse a metà della scala vide che la luce proveniva da una torcia fissata al muro, proprio accanto a una robusta porta di legno nella quale si apriva uno spioncino protetto da sbarre di ferro. Al di là delle sbarre scorse i volti di Ivo e di Jean.
«Era ora, madamigella!» esclamò Jean in francese. «Avete portato la chiave per farci uscire?»

«La chiave?» Claire si fermò sull'ultimo gradino e aggrottò la fronte.
«Naturalmente no. Non ho idea di dove si trovi. Sono venuta solo a vedere come state. Siete stati interrogati? Torturati?»
«Ti avevo detto che non avrebbe pensato a portare la chiave» borbottò Ivo rivolto a Jean. «Sì, siamo stati interrogati… dal signore di Hawkswell in persona, ma non gli abbiamo detto nulla.»
«Non vi è stato fatto del male?» insistette Claire, ignorando i modi sgarbati dei due uomini. «State bene?»
«No, non stiamo affatto *bene!* Non siamo stati torturati, solo interrogati, ma qui fa freddo, e poi abbiamo fame. Il cibo che ci ha fatto portare il barone sembrava un intruglio per i maiali!» sbottò Jean.
«Ha minacciato di torturarvi?» chiese Claire, un po' più tranquilla.
«No, ma che cosa importa? Trovate la chiave e fateci uscire di qui!»
Claire cominciò a essere esasperata dall'atteggiamento di quegli uomini.
«Temo che non sia così semplice» disse in tono altezzoso. «Anche se potessi farvi uscire da questa cella, verreste catturati mentre cercate di fuggire dal castello. Il barone vi costringerebbe a confessare chi vi ha liberati, e la nostra missione per il re Stefano fallirebbe.»
Ivo imprecò e disse a Claire senza mezzi termini dove poteva andare il re Stefano.
Lei fece finta di non avere udito. «Vi prego di pazientare. Forse quando si sarà convinto che non sapete nulla, lord Alain vi lascerà andare.»
«Sì, e il papa si farà musulmano» ribattè Jean con una risata aspra.
«Se non lo farà, dovrete aspettare almeno finché non mi sarò ambientata nel castello» disse Claire. «Vorrei ricordarvi che siete qui da meno di un giorno. Se sarà possibile liberarvi senza correre rischi vi assicuro che lo farò. Nel frattempo proverò a portarvi qualcosa da mangiare.»
«Oh, grazie tante per la vostra generosità, madamigella» brontolò Ivo. «È tutta colpa vostra se siamo qui. Avremmo potuto trovare un modo per rapire i marmocchi del barone, ma no, Hardouin ha voluto usare voi!»
«Se non vi foste attardati nella taverna non sareste stati catturati!» ribattè Claire, indignata per la loro sfrontatezza. Improvvisamente udì uno

scricchiolio e delle voci provenienti dall'alto.
«Chi c'è laggiù?» domandò qualcuno in francese.
Lord Alain! Claire si sentì gelare.
«Ho chiesto chi c'è laggiù!» ripetè la stessa voce, questa volta in inglese.
«Sono… sono io, Haesel, messere» rispose Claire.
Il barone cominciò a scendere i gradini facendosi luce con una torcia.
«Che ci fate qui, Haesel?» le chiese con voce gelida quando fu giunto in fondo. «Perché state parlando con questi uomini?»
Claire deglutì. «Io… voi mi avete detto che potevo esplorare il castello, messere… sono scesa in cantina e questi uomini mi hanno chiamata. Volevo solo parlare con loro, messere, tutto qui. Non volevo farvi arrabbiare… stavo solo cercando di confortarli un po', come deve fare una buona cristiana.»
Il barone la fissò con uno sguardo penetrante. «E come intendevate confortarli, Haesel? Scaldandoli con il vostro corpo? Volete per caso essere rinchiusa in cella insieme a loro?»
Claire spalancò gli occhi. «Oh, no! Naturalmente no, messere! Stavo solo *parlando* con loro, messere!» Tirò sul col naso e si asciugò una lacrima immaginaria.
Lord Alain la scrutò per qualche istante. «Molto bene, per questa volta vi credo. Ma non fatevi mai più trovare quaggiù, Haesel, avete capito? Adesso andatevene. Voglio parlare con questi farabutti.»
Ringraziando il cielo che il barone non l'avesse sentita parlare francese, Claire si affrettò a risalire le scale.
Alain si voltò verso i due prigionieri. «Bene, avete ripensato alla vostra situazione durante la notte?» chiese loro in francese. «Volete dirmi che cosa stavate facendo nella foresta di Hawkswell?»
«Ve l'abbiamo già detto, stavamo raggiungendo le truppe di re Stefano» rispose quello che si chiamava Jean.
«E ieri vi ho detto che non vi credo» ribattè Alain con una calma che non sentiva affatto, soprattutto dopo che aveva trovato Haesel intenta a parlare con loro. «Nessuno degli uomini di re Stefano è accampato qui attorno, perché io controllo la valle. Adesso ditemi come mai siete qui. Speravate di

infiltrarvi nel castello? Credevate che fossi così sprovveduto da assoldare dei mercenari senza sapere da dove vengono?»
«No, è come ha detto lui» intervenne quello che si chiamava Ivo.
«E' un peccato che continuiate a ripetere questa storia» mormorò Alain scrollando le spalle con noncuranza.
«Allora ci torturerete, messere? Non abbiamo paura» si vantò Jean.
«Può darsi. O magari ci dimenticheremo che siete quaggiù» rispose Alain.
«Immaginate… niente cibo, niente acqua, nessuno che viene a trovarvi… le giornate diventerebbero settimane. Mi chiedo quanto resistereste.»
«Abbastanza a lungo per vedere questo castello cadere nelle mani di Stefano» sogghignò Ivo.
Alain voltò le spalle ai prigionieri e si avviò su per le scale. Scendere in quel sotterraneo gli dava sempre una sensazione di soffocamento. Improvvisamente si fermò e si voltò indietro.
«Parlate inglese?» chiese di punto in bianco, sperando di prenderli alla sprovvista.
«Io? Parlare quell'idioma da selvaggi? N…»
Alain udì un grugnito soffocato, come se Jean avesse dato una gomitata nelle costole di Ivo.
«Cioè sì, abbastanza da comunicare con le donne del popolo e contrattare la vendita della loro mercanzia, se capite cosa intendo, messere» intervenne Jean strizzando l'occhio.
«Già, quella biondina non è niente male, messere» aggiunse Ivo. «È la vostra nuova amante? Io la terrei d'occhio, fossi voi.»
Alain risalì nella cantina prima di cedere alla tentazione di strozzare quei due.

6

Ancora scossa dall'incontro con il barone, Claire richiuse la botola con un tonfo. Come osava lord Alain trattarla con tanto disprezzo, come se fosse stata una sgualdrina qualsiasi? Si sarebbe meritato di restare chiuso dentro la cella, assieme ai due prigionieri. Per un attimo la sfiorò l'idea di far rotolare uno dei barili sopra la botola. Almeno per qualche ora nessuno si sarebbe

accorto della sua assenza. Lei avrebbe potuto approfittarne per prendere i bambini e condurli fuori del castello…
Ma dopo qualche istante di riflessione dovette riconoscere che quel piano era impossibile. Era arrivata solo il giorno prima, nessuno le avrebbe permesso di uscire dalle mura in compagnia dei figli del barone. Era meglio aspettare e guadagnarsi la fiducia degli abitanti del castello.
Claire uscì dalla cantina con un sorrisetto sulle labbra. L'idea di gabbare lord Hawkswell ora le risultava piuttosto piacevole.
Adesso che il funerale era avvenuto, la corte sembrava un alveare. Uomini e donne andavano avanti e indietro, alcuni carichi di ceste e fagotti. Da un edificio rudimentale che sorgeva alla destra del salone provenivano rumori metallici. Passando lì davanti, Claire vide un uomo intento a battere il martello su uno spadone.
«Buongiorno, ragazza. Sono Ewald, l'armaiolo, come potete vedere» disse l'uomo indicando la spada che teneva in mano.
«Buongiorno, Ewald» rispose Claire. «Io sono Haesel, la nuova bambinaia dei figli del barone.»
L'armaiolo continuò a sorridere. «Lo so. So anche che ieri sera avete respinto questo bellimbusto qua sopra, e per questo vi faccio i miei complimenti.»
Claire seguì il suo sguardo. Sul cammino di ronda vide Hugh le Gros andare avanti e indietro con la picca in mano.
«Già» rispose, «ma come fate a…?» Possibile che la storia avesse già fatto il giro del castello?
«Annis è mia moglie» spiegò lui. «Ieri sera non ero a cena, ma mi ha raccontato quello che è accaduto. Se quel farabutto di un normanno vi dovesse dare ancora fastidio, andate da lei oppure venite da me.»
«Grazie» rispose Claire. «Siete molto gentile.»
«Prego, Haesel. Adesso però è meglio che torni al mio lavoro.»
Lei gli augurò una buona giornata e riprese a camminare. A un certo punto vide in fondo alla corte il destriero di lord Alain. Uno staffiere dall'espressione nervosa cercava di tenerlo fermo, mentre un altro uomo

cercava di far alzare all'animale uno dei due zoccoli anteriori. Doveva essere Guy, il fabbro. Quest'ultimo imprecò in un francese da bassifondi quando il destriero cominciò a sbuffare e a battere per terra gli zoccoli. Claire sorrise. Sì, il fabbro sembrava irascibile proprio come aveva previsto lord Alain. Sotto il suo sguardo divertito, il cavallo si girò e diede un calcione a Guy, mandandolo a finire dentro un mucchio di letame fresco. Il suo urlo di collera risuonò nella corte. Tutti gli altri abitanti del castello interruppero i rispettivi lavori e lo guardarono.

Agendo d'istinto, Claire si mise a correre verso il poveretto, ma si scontrò con una donna che era appena sbucata da una porta, le spalle curve sotto due secchi pieni di birra. Lei e Claire finirono per terra e i secchi si rovesciarono.

«Insomma, perché non guardate dove andate? Quella birra era destinata alla guarnigione, e adesso è buona solo per i maiali!» urlò la donna mentre un paio di porcellini correvano a bere nella pozzanghera giallastra che si era formata in mezzo alla corte.

Claire fu lì lì per reagire a quella lavata di capo, ma si ricordò appena in tempo che Haesel non aveva nessun diritto di fare una cosa del genere.

«Sono proprio una sciocca e una sbadata!» disse allora con un imbarazzo assolutamente genuino. «Mi dispiace, ma volevo andare ad aiutare il fabbro, laggiù» aggiunse indicando Guy, che stava cercando di uscire dal letame e continuava a inveire in maniera molto colorita.

La donna si sollevò su un gomito per vedere a che cosa si riferisse Claire.

«Quel vecchio stupido non si è fatto alcun male» borbottò.

«Voi dovete essere la moglie del birraio… oppure la figlia?» disse Claire nel tentativo di placarla. «Volete che torni indietro con voi e dica al birraio che è stata colpa mia se avete rovesciato i secchi?»

La donna fece una risata secca. «Non c'è nessun uomo al quale chiedere scusa. Sono Hertha, e adesso che il mio uomo è morto sono io la birraia.»

«Oh, allora mi dispiace ancora di più» mormorò Claire alzandosi in piedi e tendendo una mano alla donna. «Io sono Haesel, la nuova bambinaia. Allora non posso fare nulla per farmi perdonare?»

«So chi siete… vi ho vista coi bambini» disse Hertha, rimettendosi in piedi

senza l’aiuto di Haesel. «No, non potete fare nulla… cercate solo di guardare dove andate, la prossima volta.» La birraia raccolse i secchi mezzi vuoti e tornò da dove era venuta.
Claire ripulì come meglio poteva la propria gonna e lanciò un’altra occhiata in fondo alla corte. Lo staffiere aveva riguadagnato il controllo del cavallo e il fabbro aveva ripreso i tentativi di ferrarlo. Claire proseguì la sua esplorazione.
Prima finì di fare il giro della corte interna e degli edifici costruiti a ridosso della prima cerchia di mura. Di fronte alla birreria c’era la cucina. Claire salutò Marie, la cuoca che il giorno precedente l’aveva aiutata a distrarre i bambini, le due sguattere Tansy e Flora e Peter, il ragazzo addetto a girare lo spiedo.
Perpendicolarmente rispetto alla cucina c’era un grande edificio rettangolare. Dall’odore di letame, di bestiame e di fieno che ne usciva si capiva che era la stalla.
«Buongiorno, dolcezza, e benvenuta!» esclamò una voce che veniva dall’alto. Claire sollevò lo sguardo e vide un uomo dai capelli color stoppa che la stava salutando da una finestrella al piano superiore della stalla. «Mi chiamo Hugh la Jaune-Tête! Ci chiamiamo tutti e due Hugh, ma se volete un uomo che vi sappia corteggiare meglio di Le Gros, perché non venite su a farmi visita? Al momento qui non c’è nessuno a parte me… non avete che da salire la scaletta a pioli, dolcezza!»
Santo cielo, pensò Claire, c’era qualcuno che non sapesse che la sera prima aveva respinto le avance di Hugh le Gros?
«Meglio di no, grazie» rispose con un sorriso cordiale, trattenendo la rispostaccia che le era affiorata spontaneamente alle labbra. Non era il caso di farsi altri nemici.
Poi raggiunse la fontana, dove incontrò Annis. La lavandaia stava chiacchierando con una ragazza che le presentò come Lyssa, la mungitrice.
«Lieta di conoscervi» disse Claire mentre la ragazza continuava a fissarla con malcelata ostilità, senza dire nulla.
Annis incontrò lo sguardo di Claire e le strizzò l’occhio, poi lanciò

un’occhiata eloquente a Hugh le Gros, che era ancora di guardia sul cammino di ronda.
Tutto a un tratto Claire capì il motivo dell’ostilità della mungitrice. Lyssa aveva un debole per il soldato normanno ed era gelosa di lei. Cercando di non sorridere per l’assurdità di quella gelosia, si scusò e si allontanò.
Le rimaneva da scoprire che cosa fosse l’edificio rettangolare che sorgeva dall’altra parte della corte, accanto alla torre dove si trovava la cappella. Proprio in quel momento vide sir Gautier uscire da una delle porte dell’edificio. Dunque quelli erano gli appartamenti in cui risiedevano le persone troppo importanti per dormire nel salone insieme alla servitù. Claire attraversò la corte e, mentre passava sotto una finestra aperta, udì i bambini che ripetevano il catechismo. Adesso sapeva anche dove il prete dava lezione ai figli del barone.
Finalmente uscì dalla prima cerchia delle mura e giunse nella corte esterna. Non volendo correre il rischio di incontrare Gylda, si diresse a sinistra, dalla parte opposta a quella in cui sorgeva il minuscolo villaggio di Hawkswell. Raggiunse il giardino, dove cresceva una grande varietà di fiori coloratissimi, e aggirò la torre nord-orientale, lasciandosi alle spalle un orto dove stava lavorando un uomo anziano che le disse di chiamarsi Lew.
Poi raggiunse il laghetto artificiale e rimase a guardare per qualche minuto le grosse carpe che nuotavano pigramente nelle acque verdastre. Magari l’indomani si sarebbe procurata un po’ di pane secco e avrebbe portato lì i bambini perché dessero da mangiare ai pesci.
Non lontano dal laghetto c’era il frutteto, dove si alternavano alberi di mele e di ciliege, e poco oltre si estendeva una spianata che doveva servire alle esercitazioni di tiro con l’arco e ai tornei, ma che in quel momento era deserta.
A quel punto Claire si fermò e fece il punto della situazione. Quello di Hawkswell era un castello prospero e ben organizzato, possente e formidabile come il signore che ne reggeva le sorti. Come poteva pensare, lei, di sfidare la potenza di un uomo simile, all’interno di una simile fortezza?
Quel giorno, a pranzo, lord Alain era pensoso. Seduti a tavola con lui

c’erano solo padre Gregory e il siniscalco. Sir Gautier conosceva il barone abbastanza bene da non disturbarlo in momenti simili, ma il prete, che risiedeva al castello di Hawkswell da sole due settimane, continuava a tentare di impegnarlo in una conversazione.
«Ottimo questo quarto di cervo, non è vero, messere?» disse padre Gregory parlando con la bocca ancora piena di carne.
Alain pensò che il prete sembrava uno scoiattolo, con le guance così gonfie, e cercò di non mostrare la propria irritazione. «Credo di sì. Oggi non ho molto appetito.»
«Non c’è niente come un funerale per cominciare la giornata col piede sbagliato» commentò il prete annuendo saggiamente, movimento che gli fece tremolare le guance macchiate di unto. «La defunta era solo la bambinaia dei bambini, ma come signore del castello voi dovevate dare l’esempio partecipando alle esequie… non importa se avete per il capo faccende più importanti della morte di un’umile donna carica d’anni. E poi avete dovuto riprendere le redini della giornata, accorgendovi che come un cavallo aveva galoppato senza di voi.»
Alain posò sul tavolo il proprio calice di vino con un rumore secco. Il predecessore di quel prete, padre Peter, non era stato tanto chiacchierone. Sentendo le avvisaglie di un mal di testa, si strofinò le tempie.
«Credevo che agli occhi di Dio tutti fossero ugualmente importanti. Anche un’umile donna carica d’anni, come l’avete definita nel vostro sermone.»
Qualcosa, forse il suo tono o il modo un po’ brusco con cui aveva posato il bicchiere sul tavolo, doveva aver messo sull’avviso il prete. Padre Gregory arrossì e rispose frettolosamente: «Oh, ma è proprio così, messere! E le vostre sagge parole dimostrano che oltre ai tanti altri compiti che avete come signore di Hawkswell, prendete molto seriamente anche il vostro dovere spirituale! Volevo solo esprimere la mia comprensione per il carico delle vostre responsabilità…».
Alain si voltò dall’altra parte. Se avesse detto qualcos’altro a quell’ometto untuoso, in seguito se ne sarebbe certo pentito.
Ma il prete aveva ragione, da un certo punto di vista. La morte della

vecchia Ivy e il suo funerale, avevano fatto calare un velo di tristezza su quella giornata. Ultimamente la morte aveva bussato troppo spesso alle porte del castello. Prima il vecchio prete, padre Peter, e adesso Ivy… entrambi vecchi, certo, ma entrambi venuti meno all'improvviso, senza dare a nessuno il tempo di prepararsi alla loro scomparsa. E in tutti e due i casi i riti funebri - la veglia notturna nella cappella accanto ai cadaveri, la messa da requiem, la vista delle fosse appena scavate -avevano riaperto la ferita della morte di Julia. C'erano così tante cose che adesso avrebbe voluto dire a Julia, così tanti modi in cui avrebbe provato a raggiungere il suo cuore…

La visita alla cella non aveva migliorato il suo umore. Detestava scendere nel sotterraneo. L'atmosfera soffocante di quella prigione, l'odore di paglia imputridita, di corpi non lavati e di pece bruciata gli davano sempre il voltastomaco. E come se ciò non bastasse, aveva avuto anche la brutta sorpresa di trovarvi Haesel.

Era scesa laggiù per semplice carità cristiana, come aveva dichiarato, oppure era una donna dissoluta, sempre alla ricerca delle attenzioni di qualche uomo? Non poteva certo dire che il comportamento della giovane bambinaia nei suoi confronti fosse stato meno che rispettoso, ma forse Haesel era capace di dissimulare la propria vera natura.

Alain posò lo sguardo su di lei, seduta a uno dei due tavoli bassi. Peronelle e Guerin le erano accanto. I due bambini gli avevano chiesto il permesso di sedersi a tavola con la bambinaia, e adesso stavano ridendo di cuore per qualcosa che Haesel aveva appena detto.

Le volevano già bene, pensò sentendo una strana stretta al cuore mentre guardava la giovane donna bionda sorridere a Guerin e Peronelle. Com'era spontanea con loro, quasi che fossero anche figli suoi, nonostante gli occhi e i capelli scuri dei bambini contrastassero con il suo colorito chiaro. No, c'era qualcosa che andava al di là di una somiglianza superficiale…

«Messere, questo pomeriggio dobbiamo preparare una risposta alla missiva dell'imperatrice, e dobbiamo anche decidere come reagire alla sfida del conte» disse il siniscalco interrompendo i suoi pensieri.

Alain sospirò e bevve un sorso di vino annacquato. Matilde era furibonda

con il suo rivale. Stefano infatti aveva nominato nuovi feudatari sulle stesse terre che appartenevano ai fedeli vassalli dell'imperatrice, dando a quei signori, molti dei quali avevano appena ricevuto un titolo nobiliare, un legittimo interesse a conquistare tutta l'Inghilterra per conto dell'aspirante al trono. Il tono della lettera dell'imperatrice si era fatto via via sempre più imperioso. Matilde lo incitava a mettere fine una volta per tutte al pericolo che Tresham inghiottisse il feudo di Hawkswell. Perché non aveva preso le armi e sconfitto il suo nemico? *Facile a dirsi, per voi,* pensò Alain mentre il

mal di testa aumentava d'intensità. Matilde non aveva mai fatto fatica a dare ordini, anche quando mancavano non solo i mezzi ma anche la convenienza a eseguirli.
L'ultima parte della lettera era piena di raccomandazioni sul conto di Guerin, come al solito, ordini mascherati da suggerimenti sull'educazione da dare al bambino e addirittura sulle famiglie con le quali Alain avrebbe dovuto stringere alleanza tramite il matrimonio di Guerin.
E che cosa dirà Matilde quando cercherò di spiegarle, come prima o poi sarò costretto a fare, che Guerin non diventerà mai un cavaliere, né lo sposo di qualche nobile ereditiera? Che cosa dirà quando tutto quello che aveva sperato di ottenere tramite il bambino finirà in nulla?
Alain aveva già capito che Guerin voleva intraprendere la carriera ecclesiastica, non entrare a far parte della cavalleria o sposarsi. La collera di Matilde sarebbe stata terribile, e ancora più spaventosa sarebbe diventata dopo che Guerin fosse stato ordinato sacerdote, quando avesse scoperto che il ragazzo desiderava diventare un semplice parroco, non un principe della chiesa.
«Messere? Avete pensato a come rispondere alle pretese del conte? Dovete reagire in qualche modo, messere, altrimenti penserà che siete una preda facile» ripetè il siniscalco.
«Sì, lo so» rispose Alain, passandosi una mano fra i capelli, «ma non questo pomeriggio. È stata una giornata troppo triste. Credo che condurrò i miei figli al canile a vedere i cuccioli.»
«Ma, messere…»
«Il resto può aspettare, sir Gautier.»
«Babbo, anche Haesel deve venire a vedere i cuccioli» disse Guerin quando Alain invitò i suoi figli ad andare con lui al canile. Poi il bambino guardò la nuova bambinaia e soggiunse in inglese: «Haesel adora i cuccioli, non è vero, Haesel?».
Lei annuì. «Posso venire insieme a voi, messere?» chiese tenendo gli occhi bassi.
«Direi di sì» rispose lui come se la cosa non gl'importasse un granché, poi

fece cenno che lo seguissero.
«Come sono andate le vostre lezioni con il nuovo prete, bambini?» chiese mentre attraversavano la corte.
Guerin sorrise. «Padre Gregory mi piace, babbo! È molto più simpatico di padre Peter, quel vecchio noioso!»
«Guerin, non si parla male dei morti» lo rimproverò Alain, sebbene in cuor suo fosse d'accordo con lui. In effetti padre Gregory era molto più affabile di padre Peter, anche se a tavola chiacchierava troppo.
Guerin s'incupì immediatamente e Alain decise di lasciar perdere la disciplina, almeno per quel giorno.
«E tu, Peronelle? Sai già recitare il padrenostro?»
«Babbo, oggi a tavola stavamo insegnando il francese a Haesel!» annunciò la bambina, ignorando la domanda di suo padre.
«Ah, sì?» Alain sollevò un sopracciglio. «E come mai avete fatto una cosa simile?» domandò in francese, in modo che la ragazza non potesse capire.
Quella domanda sembrò stupire i bambini.
«E perché no, babbo?» ribattè Peronelle. «Non è una bella cosa parlare il francese, come facciamo noi?»
«Così Haesel potrebbe parlare in inglese e in francese, come noi!» aggiunse Guerin.
Mentre guardava le espressioni interrogative dei suoi figli, Alain si vergognò del proprio atteggiamento di superiorità nei confronti di Haesel. Non aveva nulla da nascondere a quella semplice ragazza inglese che si prendeva cura dei suoi figli… nulla almeno che la conoscenza del francese le avrebbe permesso di scoprire. Senza dubbio era analfabeta, perciò non doveva temere che leggesse la sua corrispondenza con l'imperatrice. E poi insegnarle qualcosa sarebbe stato utile anche ai bambini.
«Non intendevo dire che ci sia qualche motivo per il quale Haesel non dovrebbe imparare la nostra lingua» disse con cautela. «Ero solo curioso di sentire le vostre ragioni.» Poi si mise a parlare in inglese. «E quali parole francesi avete imparato oggi, Haesel?»
Lei gli rivolse un sorriso timido e Alain fu contento di averla inclusa nella

conversazione.
«Ho imparato solo poche parole, messere» rispose scrollando le spalle.
«Per me è difficile pronunciare il francese. Ha un suono strano, sapete…» Si tappò il naso e disse: *«Bonjour, mon seigneur. Comment allez-vous?»*. La sua pronuncia era così nasale e così comica che i bambini scoppiarono a ridere. Persino Alain sorrise incontrando lo sguardo malizioso di Haesel.
«Be', non è gutturale come l'inglese. È tutto quello che vi hanno insegnato?»
«Oh, no, messere. Vediamo un po'… voi siete *un homme,* vero? Guerin è *un garçon.* Peronelle è *une jeune fille.* Entrambi sono *les enfants*, no? Io sono *une femme, et une bonne d'enfants*, una bambinaia.»
Ormai avevano quasi raggiunto il canile. Alain era convinto che Haesel avesse finito, ma lei continuò.
«Io ho *les cheveux blonds*» disse indicando la grossa treccia che le pendeva sul seno destro, «e *les yeux bleus*» soggiunse indicando i propri occhi, «e *les lèvres roses. Oui?»*
Lui si fermò e la fissò. Quella ragazza aveva imparato parecchio nel corso di un solo pasto, dimostrando di avere una mente pronta e un'ottima memoria. Chiaramente l'aveva sottovalutata.
«Oui, très bien, Haesel» rispose annuendo compiaciuto.
Ma Guerin era stufo di quella lezione di francese. «Babbo, voglio vedere i cuccioli! Andiamo!» esclamò tirando la tunica di suo padre.
Quando raggiunsero il canile videro una grossa cagna da caccia bianca a macchie nere sdraiata su un fianco. Attaccati ai capezzoli c'erano otto cagnolini.
«Oh, che meraviglia!» esclamò Haesel chinandosi sulla staccionata con un'espressione rapita. «Guardateli, Peronelle, Guerin! Vedete come succhiano avidamente? E che espressione orgogliosa ha la loro madre!»
In effetti Blanchette, la cagna da caccia prediletta dal barone, stava ansimando e sembrava davvero molto fiera. Scorgendo i visitatori agitò la coda, ma non si allarmò quando i bambini entrarono nel recinto per guardare più da vicino i suoi cuccioli.
«Sono quasi tutti bianchi a macchie nere, hai visto, babbo?» disse Guerin.

«Però ce ne sono due grigi e uno nero.»
«Già. Io preferisco quelli bianchi e neri» rispose Alain senza distogliere lo sguardo da Haesel, che era entrata nel recinto insieme ai bambini e adesso stava accarezzando a occhi chiusi uno dei cuccioli. Blanchette non la perdeva di vista, ma non sembrava nervosa.
«Ah… è così morbido» mormorò lei. «Come si dice morbido in francese, messere?»
Guardandola, ad Alain era venuta la bocca asciutta. *«D… doux»* balbettò sentendo che il cuore accelerava il battito.
«Doux.»
Lui osservò le sue labbra mentre formavano quella parola e immaginò parti del suo corpo che dovevano essere altrettanto morbide. Sentendosi rimescolare tutto, ringraziò il cielo che la staccionata lo nascondesse alla vista di lei dalla vita in giù.
Che cosa gli stava accadendo? Aveva fatto visita a Gylda solo due giorni prima, eppure adesso stava concupendo la bambinaia dei suoi figli… Come mai tutto a un tratto era eccitato come uno stallone che fiuta una giumenta in calore?

7

Il giorno successivo il castello si svegliò sotto una pioggia torrenziale. Per cinque giorni filati continuò a piovere. Con quel tempo non era certo possibile portare i bambini a fare una *passeggiata* nei boschi! Claire si sforzò perciò di tenerli occupati raccontando loro delle favole e facendoli giocare. Ben presto Guerin e Peronelle cominciarono a diventare smaniosi, perché erano bambini vivaci e avevano bisogno di stare all'aria aperta. Anche Claire, seppure per motivi del tutto diversi, era inquieta.
Il quarto pomeriggio di pioggia non riuscì più a trattenerli al chiuso. Lei e i due bambini attraversarono di corsa la corte fino alla stalla, dove Guerin e Peronelle le mostrarono Darcy, il loro pony. Dopo che Claire ebbe ammirato il placido animale ed ebbe promesso che il primo giorno di sole li avrebbe guardati cavalcare, tornarono indietro più in fretta che poterono, arrivando completamente fradici. Claire fece preparare un bagno caldo per i bambini, e

mentre Guerin e Peronelle giocavano nella tinozza, si nascose dietro il paravento che era in un angolo della stanza, dove si asciugò i capelli e indossò un abito asciutto che le aveva dato Annis.
Nonostante le precauzioni prese, Peronelle cominciò a starnutire quella sera stessa e il giorno dopo Guerin si svegliò con il raffreddore. I bambini trascorsero due giorni interi a letto, mentre Claire li circondava di premure e consultava padre Gregory circa i rimedi da somministrare. Aveva scoperto infatti che il prete era molto esperto nell'uso delle erbe e delle pozioni.
Ben presto Guerin e Peronelle cominciarono a stare meglio. Era passata un'altra settimana, e Claire non aveva ancora avuto modo di portare a termine la missione che le era stata affidata. Quella notte, mentre sdraiata nel suo giaciglio ascoltava il respiro regolare dei bambini, si disse che era inutile preoccuparsi per ciò che non poteva essere evitato. Si trovava a Hawkswell da dieci giorni, ma non era stato tempo perduto. Aveva esplorato il castello, e adesso ne conosceva a memoria la pianta. Aveva trovato Ivo e Jean e li aveva rassicurati che avrebbe fatto il possibile per portare a termine il piano, perché prima lo avesse fatto e prima avrebbero riguadagnato la libertà. Certo sarebbe stato meglio se lord Alain non l'avesse sorpresa mentre parlava con loro, ma apparentemente il barone aveva accettato la sua spiegazione.
Nel corso dell'esplorazione iniziale e nei giorni successivi Claire aveva conosciuto la maggior parte degli abitanti del castello, il che le dava un bel vantaggio. E sebbene la birraia e la mungitrice non le fossero parse particolarmente amichevoli, era comunque riuscita a farsi degli amici a Hawkswell. Annis, la lavandaia, non le nascondeva la propria simpatia, e lo scudiero Verel aveva sempre un sorriso gentile ogni volta che l'incontrava.
Ma il risultato più importante era stato ottenere la fiducia dei bambini. Appena terminate le lezioni, Peronelle e Guerin correvano a cercarla, e spesso all'ora di cena sedevano accanto a lei invece che al tavolo alto, e le raccontavano ciò che avevano imparato quel giorno.
Proprio quel pomeriggio, Guerin le aveva detto che padre Gregory era un insegnante molto più divertente di quanto non fosse stato il severo padre

Peter.
Negli occhi di Peronelle era comparsa un'espressione colpevole. «Ma a *Ivy* padre Peter era simpatico, perciò vuol dire che era un brav'uomo. Sono sicura che adesso sono in paradiso insieme» aveva detto quando suo fratello aveva finito di parlare.
Il ricordo di Ivy aveva intristito i due bambini, e Peronelle aveva cominciato a piangere.
Poveri piccoli, pensò Claire. Non solo erano stati recentemente toccati dalla morte di Ivy e del vecchio prete, ma non era passato molto tempo dalla scomparsa di Julia, la madre di Peronelle. Per fortuna lord Alain era un padre affettuoso, quando non aveva altre preoccupazioni… Ricordando l'intensità dello sguardo del barone ogni volta che i suoi occhi scuri si posavano su di lei, Claire provò uno strano turbamento.
Incapace di prendere sonno, si rigirò nel giaciglio per l'ennesima volta. Santo cielo, quando sarebbe riuscita a dormire? Doveva essere quasi mezzanotte! La candela che segnava le ore si era consumata, ma mancava ancora parecchio all'alba. Per di più aveva sete. Se almeno avesse avuto del vino… ma un'umile bambinaia non poteva certo scendere nel salone nel cuore della notte e infilarsi nella dispensa per versarsi da bere! Oltre a non avere il diritto di farlo, correva il rischio di essere importunata da qualcuno dei servi che dormivano nel salone.
Doveva assolutamente fare qualcosa, si disse dopo aver inutilmente tentato di addormentarsi recitando delle preghiere. Se avesse continuato a girarsi e rigirarsi nel letto avrebbe finito per svegliare i bambini. Nella stanza faceva troppo caldo e l'atmosfera era soffocante.
Forse, se fosse salita fino in cima alla torre, l'aria fresca della notte l'avrebbe aiutata ad assopirsi, pensò Claire alzandosi e mettendosi il sottile copriletto sulle spalle a mo' di scialle.
Quando giunse in cima alla torre, due piani sopra la camera da letto dei bambini, la luna piena splendeva nel cielo scuro e spirava una leggera brezza. Claire si avvolse meglio nel copriletto e si appoggiò al parapetto di pietra. Nella corte interna due soldati andarono a dare il cambio a quelli di guardia

davanti all’entrata. Frammenti della loro conversazione giunsero fino a lei.
A una delle finestre dell’edificio rettangolare che si trovava sul lato opposto della corte brillava una luce tremula. Il prete o il siniscalco dovevano essere ancora svegli.
Claire si voltò e scrutò nell’oscurità che si estendeva di fronte a lei. Non si vedeva nulla, ma lì sotto c’era la valle che conduceva fino a Londra, la città più importante d’Inghilterra.
Chi aveva Londra teneva in pugno l’Inghilterra, si diceva. Al momento gli abitanti di Londra parteggiavano per Stefano e avevano voltato le spalle all’imperatrice, ma quanto sarebbe durata? Matilde non poteva essere incoronata a meno che non fosse riuscita a entrare in città, e non c’era modo di sapere se stesse tentando di accattivarsi le simpatie dei cittadini. Hardouin aveva detto che dall’inizio dell’anno del Signore 1140 le spie al servizio di Stefano avevano cominciato a perdere terreno. Di conseguenza, Stefano sembrava essere sempre indietro di una mossa rispetto a Matilde, come se l’Inghilterra fosse una gigantesca scacchiera.
E se l’Inghilterra era una scacchiera, cos’erano lei, Peronelle e Guerin se non delle pedine? Se lei avesse portato a termine il piano congegnato da Hardouin, Stefano sarebbe riuscito a indurre lord Alain a passare dalla propria parte? E ciò sarebbe bastato a dare scacco matto all’imperatrice, oppure quella terribile partita agli scacchi sarebbe andata avanti per sempre?
Ma che cosa le importava dei giochi mortali de potenti, in fin dei conti?
Una volta che avesse portato a termine la sua missione sarebbe stata libera… libera quanto poteva esserlo una donna in un paese minacciato dalla guerra civile, almeno.
Claire volse lo sguardo sulla massa scura della foresta. Al di sopra dello stormire delle foglie udì il richiamo di un usignolo e poi il grido di una civetta. Quel verso sinistro le fece venire i brividi. Tanto tempo prima, la sua bambinaia le aveva detto che nelle civette albergano le anime tormentate di coloro che sono morti senza sacramenti. Un attimo dopo udì lo strillo acuto di un piccolo animale, forse un coniglio, che veniva afferrato dalla civetta o da un altro predatore. Il cuore le diede un balzo nel petto e i capelli le si

rizzarono in testa.
Tutta tremante, appoggiò la fronte sulla pietra del bastione e aspettò che il battito del suo cuore si calmasse. Era stato un errore salire fin lassù. Aveva sperato che l'effetto calmante del chiarore lunare l'inducesse al sonno, e invece si era fatta venire altri pensieri.
«Chi è là?» chiese all'improvviso una voce alle sue spalle.
Claire fece un salto per la paura. Si voltò, ma non riuscì a vedere chi avesse parlato. L'entrata della torre era avvolta nelle tenebre.
«Chi… chi siete? Non riesco a vedervi.» Stringendosi nel copriletto, si addossò al parapetto mentre la figura avanzava verso di lei.
«Perché? Chi stavate aspettando?» chiese il signore di Hawkswell.
Vestiva la stessa tunica che aveva indossato quel giorno, come se non si fosse ancora coricato, ma i suoi capelli erano tutti arruffati. Quando le fu più vicino, Claire si accorse che aveva in mano qualcosa.
«N… nessuno, messere» balbettò. «Ma che ci fate voi quassù?»
Lui sollevò le sopracciglia. «Che cosa ci faccio *io* quassù? Questa è la mia torre, ragazza. Non sono forse il signore di Hawkswell? C'è qualche ragione per la quale non potrei salire fin quassù? E bere il mio vino dove ne ho voglia?» soggiunse indicando con un cenno del capo il bicchiere che teneva in mano.
Confusa, Claire scosse la testa e cercò di indietreggiare, ma urtò contro il parapetto di pietra. «Na… naturalmente no, messere. Non intendevo questo. Ero solo… sorpresa di vedervi, tutto qui. Credevo che stessero tutti dormendo.»
«Magari fosse così» rispose il barone massaggiandosi la nuca. «Non riuscivo a dormire. E ora che ho risposto alla vostra domanda vi chiederò la stessa cosa… che cosa ci fate *voi* quassù? State aspettando un amante? Forse Hugh le Gros?»
«Oh, no, messere!» esclamò Claire, indignata. «E se avessi aspettato qualcuno, non sarebbe certo stato lui! Ma non stavo aspettando nessuno.»
«Ne siete certa? Mi è parso piuttosto interessato a voi.»
«Ma io non sono affatto interessata a lui. Non avete visto come l'ho

respinto, la prima sera che sono stata qui?»
Lord Alain scrollò le spalle. «Ad alcune donne piace stuzzicare gli uomini fingendo una certa ritrosia. Pensavo che foste una di quelle.»
A quell'insinuazione Claire sussultò. «Avete pensato male, messere!» esclamò stringendo i pugni. «Io non sono una di quelle donne! Sono salita sulla torre per la vostra stessa ragione… perché non riuscivo a dormire, e chi dice il contrario mi fa un torto!»
La sua veemenza lo mise a tacere per un attimo. Quando parlò, la voce del barone era piena di sarcasmo. «Molto bene, diamo per scontato che non steste cercando Hugh le Gros o qualche altro uomo… non vi è passato per la testa che qualcuno avrebbe potuto trovarvi quassù e credere che desideraste la sua compagnia?» chiese in tono sferzante. «I miei soldati di notte fanno la ronda in cima alle mura, Haesel. Sono uomini rozzi, abituati a non usare tanti riguardi per una donna che se ne va in giro a quest'ora. Non dubito che sarebbero stati molto contenti di trovarvi qui, a guardare la luna seminuda.»
Claire si strinse addosso il copriletto, pentita di avere lasciato la camera dei bambini così poco vestita. Era arrabbiata e imbarazzata allo stesso tempo. Prima il barone l'aveva accusata di essere una donna dissoluta, e ora la trattava da sciocca. Quasi quasi aveva voglia di piangere…
«Faceva troppo caldo, messere, e non riuscivo a dormire» insistette. «Mi dispiace che la mia presenza quassù vi abbia offeso. Stavo solo cercando di non svegliare i bambini. Ora… ora torno subito nella loro camera.»
Claire fece per muoversi, ma lui l'afferrò per un polso.
«No, restate qui ancora un po'. Vi chiedo scusa per aver frainteso il vostro intento, Haesel. È solo la mancanza di sonno che mi fa essere così burbero… e anche il fastidio che provo al pensiero che qualcuno dei miei uomini infastidisca una fantesca che non ne vuole sapere.»
Pareva essersi dimenticato di tenerla ancora per il polso. Claire restò immobile, senza guardarlo, anche se lui le stava così vicino che poteva sentire il tepore del suo fiato contro la guancia.
Il barone attese, come se aspettasse una risposta. Invece di parlare, Claire abbassò lo sguardo sulla sua mano.

«Non mi avete ancora perdonato, Haesel.»
«Oh! Certo che vi perdono, messere» rispose frettolosamente. «Ma non c'è nulla da perdonare» aggiunse mentre lui le lasciava il polso. «Avete ragione voi, dopotutto… è stata una sciocchezza venire qui. Non pensavo che avrei incontrato qualcuno.»
«Ecco, bevete un po' di vino. Vi aiuterà a dormire» disse lui offrendole il proprio bicchiere.
Claire esitò, sapendo che avrebbe dovuto rifiutare educatamente e tornarsene in camera. Come lui aveva notato, era pochissimo vestita. Il leggero copriletto che aveva sulle spalle non era un'armatura adeguata a tenere lontano il signore di Hawkswell, che al chiaro di luna era fin troppo attraente. Eppure, poco prima di salire in cima alla torre, aveva desiderato proprio un po' di vino.
Lord Alain parve accorgersi della sua indecisione. «Se non berrete un po' del mio vino avrò la sensazione di non essere stato perdonato, Haesel» mormorò. I suoi occhi rilucevano come due specchi d'ebano.
«D'accordo, messere. Se la mettete così, devo bere per forza.»
Lui le accostò il bicchiere alle labbra e lei bevve un sorso.
Era dolce, forte e aromatizzato con miele e cannella. «È buono, messere» sussurrò lei. In realtà conosceva bene quella bevanda, ma non poteva certo ammetterlo.
«I bambini sembrano contenti che voi siate qui» disse lui guardandola fisso. «Avete fatto molto per lenire il loro dolore per la perdita di Ivy.»
«Sono bravi bambini, molto svegli. Ivy e il prete… quello che è morto non molto tempo fa, intendo, li hanno educati bene. E anche la madre di Peronelle, la vostra defunta moglie, naturalmente.»
Claire non sapeva perché avesse fatto cenno a Julia. Forse voleva mettere della distanza fra sé e il barone.
Lui spostò lo sguardo sulle tenebre che avvolgevano la valle sottostante.
«E così avete saputo che Guerin non è figlio di Julia… che ha bassi natali.» Le sue labbra si contrassero.
Claire non disse nulla.

«Bene, la verità è che Julia trascorreva pochissimo tempo con Peronelle, e niente affatto con il bastardo che le avevo imposto. E così che diceva lei, *imposto.* E non perdeva occasione di chiamarlo *il bastardo.* Non la biasimo per essere stata arrabbiata con me… mi rendevo conto che non poteva voler bene al mio figlio illegittimo… ma sfogare la sua rabbia sulla figlia… una bambina innocente…» Lord Alain picchiò un pugno sul parapetto. «Questo non glielo potevo perdonare, anche se ci ho provato. E… è stato un sollievo per entrambi quando lei è morta, credo.»
Claire rimase immobile, senza sapere cosa dire. Non si era aspettata uno sfogo del genere.
«Vi ho turbata, Haesel?» le domandò lui. «Fuggirete da questo castello e dal suo crudele signore alle prime luci dell'alba?»
«No, messere. Siete stato generoso a prendere con voi il bambino. Non tutti i figli illegittimi sono così fortunati.»
L'espressione di lui si addolcì. «Voi siete gentile, Haesel. Prendete ancora un po' di vino.»
Claire prese il bicchiere e bevve un altro sorso, pur sapendo che non avrebbe dovuto, sapendo che sarebbe dovuta tornare subito in camera, prima che fosse troppo tardi.
Quando gli rese il pesante calice di metallo, lui lo girò e senza smettere di guardarla negli occhi bevve dallo stesso punto dove lei aveva posato le labbra. Poi glielo porse.
«Il resto è vostro.»
Claire protestò, ma lui non volle sentire ragioni di sorta.
«Di sotto ne ho dell'altro. Bevete, Haesel, e il vostro sonno sarà dolce come questo vino.»
Lei lo prese.
«Siete felice qui, Haesel?» le domandò Alain di punto in bianco, mentre lei stava bevendo l'ultimo sorso di vino.
«F… felice? Io… credo di sì. Dove vivevo prima, il prete diceva che non dovevamo pretendere di essere felici, in questo mondo, ma solo soddisfatti.»
Lui ridacchiò. «Bene… siete soddisfatta?»

«Sì, messere. Credo di esserlo…»
«Allora io devo essere soddisfatto della vostra risposta.» Alain tacque e continuò a guardarla, come se stesse aspettando qualcosa.
«La luna sta tramontando, Haesel. Lasciate che vi dia il bacio della pace e poi andate a letto.»
Lei spalancò gli occhi. «Il… il bacio della pace? Perché?»
«Perché siamo due cristiani che si sono scambiati parole aspre, e adesso ci capiamo meglio, non è vero? Perciò vi darò il bacio della pace, per suggellare il nostro accordo.»
Claire non era affatto convinta di quella spiegazione, ma non riuscì a dire nulla. Le pareva di essere paralizzata. Lui si chinò e le sfiorò una guancia. Il contatto con le sue labbra le fece scorrere un brivido giù per la schiena. Alain la baciò prima su una guancia e poi sull'altra. Claire rimase con gli occhi aperti, incantata dalla bellezza dei suoi lineamenti. Quando lui aprì gli occhi e la sorprese a guardarlo sorrise.
«Volevate controllare che non vi divorassi, dopo avervi dato il bacio della pace?» chiese con un'espressione divertita che gli illuminò il volto.
Claire si limitò a scuotere la testa.
Alain aspettò, le mani sulle spalle di lei.«Ebbene? Non mi restituite il bacio?» chiese infine.
Claire dischiuse le labbra per la sorpresa. Non si era aspettata che lui le chiedesse una cosa del genere. «No, io…» Ma rifiutare era impossibile. Si mise in punta di piedi e rovesciando indietro la testa gli premette le labbra sulle guance.
Alain sospirò e poi sembrò trattenere il fiato. Tutto a un tratto, senza che nessuno dei due sapesse chi aveva fatto la prima mossa, le loro labbra s'incontrarono. Cominciarono a baciarsi avidamente, esplorandosi a vicenda con la voluttà della passione troppo a lunga trattenuta. Claire si abbandonò contro il suo petto e gli circondò il collo con le braccia. Il copriletto scivolò per terra e lei rimase solo con la lunga sottoveste.
Accorgendosi che Claire non offriva alcuna resistenza, Alain le posò una mano sulle reni e se la fece venire più vicina mentre con l'altra mano le

accarezzava un seno. Lei sussultò come se fosse stata attraversata da una scarica elettrica. «Haesel, dolcezza…» mormorò lui con voce roca.
«Ehilà! Che succede?» chiese all'improvviso una voce proveniente dal cammino di ronda.
Colti di sorpresa, Alain e Claire ebbero un sobbalzo. Alain imprecò selvaggiamente. Claire si lasciò sfuggire un gridolino stridulo e si chinò per raccogliere il copriletto, ma non riuscì a trovarlo. Poi si accorse che pendeva dalla corta spada di Hugh le Gros. Il ghigno beffardo del soldato si trasformò in una smorfia desolata quando riconobbe l'uomo che era con lei.
«Messere, vi… vi chiedo scusa… non sapevo che foste voi, lo giuro…»
Nel tentativo di sottrarsi allo sguardo di Hugh le Gros, che la stava fissando con gli occhi strabuzzati, Claire si nascose dietro Alain.
«Andatevene, maledizione!» urlò il signore di Hawkswell al soldato.
Hugh le Gros indietreggiò.
«Avrei dovuto buttarlo giù dal parapetto» sibilò Alain appena Hugh si fu allontanato. Poi si voltò verso Claire e aprì le braccia. «Tesoro, mi disp…»
«No. Non toccatemi» l'interruppe lei incrociando le braccia sul petto. Poi cominciò a camminare a ritroso, come un animale braccato, e appena raggiunse l'entrata della torre corse giù per le scale. Si fermò solo quando fu al sicuro, nella camera dei bambini, ed ebbe tirato il chiavistello.

8

Sdraiata sul suo giaciglio, tutta tremante, Claire rimase a lungo con gli occhi spalancati nel buio. Fortunatamente i bambini non si erano accorti di nulla e continuavano a dormire tranquilli.
Quello che era accaduto in cima alla torre l'aveva lasciata sconvolta. Non solo il comportamento di lord Alain, ma anche la propria reazione, l'abbandono con il quale era stata sul punto di concedersi al barone. Non aveva mai sospettato di avere una natura così sensuale…
Ma non sarebbe accaduto mai più. Da quel momento in poi sarebbe stata ben attenta a non restare mai sola con lui. E avrebbe fatto di tutto per portare a termine al più presto la missione che le era stata affidata da Hardouin.
«Haesel! Haesel! Che cos'hai?» chiese una voce infantile. Qualcuno

l’aveva presa per un braccio e la stava scuotendo.
«Che cosa…» Claire aprì gli occhi e vide i bambini. «Che cosa succede?»
Guerin era chino su di lei e il suo visetto aveva un’espressione preoccupata. «Stavi gridando, Haesel. Sei malata?»
Claire voltò la testa e vide Peronelle rannicchiata sul proprio letto, chiaramente spaventata.
Sbattendo le palpebre, si mise a sedere e si asciugò il sudore freddo che le imperlava la fronte. «No, non sono malata. Ho solo avuto un incubo» rispose rivolgendo un sorriso incoraggiante ai due bambini.
«Ma è *mattina*» disse Peronelle. «Pensavo che gli incubi venissero di notte.»
«Che incubo era, Haesel?» chiese Guerin. «Ivy diceva che se uno ne parla, i mostri degli incubi si dissolvono nell’aria.»
«Non… non me lo ricordo.» Come poteva raccontare ai bambini che il mostro altri non era che Julia? Sua cugina le era apparsa in sogno per avvertirla di stare alla larga da suo marito.
«Non importa» disse Peronelle dandole una piccola pacca su un braccio. «Il tuo mostro se ne dev’essere già andato. Ho fame. Andiamo a fare colazione.»
«Sì, è tardi» aggiunse Guerin. «Stavamo aspettando che tu ti svegliassi, e poi hai cominciato a gridare.»
Sentendosi in colpa per avere spaventato i bambini, Claire si alzò e si vestì in fretta.
Quando arrivarono nel salone, lord Alain non c’era. Claire si sentì sollevata. Era ancora scossa per ciò che era accaduto quella notte, e preferiva evitare ogni contatto con il signore di Hawkswell. Nella sua mente s’insinuò il dubbio che, dopo avere tentato inutilmente di sedurla,lui avesse trascorso la notte con Gylda, ma in fin dei conti che cosa le importava? Era libero di fare ciò che voleva.
Terminata la colazione, prima di allontanarsi insieme a Guerin e Peronelle per le consuete lezioni, padre Gregory la rimproverò gentilmente per avere consentito che i bambini perdessero la messa del mattino per due

giorni di fila. Lord Alain era stato presente, aveva soggiunto il prete, e senza dubbio aveva notato l'assenza dei figli.
«Sì, padre. Domani ci saremo, ve lo prometto» rispose Claire tenendo gli occhi bassi.
E così quel mattino lord Alain non era a letto con la sua amante, pensò con una certa soddisfazione. Ma dove si trovava in quel momento? Aveva bisogno di saperlo per decidere se poteva arrischiarsi ad andare a trovare Ivo e Jean e portare loro un po' di cibo. Infilò nella tasca della gonna mezza pagnotta e uscì dal salone nella speranza di scorgere il barone o di venire a sapere dove fosse andato.
Era appena arrivata nella corte quando vide lord Alain dirigersi verso la stalla, seguito da un grosso cane da caccia. Dopo essere montato in groppa al suo destriero s'infilò un guanto che teneva attaccato alla cintura. Si trattava di un grosso guanto più lungo dell'ordinario, simile a quelli portati dai falconieri, tuttavia non c'era nessun falco. Dov'è che teneva il rapace?
Incuriosita, Claire aspettò che lord Alain uscisse dalla prima cerchia di mura e cominciò a seguirlo cercando di non dare troppo nell'occhio. Possibile che tenesse il falco nel villaggio? No… nessun signore avrebbe lasciato un uccello così prezioso in mezzo ai servi della gleba… a meno che il falco non fosse ospitato in casa della sua amante. A quel pensiero Claire sentì una fitta di gelosia.
Intanto lord Alain aveva varcato la porta delle mura esterne. Claire, che era rimasta un poco indietro, accelerò il passo. Quando fu al riparo del posto di guardia si guardò intorno per vedere dove fosse andato il barone.
Poi lo vide. Lord Alain si era fermato sul limitare della foresta ed era di spalle. Il cane da caccia era ancora accanto a lui. Staccò dalla cintura una robusta corda con una specie di palla ornata di piume a un'estremità e fischiando iniziò a farla roteare sopra la propria testa. Claire capì che si trattava di un'esca per falchi.
Pochi attimi dopo un falco apparve in cielo e scese in picchiata sull'esca, trascinandola a terra. Ignaro della presenza di Claire, lord Alain rise quando il grosso uccello beccò le piume attaccate alla palla di cuoio e poi voltò la testa

ed emise un richiamo stridulo nella sua direzione. Poi cominciò a dare degli strattoni alla palla, avvicinandola poco a poco a sé, e il falco la seguì compiendo dei piccolo balzi. A un certo punto lui fischiò di nuovo. Claire vide che teneva un pezzo di carne accanto alla mano guantata. Il rapace spiccò un balzo e si appollaiò sul suo polso, poi divorò la carne. Dopodiché l'uomo a cavallo e il falco si diressero verso le colline, seguiti dal cane.
Claire rimase a guardarli finché non scomparvero in lontananza. Quasi non credeva a ciò che aveva visto. Il falco del signore di Hawkswell era così ben addestrato che viveva in libertà, non chiuso in una gabbia o legato e incappucciato. Rispondeva al fischio del padrone in cambio di un semplice pezzetto di carne e della gioia di cacciare con lui.
Al ricordo del povero falco di Hardouin, Claire sospirò profondamente.
«Che cosa credete di fare?» le domandò in inglese una voce femminile.
Claire sussultò, poi si voltò. Era Gylda. La donna teneva le mani sui fianchi stretti e la stava fissando con tanta ostilità che Claire fece un passo indietro, avvicinandosi al bordo del fossato.
«Io? Perché? Stavo solo facendo una passeggiata.»
«Dev'essere bello non avere null'altro da fare che seguire il barone» disse Gylda con una risata aspra. «Nessun altro a Hawkswell ha tempo da perdere.»
«Non lo stavo seguendo, stavo solo facendo una passeggiata» ripetè Claire. «Per il resto della giornata lavoro… bado ai bambini del barone, anche se la cosa non vi riguarda. E voi che cosa fate, Gylda? Quando non siete impegnata a spiarmi, naturalmente.»
La donna sollevò le sopracciglia sottili e fece un sorriso ammiccante. «Io lavoro di notte, quando garba al barone. Quando lui non è nel mio letto, sono libera come il suo falco.» Fece una pausa e soggiunse: «Siete altezzosa, per essere una contadina. E non sembrate di queste parti. Da dove siete scappata?».
«Dalle regioni di confine» rispose Claire. «Sono sicura che voi non siate mai stata così lontano.»
Gylda contrasse le labbra. «Perché dovrei? Qui a Hawkswell c'è tutto

quello che desidero. Sono l'amante di un grande signore, che è generoso di doni» aggiunse sollevando il mento. «Vedete l'anello che mi ha dato?» Tese una mano dalle unghie lunghe e le mostrò una larga fascia di peltro cesellato, il genere d'anello che si trovava per pochi soldi a ogni fiera di paese.
Claire provò un po' di pietà per quella disgraziata. Dubitava che quell'anello fosse davvero un dono di lord Alain. «Sembra che abbiate paura che io voglia portarvi via il barone.»
«E non è così?» brontolò Gylda.»
Claire scrollò le spalle. «Non ho nessuna intenzione di diventare l'amante di un nobile.»
Invece di sentirsi rassicurata, Gylda s'inalberò. «E perché? Credete forse di essere superiore?» disse avanzando minacciosamente verso la rivale.
Claire fece un altro passo indietro e si rese conto di trovarsi sull'orlo del fossato. Allora afferrò il coltello per mangiare che teneva attaccato alla cintura e lo puntò verso l'altra donna. «Sì, lo sono. Non sono una puttana. Quando giacerò con un uomo, sarà mio marito, o almeno il mio promesso sposo.»
«Non fate gli occhi dolci al barone e non avrete nulla da temere da me» disse Gylda senza perdere di vista il coltello.
«Non ho paura di voi» ribattè Claire, «e comunque non voglio diventare la sgualdrina del barone.» Poi aggirò Gylda e s'incamminò verso la porta interna.
Mentre lord Alain cacciava con il suo falco e Claire stava ascoltando le lamentele dei due prigionieri, in un castello che si trovava parecchie miglia a sudest veniva letta una lettera.
Al mio signore, conte di Evreux e signore di Tresham, saluti.Lady Claire è riuscita a introdursi a Hawkswell, anche se sfortunatamente i vostri uomini si sono imbattuti nei soldati che scortavano il signore di Hawkswell al castello. Ne è seguito uno scontro; due dei vostri uomini sono rimasti uccisi e altri due sono stati catturati. Non sembra che questi ultimi verranno torturati per costringerli a parlare, ma in ogni caso credo che converrete con me che la loro sorte non ha nessuna importanza per noi, messere.Vostra

nipote è molto abile nel trattare con la servitù del castello. Il suo atteggiamento è così spontaneo che se non avessi saputo la verità mi sarei lasciato ingannare anch'io. Lord Alain l'ha accettata immediatamente per quello che diceva di essere, anche se dubito che le avrebbe consentito di restare come bambinaia se la vecchia balia non fosse morta nel sonno proprio il giorno in cui è arrivata lady Claire. Che caso fortunato, non trovate? Sebbene all'inizio fosse diffidente, lord Alain ha visto che i suoi figli si sono subito affezionati a lei, perciò non dubito che vostra nipote sarà in grado di condurli fuori del castello appena se ne presenterà l'occasione.Il resto dei vostri soldati, naturalmente, sono nascosti nella foresta per catturare i bambini non appena faranno la loro comparsa, messere. Ma vi suggerirei dì mandarne altri quattro insieme al latore di questa missiva per rimpiazzare quelli che sono stati uccisi o catturati. Il vostro umile servitore.
Hardouin sorrise mentre appallottolava la lettera e la gettava nel fuoco.
«Padre Gregory, ci vediamo più tardi» disse Alain alzandosi in piedi al termine del pranzo. «Ho della corrispondenza da sbrigare, visto che la pioggia mi impedisce di fare altro. Per fortuna questa mattina sono riuscito ad andare a caccia col falco, prima che il tempo diventasse brutto.»
«È una bella cosa che siate in grado di scrivere da solo le vostre lettere, messere. Molti nobili non ne sono capaci. Però sarei lieto di farlo io al posto vostro» si offrì il prete alzandosi a sua volta. «Non avete che da dettarmi quello che volete dire…»
«Questo è il problema. Io stesso non so che cosa scrivere» rispose Alain con un sorrisetto dispiaciuto, posando una mano sulla spalla di padre Gregory. «Vi farei solo perdere tempo.»
«Oh, ma forse io potrei aiutarvi, messere» insistette il prete. «Ho studiato logica e retorica…»
«Non c'è nulla che chiarisca le idee come lo starsene seduti da soli e cercare le parole giuste… sono certo che lo abbiate sperimentato voi stesso, padre. In ogni caso, vi ringrazio per la vostra buona volontà.»
«Non offendetevi, padre Gregory» disse sir Gautier mentre Alain saliva le scale. «Non vuole delegare il compito di scrivere le sue lettere neppure al

siniscalco. Ormai mi sono arreso.»
Una volta arrivato nella propria camera, Alain si rese conto di non avere alcuna voglia di rispondere alla lettera dell'imperatrice. Troppe delle cose che avrebbe voluto dirle non le sarebbero piaciute. Matilde non aveva mai accettato di buon grado i consigli. Aveva ereditato tutta l'arroganza di suo padre Enrico e neanche una briciola della scaltrezza del defunto sovrano.
Dopo alcuni vani tentativi posò la penna sullo scrittoio. Era troppo inquieto per riuscire a concentrarsi. Non faceva che pensare alla notte precedente. Haesel gli aveva fatto perdere la testa, e se non fosse stato per l'interruzione di Hugh le Gros si sarebbe data a lui spontaneamente, senza alcuna remora. Aveva sentito il suo corpo vibrare, scosso dal desiderio… gli bastava pensarci per sentirsi ancora rimescolare.
Dopo che lei era fuggita se n'era andato a letto, pieno di rabbia e di frustrazione. Sarebbe potuto andare a sfogarsi con Gylda, ma non l'aveva fatto. Era Haesel che voleva, e se non poteva averla avrebbe fatto a meno delle altre donne.
Ah, se almeno avesse potuto vederla solo un attimo, senza essere costretto ad aspettare fino all'ora di cena! Ma come fare? Non sapeva neppure dove si trovasse. Non poteva certo andare a cercarla! Che figura ci avrebbe fatto?
A un tratto udì in corridoio le voci squillanti dei suoi figli e quella pacata di Haesel, poi la porta della camera dei bambini si chiuse scricchiolando un poco. Alain sorrise fra sé e sé. Adesso sì, che avrebbe potuto vederla! Si alzò e si avvicinò all'arazzo che copriva la parete fra le due stanze. Tempo prima aveva praticato nel muro un piccolo foro in modo da tenere d'occhio Peronelle e Guerin senza lasciare la sua camera. In quell'occasione però si mise a spiare per un motivo del tutto diverso.

9

Haesel era seduta su una sedia e stava raccontando antiche leggende sassoni. Guerin e Peronelle erano accoccolati ai suoi piedi e l'ascoltavano con gli occhi spalancati, interrompendola di tanto in tanto con qualche domanda. Dall'altra parte del muro, Alain ascoltò per un poco, sorridendo compiaciuto.

La ragazza stava sforzandosi di spiegare ai due bambini la storia della propria gente, e la cosa non gli dispiaceva affatto. Pur appartenendo al popolo dei conquistatori normanni, sapeva che i sassoni erano gente fiera e li rispettava per questo.
«Adesso raccontaci le storie dei santi» chiese Guerin a un certo punto.
«Parlaci di San Giorgio.»
«No, lasciate che tenga qualche storia per l'ora di andare a letto» rispose Haesel. «Adesso devo rammendare. Perché mentre lavoro non procediamo con le mie lezioni di francese? A quanto pare pioverà per tutto il pomeriggio.»
Alain sospirò e rimise a posto l'arazzo. Era sempre Guerin che chiedeva le storie dei santi,mai Peronelle. Era evidente che il bambino era destinato a diventare un prete. Bene, avrebbe fatto in modo che fosse libero di seguire la sua strada, anche a costo di scontentare Matilde.
Mentre rammendava e fingeva di imparare il francese, Claire pensava a tutt'altro.
Dopo l'incontro con Gylda, si era intrufolata in cantina ed era scesa di nuovo nel sotterraneo che ospitava la cella dei prigionieri.
I due mercenari di Hardouin non erano stati affatto entusiasti quando aveva offerto loro la mezza pagnotta.
«Mezza pagnotta? Tutto qui, madamigella?» aveva borbottato Jean.
«Credevate che potessi nascondermi in tasca un quarto di cervo senza che nessuno se ne accorgesse?» aveva ribattuto lei. «Guardate, vi ho portato anche un otre di vino. L'ho rubato al fabbro, che l'aveva dimenticato sull'incudine.»
«Vi state trasformando in una ladruncola per il nostro bene, eh, madamigella?» aveva sogghignato Ivo. «Ma non siete ancora riuscita a rubare la chiave della nostra cella, e neppure a portare fuori delle mura quei due marmocchi, non è vero?»
«Vi ho già detto che non voglio rischiare di rovinare il nostro piano liberandovi» aveva ribattuto lei. «E di certo porterò i bambini fuori delle mura…»

«E quando?» l'aveva provocata Jean. «Ho già fatto undici tacche sul muro, una per ogni giorno che siamo stati chiusi qua dentro.»
«Presto» aveva risposto lei, arrossendo di rabbia. «I bambini hanno simpatia per me. Si… si *fidano* di me… e anche il barone sta cominciando a fidarsi di me. Questo è molto importante per la riuscita del nostro piano.»
«Sono le stesse cose che ci avete detto l'altra volta» aveva brontolato Jean.
«Vi ricordo che ci sono stati cinque giorni di pioggia, e che poi i bambini si sono ammalati. Adesso sembra che stia per piovere di nuovo» aveva detto lei cercando di contenere la propria irritazione.
«E io vi dico, madamigella, che se fossi al vostro posto, a quest'ora i figli del barone sarebbero già nelle mani del conte.»
«Per voi è facile parlare» aveva sibilato Claire. «È proprio per questo che mio zio ha scelto me per portare a termine il suo piano, invece di uomini come voi. Sapeva che avrei fatto le cose lentamente e con calma, guadagnandomi la fiducia del barone e dei suoi figli, prima di agire. Immagino che voi due li avreste portati via senza tanti riguardi, ma sono *bambini,* e il conte non voleva che si spaventassero inutilmente…»
«Il conte non voleva che si spaventassero inutilmente?» aveva ripetuto Ivo. «Ma sentila, Jean! Vi garantisco, lady Claire, che se il barone esiterà anche solo un poco a passare dalla parte di Stefano, il conte li strangolerà senza farsi scrupoli. E potrebbe capitare qualcosa di brutto anche alle damigelle che esitano a mantenere le promesse. Perciò, se fossi voi, farei subito quello che dovete fare!»
«Lo farò quando sarà il momento giusto, e non un attimo prima» aveva risposto lei con fermezza. «E visto che non apprezzate il pane che vi ho portato, non verrò più… almeno finché non avrò qualcosa da riferirvi.»
Tremando di rabbia se n'era andata, ma da quel momento non aveva fatto che chiedersi come mai avesse reagito in quel modo. Era stato un vago senso di colpa che l'aveva fatta infuriare così, oppure il sospetto che Hardouin potesse davvero fare del male ai due bambini se lord Alain si fosse rifiutato di passare dalla parte di Stefano?

«Adesso basta con i nomi delle cose» annunciò dopo aver ripetuto i nomi di tutti gli oggetti presenti nella stanza. «Credo di essere pronta per imparare qualcos'altro. Come per esempio: ho fame, quand'è che si va a cena?»
Peronelle scoppiò a ridere.
«Stai imparando molto in fretta, Haesel» la lodò Guerin. «Sembra quasi che sia anche tu normanna.»
«Grazie, tesoro» rispose lei sorridendo e posando una mano sulla spalla del bambino.
L'idea di rapire quei due piccoli innocenti cominciava a crearle seri problemi di coscienza. Che cosa avrebbero pensato quando avessero capito che lei aveva solo recitato una parte per poterli ingannare? Claire non osava neppure immaginare la reazione di lord Alain.
La cosa migliore era portare a termine il piano il più presto possibile. Quella sera stessa avrebbe fatto il primo passo in quella direzione.
Quella sera, Claire si era appena seduta a tavola quando notò che al tavolo alto c'era uno sconosciuto accanto al barone. L'uomo era voltato verso lord Alain e teneva una guancia appoggiata a una mano, perciò non riuscì a vederlo bene in faccia.
«Chi è quello?» sussurrò ad Annis indicando il nuovo arrivato con un cenno della testa.
«Chi, lui?» chiese la lavandaia. «Ewald l'ha visto arrivare qui questo pomeriggio. Uno dei soldati gli ha detto che è un messaggero di Brian Fitz-Count.»
«E chi sarebbe?» chiese Claire, anche se sapeva benissimo chi fosse Brian Fitz-Count.
«Un vassallo di Matilde. L'anno scorso Stefano ha preso d'assedio il suo castello.»
«Ma che cosa vuole dal barone?» chiese Claire simulando uno sbadiglio.
«Lord Alain sta per andare a combattere per l'imperatrice?»
«Finora non lo ha mai fatto» la informò Annis dopo aver sorbito rumorosamente la zuppa. «E io sono ben contenta. Senza il barone questo castello cadrebbe facilmente nelle mani dei suoi nemici.»

Claire finse di meditare sulle parole della lavandaia. «Non è strano? Che non abbia mai combattuto per Matilde, intendo. Ho sentito dire che l'imperatrice aveva bisogno di tutti i suoi cavalieri.»
Annis scrollò le spalle. «Non saprei… sono solo contenta che le cose stiano così. Ma potrebbero sempre cambiare.»
«Siamo nelle mani di Dio» commentò Claire lanciando un'occhiata a lord Alain, che stava conversando fitto fitto con il suo ospite. Che uomo enigmatico, pensò. Nonostante fosse risaputo che Matilde era una donna tirannica e arrogante, le era sempre rimasto fedele, anche quando Stefano si era fatto incoronare venendo meno alla promessa di riconoscere come erede al trono la cugina. Eppure il suo onore non era intatto. In fin dei conti aveva messo al mondo un figlio illegittimo, e aveva costretto sua moglie a vivere sotto lo stesso tetto con il bambino.
«Quali erano i sentimenti di lord Alain nei confronti di lady Julia?» chiese ad Annis.
La lavandaia le lanciò un'occhiata incuriosita. «State facendo un bel po' di domande. Per caso provate per lui lo stesso interesse di Gylda?»
Claire arrossì. «No, non è questo, naturalmente. Io…»
«Oh, non fate caso al fatto che è mia sorella» continuò Annis. «Gylda ha cominciato ad andare con gli uomini per denaro da quando era una ragazzina. Se il barone non andasse più a trovarla, troverebbe presto qualcun altro.»
«Vi ho detto che non si tratta di questo» insistette Claire. «È solo che sto cominciando a conoscere meglio i bambini, e sono curiosa di sapere come andavano le cose prima della morte di lady Julia. Lord Alain l'amava?»
Annis scrollò le spalle. «Be', sapete come fanno i nobili… i loro matrimoni sono combinati. Non si sposano per amore come la gente comune.» Lei ed Ewald si scambiarono un sorriso, e per un attimo Claire invidiò la loro felicità. «Però credo che l'amasse, quando si sono sposati» continuò Annis. «O almeno, lui sembrava felice, quel giorno nella cappella.»
«E lady Julia? Lei sembrava felice?»
La lavandaia meditò per qualche istante prima di rispondere. «Quando è arrivata al castello era altezzosa e scostante. Non credo che fosse contenta di

sposare lord Alain. Ma quel giorno sembrava solo pallida e spaventata.»
Claire annuì. Ricordava fin troppo bene la riluttanza di Julia a sposare il barone. «E dopo il matrimonio? Le cose sono cambiate?»
Annis lanciò un'occhiata a lord Alain. «Per un paio di settimane sembrò che tutto andasse bene. Lei pareva più serena e il barone era di buonumore. Poi un bel giorno lui partì e tornò con un bambino in fasce e una balia. Quel bambino era Guerin.»
Claire finse di essere scioccata. «E non era il figlio di lady Julia? Allora di chi era figlio? Di vostra sorella?»
Annis scosse la testa. «No. Il barone ha cominciato a frequentare Gylda solo dopo la morte della moglie. Nessuno sa chi sia la madre di Guerin. Prima di sposarsi, lord Alain era stato nella contea d'Angiò, alla corte di Matilde e del suo consorte Goffredo Plantageneto. Può darsi che il bambino sia figlio di una donna francese.»
Claire si chiese che ne fosse stato della sfortunata madre di Guerin. «E così lady Julia non era contenta che lord Alain avesse portato a casa un figlio illegittimo?»
«Voi lo sareste stata? Io no di certo» ribatté la lavandaia.
«No, credo di no» rispose Claire. «Ma Peronelle…?»
«Sì, Peronelle è figlia loro. È nata un anno dopo il matrimonio, ma ormai era troppo tardi. Lady Julia ignorava Guerin e lasciava che se ne occupasse Ivy. Era come se il bambino fosse invisibile. Durante tutta la gravidanza stette male e dopo la nascita di Peronelle cominciò a disinteressarsi di ogni cosa… la figlia, il barone, il castello. Non faceva nulla tutto il giorno… e alla fine è morta.»
«Chissà se sarebbero stati felici, se il barone non avesse portato a casa suo figlio…» disse Claire.
Annis scrollò di nuovo le spalle. «Chi lo sa?»
La cena era quasi giunta al termine quando Claire vide l'opportunità che stava aspettando. Lord Alain e il suo ospite si alzarono da tavola e si diressero verso le scale. Lei chiamò i bambini e disse loro di andare a giocare, poi raggiunse il barone.

«Messere…»
Lord Alain si voltò e sollevò un sopracciglio.
Claire gli fece una riverenza. «Messere, vi domando perdono per avervi disturbato, ma mi stavo chiedendo…» Poi lanciò un'occhiata all'altro uomo e si rese conto di averlo già visto. Era capitato due anni prima, a Pasqua, al banchetto per l'incoronazione di Stefano. Allora quel cavaliere era seduto a tavola accanto ad Haimo, e suo marito gliel'aveva presentato. Adesso, però,non ne ricordava più il nome. Temendo di essere riconosciuta, abbassò la testa.
«Sì, Haesel?» chiese lord Alain.
Lei arrossì e guardò il barone. «Mi… mi piacerebbe condurre i bambini nella foresta, domani, messere. Potremmo portarci del cibo e mangiare sotto gli alberi… Pensavo che sarebbe divertente… per i bambini…»
Lord Alain sorrise. «Ma certo, Haesel. Sono sicuro che Peronelle e Guerin si divertirebbero molto. Dite alla cuoca di prepararvi qualcosa di speciale, prima di ritirarvi per la notte.» Poi le fece un cenno e si allontanò con l'ospite.
Claire fece un sospiro di sollievo. Per fortuna non era stata riconosciuta.
Poi si chiese se quel cavaliere stesse dalla parte di Matilde o di Stefano. Se era un sostenitore di Stefano, allora rappresentava un pericolo per lord Alain… proprio come lei. Claire cercò di soffocare il senso di colpa dicendosi che l'indomani i bambini sarebbero caduti nelle mani di Hardouin e lei sarebbe stata finalmente libera, ma quella prospettiva non l'allettava più.

10

«Benvenuto, messere» tubò Gylda dopo aver aperto la porta a lord Alain. «Non era il caso che aspettaste sotto la pioggia.»
«Non ha importanza» rispose lui un po' bruscamente, chinando la testa per passare sotto lo stìpite e fermandosi appena oltre la soglia. «Gylda, io…»
«Non lo sapete ancora che potete entrare liberamente?» chiese lei allargando le braccia. I suoi seni abbondanti premettero contro l'abito color viola scuro. «Questa casa e tutto quello che c'è dentro vi appartiene, messere, e soprattutto io.» Con una risata roca, Gylda gli si avvicinò.

Alain sollevò il sacchetto di pelle che conteneva il denaro come se fosse uno scudo, sperando che il fatto di non aver abbracciato Gylda, come faceva di solito, le facesse capire come mai si trovava lì.
«Ti ho portato un regalo, Gylda» cominciò, sapendo che ciò che stava per dire non le sarebbe piaciuto affatto.
Lei prese il sacchetto. «Grazie, amore mio. Siete molto generoso. Lo userò per farmi fare qualcosa di grazioso da indossare in vostra presenza…» Ma quando vide il contenuto del sacchetto la voce le morì in gola. «Buon Dio, messere, questo è molto più di quanto mi abbiate mai…» S'interruppe e lo scrutò con un'espressione sospettosa. «Che cosa significa tutto questo, messere?»
«Gylda, io…» Alain non voleva ferirla, ma non c'era altro modo.
«È un addio, non è vero?» chiese la donna indicando il denaro.
Lui si raddrizzò e la guardò negli occhi. «Abbiamo passato insieme delle ore molto piacevoli, Gylda, credo che tu lo sappia.»
«E allora perché dire basta, messere?» chiese Gylda con gli occhi socchiusi. «Non vi ho ancora mostrato tutti i trucchetti che conosco.» Poi accennò al letto. «Venite, sdraiamoci. Vi monterò così bene che…»
Alain sollevò le mani di fronte a sé prima che la donna potesse scivolargli fra le braccia. «No, Gylda. Sono venuto solo per dirti che non verrò più. E' finita. Ho apprezzato la tua generosità nei miei confronti, e…»
«Mi caccerete da Hawkswell, messere?» gli chiese Gylda con gli occhi pieni di rabbia e di dolore. «Devo raccogliere le mie cose e lasciare il villaggio? Entro quando? L'alba?»
«No, Gylda, naturalmente no» disse lui tendendole una mano per rassicurarla. «Sei libera di restare o di andartene, come preferisci. Volevo solo che sapessi che sei libera. Che non è il caso che mi aspetti…»
Lei si ritrasse. «È quella ragazza nuova, non è vero?»
Alain s'irrigidì. «Ragazza nuova? Non so di cosa tu stia parlando.»
«Mi prendete per una sciocca?» strillò Gylda. «Ci vedo benissimo, sapete! Credete che non mi sia accorta di come guardate quella sgualdrina dai capelli gialli, quella Hayley o come diavolo si chiama?»

«Haesel» la corresse lui. «No, lei non c'entra nulla» mentì. «È solo la bambinaia dei miei figli. Che cosa ti ha fatto pensare che abbia messo gli occhi su di lei? È un po' che stavo pensando di lasciarti libera…»
Gylda sputò per terra. «Quello che me l'ha fatto pensare» disse in tono pungente, *«è* stata la vostra espressione quando la guardate. E non sono la sola ad averlo notato, perciò non state a negare.»
Alain rimase in silenzio.
«Sapete, non siete costretto a scegliere l'una oppure l'altra» continuò Gylda avvicinandosi di nuovo a lui ma senza toccarlo. «Siete un signore normanno… potete andare a letto con tutte le ragazze che volete. Potete avere me e lei, così non vi stancherete di nessuna delle due! Tornerete da me in ogni caso, dopo che avrete provato quella insignificante sgualdrina!» disse con una risata aspra. «Lei non sa come farvi godere, messere…»
Lui le voltò le spalle. «Ti faccio i miei auguri Gylda» disse spingendo la porta e uscendo dalla casetta.
Un attimo dopo udì il rumore metallico del sacchetto che veniva scagliato contro l'uscio e un singhiozzo soffocato.
«Oh, ma qui c'è abbastanza cibo per dieci bambini, oltre che per me» disse Claire quando la cuoca le diede un cestino coperto da un tovagliolo.
«Peronelle, Guerin, andiamo a cercare un posto dove mangiare.»
I due bambini si misero a ridere e a battere le mani per la contentezza.
«Andiamo a mangiare fuori!» annunciò Peronelle incrociando Verel.
Guerin si diresse verso la corte saltellando. Nessuno dei due si accorse che Claire non condivideva affatto la loro allegria.
Dopo pochi passi incontrarono padre Gregory.
«Andiamo a mangiare nella foresta, padre» gli disse Guerin con un tono sussiegoso.
II prete fece un ampio sorriso. «Ma che splendida notizia, Guerin!» esclamò dando un colpetto sulla testa del bambino. Poi sorrise anche a Claire. «E così andate a mangiare nella foresta? È una bella cosa. Che il Signore vi benedica, figliola.»
«Grazie, padre» disse lei con un sorriso falso, un po' sorpresa

dall’entusiasmo del prete.
Lei e i bambini ripresero a camminare. Tutti quelli che incontravano li salutavano amichevolmente, e a ogni passo il senso di colpa di Claire aumentava.
Avevano appena oltrepassato l’arco di pietra della porta interna quando udirono un rumore di passi affrettati alle loro spalle. «Ehi! Fermatevi!» chiamò una voce.
Claire si voltò e vide lord Alain avvicinarsi di corsa. Santo cielo, doveva aver scoperto il suo piano! Adesso l’avrebbe arrestata e chiusa nel sotterraneo assieme a Ivo e Jean. Ma il barone stava sorridendo e sembrava di ottimo umore.
«Me… messere?» balbettò lei. «C’è qualcosa che non va? Stavamo per andare a mangiare nella foresta, ma se voi non volete…»
Tutto a un tratto Claire si rese conto di sperare che il barone proibisse loro di uscire dalle mura. Accanto a lei, i due bambini s’incupirono.
«Non fate così, Peronelle, Guerin» disse lord Alain. «Non sono venuto per proibirvi di mangiare all’aperto, ma solo per proporvi di cambiare un poco il vostro piano.»
«Sì, messere?» chiese Claire, un po’ esitante.
«Volevo chiedervi se posso venire con voi.»
I due bambini strillarono per la felicità. «Sì, sì, babbo, che bello!» esclamò Peronelle. «Haesel, di’ che può venire, ti prego!»
Claire impallidì. «Vo… volete venire con noi a mangiare nella foresta, messere?» Santo cielo, che cosa sarebbe accaduto se i mercenari di Hardouin l’avessero sorpreso solo e disarmato?
«Non proprio nella foresta, se voi siete d’accordo» rispose lui. «Che ne direste di pranzare nel frutteto, nella corte esterna? Sotto i meli e i ciliegi c’è ombra, e io posso tenere d’occhio il poligono di tiro con l’arco. Ho appena mandato Verel e alcuni degli uomini a esercitarsi laggiù, e vorrei controllare che lo facciano veramente.» A quel punto Lord Alain sembrò accorgersi dell’imbarazzo di Claire. «Naturalmente, se preferite…»
«Oh, no!» esclamò lei, immensamente sollevata. «Il frutteto mi sembra

un ottimo posto per pranzare all'aperto. Saremmo molto lieti della vostra compagnia, non è vero, bambini?»
«Siìì!» esclamò Guerin mettendosi a saltare.
«Ma il vostro ospite?» chiese Claire ricordandosi del cavaliere che aveva visto a cena la sera prima. Non voleva rischiare di incontrarlo di nuovo.
«Credevo che foste impegnato con lui…»
Lord Alain aggrottò la fronte. «Ah, vi riferite a Brys de Balleroy. Si sta preparando a partire, ma ci siamo già salutati.»
Più tranquilla, Claire si affrettò a cambiare argomento. «Qui dentro c'è cibo anche per voi, messere» disse indicando il cestino che teneva sotto il braccio. Tutto a un tratto si sentiva allegra e spensierata.
«Lasciate che lo porti io, visto che vi aiuterò a mangiarne il contenuto» propose il barone. Poi fece un sorrisetto malizioso. «A dire la verità sono stato io a chiedere alla cuoca di abbondare con il cibo. Speravo ardentemente di potervi fare compagnia.»
I loro sguardi s'incontrarono. Claire trattenne il fiato e arrossì.
Il barone allora si rivolse ai figli. «Ho così tanta fame che potrei mangiarmi tutto quello che c'è nel cestino, bambini!»
Guerin e Peronelle risposero con un coro di proteste.
Quando ebbero raggiunto il frutteto si sistemarono all'ombra di un vecchio melo. Mentre Claire tirava fuori il cibo, Alain si scusò e si diresse verso il poligono di tiro con l'arco. I bambini lo seguirono.
Al loro ritorno li aspettavano pasticci di carne, cappone freddo, tortine di ciliegie, una forma di pane fresco, un vaso di burro appena fatto e un otre di vino.
«Un vero banchetto» commentò lord Alain. «Dovrò ringraziare la cuoca.»
Peronelle e Guerin si sedettero ai due lati del padre e Claire si sistemò di fronte a lui, poi cominciarono a mangiare di buon appetito.
«Volete un po' di vino, Haesel?» chiese lord Alain riempiendo una delle tazze di legno che la cuoca aveva messo nel cestino. Il suo sorriso era così luminoso che a Claire bastò guardarlo per sentirsi già ubriaca.
I bambini si buttarono sulle tortine di ciliegie, e quando le ebbero

terminate avevano le labbra e le guance tutte macchiate di rosso.
«Furfantelli, non ne avete lasciata neppure una per me e per Haesel!» protestò lord Alain.
«Mi dispiace, babbo» disse Guerin. «Adesso andremo a raccogliere delle ciliegie per voi. Vieni, Perry! Vediamo chi arriva primo!» I due bambini si misero a correre verso gli alberi.
«Attenti alle vespe!» si raccomandò Claire.
«Ah, avere il loro entusiasmo e la loro energia!» esclamò lord Alain guardandoli con un sorriso affettuoso. Guerin raggiunse i ciliegi per primo, ma Peronelle arrivò subito dopo.
«Sono dei bravi bambini» commentò Claire tenendo gli occhi fissi su di loro. Tutto a un tratto si sentiva a disagio.
«Sì» convenne lui, voltandosi a guardarla. «E da quando ci siete voi stanno rifiorendo. È stata una fortuna che siate arrivata proprio al momento giusto, Haesel.»
Lei abbassò gli occhi. Naturalmente non aveva previsto la morte di Ivy, ma non era stata la fortuna a condurla al castello. «Grazie, messere.»
«Spero che vi troviate bene, qui» mormorò il barone senza toglierle gli occhi di dosso.
Lei strappò un filo d'erba e si mise a masticarlo. «Sì, messere. Gli abitanti del castello mi hanno accolta molto bene.»
«Parlano tutti bene di voi, perfino il mio siniscalco… e sir Gautier è molto difficile da accontentare.»
Claire si mise a ridere. «Ma se mi guarda sempre dall'alto in basso!»
«*Sembra* che vi disapprovi, ma scommetto che vi trova molto graziosa, ed è per questo che vi guarda. Anche se ha i capelli grigi e radi, le belle fanciulle gli piacciono ancora.»
Claire arrossì e distolse subito lo sguardo. Lord Alain stava parlando del siniscalco, ma i suoi occhi le dicevano che era d'accordo con sir Gautier.
«Avete sempre vissuto qui, lord Alain?» gli domandò fissando la torre nord-occidentale.
«Sì. Questo feudo fu dato a mio padre da re Enrico come ricompensa per

averlo servito lealmente.»
«Eravate il primogenito? Avevate fratelli o sorelle?»
«No, non ero il primogenito» rispose lui avvicinandosi un poco a Claire. «Ero il terzo figlio, perciò destinato alla chiesa. I miei fratellastri, figli della prima moglie di mio padre, erano molto più vecchi di me. Morirono entrambi a pochi anni di distanza l'uno dall'altro, quando io era ancora piccolo. Mi rimane una sorella, che adesso è badessa in un convento dello Yorkshire.»
«Yorkshire?» ripetè Claire come se non ne avesse mai sentito parlare. «È lontano da qui, messere?»
«Molto lontano. Quasi al confine con la Scozia» rispose lui. «La vedo raramente.»
Gli strilli dei bambini interruppero il suo racconto.
«Come siete curiosa, Haesel!» ridacchiò il barone solleticandole il naso con uno stelo d'erba. «Vi ho detto quasi tutto di me e non so nulla di voi. Dovremo rimediare presto.»
In quel momento Guerin e Peronelle tornarono e rovesciarono sull'erba le ciliegie raccolte.
«Babbo, ne ho raccolte molte di più di Guerin!» esclamò Peronelle, tutta fiera.
«Sì, perché hai preso quelle che erano già per terra» ribattè suo fratello.
«Io sono salito sull'albero, babbo!»
«Siete stati bravi tutti e due» disse lord Alain.
«Sono certo che la cuoca riuscirà a preparare un altro paio di torte. Adesso sedetevi. Haesel, non stavate per raccontarmi della vostra famiglia?»
«Ma babbo» obiettò Guerin, «Verel ha promesso di insegnarmi a tirare con il suo arco!»
«Molto bene» rispose lord Alain, «ma bada bene, non voglio che usi la balestra! Sei ancora troppo giovane.»
Guerin annuì e si mise a correre verso il poligono.
«È proprio un maschietto» commentò Claire.
Lord Alain sorrise. «Mi fa piacere quando vuole fare queste cose. A volte è troppo serio. Se impara a tirare con l'arco si troverà meglio con gli altri

ragazzini, quando andrà via di qui… sempre che la situazione consenta di mandarlo da qualche parte.»
«Ma non vuole fare il prete?» chiese Claire.
Lord Alain annuì. «Se fra qualche anno non avrà cambiato idea, farò il possibile per incoraggiarlo. Ma anch'io alla sua età credevo di voler fare il prete, e poi mi sono reso conto che non era quella la mia strada. Non voglio che prenda delle decisioni sbagliate.»
Stanca di sentir parlare del fratello, Peronelle s'inserì nella conversazione. «Raccontami di quando eri una bambina, Haesel!»
«D'accordo, anche se non c'è molto da dire» rispose Claire. Adesso l'amicizia con i bambini del castello di Coverly le sarebbe tornata utile. «Sono nata in un feudo nelle regioni di confine» cominciò.
«Vicino al Galles?» chiese lord Alain.
«Sei mai stata nel Galles? Parli il gallese?» le chiese Peronelle.
«No, prima di venire qui non mi sono mai allontanata da casa» rispose Claire. «Mio padre parlava il gallese, ma io non l'ho mai imparato. Mia madre aveva solo due figli, me e mio fratello Neville…»
«Neville? Ma non è un nome francese?»
Claire si morse il labbro. «Gli diedero il nome del signore del castello» rispose. «La nostra casa era fatta di fango e di paglia e aveva solo due stanze, una per noi e l'altra per le bestie in inverno.»
«Abitavate tutti in una sola stanza?» chiese Peronelle sbadigliando.
«Sì, fino a quando non è morta mia madre. Mio padre è morto quando avevo sedici anni.»
«E' una storia triste!» esclamò Peronelle.
«E che cosa ha detto Neville quando ha saputo che volevate andarvene?» chiese lord Alain. Sua figlia intanto aveva chiuso gli occhi e si era assopita.
«Non gliel'ho detto» rispose Claire scrollando le spalle. Poi lanciò un'occhiata a Peronelle e sorrise. «Credo di aver fatto addormentare vostra figlia, messere.»
Lord Alain guardò la bambina con tenerezza e l'adagiò più comodamente sull'erba. Peronelle sospirò ma non si svegliò. A qualche decina di metri da lì,

Guerin si stava esercitando nel tiro con l’arco sotto lo sguardo attento di Verel.
«A quanto pare siamo rimasti soli, Haesel» disse il barone.

11

Era proprio così. La figlia di lord Alain stava dormendo profondamente e Guerin si trovava a una cinquantina di metri da lì, impegnato nella lezione di tiro con l’arco. Lei e il barone erano completamente isolati, invisibili dall’alto grazie alla fitta chioma degli alberi.
Claire non aveva alcuna idea di cosa avesse in mente lord Alain, ma sapeva che era giunto il momento di mettere fine a quella situazione.
«Messere, io…»
Lui vide la sua diffidenza e capì che doveva rassicurarla.
«No, non chiamatemi *messere* quando siamo in privato, Haesel» disse che voce suadente. «Sono solo Alain. Non abbiate paura di me… che cosa potrei fare sotto gli occhi di mio figlio e dei miei uomini, mentre mia figlia sta dormendo accanto a noi?»
Claire lanciò un’occhiata a Peronelle e poi agli arcieri che si stavano esercitando nel poligono.
«Dovremmo mangiare queste ciliegie» continuò lui. «I bambini si sono dati tanto da fare per raccoglierle.» Si mise un frutto in bocca e lo masticò, sputando il nocciolo. Poi ne prese un altro per il picciolo e lo fece penzolare davanti a lei.
Haesel tentò di prenderlo, ma lui la fermò. «Permettetemi.» Avvicinò il frutto alle sue labbra e la guardò negli occhi.
Claire lanciò un’occhiata perplessa alla ciliegia, poi si chinò un poco e continuando a guardare il barone aprì la bocca.
Alain sentì una stretta allo stomaco quando vide le sue labbra rosee e i suoi denti bianchi chiudersi attorno al frutto scarlatto. Se il picciolo non fosse stato così lungo avrebbe potuto sentire la carezza di quelle labbra sui polpastrelli!
«Mmm» sussurrò lei assaporando la ciliegia matura.
«Prendetene un’altra» disse lui. Questa volta tenne le dita molto vicine al

punto in cui il picciolo era attaccato al frutto, e il lieve contatto con le labbra di lei gli procurò un brivido di desiderio.
Non più timorosa, adesso Claire lo stava guardando con un'espressione divertita. Quando lui le porse un'altra ciliegia, chiuse gli occhi prima di prenderla in bocca.
«Come si dice *succosa* in francese, mess… Alain?»
«Juteuse» mormorò lui, trattenendo a stento un gemito mentre Claire si passava la punta della lingua sul labbro inferiore. Prese un'altra ciliegia e sperò che lei chiudesse di nuovo gli occhi prima di mangiarla. Claire lo fece. Invece di porgerle il frutto, Alain incontrò le sue labbra socchiuse con le proprie, sfiorandole appena.
«Très juteuses, Haesel» mormorò mentre lei spalancava gli occhi.
«Ancora…» Le circondò il collo con un braccio e abbassò di nuovo la testa. Questa volta s'impadronì delle sue labbra con fermezza e le esplorò a lungo con la punta della lingua, assaporando il dolce nettare delle ciliegie.
«Ah, Haesel…» mormorò quando sollevò un poco la testa per riprendere fiato. Le labbra di lei adesso erano ancora più rosse, le sue pupille dilatate.
In quel momento Peronelle mormorò qualcosa nel sonno. Alain la guardò e si sforzò di trattenere la propria passione. Quello non era né il luogo né il momento, ma di certo quella notte sarebbero riusciti a restare da soli insieme…
«È il mio turno» mormorò. Si voltò e posò la testa sul grembo di lei, poi lanciò un'occhiata eloquente alle ciliegie ammonticchiate accanto a loro e sorrise.
Claire cominciò a porgergli i frutti. Alain mangiò il primo, il secondo e il terzo come se non desiderasse altro, ma a un certo punto prese fra le labbra la punta delle dita di Claire e cominciò a succhiarle delicatamente.
Claire reclinò la testa su una spalla e si lasciò sfuggire un gemito soffocato. «Alain…» protestò.
Lui lasciò andare le sue dita. «Lo so, tesoro, lo so. Non vedete l'ora che giunga la notte, vero? Se ci fosse un modo per allontanarsi…»
Lei s'irrigidì e distolse lo sguardo. «Messere, mi dispiace. Mi sono lasciata

andare. Non avrei dovuto…»
Alain stava per rassicurarla quando udì un suono di corno proveniente dalla porta delle mura esterne. Il corno veniva suonato solo quando arrivava qualche ospite importante, oppure quando accadeva qualcosa di grave.
Alain trattenne un'imprecazione. «Più tardi, mia cara» sussurrò. Poi si alzò in piedi e aggiunse a voce alta: «Aspettatemi qui con Perry, per favore. Non voglio che si svegli da sola».
Nel frattempo i suoi soldati si stavano dirigendo verso di lui, seguiti da Guerin.
Un attimo dopo lord Alain fu raggiunto da un uomo a cavallo. Indossava l'elmo e l'armatura, ma Claire riconobbe ugualmente Brys de Balleroy.
«Messere, sono tornato per dirvi che la casa e i campi di uno dei vostri contadini sono stati devastati dai briganti. Il contadino è morto e sua moglie è stata violentata. Sono riuscito a raggiungere e a uccidere uno di quei malfattori, ma ne ho visto un altro fuggire verso la foresta. Però sono certo che fossero più di due,»
Claire ebbe la terribile certezza che i briganti fossero in realtà gli uomini di Hardouin. Forse annoiati dalla lunga attesa, dovevano aver preso di mira quei poveri villani per passare il tempo. De Balleroy li aveva sorpresi per puro caso… oppure si trattava di una trappola?
Lord Alain era impallidito. «E la donna?»
«L'ho lasciata con il mio scudiero, che la sta portando al castello. È ridotta male, messere. Oltre ad averla violentata, l'hanno anche picchiata.»
Lord Alain strinse i pugni. «Che quei figli di buona donna siano maledetti! Pagheranno per quello che hanno fatto! Nessuno molesta gli abitanti di Hawkswell finché io ne sono il signore!» Poi si rivolse al suo scudiero. «Verel, chiamate a raccolta tutti gli uomini! Partiremo appena ci saremo armati!»
«Messere! Solo una parola!» esclamò Claire mentre il barone cominciava ad allontanarsi.
Alain si fermò e la guardò con impazienza. «Haesel, dobbiamo affrettarci! Potremo parlare al mio ritorno…»

Lei gli si avvicinò. «Messere, dovete ascoltarmi» disse in un sussurro. «Non… non volevo dirvelo, ma… ho visto De Balleroy in compagnia del signore del feudo dal quale provengo. Erano entrambi sostenitori di Stefano, messere.»

Lord Alain la guardò con un'espressione perplessa. «Credete che De Balleroy sia un sostenitore di Stefano? Che cosa c'entra questo con i briganti che hanno ucciso uno dei miei contadini?»

«E se non fossero briganti, messere?» chiese lei afferrandolo per un braccio. «Se fosse una trappola? Un tranello per farvi uscire dal castello e prendervi prigioniero? Non dategli ascolto, messere!»

Lui la osservò per qualche istante. «Dolce Haesel» mormorò poi accarezzandole una guancia, «non temete per me. So con assoluta certezza di potermi fidare di De Balleroy. Andrà tutto bene, vedrete. Con tutta probabilità quegli uomini sono solo dei banditi e non sono al servizio di nessuno… Non posso certo permettere a dei banditi di uccidere e di violentare, no?» le chiese gentilmente. «Vi prego, aiutate la donna che sta per essere portata al castello, se potete.»

Claire annuì e lo guardò allontanarsi insieme ai suoi uomini.

La donna che era stata violentata venne portata nel cottage di Annis e di Ewald, che si trovava fra la prima e la seconda cinta di mura. Dopo aver affidato Peronelle e Guerin al prete, Claire andò a vedere che cosa poteva fare per lei.

La poveretta aveva un occhio gonfio e il labbro superiore spaccato. Il suo corpo era ricoperto di lividi e di ferite. Una delle guance era lacerata, come se qualcuno di quei farabutti avesse cercato di incidervi le proprie iniziali con un coltello. Fortunatamente era priva di sensi.

Claire aiutò Annis a lavarle le ferite e a fasciarle, ma i suoi pensieri erano tutti per Alain.

«Siete preoccupata per lui, vero?» chiese la lavandaia di punto in bianco.

Lei annuì ma non disse nulla. Aveva gli occhi pieni di lacrime.

«Non abbiate paura. E' armato, e ha con sé i suoi uomini» la rassicurò Annis posandole una mano sulla spalla. «Adesso andate pure. Finisco da sola.

Vi conviene andare a riprendere i bambini. Immagino che padre Gregory a quest'ora ne avrà avuto abbastanza di quelle piccole pesti.»
Proprio in quel momento una figura apparve sulla soglia del cottage.
Claire si voltò e vide Gylda. La donna aveva i capelli tutti arruffati e gli occhi gonfi e arrossati.
«Ahhh, eccola qui» disse Gylda con voce impastata, poi entrò all'interno del cottage.
«Vattene, Gylda» disse sua sorella. «Puzzi di birra.»
«Eccola» ripetè Gylda, che era ubriaca fradicia. «La nuova puttana del barone.»
«Taci, Gylda. Smettila di dire sciocchezze e vattene a casa» l'apostrofò Annis. «Qui abbiamo da fare» aggiunse indicando la donna priva di sensi che giaceva sul paglericcio.
«No, è vero!» insistette Gylda, gesticolando come una matta. «Io sono solo la vecchia puttana, io! Non verrà mai più da me, me l'ha detto questa mattina. Mi ha dato dei soldi e mi ha detto addio. Sono libera di andare a letto con chiunque sia in grado di pagarmi…» Improvvisamente si mise a singhiozzare.
«Haesel non c'entra nulla!» la rimproverò Annis, lanciando a Claire un'occhiata piena d'imbarazzo. «Te l'avevo detto che stavi esagerando… volevi che ti trattasse come una nobildonna! Si sarà stancato di sentire le tue lamentele, tutto qui.»
«Ti sto dicendo che lei è la sua nuova amante! Vedrai se non dico la verità!» strillò Gylda.
«Voi mentite» intervenne Claire. «Non sono mai stata a letto con il barone, e non intendo farlo… come vi ho già detto.»
Gylda si soffiò rumorosamente il naso in uno degli stracci puliti che Annis aveva preparato per lavare e fasciare le ferite della povera contadina. «E invece lo farete… volete farlo, lo vedo dai vostri occhi. Voi lo desiderate. Ma un giorno o l'altro vi toccherà quello che è toccato a me, e saprete come ci si sente a essere messa da parte.»
«Non è vero» ribatté Claire cercando di restare calma.

«Se non è vero, allora andatevene» la sfidò Gylda. «Ma se restate e diventate la sua amante… be', allora venite a trovarmi. Vi dirò quello che gli piace fare a letto. Vi dirò anche quali pozioni prendere per liberarvi dei suoi bastardi, quando resterete incinta.»

12

«Gylda! Vattene immediatamente!» urlò Annis. «A volte mi vergogno di essere tua sorella!»

«No, Annis, me ne andrò io» disse Claire. «E' vostra sorella…»

Ma Annis si voltò verso di lei e le posò una mano su un polso. «Neanche per sogno. Qui state facendo del bene, e lei non fa che bere…»

Quando le due donne guardarono di nuovo verso la soglia, Gylda se n'era andata.

«Mi dispiace, Haesel, era solo ubriaca» disse Annis. «Siete per caso… non che avrei qualcosa da rimproverarvi, naturalmente…»

«Diventata l'amante del barone?» disse Claire guardandola dritto negli occhi. «No. Non lo sono diventata.»

Non ancora, in ogni caso, pensò. Ma per quanto tempo ancora sarebbe riuscita a resistere al fascino di lord Alain, se fosse rimasta al castello?

«Ma l'idea vi tenta, lo vedo benissimo» disse Annis in tono pacato. «E so che farete comunque di testa vostra. Vi dico comunque di non esitare solo perché Gylda vi fa pena. Il barone si sarebbe stancato di lei in ogni caso, anche se voi non foste arrivata a Hawkswell. Più tardi potreste sempre sposare uno dei nostri uomini, bella come siete.»

«Grazie, Annis. Siete molto gentile.»

La lavandaia scrollò le spalle. «Niente affatto. È solo che vedo le cose come stanno. Adesso tornatevene al castello, e non preoccupatevi per lei» disse indicando con un cenno del capo la poveretta che giaceva sul pagliericcio. «Avete fatto quello che potevate. Credo che se la caverà. Veglierò io su di lei.»

Claire annuì distrattamente e uscì dal cottage. Prima di dirigersi verso la porta delle mura interne si guardò intorno. Temeva di incontrare di nuovo Gylda, ma della donna non c'era traccia.

In giro non c’era anima viva. Il villaggio di Hawkswell era immerso in un silenzio quasi irreale. Al suo passaggio qualcuno chiuse rapidamente un’imposta. Tutti gli abitanti dovevano essere rintanati dentro le loro misere case.

I pensieri di Claire tornarono ad Alain. Che cosa sarebbe accaduto se si fosse arresa alla passione che provava per lui? Alain ne avrebbe certo approfittato e avrebbe fatto di lei la propria amante, senza sospettare le sue vere origini. Haesel, l’umile bambinaia inglese, non avrebbe mai potuto aspirare a diventare la moglie di un barone, e d’altra parte Claire non poteva certo confessargli la verità. Se Alain avesse conosciuto il motivo della sua presenza al castello, l’avrebbe cacciata immediatamente. Al pensiero della rabbia e del disprezzo del signore di Hawkswell, Claire rabbrividì.

No, non poteva dirgli la verità, e d’altra parte non se la sentiva di continuare a vivere nella finzione.

Rapire i bambini era ormai fuori questione. Il castello che le era stato promesso come ricompensa non la tentava più.

Le rimaneva una cosa sola da fare. Avrebbe atteso il ritorno di Alain e il mattino dopo avrebbe lasciato il castello. Sarebbe fuggita non verso la foresta, dove si nascondevano gli uomini di Hardouin, ma nella direzione opposta. Avrebbe cercato rifugio a Londra oppure in un convento, e se fosse stato necessario avrebbe preso il velo.

Nella corte interna regnava un’atmosfera di trepidazione. Ciascuno aveva interrotto il proprio lavoro e stava aspettando il ritorno del barone.

Mentre Claire varcava la porta, il guardiano dei porci chiamò la sentinella che stava di guardia in cima alle mura. «Ehi, Diccon, vedete per caso il barone e i suoi uomini?»

«C’è qualcuno che sta uscendo dalla foresta… sì, è il barone!» urlò la sentinella proprio mentre in lontananza si udiva il suono di un corno.

Claire si fermò dov’era, in mezzo alla corte.

«I suoi uomini sono tutti con lui?» chiese Hertha.

Diccon lanciò un’altra occhiata oltre le mura. «Il barone… sta portando qualcuno.»

«Di traverso sulla sella? Forse ha ucciso uno dei briganti!» intervenne Ewald.
«No, qualcuno che indossa l'armatura!» precisò la sentinella. «Dev'essere gravemente ferito! Non riesco a vedere chi sia…»
Lì vicino, Lyssa cadde sulle ginocchia e cominciò a piangere. «Dio mio, ve ne prego, fate che non sia Hugh…»
«È il suo scudiero… Verel! Ha qualcosa che gli spunta dalla pancia… l'armatura è tutta sporca di sangue!»
Dalla corte si levò un gemito soffocato. «Che il Signore abbia pietà di noi!» esclamò qualcuno. Claire si voltò e vide padre Gregory, ritto sulla soglia del suo appartamento. Il prete abbassò la testa e mentre tutti gli altri correvano verso la porta delle mura cominciò a recitare un padrenostro. Due testoline scure fecero capolino da dietro la sua veste. Erano Guerin e Peronelle. Claire corse loro incontro, non volendo che assistessero a una scena raccapricciante.
Da oltre le mura provenne un grido. Si udì lo scricchiolio dell'argano mentre veniva abbassato il ponte levatoio e poi lo sferragliare della saracinesca che veniva sollevata. Lo scalpitio di parecchi cavalli rimbombò sulle assi di legno del ponte levatoio e i finimenti tintinnarono.
Claire voleva accertarsi che lord Alain stesse davvero bene, ma prima doveva allontanare i bambini dalla corte.
«Peronelle, Guerin, vostro padre sta bene, ma lo scudiero Verel è ferito. Voglio che andiate nella vostra stanza e mi aspettiate lì. Andate, presto, e non indugiate nel salone!» ordinò ai due fratellini, che la stavano guardando con gli occhi spalancati. «È meglio che non vediate il povero Verel. Forza, andate! Vostro padre verrà da voi appena sarà possibile!»
Guerin e Peronelle corsero via senza fare obiezioni.
Proprio allora Claire udì un gemito straziante alzarsi dal drappello di uomini a cavallo che stavano giungendo nella corte. Si voltò di scatto e vide lord Alain che si preparava a passare il corpo del povero Verel a Ewald e al siniscalco.
«Piano… per l'amor del cielo, non muovetelo più del necessario» disse il

barone.
Il dardo di una balestra aveva perforato l'usbergo dello scudiero e gli era penetrato nell'addome. Da dove si trovava, Claire poteva vedere una macchia rossa allargarsi sotto la cotta d'arme e inzuppare i guanti di lord Alain. A Verel erano stati tolti l'elmo e il cappuccio aderente. Il suo volto era pallidissimo, color della cera, e la sua fronte imperlata di sudore. Il poveretto teneva gli occhi chiusi e gemeva mentre i due uomini lo sollevavano dalla sella del destriero.
A quel punto lord Alain smontò da cavallo muovendosi a fatica, come se gli facessero male tutti i muscoli, porse le redini a un mozzo di stalla e si tolse l'elmo, allontanando dalla fronte i capelli inzuppati di sudore. I suoi occhi incontrarono quelli di Claire, come se nella corte non ci fosse nessun altro.
Il suo volto era cupo e il suo sguardo velato dalle lacrime. «Ne abbiamo visto uno solo, quello che ha scoccato il dardo contro il mio scudiero, che Dio li maledica!» le disse indicando con un cenno del capo il cavallo di uno dei suoi soldati, sulla cui sella era stato gettato a faccia in giù il cadavere di un uomo. «Quel farabutto si nascondeva sul ramo di una quercia. Gli ho tirato contro subito dopo che ha colpito il povero Verel. Ma non pensavo… avrei dovuto prenderlo vivo e costringerlo a parlare prima di spedirlo all'inferno…»
Claire sarebbe voluta correre da lui per dargli conforto, ma proprio allora uno degli uomini che sostenevano lo scudiero si schiarì la voce.
«Messere, dove lo portiamo?» chiese sir Gautier, un po' esitante.
«Nella mia stanza» rispose lord Alain. «Portatelo nella mia stanza. Deve avere ogni comodità.»
Padre Gregory arrivò di corsa. «Ma messere, ci sono troppi gradini… soffrirà inutilmente, e perderà altro sangue» obiettò il prete. «Portatelo nel mio appartamento. Lì ci sono le bende e tutte le mie erbe… e può avere il mio letto.»
Alain lo fissò per un attimo, come se le sue parole non avessero senso, poi annuì. Si chinò per sollevare le gambe di Verel e aiutò Ewald e il siniscalco a trasportarlo nell'appartamento del prete.

Pur sapendo di dover raggiungere i bambini, Claire seguì gli uomini che portavano il povero scudiero. Pochi attimi dopo Verel, pallido all'inverosimile, venne adagiato delicatamente su un materasso di piume.
«Vado a preparare una pozione di succo di papavero» disse padre Gregory. «Gli darà un po' di sollievo prima che estraiamo il dardo.»
«Non potete tirarlo fuori… il dolore lo ucciderà, padre!» esclamò Ewald.
Padre Gregory aveva un'espressione grave. «Non possiamo lasciarglielo conficcato negli intestini… morirebbe sicuramente.» Si avvicinò al tavolo e si mise ad armeggiare con una tazza e alcune fiale.
Quando la pozione fu pronta, Alain sollevò delicatamente la testa di Verel. Il povero ragazzo si sforzò di bere, ma fece una smorfia e gran parte del liquido verdognolo gli colò giù dal mento.
«È amara» spiegò il prete.
«Quanto tempo ci metterà a fare effetto?» chiese Alain, anche lui pallido e con i lineamenti tirati.
«Oh, solo pochi minuti, anche se purtroppo sentirà un po' di dolore mentre gli estraiamo il dardo» rispose il prete tenendo gli occhi fissi sul volto livido del barone.
Alain prese da parte padre Gregory. «Può sopravvivere? C'è qualche speranza?»
Il prete alzò gli occhi verso il soffitto e poi li abbassò sui propri piedi. «C'è sempre speranza, messere. Se preghiamo, potrebbe verificarsi un miracolo…»
Alain strinse i pugni e fece un verso con la gola. «Ditemi la verità, prete. La ferita è mortale?»
Padre Gregory scrollò le spalle. «Con una ferita come quella non ci sono molte speranze di sopravvivere, messere. Ha perso parecchio sangue, ma potrebbe resistere per qualche giorno.»
«Allora… forse conviene che ascoltiate la sua confessione» disse Alain a voce bassa.
Padre Gregory sembrò sorpreso. «Oh! Ma certo, avete ragione, messere. E' un ottimo suggerimento. Vado… vado subito nella cappella a prendere l'olio consacrato…»

Mentre attendevano che il prete tornasse, gli occhi di tutti i presenti non lasciarono per un solo attimo il volto di Verel. Lo scudiero respirava affannosamente e ogni tanto si lasciava sfuggire un gemito sommesso.
Ma quando padre Gregory tornò, rosso in faccia e senza fiato, il respiro di Verel si era fatto più regolare.
«Scusateci per un attimo, per favore» disse il prete abbracciando con lo sguardo tutti i presenti. «Non so se riuscirò a svegliare questo povero ragazzo in modo che possa confessarsi come si deve, ma è meglio che restiamo soli. Soltanto Dio e il prete devono ascoltare la confessione dei suoi peccati.
«Verel non avrà nulla d'importante da confessare» intervenne lord Alain, spazientito, facendo cenno a Claire e agli altri di seguirlo fuori della stanza.
Quando la porta si fu richiusa alle loro spalle, si tolse i guanti e li gettò a terra. «Che pallone gonfiato» disse indicando l'appartamento del prete con un cenno della testa. Poi si rivolse a Claire. «Andate dai bambini» le ordinò con voce spenta.
Lei sollevò una mano per obiettare. Come signora del castello di Coverly conosceva molti rimedi e sapeva come curare le ferite, ma non poteva certo dirlo.
Lord Alain dovette essersi accorto della sua riluttanza, perché le si fece più vicino e il suo sguardo si addolcì. «Andate» mormorò accarezzandole una guancia. «Vi prego. Non voglio che assistiate all'estrazione del dardo. Non sarà un bello spettacolo. Qui non potete fare più nulla, e i miei bambini avranno bisogno di conforto. Peronelle sarà spaventata, e probabilmente Guerin cercherà di raggiungermi.»
Claire annuì senza dire nulla e corse via.
Quando entrò nella stanza dei bambini, Peronelle era seduta sul letto e stava giocherellando con un pasticcio di carne che doveva averle dato la cuoca. Guerin era in piedi di fronte alla finestra e guardava il campo da torneo.
Appena la videro, i due fratellini le corsero incontro.
«Dov'è il babbo?» chiese Peronelle con un'espressione ansiosa.
«Come sta Verel? Padre Gregory lo ha aiutato a stare meglio?» Guerin era

preoccupato tanto quanto la sorella.
Claire s'inginocchiò e prese i bambini fra le braccia. «Vostro padre è con il prete. Stanno facendo tutti e due del loro meglio per aiutare Verel, ma lo scudiero è ferito gravemente, sapete.» Avrebbe tanto desiderato poter dire loro che Verel sarebbe sopravvissuto, ma non voleva alimentare false speranze.
«Chi ha potuto fare del male a Verel? Era così gentile… perché l'hanno ferito?» Peronelle si fece tutta rossa in viso e cominciò a piangere.
Anche Guerin era confuso e arrabbiato. «Non capisco! Perché il babbo se n'è andato senza dirci nulla? Come mai Verel è ferito?»
Claire si accorse che stava sforzandosi di non mettersi a piangere. Si strinse al petto Peronelle, che stava singhiozzando, e diede un colpetto sulla spalla di Guerin.
«Nella foresta c'erano degli uomini cattivi… dei banditi, probabilmente. Vostro padre è uscito dal castello in tutta fretta perché sperava di catturarli. È riuscito a prenderne uno, ma Verel è rimasto ferito.»
«Voglio vedere Verel! E anche il babbo!» strillò Guerin avvicinandosi alla porta.
Claire non aveva mai notato prima d'allora che gli occhi del bambino erano identici a quelli di suo padre. Lo stesso marrone così scuro da sembrare nero, la stessa espressione seria. Guerin aveva ereditato dal padre anche la determinazione.
Claire lo prese gentilmente per un braccio per impedirgli di uscire.
«No, Guerin. Non ora. Forse potrai vederlo più tardi. Se tuo padre non ha permesso a me di restare, non lo permetterà neppure a te.»
Per un attimo sul volto di Guerin comparve un'espressione ostinata, poi il bambino sospirò e smise di cercare di sottrarsi alla stretta di Claire.
«Ma Haesel, che cosa possiamo fare? Dobbiamo aiutare Verel! Vorrei essere un uomo e punire quei farabutti!»
Claire capiva benissimo i sentimenti del bambino, e per di più era torturata dai sensi di colpa. Almeno in parte era responsabile per ciò che era accaduto a Yerel. Se non avesse accettato di prendere parte al complotto di

Hardouin, nulla di tutto ciò sarebbe accaduto.
Per un attimo rimase senza parole, poi disse: «Anche se non possiamo stare nella camera di Verel, possiamo pregare per lui».
Guerin parve un po' sollevato. «Andiamo nella cappella?»
Claire non voleva che i bambini attraversassero la corte per paura che potessero sentire le urla di Verel mentre gli veniva estratto il dardo dall'addome.
«Non è il caso. Possiamo benissimo pregare qui. Il Signore ci sentirà comunque. Venite accanto a me e inginocchiatevi, bambini.»

13

Alain arrivò nel salone circa un'ora dopo, quando gli abitanti del castello si erano finalmente seduti a tavola per la cena. Indossava ancora l'armatura macchiata di sangue. Appena lo videro, i suoi figli gli andarono incontro per accertarsi che stesse bene.
«Sembrate esausto, messere» disse Claire raggiungendo Guerin e Peronelle. «Sedetevi a tavola e mangiate un po' di zuppa, riposatevi un po'.»
Lui le rivolse un pallido sorriso. «No, non voglio mangiare… Non ancora. Vorrei che qualcuno mi aiutasse a togliermi l'armatura…» La voce gli si ruppe. «Era compito di Verel…»
«Vengo io ad aiutarvi, messere» annunciò il siniscalco alzandosi da tavola e schioccando le dita per chiamare due servitori. «Vi farò portare anche dell'acqua calda.»
Claire deglutì. «Verel… è…?»
«Respira ancora» rispose Alain stringendo a sé i suoi figli. «Il dardo è stato rimosso e la ferita ha sanguinato moltissimo, ma padre Gregory è riuscito a bloccare l'emorragia. Ewald ha tagliato la sua armatura in modo che non fossimo costretti a sfilargliela.»
«È… è cosciente?»
Alain scosse la testa. «Ha perso i sensi mentre gli stavamo estraendo il dardo dall'addome.»
Il barone era così pallido che sembrava sul punto di perdere i sensi anche lui. Claire avrebbe voluto costringerlo a sedersi e a mangiare qualcosa, ma

non osò insistere e lo guardò allontanarsi insieme a sir Gautier.
Quella sera, quando li mise a letto, Guerin e Peronelle le fecero un sacco di domande alle quali lei non poteva rispondere. Verel si sarebbe ripreso? Come mai Dio permetteva che un giovane uomo così buono e generoso soffrisse tanto? Come mai i briganti avevano ucciso uno dei villani del loro babbo? Il villano non aveva denaro!
I bambini non riuscivano a comprendere che si potesse uccidere per puro divertimento… grazie al cielo.
Finalmente Guerin e Peronelle si addormentarono. Claire sapeva che avrebbe dovuto cercare di dormire anche lei. Invece si avvicinò silenziosamente alla finestra e scrutò nell'oscurità della corte interna.
Le ore felici che aveva trascorso con Alain e con i bambini nel frutteto, il piccolo gioco delle ciliegie sembravano appartenere a un altro secolo, pensò mentre la brezza fresca della notte le accarezzava le guance.
Di certo non se ne sarebbe andata via l'indomani mattina, come aveva deciso. Non poteva sparire, aumentando le preoccupazioni di Alain proprio mentre era in ansia per la vita del suo scudiero. Avrebbe aspettato finché la crisi non si fosse risolta, in un modo o nell'altro.
Claire si voltò e lanciò un'occhiata al suo giaciglio, fiocamente illuminato dalla luce della candela che ardeva sul tavolino, ma non si risolse a sdraiarsi. Sapeva che non sarebbe riuscita a dormire finché non si fosse accertata che Alain stesse bene.
Aveva lasciato la porta socchiusa e le era parso di sentirlo entrare nella camera adiacente a quella dei bambini. Sarebbe andata a vedere se dormiva o se c'era qualcosa che potesse fare per lui. Accese una candela di giunco e uscì silenziosamente.
La porta della sua camera era chiusa. Indecisa se bussare o meno, Claire rimase per qualche istante ferma in corridoio. A un certo punto accostò l'orecchio alla porta e sentì russare forte. Quel suono così comico la colse di sorpresa, tanto che dovette sforzarsi di non mettersi a ridere. Non si sarebbe aspettata che il severo signore di Hawkswell russasse in quel modo! Per fortuna non avrebbe mai dormito al suo fianco!

Finalmente Claire decise di provare a spingere la porta. Se l'avesse trovata chiusa dall'interno se ne sarebbe andata via.
La porta cedette e si aprì cigolando un poco. Claire entrò silenziosamente nella stanza.
Nel grande letto a baldacchino qualcuno si mosse di soprassalto. «Che… che cosa succede? Chi… chi è?» chiese una voce ispessita dal sonno.
«Me… messere… sono io, Haesel» sussurrò lei scrutando nell'oscurità. La voce che aveva appena sentito non le sembrava quella del barone.
Poi la debole luce della candela di giunco le rivelò che l'uomo nel letto non era affatto Alain.
«Haesel, siete voi? Che cosa ci fate qui, donna?» chiese padre Gregory sbattendo le palpebre. Come sempre, il suo inglese era così stentato da risultare quasi incomprensibile.
«Io… io cercavo il barone, padre» balbettò lei. «Come… come mai siete qui?» gli domandò poi sperando di non sembrare impertinente. Per quale motivo il prete non si trovava al capezzale di Verel?
Padre Gregory si sfregò gli occhi e sbadigliò. «Lord Alain mi ha detto di venire qui.»
«Ma… e Verel?» chiese Claire con una punta di rimprovero nella voce.
Padre Gregory dovette essersene accorto, perché si mise immediatamente sulla difensiva. «Naturalmente ritenevo che fosse mio dovere rimanere al capezzale del giovane scudiero, ma lord Alain ha insistito perché venissi qui a dormire. Voleva vegliare personalmente su Verel… anche se non può far altro che guardarlo. Adesso la sua vita è nelle mani del Signore.» Poi fissò Claire con uno sguardo penetrante. «Come mai voi siete entrata furtivamente nella sua stanza a quest'ora di notte, donna?»
Claire avrebbe voluto dargli una risposta sdegnata, ma si fermò appena in tempo. Quel prete sempliciotto considerava suo dovere badare alla salvezza delle anime ancora più ingenue e ignoranti di lui.
«Ero… ero solo preoccupata per lui, padre, tutto qui. A cena non ha voluto mangiare nulla, e sembrava proprio stanco morto, non credete, padre?»
«Ah… capisco» rispose il prete con un sospiro di sollievo, apparentemente

soddisfatto. «Sì, figliola, confesso che ero anch'io preoccupato per lo stesso motivo. Ho cercato di convincere il barone a mangiare qualcosa, ma non è servito a nulla. Sembra fuori di sé.»
«Si ritiene responsabile per quello che è successo a Verel.»
Padre Gregory sospirò un'altra volta. «È vero, anche se gli ho raccomandato di non sentirsi troppo in colpa. Gli ho detto che è stato Dio a permettere che si verificasse una tragedia del genere. Forse il giovane Verel ha sulla coscienza molti peccati inconfessati, e il Signore stava solo…»
Claire lo interruppe prima di cedere alla tentazione di schiaffeggiarlo.
«Scusatemi, padre, ma devo trovare il barone. L'avete lasciato nel vostro appartamento, al capezzale di Verel?»
«Sì, figliola. Ma non apprezzerà la vostra interferenza…»
Claire se ne andò senza neppure aspettare che padre Gregory avesse terminato la frase.
Armata di una lanterna, si fermò in cucina, dove svegliò il ragazzo addetto a girare lo spiedo e si fece aiutare a riscaldare un po' di stufato. Poi, preceduta dal ragazzo che le faceva luce con la lanterna, si diresse verso l'appartamento del prete ed entrò senza bussare.
Sentendola entrare, lord Alain balzò in piedi.
«Haesel? Che cosa ci fate qui?» Il suo tono non era affatto entusiasta.
Per il momento Claire ignorò il barone. «Grazie, Peter» disse al ragazzo, porgendogli la lanterna. «Adesso puoi tornare a dormire.»
«Non avete bisogno della lanterna per tornare indietro, Haesel?»
«Non preoccuparti. Prenderò una delle candele del prete. Buonanotte, Peter.»
Claire aspettò che il ragazzo se ne fosse andato e poi tolse il coperchio alla scodella dello stufato. Il suo aroma stuzzicante si diffuse nella stanza.
«Verel non può mangiare nulla, Haesel» disse Alain in tono irritato, rimettendosi a sedere. «È ancora privo di conoscenza.»
«Naturalmente, messere» rispose lei con calma. «Questo è per voi.»
«Io non…»
«Lo so, non avete voglia di mangiare» lo interruppe lei, evitando di

guardarlo negli occhi. «Ma se volete prendervi cura di Verel dovete mangiare, messere. Come potrà guarire se voi sarete troppo debole per Vegliare su di lui?»
«Non riuscirei neppure a sentire che sapore ha» disse il barone voltandosi a guardare la forma immobile del suo scudiero.
«Può darsi, ma vi darebbe un po' di energia»
ribattè Claire in tono pacato. «Dovete mantenere le forze, messere.
Troppe persone a Hawkswell dipendono da voi. Che cosa accadrebbe se gli uomini di Stefano decidessero di prendere d'assedio il castello, lord Alain?»
«Forse dovrebbero fare conto su qualcun altro. Verel contava su di me» rispose il barone indicando lo scudiero con un cenno del capo. «Per quello che gli è servito.»
«Fare il cavaliere è un mestiere pericoloso, lo sanno tutti…» cominciò Claire.
«Verel non era… non *è* ancora un cavaliere» mormorò Alain stringendo i pugni. «E a meno che non si verifichi un miracolo, non lo diventerà mai. Mi ha fatto scudo con il suo corpo… lo sapevate? Quel dardo era indirizzato a me. Su quel letto dovrei esserci io, non Verel.»
Claire si rese conto che era inutile tentare di discutere con lord Alain.
«Sono cose troppo difficili per una ragazza semplice come me» disse umilmente. «Ma mangiate un boccone… un boccone solo, messere.» Gli posò la scodella in grembo e rimescolò lo stufato con il cucchiaio. L'aroma divenne irresistibile.
«Haesel, so che le vostre intenzioni sono buone, ma vi ho già detto che non voglio…»
Lei allora gli rivolse un sorriso accattivante. «Solo un boccone. Fatelo per me, lord Alain, e per la cuoca. Si è alzata apposta per riscaldarvi questo stufato, e mi ha detto di non riportare indietro la scodella finché non sarà vuota.» Naturalmente era una bugia. La cuoca dormiva in uno stanzino lontano dalla cucina e perciò non sapeva nulla, ma era devota a lord Alain ragion per cui sarebbe stata d'accordo con Claire.
«E va bene, un boccone solo, purché la smettiate di insistere» borbottò il

barone mettendosi in bocca una cucchiaiata di stufato.
Claire gli lasciò la scodella in grembo e andò a sedersi su uno sgabello dall'altro lato del letto.
«I bambini stanno dormendo» disse. «Mi hanno fatto molte domande su quello che è accaduto a Verel. Forse padre Gregory avrebbe potuto dar loro delle risposte migliori… sul perché Dio ha permesso che accadesse una cosa simile, intendo» aggiunse quando lui le lanciò un'occhiata penetrante. «Ma ho fatto del mio meglio, tenendo conto del fatto che neppure io capisco bene.»
Lord Alain rimase in silenzio.
Lei cercò affannosamente qualcos'altro da dire. «Da dove viene Verel?»
«Dallo Shropshire» rispose brevemente il barone, inghiottendo un'altra cucchiaiata di stufato.
«Da quanto tempo è con voi?» insistette Claire, cercando di sembrare realmente interessata. Non lo era, ma voleva distrarre lord Alain in modo che continuasse a mangiare automaticamente, senza neppure accorgersene.
Prima di rispondere, il barone inghiottì un altro boccone. «Era un paggio a casa di mio padre… E' con me da circa cinque anni. L'avevo promosso scudiero l'anno scorso…»
Claire non gli permise di indugiare su pensieri tristi. «E impara in fretta?» lo incalzò.
«Molto in fretta» rispose lord Alain, «anche se in certe cose è un po' ottuso. Prendete la quintana, per esempio. Tutte le volte che prova a colpire il fantoccio girevole si prende un colpo di mazza.»
«È molto cortese» disse Claire, ricordando com'era stato gentile con lei quand'era appena arrivata al castello.
Alain annuì. «Julia diceva sempre che, una volta diventato cavaliere, avrebbe fatto strage di cuori… tutte le fanciulle si sarebbero innamorate del suo bel volto… Be', adesso non è più tanto bello, no?» chiese con amarezza, indicando il volto cereo del ragazzo.
«Già… non faccio fatica a immaginarmelo assediato dalle damigelle» disse Claire in tono spensierato. «Gli basterebbe un sorriso per fare cadere ai suoi

piedi qualunque donna.»
«Ho già dovuto salvarlo dall'ira del mio amministratore» ammise Alain con un sorrisetto divertito. «L'aveva trovato in compagnia di sua figlia, in circostanze assai compromettenti. Ma sono disposto a scommettere che Verel non sia stato il primo a incominciare.»
Continuarono così per alcuni minuti. Claire gli faceva domande sul suo scudiero e lord Alain rispondeva e senza rendersene conto continuava a mangiare.
Dopo aver inghiottito l'ultima cucchiaiata, il barone guardò la scodella con un'espressione divertita. «Siete molto astuta, Haesel. Ho finito lo stufato senza neppure accorgermene.»
Lei sorrise e arrossì leggermente. «Sì, messere. Adesso avrei un altro suggerimento da darvi.
Perché non lasciate che resti io con Verel? Voi dovete essere stanco morto. Potreste dormire per qualche ora e poi venire qui a vedere come sta. Vi assicuro che non chiuderò occhio. Non è la prima volta che veglio su un malato.»
«Siete una brava donna, Haesel» disse il barone. «Vi ringrazio per avermi portato da mangiare. Se avessi davvero sonno accetterei la vostra offerta, ma adesso mi sento meglio. E poi preferirei che i miei figli non trascorressero la notte da soli, dopo una giornata tanto tragica. Tornate nella loro camera, Haesel, per favore. Io me la caverò benissimo da solo.»
Lei non osò ribattere. «Come volete voi, messere.» Prese una candela e l'accese. «Tornerò a vedere come sta Verel domattina dopo la colazione.»

«Vi ringrazio, Haesel.»
Lei uscì dall'appartamento del prete e cominciò ad attraversare la corte riparando con una mano la fiammella della candela. Improvvisamente udì dei passi alle proprie spalle. Prima che facesse in tempo a voltarsi, qualcuno le strappò la candela e la gettò per terra, poi le mise una mano davanti alla bocca per impedirle di mettersi a urlare.
«Zitta! Questa volta non arriverà nessuno a salvarvi!» sibilò una voce in un inglese dal forte accento francese.
Claire riconobbe la voce di Hugh le Gros. L'odore di vino inacidito e di sudore che emanava dall'uomo le diede il voltastomaco. Nel tentativo di liberarsi provò a morderlo, ma il soldato indossava spessi guanti di cuoio. Allora cominciò a scalciare e a dibattersi, ma fu tutto inutile. Hugh le diede un ceffone e continuò a trascinarla con sé verso il posto di guardia accanto alla porta delle mura interne.
«Qui nessuno vi sentirà» le disse aprendo una porticina e spingendola con violenza in una minuscola stanza.
Claire urtò contro la parete opposta e cadde sul pavimento di pietra. Hugh si gettò su di lei e mentre con una mano le bloccava i polsi con l'altra le afferrò la scollatura della veste, cercando di lacerarla. Per fortuna il rozzo tessuto resistette.
«Hugh, lasciatemi andare! Non fatemi questo, Le Gros!» strillò Claire, in preda al panico. Quel bruto stava per violentarla e nessuno si sarebbe accorto di nulla.
«Lasciarvi andare?» Hugh si mise a ridere e le strizzò un capezzolo. «Credete che sia stupido?» Poi le sollevò la gonna e le infilò una mano in mezzo alle gambe. Claire continuò a urlare e a dibattersi. «State zitta, maledizione!» Il soldato riuscì a immobilizzarle le gambe con una delle proprie e fece per abbassarsi la calzamaglia.
Proprio allora Claire, che era rimasta senza fiato, udì un lieve rumore sulle scale che dal retro della stanzetta conducevano al parapetto. Tutto preso dallo sforzo di tenerla ferma mentre cercava di penetrarla, Hugh non si accorse di nulla.

«Che cosa sta succedendo qui?» chiese all'improvviso una voce in francese.
Claire e Le Gros furono momentaneamente accecati dalla lanterna che il nuovo arrivato teneva in mano.
«Ho chiesto che cosa sta succedendo! Rispondetemi, soldato!»
Le Gros abbozzò un sorrisetto. «Credevo che fosse ovvio, messere. Sto fottendo questa ragazza.»
«Non mi pare che sia consenziente» osservò l'uomo in tono disgustato.
Le Gros scrollò le spalle. «E allora? È solo una serva della gleba.»
«Tiratevi su. Lasciatela in pace» ordinò l'uomo.
«Non parlerete sul serio… sto per scoppiare!» protestò Le Gros. «Se volete potete accomodarvi anche voi, dopo…»
In quel momento si udì il sibilo di un pugnale che veniva estratto dal fodero. L'uomo si chinò e puntò l'arma contro il collo di Hugh. Era Bris de Balleroy!
«Ho detto di tirarvi su» ripetè De Balleroy.
Lentamente, con movimenti impacciati, Le Gros si alzò senza perdere di vista il pugnale.
Quando fu in piedi ritrovò un po' della sua sfrontatezza. «E voi che ci fate qui? Non siete il mio signore, anche se siete un cavaliere. Non sono tenuto a obbedirvi.»
Con un'incredibile velocità, senza neppure sfiorare Claire, De Balleroy colpì il soldato con un pugno, mandandolo a sbattere contro la porta, poi lo minacciò nuovamente con il pugnale.
«Non sarò il vostro signore, ma il *vostro signore* mi ha chiesto di tenere d'occhio le mura stanotte, mentre lui era occupato altrove» disse il cavaliere con voce gelida. «Probabilmente perché sapeva che gentaglia abbietta siete! Lassù non c'è nessuno di guardia. Adesso andate! Lascerò che sia il vostro signore a punirvi, ma potete stare certo che gli racconterò tutto.»
Hugh lanciò a Claire un'occhiata risentita e si avviò su per le scale.
De Balleroy aspettò che il soldato si fosse allontanato prima di voltarsi verso di lei.

«State bene?» le chiese in inglese. Poi spalancò gli occhi. «Oh, mio Dio, ma voi siete lady Claire!»

14

Era inutile cercare di mentire. Brys de Balleroy l'aveva riconosciuta senza ombra di dubbio.

«Grazie per avermi soccorsa, sir Brys» disse Claire con tutta la dignità possibile. «Non… non sapevo che foste rimasto a Hawkswell dopo la spedizione contro i briganti.»

«Ho deciso di restare per vedere se lord Alain avesse ancora bisogno di assistenza» rispose il cavaliere. «Ma… ma che ci facevate voi con quello spregevole soldato?» le chiese poi con un'espressione incredula. «Ha cercato di corteggiarvi?»

«Quel farabutto? Naturalmente no. Come potete pensare una cosa del genere? Mi ha assalita!»

«Mi fa piacere saperlo» disse Brys de Balleroy con un sorrisetto cupo. «Ma ieri sera… mi è parso di vedere nel salone una fanciulla identica alla moglie di Haimo seduta in mezzo alla servitù! Sulle prime ho pensato che fosse solo una somiglianza, ma più tardi, quando vi ho vista coi bambini, ho capito che eravate proprio voi! Che cosa ci facevate, seduta laggiù? E che ci fate qui, al castello di Hawkswell? Vostro marito è un sostenitore di Stefano!»

«Era» lo corresse lei, tutta tremante. «Haimo è morto quasi dodici mesi fa.»

De Balleroy sbattè le palpebre. «Che riposi in pace» mormorò, senza sembrare particolarmente dispiaciuto per la morte di Haimo. «Ma voi che ci fate qui, Claire?» ripetè allungando una mano e sfiorando la manica della sua umile veste. «E come mai siete vestita così?»

«Io… non posso dirvelo» rispose lei ritraendosi un poco. Santo cielo, adesso lui l'avrebbe trascinata davanti ad Alain e avrebbe annunciato la sua vera identità!

«Così non va bene, madamigella» disse il cavaliere scrutandola. Poi socchiuse gli occhi. «Adesso capisco. State spiando lord Alain, che è mio buon

amico e sostenitore dell'imperatrice.»
Claire si portò involontariamente le mani alla bocca. «Oh, no! Non è affatto così! Vi supplico di credermi!» Era la verità, naturalmente, anche se ciò che era stata mandata a fare era molto peggio che spiare.
De Balleroy sembrava scettico.
«Lo giuro!» esclamò lei. «Giuro che la mia presenza qui non comporta alcun pericolo per il signore di Hawkswell!»
De Balleroy, allora, prese il pugnale e glielo mise davanti a punta in giù, in modo che l'impugnatura e la lama formassero una croce. «Lo giurate sulla santa croce?»
Santo cielo, adesso non avrebbe più potuto cambiare idea, anche se lo avesse voluto! «Giuro sulla santa croce che non ho l'intenzione di fare alcun male a lord Alain di Hawkswell o a qualche altro abitante della sua casa.»
Claire fece un passo avanti e baciò quella croce improvvisata.
De Balleroy parve soddisfatto. «Allora vi state nascondendo? State cercando di evitare un altro matrimonio indesiderato? E' per questo che vi fate passare per un'inglese?»
Anche quello era vero. Claire annuì. «Volevano costringermi a sposare un uomo ancora peggiore di Haimo!»
Il cavaliere annuì. «Devo ammettere che rimasi turbato nell'apprendere che una fanciulla innocente era stata costretta a sposare un uomo come Haimo. Siete fortunata a esservi liberata di lui.»
Claire era pienamente d'accordo. A un tratto, però, ricordò i propri sospetti sul conto di Brys. «E voi che ci fate qui? Siete anche voi un sostenitore di Stefano, non è vero? State forse spiando lord Alain?»
Lui parve trovare divertente quella domanda, perché fece un sorrisetto.
«Mi pare che sia un interrogativo legittimo!» sbottò Claire. «Vi ho visto all'incoronazione di Stefano.»
Questa volta Brys rise apertamente. «Sì, è un interrogativo legittimo. Ma non sono un uomo di Stefano. Non lo sono mai stato davvero. Stavo semplicemente spiando quando mi avete visto a corte. Sto dalla parte dell'imperatrice, proprio come Alain.»

«Siete disposto a giurarlo sulla croce?» chiese lei indicando il pugnale.
Brys sorrise di nuovo prima di baciare il pugnale. «Giuro sulla santa croce che non gli torcerei neppure un capello, né a lui né ad alcuno degli abitanti del castello, a eccezione forse di quel vigliacco che ha cercato di violentarvi, se Alain me lo consente.» Poi la sua espressione si fece seria. «Potete dire ad Alain la verità, sapete, che siete una nobildonna normanna… Dovete farlo! Lui vi proteggerebbe, ve lo assicuro. Sarebbe poco cavalleresco non farlo.»
Claire si sforzò di sorridere. «So che lo farebbe, ma ci sono motivi per i quali sono costretta a nascondere la mia vera identità, sir Brys. Dovete fidarvi di me. Probabilmente non potrò mai dirgli chi sono veramente, e non dovete farlo neppure voi. Giuratemi che non lo farete» disse prendendogli le mani nelle proprie e guardandolo con un'espressione supplice.
Lui la fissò per qualche istante. «D'accordo, lo giuro» disse infine. «Ma voi resterete qui e continuerete a fare la bambinaia ai suoi figli? Santo cielo, lui è convinto che siate solo una serva della gleba.»
Temendo di scoppiare a piangere, Claire distolse lo sguardo. «No. Presto me ne andrò.»
«Allora posso esservi utile in qualche maniera, madamigella?» chiese sir Brys. «Devo partire domattina. Mi sono già fermato un giorno più del previsto, grazie a quei maledetti briganti, ma posso tornare entro un mese, se è necessario. Vi condurrò dove desiderate.»
Claire si sentì confortata dalla sua generosità, ma non poteva accettare.
«Grazie, sir Brys, ma è meglio di no. Me la caverò da sola, non temete. In ogni caso resterò qui ancora per alcuni giorni. Non voglio che vi preoccupiate per me.»
«D'accordo» rispose il cavaliere. «Sono contento che stiamo tutti e due dalla parte di Alain. Eravamo legati come fratelli, un tempo…»
«Sono contenta anch'io» disse Claire sorridendo. «Sapete, ho perfino cercato di mettere in guardia lord Alain contro di voi… il che non è stato facile, considerato che non potevo dirgli esattamente in quali circostanze vi avevo già incontrato.» Poi aggrottò leggermente la fronte. «Avete detto che un tempo eravate come fratelli? E poi? Avete litigato?»

Sir Brys distolse lo sguardo e scrollò le spalle. «No, non si è trattato di una lite vera e propria…»
«Allora che cosa è accaduto?» insistette lei.
Brys si passò una mano fra i folti capelli ramati. «Oh, quello che accade sempre ai giovani privi d'esperienza… una donna. Siamo stati entrambi molto sciocchi. Oggi a lei non importa più nulla di noi. Per fortuna la nostra amicizia è sopravvissuta, anche se non sarà mai più quella di una volta. Ma ora è tardi, lady Claire…»
«Haesel» lo corresse lei. «Per favore, state attento a non chiamarmi con il mio vero nome, ricordatevelo.»
«Non credo che avrò l'opportunità di confondermi, *Haesel.* Partirò all'alba. Spero che vi vada tutto bene, madamigella.»
«Grazie, Brys. Vi ricorderò sempre nelle mie preghiere.»
Lui si chinò e le baciò la mano. «Adesso vi accompagno fino alla vostra camera per evitare brutte sorprese» disse con un sorrisetto.
«Me… messere?»
Sulle prime Alain non credette ai propri orecchi. Sollevò la testa e guardò Verel. Il giovane scudiero aveva gli occhi aperti.
«V…Verel?» sussurrò. Poi si chinò su di lui. «Sono qui, Verel. Come state?»
«Ho… ho sete, messere. E… ho male.»
Alain sfiorò la fronte del giovane. Era molto calda. «Adesso vi do dell'acqua.» Si alzò e riempì una tazza, poi l'accostò alle labbra di Verel. Lui ne bevve un piccolo sorso, tossì e bevve ancora un po'.
«Che… che cosa è accaduto?» chiese facendo un gesto per indicare che non voleva più bere. «Stavamo… cavalcando nella foresta…»
«Vi siete preso un dardo che era destinato a me, sciocco che non siete altro» lo rimproverò dolcemente lord Alain. «Ho ucciso immediatamente l'uomo che vi aveva colpito. Ma questo non ha importanza, adesso» aggiunse con un sorriso incoraggiante. «Guarirete… dovete solo avere pazienza.»
La coperta si mosse un poco mentre il ragazzo tastava le bende che gli coprivano l'addome. «Adesso ricordo… il dardo… mi fa male…» mormorò con

un filo di voce. Il suo volto cereo era arrossato dalla febbre.
«Be', è normale che una ferita del genere faccia male» disse lord Alain cercando di nascondere la propria preoccupazione. «Adesso vado a chiamare padre Gregory. Vi farò preparare una pozione.»
Proprio in quel momento arrivò il prete.
«Oh, eccolo qui! Guardate, padre, Verel si è svegliato! E si sta riprendendo!»
Padre Gregory lanciò un'occhiata allo scudiero. «Buongiorno, Verel. Vedo che siete sveglio. Molto bene. Adesso vi preparo qualcosa per calmare il dolore.» Poi si voltò verso il barone. «Messere, perché non andate a fare colazione e non dormite un po'? Resterò io con lui.»
Alain annuì. Sperava di riuscire a vedere Haesel prima di ritirarsi nella propria camera. Non vedeva l'ora di dirle che Verel ce l'avrebbe fatta, e di ringraziarla per la sollecitudine che gli aveva dimostrato quella notte.
Quando fu nella corte, Alain vide De Balleroy uscire dal salone.
«Brys! Mi fa piacere vedervi prima che partiate!» esclamò andandogli incontro.
De Balleroy sorrise, poi si fece serio. «Non me ne sarei andato senza salutarvi, credetemi. Come sta il vostro scudiero?»
«Ci sono buone notizie, Brys! Si è appena svegliato e mi ha riconosciuto! Ha anche bevuto un po' d'acqua. In questo momento il prete gli sta dando qualcosa per calmare il dolore. Naturalmente è ancora grave, ma mi sento un po' sollevato.»
Sulle labbra di De Balleroy apparve un sorriso fugace. «Mi fa piacere. Alain, c'è una cosa che dovreste sapere.» Si fece più vicino al barone e parlando a bassa voce gli raccontò quello che era accaduto quella notte.
Alain si fece livido di rabbia e strinse i pugni. «Deve averla avvicinata dopo che era uscita dall'appartamento del prete» disse fra i denti.
«Io l'ho solo gettato contro il muro, Alain» aggiunse De Balleroy, «ma sarò lieto di ritardare la mia partenza se mi permetterete di dargliele di santa ragione.»
«No, amico mio, quello è un privilegio che spetta a me. Comunque vi sono

grato per avermelo detto» rispose Alain posando una mano sulla spalla di De Balleroy. «Adesso vi conviene andare. Sapete che l'imperatrice non sopporta di essere fatta attendere.»
Alain aspettò che il suo amico avesse attraversato il ponte levatoio e poi si diresse a grandi passi verso la caserma della guarnigione, che si trovava sopra le stalle.
La prima persona che incontrò fu Hugh la Jaune-Tête, il capitano della guardia. «Dov'è Le Gros?» gli chiese guardandosi intorno.
La Jaune-Tête era balzato in piedi non appena aveva visto il barone.
«Nell'altra stanza, messere. Sta dormendo. Questa notte ha fatto il turno di guardia. Posso fare qualcosa per voi?»
«No» rispose Alain avviandosi verso la stanza dove riposavano gli uomini d'arme quando non erano in servizio.
Hugh le Gros stava dormendo come un sasso e russava rumorosamente. Dall'odore che emanava doveva aver bevuto parecchia birra.
Senza neppure svegliarlo, Alain afferrò un secchio di acqua sporca e glielo rovesciò in testa.
Hugh le Gros si svegliò con un ruggito di rabbia e saltò giù dal letto sfregandosi gli occhi iniettati di sangue. «Maledetto bastardo!» urlò.
Evidentemente non si era accorto di chi gli aveva giocato quel brutto scherzo.
Alain aspettò che Le Gros avesse afferrato un lembo della coperta e si fosse asciugato la faccia.
Quando Hugh vide il barone rimase a bocca aperta. Prima che facesse in tempo a dire qualcosa, Alain lo colpì con un pugno che lo fece cadere riverso sul letto.
«Questo era da parte di Haesel» lo informò prima di voltargli le spalle.
Vedendo il capitano della guardia ritto sulla soglia, soggiunse: «Le Gros deve lasciare Hawkswell entro un'ora. Assicuratevi che se ne vada e che non porti via nulla che non gli appartenga. Non so cosa farmene di un uomo che invece di fare la guardia al mio castello pensa solo a correre dietro alle femmine.»
Nel frattempo Hugh le Gros era riuscito a rialzarsi in piedi. «Ma, messere… mi volete cacciare via per avere tentato di accoppiarmi con una

serva della gleba?»
«Con una che non voleva accoppiarsi con voi, sì» rispose Alain.
«Il fatto è che la volete per voi, messere» sogghignò Hugh le Gros.
«Tacete, Le Gros» lo avvertì Hugh la Jaune-Tête. «Siate grato al barone se non vi fa frustare, prima di cacciarvi via.»
Ma Le Gros aveva ormai abbandonato ogni cautela. «Guardatevi, state sbavando dietro una qualsiasi sgualdrina inglese. Avremmo potuto fare a metà, messere.»
Alain perse il lume della ragione. Con un altro paio di pugni ruppe il naso di Le Gros. «E questo era da parte mia» disse al soldato un attimo prima che questi perdesse i sensi.
Subito dopo andò a cercare Haesel. La trovò nella camera dei bambini. Era seduta accanto alla finestra e stava spuntando i capelli di Guerin.
«Sta' fermo, Guerin, altrimenti invece dei capelli ti taglierò le orecchie» stava dicendo quando lui aprì silenziosamente la porta.
«Uffa, Haesel, ma perché devi tagliarmi i capelli?» protestò il bambino agitandosi sullo sgabello sul quale era seduto. «A Perry non li tagli.»
«Perry è una bambina, è naturale che porti i capelli lunghi. Vuoi per caso che ti faccia una treccia oppure i boccoli?» ribattè lei. «E poi credevo che volessi fare il prete. Se prenderai gli ordini dovrai farti fare la tonsura. Che cosa dirai allora?»
Peronelle scoppiò a ridere e Guerin mise il broncio.
Alain rimase per un attimo fermo sulla soglia e si godette quella scenetta familiare. Il suo desiderio per Haesel cresceva ogni giorno di più.
Un lieve rumore, forse il sospiro a stento trattenuto dal barone, le fece sollevare la testa.
«Messere! Non vi avevo visto!» esclamò.
Peronelle gli corse incontro e gli abbracciò le ginocchia. «Babbo, Verel sta meglio?»
«Non molto meglio, perché la ferita è grave, ma un pochino sì» rispose lui guardando Haesel.
«Oh, messere, che bella notizia!» disse lei con gli occhi che le brillavano.

«Sembra che Dio abbia risposto alle preghiere dei bambini e alle mie.»
Alain avrebbe voluto prenderla fra le braccia e stringerla a sé, ma non poteva certo fare una cosa del genere davanti ai bambini. E comunque doveva parlarle di una cosa assai meno piacevole.
«Haesel, posso parlarvi a quattr'occhi? Bambini, voi restate qui… non muoverti da quello sgabello, Guerin» soggiunse lanciando un'occhiata al figlioletto. «Haesel tornerà fra un attimo.»
Claire lo seguì in corridoio e si chiuse la porta alle spalle.
«Messere?» chiese con un'espressione interrogativa.
«Haesel, prima di partire Brys mi ha detto quello che vi è accaduto stanotte, dopo che mi avete lasciato.» Lei distolse lo sguardo e curvò le spalle.
Alain allora le mise un dito sotto il mento e la costrinse a fissarlo negli occhi.
Aveva il volto in fiamme e due lacrime che le rigavano le guance.
«Mi imbarazza che l'abbiate saputo, messere» disse con voce rotta.
«Accidenti a Le Gros!»
«Chiamatemi *Alain,* Haesel» le ricordò lui. «Quando siamo soli per voi sono *Alain*, non *messere.*»
Lei annuì. «Grazie al cielo il vostro amico sir Brys è arrivato in tempo.»
«Allora quel farabutto non vi ha… non vi ha…»
«No, non mi ha violentata, mes… Alain» rispose Claire guardandolo negli occhi. «Ma se sir Brys fosse arrivato un attimo più tardi, non sarebbe stato così.» Poi rabbrividì. «Oh, Alain, ero così spaventata!»
Lui l'abbracciò e la tenne stretta a sé.
«Ho cercato di resistere, lo giuro, ma… ma lui era molto più forte di me!» mormorò Claire fra i singhiozzi, nascondendo il volto contro il suo petto.
«Lo so, tesoro, lo so» mormorò Alain, poi le baciò la sommità del capo.
«Ma non accadrà più. Sono venuto a dirvi che Hugh le Gros se ne andrà da Hawkswell per sempre, appena riprenderà i sensi.»
Claire sollevò la testa e lo guardò con un'espressione sconcertata.
«Appena ho saputo quello che aveva fatto, sono andato in caserma e gli ho dato una bella lezione» spiegò Alain con un sorrisetto trionfante.
Claire aggrottò la fronte. «Ma, messere, è un soldato prezioso, no? Non mi

pare giusto che dobbiate perderlo a causa mia…»
«Sciocchezze. Lui vi avrebbe violentata. Anche se non ardessi di desiderio per voi, mia dolce Haesel, a Hawkswell nessuno può imporre le proprie attenzioni a una donna che non è consenziente, sia normanna o inglese. Non voglio un uomo simile al mio servizio, chiunque egli sia.» Poi abbassò la testa e la baciò sulle labbra.
Il bacio durò qualche istante, poi lord Alain si scostò per dire: «Adesso devo lasciarvi e recuperare qualche ora di sonno, Haesel. Sono talmente stanco che mi fa male la testa. Padre Gregory è al capezzale di Verel, perciò i bambini non avranno lezioni, per oggi. Ci vediamo più tardi, mio tesoro».
Lei gli sorrise. «Li terrò occupati, non abbiate paura… e non permetterò che facciano rumore, visto che siete nella camera accanto. Dormite bene.»

15

Avendo saputo che Alain aveva dormito solo quattro ore prima di tornare al capezzale di Verel, Claire aveva chiesto ad Annis di badare ai bambini durante la cena in modo da poter dare il cambio al barone. Mentre si avvicinava all'appartamento del prete, si disse che questa volta non avrebbe sentito ragioni. Che se ne rendesse conto o no, Alain aveva bisogno di un pasto vero e proprio, non di un altro spuntino inghiottito frettolosamente accanto al letto dello scudiero. Se non lo avesse costretto a prendersi cura di se stesso, anche Alain avrebbe finito per ammalarsi! Adesso che Verel stava meglio, qualcun altro poteva vegliare su di lui.
«Buonasera, messere» disse entrando nell'appartamento. Ma quando si avvicinò al letto vide che il miglioramento di Verel era stato transitorio.
Il volto del giovane era arrossato, la sua fronte madida di sudore. I suoi occhi erano aperti ma avevano uno sguardo vitreo mentre agitava la testa sul cuscino e di tanto in tanto si contorceva come se qualcuno lo stesse tormentando. Sotto gli occhi di Claire, il poveretto mormorò qualcosa. La sua voce era impastata e le parole del tutto incomprensibili.
«Ma… ma questa mattina mi avete detto che stava meglio» sussurrò.
Alain sussultò, quasi lei l'avesse accusato di avere peggiorato la situazione di Verel.

«A quanto pare ho parlato troppo presto» rispose in tono amaro. «Padre Gregory dice che si aspettava ciò che stiamo vedendo adesso.»
Claire guardò il prete, che annuì gravemente. «È inevitabile, con le ferite agli intestini.»
«Ma se venisse chiamato un medico… di certo si potrebbe farne venire uno da Londra…»
«Non potrebbe fare nulla, ammesso che arrivasse in tempo. Possiamo solo pregare che a questo povero ragazzo sia concesso un miracolo» disse padre Gregory.
«Pregherò, padre» promise Claire, «ma nel frattempo sono stata mandata qui per assicurarmi che il barone venga nel salone per la cena.»
Alain contrasse la mascella. «Io non…»
«Vi prego, messere» lo supplicò Claire. «I vostri figli sono preoccupati per voi, e anche tutti gli altri. Perfino sir Gautier è in ansia. Dovete mangiare qualcosa.»
«Questa ragazza ha ragione, figliolo» disse padre Gregory posando una mano sulla spalla di lord Alain. «Fate come dice lei. E stanotte dovreste dormire nella vostra camera. Non abbiate paura, verrò a chiamarvi se ci fosse qualche cambiamento.»
Il signore di Hawkswell deglutì e si alzò faticosamente in piedi.
«D’accordo, andrò a cena. Ma poi tornerò qui.»
Nel recarsi alla volta del salone, non disse neppure una parola a Claire.
Mentre faceva colazione, Hardouin lesse il messaggio che gli era giunto proprio quel mattino.
A lord Hardouin, conte di Evreux e signore di Tresham, saluti.Messere, a quest’ora avreste ormai dovuto avere nelle vostre mani i figli del barone di Hawkswell, grazie agli sforzi di vostra nipote, lady Claire di Coverly. Per la verità, durante i primi giorni della sua permanenza a Hawkswell sotto le mentite spoglie di una serva della gleba inglese, il tempo inclemente e il raffreddore dei bambini hanno reso impossibile qualsiasi uscita dal castello. Sono certo che vi farà piacere sapere che lady Claire ha tentato di attuare il rapimento. L’ho vista con un cestino pieno di cibo mentre in compagnia dei

figli di lord Alain si stava dirigendo verso la porta delle mura esterne, ma il barone l'ha raggiunta e l'ha persuasa a pranzare nel frutteto che sì trova fra le due cortine di mura. Ciò è accaduto ieri, e quando voi leggerete questa lettera saranno passati due giorni dal tentativo. Nei prossimi giorni potrebbe essere difficile per vostra nipote trovare un pretesto per condurre i bambini fuori delle mura, e questo a causa dello stupido comportamento degli uomini che avete fatto appostare nella foresta di Hawkswell per condurre da voi i figli del barone e lady Claire. Ieri pomeriggio infatti, si è scoperto che i vostri uomini si sono lasciati andare a violenze gratuite nei confronti di uno dei villani di Hawkswell. Naturalmente lord Alain ha subito organizzato una spedizione punitiva contro di loro e ne ha ucciso uno, ma nel frattempo il suo scudiero è rimasto gravemente ferito. Sembra che Hawkswell sia convinto che quegli uomini non fossero altro che sbandati senza un padrone, ma potrebbe essere riluttante a concedere altre uscite dal castello. Lady Claire dovrà essere particolarmente astuta per portare a termine il rapimento. Non è il caso di dire che i vostri uomini non devono più compiere scorrerie, e sono certo che comunicherete loro il vostro dispiacere. Ma c'è un'altra questione che complica le cose, e che potrebbe essere fonte di preoccupazioni. Ho ragione di credere che Hawkswell sia attratto da vostra nipote - ignaro della sua vera identità, presumo - e lei da lui, a giudicare dal modo in cui si comportano quando sono insieme. E' possibile che tale attrazione possa pregiudicare la volontà di lady Claire di portare a termine il vostro piano. Infine, vi informo che i vostri due uomini catturati da Hawkswell stanno bene, anche se naturalmente sono esasperati dalla prigionia e sperano di essere riscattati…

A questo punto Hardouin lasciò cadere la pergamena con un ruggito di disgusto. «Possono marcire nella prigione di Hawkswell, per quello che me ne importa!»

«Zio?» chiese Neville, che mentre aspettava che Hardouin finisse di leggere il messaggio aveva contemplato il proprio vino annacquato.

Per tutta risposta, Hardouin gli porse la pergamena. Neville le diede un'occhiata e aggrottò la fronte.

«Perdonatemi, messere, ma le occupazioni virili mi hanno sempre interessato più delle lezioni…»
«So che non sapete leggere, ubriacone ignorante che non siete altro! Volevo solo vedervi fingere» lo schernì Hardouin. «Una delle cose che la mia spia all'interno del castello mi dice, è che quella sciocca di vostra sorella sembra concupire proprio l'uomo del quale dovrebbe rapire i figli, maledizione a lei!» Il conte si era fatto paonazzo per la rabbia.
«Zio, calmatevi… altrimenti vi verrà un colpo apoplettico!» mormorò Neville agitando le mani nel tentativo di dare una piccola pacca sulla spalla dello zio. Ma Hardouin lo minacciò con un pugno. «Sono certo che mia sorella ricorderà il suo dovere, e quello che ha da guadagnare eseguendo i vostri ordini…»
Hardouin sbuffò e poi si alzò in piedi, cominciando a passeggiare avanti e indietro per la stanza. «Le conviene ricordarsene, altrimenti la costringerò a sposare qualcuno al cui confronto Fulk de Trouville sembrerà un sant'uomo!» ringhiò fermandosi davanti a Neville, che stava sforzandosi di non tremare. «Mmm… dovrò trovare un modo per spronare la vostra dannata sorella» borbottò, riprendendo a passeggiare nel tentativo di calmarsi. «Forse posso sfruttare il suo debole per quei marmocchi…»
Il mattino dopo Verel era ancora vivo, ma le sue condizioni non erano migliorate e la febbre alta lo faceva delirare.
Alla messa mattutina, padre Gregory chiese ai fedeli di pregare per una miracolosa guarigione dello scudiero.
«Ma può sopravvivere, ridotto com'è?» chiese Annis, che era seduta accanto a Peronelle.
Claire scrollò le spalle. «È nelle mani di Dio» rispose. Per non spaventare i bambini preferiva non esprimere i propri dubbi.
«La moglie del contadino sta migliorando, per fortuna» riferì Annis dopo la messa, mentre si dirigevano verso il salone per fare colazione. I bambini erano corsi avanti perché avevano molta fame.
«Oh, mi fa proprio piacere!» rispose Claire, sentendosi un po' in colpa perché la preoccupazione per Verel e per Alain le aveva fatto dimenticare

quella povera donna. «Ha parlato di suo marito?»
«Non dice quasi nulla. Ieri non ha fatto che piangere, ma almeno ha cominciato a mangiare qualcosa. Credo che sappia che è necessario, per il bene del bambino che porta in grembo.»
Claire aggrottò la fronte. Non sapeva che la donna fosse incinta. Quando l'aveva vista nuda non aveva notato i segni di una gravidanza.
«Lo so, non si vede ancora perché il bambino è stato concepito un mese fa, ma lei ne è certa. È un miracolo che non abbia avuto un aborto, quando l'hanno violentata.»
Claire annuì. «Il bambino le darà una ragione per vivere.»
«Già. E lord Alain le troverà qualcosa da fare all'interno del castello, immagino. A meno che l'amministratore non voglia sposarla. È vedovo. Quella poveretta non resterà sola a lungo, a meno che non lo voglia.»
Claire non disse nulla. Stava pensando a come si sarebbe comportato diversamente suo fratello Neville se una simile tragedia si fosse verificata a Coverly. La vedova di uno dei suoi contadini non avrebbe avuto diritto di scelta. Se non avesse accettato di sposare l'uomo che il signore aveva scelto per lei sarebbe stata cacciata via, portando con sé solo gli stracci che aveva addosso. Non c'era da stupirsi se Alain era così rispettato dalla sua gente.
Per il resto della giornata Claire non ebbe occasione di vedere Alain. I bambini erano inquieti. Nonostante la loro tenera età erano perfettamente consapevoli di ciò che stava avvenendo nell'appartamento del prete.
Durante la mattinata li portò a pescare nel laghetto delle carpe e ciascuno dei due riuscì a prendere all'amo un bel pesce. Peronelle, però, provò pena per la sua preda e insistette perché Claire la liberasse e la gettasse di nuovo in acqua.
«Perry, da dove credi che venga il pesce che mangiamo durante la Quaresima?» la stuzzicò Guerin, mettendo da parte per un attimo la propria preoccupazione per lo scudiero.
Peronelle mise il broncio. «Non mangerò mai più del pesce, e neanche tu dovresti, se avessi un po' di pietà! Come fai a guardare quel poveretto che si agita nell'erba?»

«Ma a te piace la carne» insistette Guerin, per nulla commosso.
«Smetterai di mangiare anche quella solo perché qualcuno deve ammazzare i maiali, le galline e le mucche?»
Claire si affrettò a cambiare argomento prima che Peronelle cominciasse a dispiacersi anche per gli ortaggi e la frutta.
Nel pomeriggio chiese a uno staffiere di sellare Darcy, il pony, e guardò i bambini cavalcare a turno nel campo da torneo, ma era chiaro che Guerin e Peronelle non si stavano affatto divertendo.
Claire allora chiese loro che cosa volessero fare. Per qualche istante i bambini rimasero in silenzio, poi Peronelle propose di portare dei fiori sulla tomba di Ivy e Guerin assentì.
I bambini andarono nel giardino e con l'aiuto di Lew, il vecchio giardiniere, raccolsero grandi mazzi di fiori, poi si diressero verso il cimitero.
Dopo che ebbero decorato con una profusione di boccioli colorati la tomba della vecchia bambinaia, avanzavano ancora delle rose e delle margherite.
«Perché non le metti sulla tomba di tua madre, Perry?» suggerì Claire, sorpresa dal fatto che la bambina non ci avesse pensato da sola.
Guerin finse di non avere sentito e si mise a osservare con interesse un piccolo graffio che aveva sul braccio.
Peronelle scrollò le spalle. «Se vuoi» disse con indifferenza, poi lasciò cadere una mezza dozzina di rose sulla tomba di Julia.
«È tua madre, Perry» le ricordò Claire con gentilezza. «So che quando è morta eri abbastanza piccola, ma sarebbe dispiaciuta se sapesse che l'hai dimenticata.»
D'altra parte non stava dimenticando anche lei quella che oltre a una cugina era stata la sua migliore amica? Già non riusciva più a ricordare le fattezze di Julia, né la sua voce. Come poteva rimproverare Peronelle, che era così piccola? E non aveva forse scordato del tutto il desiderio di vendicare l'amica morta?
Peronelle strofinò i piedi su un mucchietto di terra ai margini della tomba di Julia. «Non la vedevo mai… quasi mai. Aveva sempre da fare nella dispensa, oppure doveva cucire o riposare.»

Guerin non disse nulla, apparentemente tutto preso dalla cattura di un vecchio ranocchio che aveva fatto l'errore di avventurarsi troppo vicino a lui. Però si vedeva che stava ascoltando.
Claire sospirò. Santo cielo, come aveva fatto Julia ad alienarsi quei due bambini ai quali era così facile voler bene? Stava ancora pensando a come rispondere a Peronelle quando la bambina le abbracciò le ginocchia.
«Haesel, voglio che tu sia la nostra mamma!»
Quella dichiarazione così impulsiva le procurò gioia e dolore nello stesso tempo.Claire s'inginocchiò accanto a Peronelle e la strinse a sé. «Oh, Perry» disse con voce rotta, «ti ringrazio per aver detto una cosa del genere, mia cara, ma…»
«Anch'io voglio che tu sia la nostra mamma» intervenne Guerin. «Se dici di sì ti darò il mio ranocchio» le promise avvicinandole l'animaletto al viso.
«E' un bel ranocchio, Guerin, sul serio, ma preferirei che tu lo lasciassi libero di acchiappare le mosche. Probabilmente anche lui sarebbe più contento.»
«Lo lascerò libero solo se dirai che sarai la nostra mamma» annunciò Guerin con una rara dimostrazione di testardaggine.
«Bambini, dovete ascoltarmi» disse Claire prendendo per mano ciascuno di loro. «Vi voglio bene, ma non posso essere la vostra mamma senza essere sposata con il vostro babbo…»
«Ma io *vorrei* che tu sposassi il nostro babbo» la interruppe Peronelle.
Claire si schiarì la voce e cercò la parole giuste per spiegare la situazione ai bambini.
«Perry, il tuo babbo è un nobile normanno, un barone. Io sono solo una serva della gleba inglese. I baroni normanni non sposano le serve della gleba inglesi.»
«Ma perché? Tu al babbo piaci… me ne sono accorta benissimo» confessò la bambina.
Claire scrollò le spalle. «Non lo so… ma è una cosa che non si fa.»
«Il nostro babbo lo farebbe, se volesse» intervenne Guerin. «A lui non importerebbe se nessun altro l'ha mai fatto, se fosse quello che vuole. Il mio

babbo è diverso.»
Claire sorrise al figlio di Alain. «Sì, lo è.» Così diverso che poteva farsi ubbidire da un falco solo per amicizia. Ma per quanto potesse provare affetto e desiderio per la donna che conosceva come Haesel, non l'avrebbe mai voluta sposare.
«Bambini, un giorno o l'altro il vostro babbo si risposerà con una nobildonna d'alto lignaggio degna di lui. E sono sicura che la vostra nuova mamma vi vorrà bene, proprio come ve ne voglio io.»
Peronelle aggrottò la fronte. «Io voglio che sposi *te,* Haesel, solo te. Ma anche se sposasse qualcun'altra, tu devi restare qui con noi, Haesel. *Per sempre!»*
Come poteva dire loro che stava solo aspettando che il destino di Verel si decidesse, prima di andarsene?
«Oh, quando sarete grandi non avrete più bisogno di una bambinaia. Tu andrai in sposa a un bel cavaliere, Perry…»
«Ma…»
Proprio in quel momento un corno risuonò in cima al cammino di ronda. Quell'interruzione non sarebbe potuta essere più tempestiva.
«Oh, ecco il corno che annuncia la cena» disse Claire alzandosi in piedi. «Sbrighiamoci, bambini. Dobbiamo lavarci le mani e la faccia prima di sederci a tavola!»

16

«Haesel, possiamo andare a vedere i cuccioli?» chiese Guerin quando ebbero finito di cenare. «Il babbo mi ha promesso di regalarmene uno, appena saranno abbastanza cresciuti da lasciare la loro mamma. Voglio sceglierlo.»
«Credo di sì» rispose Claire, che aveva deciso di condurre i bambini al canile l'indomani mattina. Come avrebbe fatto a tenerli occupati finché non fosse tornata la normalità? «Perry, anche tu avrai in regalo un cagnolino?»
«No, io avrò uno dei gattini di Snowball» rispose la bambina con sussiego, come se pensasse che avere un gatto fosse preferibile all'avere un cane.
«Conosci Snowball, non è vero, Haesel?»

«Certo… è la migliore cacciatrice di topi di Hawkswell» rispose Claire. «L'ho vista proprio questa mattina. Stava uscendo dal granaio, e mi è parso che sia quasi pronta a partorire.»
«Il mio cagnolino darà la caccia al tuo stupido gattino e se lo mangerà» la stuzzicò Guerin.
«Haesel! Fallo smettere!» protestò Peronelle,precipitandosi addosso a Guerin per iniziare una baruffa.
«Guerin! Perry! Smettetela subito! Che cosa vi sta succedendo, bambini? Di solito siete così buoni l'uno con l'altro!» esclamò Claire correndo a dividere i due fratellini. In realtà, però, conosceva la risposta. Peronelle e Guerin stavano reagendo all'atmosfera di incertezza e di tensione che regnava ad Hawkswell da quando Verel era rimasto ferito. E forse percepivano la tensione della loro bambinaia.
Peronelle e Guerin abbassarono la testa. Claire si schiarì la voce.
«Scusami, Perry» mormorò Guerin. «Non volevo farti arrabbiare.»
Sua sorella gli rivolse un sorriso tremulo. «Ti perdono, Guerin. Mi dispiace di averti picchiato.»
Mentre lasciavano il salone incontrarono padre Gregory, che stava uscendo dalla cantina.
«Buonasera, padre» disse Claire, sorpresa di trovarlo lì invece che al capezzale di Verel.
«Ah, Haesel. Stavo giusto per venirvi a cercare» rispose il prete nel suo inglese quasi incomprensibile.
«Me? E come mai, padre?»
«Sono appena andato a far visita ai prigionieri. Ho ascoltato le loro confessioni e ho dato loro la Comunione. Ah, vedo che non approvate, figliola, ma è dovere del prete preoccuparsi dei bisogni spirituali delle pecorelle smarrite.»
«Sono sicura che voi abbiate ragione, padre» disse Claire con un tono di voce neutro.
Lui le sorrise benignamente. «I prigionieri hanno chiesto di vedervi, Haesel. Mi hanno detto che voi siete stata così buona da andare a trovarli,

quando sono stati catturati… sarebbe una gentilezza se lo faceste di nuovo, figliola. Il tempo passa molto lentamente per chi non ha nulla da fare.»
Claire s'irrigidì. «Non ho nulla da dire a quei due, padre. L'ultima volta che li ho visti si sono comportati in maniera incivile. E poi ho promesso ai bambini di portarli al canile…»
«Potrebbero andarci da soli, e voi li raggiungereste fra poco. Sono sicura che il maestro del canile baderà a loro. Vi chiedo solo pochi minuti del vostro tempo, Haesel.»
Sebbene Claire non avesse nessuna voglia di andare a trovare i due mercenari, non se la sentì di rifiutare davanti ai bambini.
«D'accordo, padre» rispose in tono riluttante. «Bambini» aggiunse poi, «voi non dovete assolutamente lasciare il canile, avete capito?»
«La vostra carità sarà ricompensata, figliola» disse il prete sollevando la mano come per benedirla.
La botola che permetteva l'accesso al sotterraneo era aperta, il che indicava che padre Gregory aveva contato sulla sua condiscendenza. Claire decise che si sarebbe fermata solo il tempo necessario per dire due parole ai prigionieri e poi sarebbe risalita.
«Oh, guarda chi c'è, Ivo» disse Jean con voce strascicata, rivolgendo a Claire un sorrisetto ammiccante. «Madamigella in persona.»
Ivo si affacciò alla finestrella protetta dalle sbarre. «Vorrei proprio sapere che cosa ci fate ancora qui, lady Claire. Avreste dovuto portar via i bambini giorni fa.»
Claire si chiese come facessero a saperlo, ma forse il prete oppure l'uomo che portava loro da mangiare si erano lasciati sfuggire qualcosa.
«Che differenza avrebbe fatto per voi? Conoscendo il conte mio zio, vi lascerà marcire qua sotto per ripagarvi della vostra negligenza» ribattè.
Ivo socchiuse gli occhi. «Vi sbagliate, madamigella. Se voi aveste fatto quello che dovevate, a quest'ora il signore di Hawkswell starebbe eseguendo gli ordini di vostro zio, e noi saremmo stati liberati.»
Lei scrollò le spalle. «Vi ho già detto che non potevo certo portarli fuori mentre pioveva o quando stavano poco bene. E comunque avevo già deciso di

fare una scampagnata nella foresta, il giorno in cui i vostri compagni hanno depredato e ucciso uno dei villani del barone. Adesso lord Alain non permetterà più che i suoi figli escano dalle mura! Se finora la missione è fallita potete ringraziare i vostri compagni, non me!»
Claire respirò profondamente e cercò di calmarsi. Non valeva la pena di prendersela per quei due farabutti.
«Se non fossi chiuso qui dentro, vi farei vedere come trattiamo quelle come voi, brutta arrogante che non siete altro…»
«Ma voi *siete* chiuso lì dentro, ed è molto probabile che ci restiate ancora per un bel po'»
ribattè Claire. «Inoltre, adesso come adesso non eseguirei gli ordini di mio zio nemmeno se potessi! Mi sono resa conto che il signore di Hawkswell è un uomo buono e giusto, e non lo ingannerò, mi avete sentita?» soggiunse con voce stridula. «Un giovane scudiero si trova fra la vita e la morte per colpa di quei bruti dei vostri compagni d'arme» continuò in tono più pacato. «Per tutte queste ragioni, e per altre che non intendo dirvi, non rapirò i figli di lord Alain, qualsiasi cosa accada!»
«Sporca traditrice, se non eseguite gli ordini di lord Hardouin sarete costretta a chiedere pietà, quando cadrete nelle nostre mani!»
«Non ho paura di voi, perché non cadrò mai nelle vostre mani» sbottò Claire, voltando loro le spalle con l'intenzione di correre su per la scala e richiudere la botola. Poi però si fermò e rifletté. Che cosa sarebbe accaduto se padre Gregory fosse tornato a visitare i prigionieri e se loro gli avessero detto chi era Haesel in realtà? Claire si sentì gelare e rimase immobile dov'era. Doveva impedire a ogni costo che quei due si vendicassero andando a raccontare tutto al prete o a qualcun altro. Chiunque fosse giunto a conoscenza della verità, si sarebbe sentito in dovere di riferirla a lord Alain. Ma se adesso si fosse rimangiata quello che aveva detto, i mercenari di Hardouin non le avrebbero certamente creduto. Avrebbe dovuto agire d'astuzia. Li avrebbe messi di fronte a una minaccia molto peggiore di quella che loro avevano fatto a lei.
«E se pensate di tradirmi la prossima volta che qualcuno verrà a farvi

visita, vi sbagliate di grosso» disse loro. «Andrò immediatamente a confessare tutto al barone… compresa la parte che avete avuto voi. Finora lord Alain non ha voluto torturarvi, ma le cose potrebbero cambiare, non credete?» All'intemo della cella, Ivi si lasciò sfuggire un'esclamazione soffocata. «Finché Verel è vivo, potrebbe essere troppo preoccupato per prendere dei provvedimenti, ma se il suo scudiero morisse, su chi credete che sfogherà la propria rabbia?»

«Brutta strega!» urlò Jean.

«Zitto, idiota!» ringhiò Ivo. «Aspettate, madamigella! Non ditegli nulla! Lady Claire, sicuramente possiamo risolvere la cosa fra di noi! Non fate nulla di avventato!»

Claire fece una risata sardonica. «Dovrò considerare la questione, amici miei» disse con una calma che non provava affatto. «Forse ci converrebbe continuare a mantenere le promesse reciproche, no?» Poi cominciò a salire i gradini. Non le restava che sperare che quei due restassero in silenzio almeno finché lei non se ne fosse andata da Hawkswell.

Quando uscì nella corte respirò profondamente e sforzandosi di non lasciare trasparire le emozioni che le si agitavano nel cuore si diresse verso il canile.

Claire si era rassegnata a un'altra notte insonne, ma un'ora o due dopo che si fu ritirata fu svegliata da un leggero rumore. Possibile che uno dei bambini avesse tossito o sospirato nel sonno? Si sollevò su un gomito e guardò Peronelle e Guerin. Entrambi stavano dormendo tranquilli.

Qualche istante dopo udì nuovamente quel rumore. Veniva da dietro la porta chiusa. Era come se qualcuno stesse salendo le scale con passo incerto, quasi barcollando.

Che fosse Alain? Prima di addormentarsi non l'aveva sentito rientrare nella sua camera… Se era lui voleva dire che Verel era fuori pericolo, oppure che era morto.

Doveva saperlo. Senza neppure pensare a ciò che stava facendo, Claire si mise sulle spalle il copriletto e uscì dalla stanza.

Era proprio Alain, che aveva raggiunto il penultimo gradino della scala a

chiocciola. Nella luce tremolante della torcia fissata al muro, Claire lo vide salire a fatica, la testa china e le spalle curve. Lui dovette aver sentito qualcosa, perché sollevò il capo e incontrò il suo sguardo. Aveva gli occhi velati di lacrime.
«Verel?» mormorò lei.
«E' morto, Haesel» le rispose con voce rotta.
«Quando?» chiese Claire mettendosi al suo fianco per aiutarlo a salire l'ultimo gradino.
«Io… io non lo so» disse lui coprendosi il volto con una mano tremante e incespicando nel gradino. «Il prete mi. aveva lasciato solo con lui… aveva detto che sarebbe andato nella cappella per pregare… devo essermi addormentato… Quando mi sono svegliato stava coprendo il volto del povero Verel. Aveva esalato l'ultimo respiro da solo, Haesel, mentre io dormivo!»
«Non era solo, Alain. Sono certa che Verel sapesse che eravate lì, e che da quando è rimasto ferito siete rimasto accanto a lui senza interruzione» disse Claire con fermezza, spingendolo nella sua stanza prima che la sua voce svegliasse i bambini. Sapeva che Alain non avrebbe voluto che Guerin e Peronelle apprendessero la notizia della morte di Verel nel cuore della notte, né che vedessero il padre ridotto in quello stato. «Non dovete sentirvi in colpa perché vi siete addormentato.»
«Oh, Haesel, ho pregato così tanto perché guarisse» mormorò Alain lasciandosi cadere sul letto e prendendosi il volto fra le mani. «Perché un Dio misericordioso non ha permesso a un innocente come Verel di sopravvivere?»
«Non lo so» rispose Claire sedendosi accanto a lui e stringendoselo al petto. «Noi non possiamo conoscere le ragioni del buon Dio, ma sono certa che in questo momento Verel si trova già in paradiso, libero da ogni sofferenza. Non sarebbe potuto sopravvivere con una ferita simile, mes… Alain» mormorò sfiorando con le labbra i suoi capelli scuri, sperando di aver detto la cosa giusta.
«Lo so» rispose lui contro il suo petto. «Lo sapevo… in fondo al cuore lo sapevo… nel momento in cui quel dardo gli è penetrato nel ventre… era

destinato a morire. Ma quando ha cominciato a stare un po' meglio…»
«Sì…»
«Haesel, come farò a dire a suo padre e a sua madre che Verel è morto? Era il loro unico figlio, Haesel, avevano tante speranze per lui…»
«Non sarà facile, ma quando sarà il momento troverete le parole giuste» rispose lei accarezzandogli i capelli mentre le lacrime che le rigavano le guance si mescolavano a quelle di lui. «Ma adesso non potete fare più nulla fino a domattina, Alain, e siete esausto. Dormite. Dovete dormire…»
«Dormire?» chiese lui con una risata amara. «A quanto pare l'ho già fatto, proprio quando Verel aveva bisogno di me. No, non posso dormire…»
«Non avete dormito, dormito veramente, da quando è rimasto ferito, Alain…» lo contraddisse lei. «Lasciate che vi porti del vino…»
Ma lui le impedì di muoversi. «No, non ho bisogno di vino. Ah, Haesel, siete buona a consolarmi così» le disse con voce roca, sollevando la testa dal suo petto. Claire provò a insistere, ma lui le posò un dito sulle labbra. «Non voglio restare solo proprio adesso» mormorò. «Sdraiatevi accanto a me, Haesel… sdraiatevi qui per un po'… vi chiedo solo di tenermi stretto…»
Come poteva resistere all'espressione supplice dei suoi occhi scuri? In verità Claire non aveva nessuna voglia di lasciarlo, e desiderava solo continuare a tenerlo stretto a sé.
Solo?

17

«Quando troverò gli altri briganti che hanno ucciso il mio villano e violentato sua moglie, farò in modo che muoiano lentamente e dolorosamente, come è toccato al mio scudiero» disse Alain ad alta voce.
«Non servirà a restituirvi Verel» mormorò Claire contro i suoi capelli. «So che farete giustizia e vendicherete Verel, ma so anche che non vi abbasserete al livello di quei farabutti.»
«Ma…»
«Messere, non dovete sentirvi in colpa per il fatto che Verel è morto al vostro posto» lo interruppe lei. «Verel avrebbe dato la vita cento volte per voi, volontariamente. Vi voleva bene e vi rispettava, e non avrebbe voluto che al

vostro dolore si aggiungesse il senso di colpa. Inoltre dovete ricordare che non aveva nessuno tranne i suoi genitori… né una fanciulla che piangesse per lui, né dei figli… ma voi avete Peronelle e Guerin, che dipendono da voi. Che cosa ne sarebbe stato di loro se voi foste morto?»

Alain si meravigliò che lei fosse in grado di vedere così chiaramente nella sua anima, che avesse capito l'entità del senso di colpa che lo stava perseguitando. E che potesse ricordargli così audacemente qual era la cosa più importante. L'interrogativo che gli aveva appena posto era stato spesso al centro dei suoi incubi. Che cosa ne sarebbe stato di Guerin e Peronelle se gli fosse accaduto qualcosa?

D'accordo con sir Gautier, aveva già deciso che il siniscalco avrebbe portato i bambini da sua sorella, nello Yorkshire. Guerin sarebbe entrato come oblato in un monastero nelle vicinanze e quando fosse stato in grado di compiere una scelta avrebbe preso i voti. Peronelle sarebbe stata educata nel convento del quale sua zia era badessa, e quando fosse cresciuta avrebbe potuto scegliere se farsi monaca o sposarsi.

Ma cosa sarebbe accaduto se la madre di Guerin fosse riuscita a ottenere la custodia del bambino? O, peggio ancora, se qualche nobile fedele a Stefano o a Matilde si fosse impadronito del castello rimasto senza signore e avesse preso sotto la propria tutela i due bambini? Perry sarebbe stata data in moglie al miglior offerente, che avesse o meno l'età per sposarsi. E se il segreto della nascita di Guerin fosse stato scoperto, la vita del bambino sarebbe stata in pericolo… oppure lui sarebbe diventato un burattino, usato per distruggere chiunque avesse la corona.

Alain rabbrividì pensando a queste possibilità. Haesel aveva ragione, anche se non conosceva la verità sul conto di Guerin. Doveva vivere, non foss'altro che per la salvezza di suo figlio.

Ma per essere sincero con se stesso, doveva ammettere che *voleva* vivere.

Il calore della donna che lo teneva abbracciato in maniera così confortante, le sue dita gentili e le sue dolci parole erano come un balsamo sulle ferite dell'anima. A poco a poco il guscio gelato che si era formato attorno al suo cuore cominciò a sciogliersi.

Per alcuni lunghi minuti Alain rimase sdraiato sul letto, la testa appoggiata contro il petto di lei, ascoltando il battito regolare del suo cuore e beandosi delle carezze leggere delle sue dita. Ben presto il suo respiro si fece più profondo e tranquillo, e il nodo che aveva in gola cominciò a dissolversi. Il dolore e il senso di colpa c'erano ancora, ma la presenza di lei li teneva a bada. In seguito avrebbe dovuto fare i conti con quei sentimenti, ma non ora, mentre giaceva accanto alla donna che desiderava più di ogni altra al mondo. I suoi capelli biondi erano sparsi sul cuscino, lei era sdraiata accanto a lui, e tutto a un tratto questi semplici fatti divennero più importanti di qualsiasi altra cosa.

Lentamente, con qualche esitazione, continuando a tenere la testa appoggiata alla curva del suo collo, Alain spostò un poco il braccio con il quale la teneva stretta a sé, in modo da sfiorarle il seno con la mano. Trattenne il fiato e aspettò, chiedendosi se lei gli avrebbe detto di no, se si sarebbe irrigidita e lo avrebbe rimproverato perché la desiderava proprio in un momento così tragico. Se l'avesse fatto non l'avrebbe biasimata. Come farle capire che tutto a un tratto, di fronte alla morte, sentiva il bisogno fortissimo di riaffermare il trionfo della vita?

Lei non s'irrigidì né si mosse, ma trattenne il fiato. Poi sospirò e si girò un poco, premendo i seni contro la sua mano.«Alain…» disse in un sussurro, e il suo fiato dolce gli accarezzò la guancia.

Lui sollevò leggermente la testa, e quel piccolo movimento le fece aprire gli occhi. Il suo sguardo era fermo e senza paura.

«Io… io ti desidero» le disse con la voce che gli tremava leggermente. «È… è sbagliato voler fare l'amore con te in un momento come questo?» Doveva chiederglielo. Se una qualsiasi ombra avesse attraversato gli occhi azzurri di lei si sarebbe fermato, anche se il suo corpo stava pulsando di desiderio.

Un tenero sorriso le incurvò le labbra rosee. «No, messere. Non è sbagliato. Voglio che facciate l'amore con me.» Poi si voltò un po' di più, offrendogli le labbra.

Alain la baciò avidamente, e lei gli rispose con altrettanta passione, stringendosi tutta a lui. Sdraiato su un fianco, Alain fece scivolare una mano

sul suo fondoschiena e l'avvicinò ancora di più a sé. Lei gemette, e il loro bacio divenne più profondo e coinvolgente, tanto da lasciare entrambi senza fiato.
Travolto dal desiderio, Alain si era dimenticato di essere ancora vestito. Con un gemito di frustrazione si ritrasse un poco e si sfilò la casacca e la calzamaglia, poi si rivolse a Claire. «Adesso è il tuo turno, Haesel.»
L'aiutò a mettersi a sedere e le tolse la veste, che finì sul pavimento accanto alla sua casacca. La leggera sottoveste che Claire indossava sotto era quasi trasparente. Alain si chinò su di lei e le sfiorò con la lingua un capezzolo attraverso la stoffa impalpabile. Claire gettò indietro la testa e sussurrò il suo nome, poi l'allontanò un poco e si sfilò la sottoveste. Rimasta completamente nuda, gli tese le braccia e si lasciò cadere sui cuscini del suo letto.
Quando i loro corpi si allungarono fra le lenzuola, l'uno contro l'altro, Alain provò un piacere così intenso che per poco non ne fu sopraffatto. Per qualche istante indugiò, succhiandole i capezzoli e accarezzando le curve dolcemente arrotondate del suo corpo, finché Claire non lo incitò allargando le gambe e premendo le mani sui suoi glutei. «Per favore, Alain…»
Lui lottò contro l'impulso di prenderla immediatamente e sollevò un poco la testa. «Haesel, ho bisogno di sapere una cosa perché non voglio farti male. Sei… hai mai…»
«Se sono ancora vergine?» Un'ombra offuscò per un attimo i suoi occhi azzurri. «No, messere, anche se vorrei che nessun uomo mi avesse mai toccata prima di voi. Ma… è accaduto tanto tempo fa.»
Alain sorrise per farle capire che non gl'importava, sebbene anche lui avrebbe preferito essere il primo. C'era di buono che non sarebbe stato costretto a procurare a Haesel quel tanto di dolore che sempre accompagna la prima volta.
«Dopo stanotte ti ricorderai solo me» le promise sfiorandole le labbra con le proprie.
Continuando a sorriderle si spostò leggermente, in modo da poterla accarezzare in mezzo alle gambe. Claire era pronta, e al contatto con le sue

dita fu scossa da un sussulto. Rovesciò la testa sul cuscino e mormorò parole incoerenti. Per un po' Alain prolungò quella dolce tortura, esplorando il fiore della sua femminilità e cercando allo stesso tempo di tenere a bada la propria eccitazione. A un certo punto lei non potè più aspettare. Senza mostrare alcun imbarazzo chiuse una mano attorno al suo membro e prese ad accarezzarlo con gesti provocanti e volutamente lenti.
Alain trattenne il fiato. «Haesel, per l'amor del cielo, che cosa stai facendo?»
«Prendetemi ora, Alain. *Subito.*»
Lui gemette e la penetrò.
Quando iniziò a muoversi dentro di lei, Claire gli affondò le unghie nella schiena. Alain la condusse a poco a poco sempre più in alto verso le vette del piacere, chiamandola la sua *dolcissima rosa* e la sua *regina*, lodando la perfezione dei suoi seni, poi si rese conto di aver parlato in francese e pensò che lei non doveva aver capito nulla di ciò che le aveva detto. Ma mentre stava per tradurre in inglese quelle parole d'amore, si accorse che gli occhi di lei erano appannati dalla passione e capì che era quasi giunta al culmine. Un attimo dopo il suo corpo fu percorso da uno spasimo. Con un'ultima spinta, Alain si lasciò travolgere da un vortice di piacere.
Dopo, quando furono entrambi esausti e soddisfatti, Claire rimase immobile, senza osare aprire gli occhi per timore di attenuare la straordinaria sensazione di felicità che si era impadronita di lei. Le pareva di essere priva di peso e radiosa come una stella. Non si era mai sentita così appagata e in pace con se stessa. Non avrebbe mai immaginato che l'atto sessuale potesse avere quell'effetto. Di certo Haimo non si era mai preoccupato di darle piacere. Il suo modo di accoppiarsi, rapido e violento, nella migliore delle ipotesi le era stato indifferente. Ma Alain aveva voluto darle gioia e aveva fatto l'amore con lei con un'abilità consumata, trattenendosi finché gli era stato possibile per prolungare il suo piacere.
Adesso il suo respiro stava facendosi più lento e regolare. Claire però sentì che era sveglio. A che cosa stava pensando? Mentre facevano l'amore le aveva mormorato parole affettuose in due lingue, senza sapere che lei aveva capito

benissimo la prima volta… ma diceva le stesse cose a ogni donna con la quale andava a letto? Le aveva dette a sua moglie e perfino a Gylda? Quel pensiero le risultò fastidioso e lo allontanò deliberatamente.
Come avrebbe fatto ora a lasciarlo? Eppure come avrebbe fatto a *non* lasciarlo, sapendo che lui la credeva una serva della gleba inglese? Alain l'avrebbe voluta come amante, soprattutto adesso che sua moglie era morta e che aveva appena lasciato Gylda, ma come avrebbe fatto lei a sopportare di vederlo sposato con qualche nobile fanciulla? Prima o poi una cosa del genere sarebbe accaduta senz'altro. Guerin era un figlio illegittimo, perciò non avrebbe potuto ereditare, e Peronelle era una femmina, quindi in mancanza di altri eredi la dinastia degli Hawkswell sarebbe finita con lei.
Claire immaginò di trovarsi ancora al castello, in qualità di amante di Alain, il giorno in cui lui avrebbe portato a casa la sua sposa. Non solo la cosa le avrebbe provocato una sofferenza indicibile, ma c'era anche la possibilità che conoscesse la nuova castellana.
Claire sentì che Alain si era voltato verso di lei.
«Haesel?»
Lei aprì gli occhi con riluttanza. «Adesso dovrei tornare dai bambini» disse sapendo che dopo un rapporto sessuale alcuni uomini preferiscono dormire da soli. Meglio offrirsi di andarsene, piuttosto che essere mandata via. «Io…»
«Vuoi andartene?» le chiese lui, evidentemente contrariato.
Il cuore le fece un balzo nel petto. «No, perché è stato stupendo, ma forse dovrei… I bambini potrebbero svegliarsi e non trovarmi…»
«Non si sveglieranno.»
Claire non volle contraddirlo, ma lui dovette vedere la sua incertezza, perché si mise a sedere sul letto e le fece cenno di alzarsi.
«Messere?» gli chiese lei, che non capiva come mai la stesse spingendo verso la parete che divideva la sua stanza da quella nella quale dormivano i bambini.
«Ti dimostrerò che non si sono neppure mossi, e che se si svegliassero e ti chiamassero te ne accorgeresti. Non dovrei, perché è come confessare un

peccato, ma non voglio che ti preoccupi inutilmente per i bambini mentre sei con me.»
Poi sollevò l'angolo di un arazzo che raffigurava Rolando a Roncisvalle e sorrise indicandole un minuscolo foro nel muro.
«Guarda, tesoro» le disse.
Lei lo fissò senza capire, poi fece come le aveva detto. Chiudendo l'altro occhio spiò attraverso il foro e scorse Guerin e Peronelle nei loro letti. La luce tremolante della candela posata sul comodino le permise di vedere che stavano dormendo tranquilli, Guerin supino e Peronelle arrotolata su un fianco come un gattino.
«L'ho fatto fare quando Perry era appena nata, in modo che Julia non si preoccupasse» le sussurrò Alain all'orecchio. Claire sentì la carezza del suo fiato tiepido sulla guancia e fu percorsa da un brivido.
Rassicurata, si voltò verso di lui e gli sorrise, ma all'improvviso fu colta da un sospetto. «Dunque voi potete spiarmi, non è vero? L'avete già…?»
Alain sollevò le sopracciglia. «Ti stai chiedendo se ti ho già vista mentre eri nuda, mia adorabile Haesel? Ebbene no» rispose fingendosi rammaricato. «Non è mai accaduto prima di stanotte» soggiunse accarezzandola da capo a piedi con uno sguardo compiaciuto.
Claire arrossì e cercò invano di coprirsi.
«Anche se ammetto di essere stato tentato» continuò lui, «non l'ho mai fatto. Ma confesso di averti spiata quella volta che hai raccontato le storie degli eroi sassoni ai miei figli. È stato il giorno dopo che ci siamo incontrati per caso in cima alla torre» disse indicando il soffitto. «Morivo dalla voglia di rivederti, ma non osavo fissarti mentre eravamo a tavola nel salone. Perciò sono venuto qui e ti ho spiata. Eri lì, bella e gentile, seduta accanto ai miei bambini, e raccontavi loro le prodezze della tua gente» disse ammiccando.
Lei andò in confusione. «Ma io volevo solo insegnare loro la storia del popolo che hanno sottomesso» si giustificò. «Ci sono stati degli eroi…»
«Non mi sto lamentando» le disse lui gentilmente, chinando la testa in modo da appoggiare la fronte a quella di lei. «Allora mi sei sembrata bellissima, Haesel» mormorò mettendole un dito sotto il mento e

avvicinando le labbra alle sue. «Se devo dire la verità, ti ho trovata bellissima fin dal primo giorno in cui ti ho vista, fuori delle mura, anche se i tuoi occhi mi condannavano per essermi dimostrato troppo severo nei confronti di mia figlia.»
Claire rimase a bocca aperta. «Voi state scherzando, messere… Alain! Erano i vostri occhi che mi guardavano con sospetto!» gli disse con una risatina. Era felice di sapere di essergli piaciuta fin dal primo istante, e nello stesso tempo si vergognava di avere tanti segreti.
«È vero, ma non potevo fare a meno di guardarti» confessò lui. Poi il suo volto si fece serio.
«Haesel, hai trasformato una notte di disperazione in una notte di gioia. Vorrei che la cosa continuasse, mia splendida rosa d'Inghilterra. Vorrei averti per sempre con me» disse sfiorandole le labbra con le proprie.
Claire si rese conto che le stava chiedendo di diventare la sua amante. Ma lei non poteva… doveva andarsene al più presto, si disse mentre si abbandonava contro di lui.
Quando finì di baciarla, Alain rimase in attesa di una risposta, una risposta che lei non poteva dargli, perché come poteva promettergli che sarebbe rimasta al castello come sua amante, qualunque cosa fosse accaduta?
«Non ti separerei dai bambini, Haesel» la rassicurò lui fraintendendo la sua esitazione. «Credevi che ti avrei trasferita in una casetta all'esterno delle mura, come Gylda? No, voglio che continui a occuparti di Guerin e Peronelle… almeno finché lo desideri anche tu, tesoro. Per loro sei come una madre… molto più di quanto non lo sia mai stata Julia. Non voglio che questo cambi. Capisci che fra me e Gylda è finita, non è vero? E che con lei non c'è stato nulla di comparabile a quello che provo per te?»
Claire annuì. Alain non le aveva detto di amarla, ma se l'avesse detto gli avrebbe creduto?
«Haesel, l'alba riporterà con sé il dolore che tu e io abbiamo allontanato per qualche ora» continuò lui. «Potrò sopportarlo solo se saprò che tu sarai di nuovo con me alla fine della giornata. Tornerai da me domani notte?»
«Sì, mes… Alain.»

Claire avrebbe detto di sì in ogni caso, perché adesso sapeva che non se ne sarebbe potuta andare, non ancora, almeno. Sarebbe rimasta finché lui non si fosse sposato, spezzandole per sempre il cuore.

18

Il mattino dopo la campana della cappella suonò un rintocco per ognuno dei diciotto anni di Verel, chiamando i fedeli di Hawkswell a una messa speciale in memoria dello scudiero di lord Alain.

Peronelle e Guerin, in piedi accanto al padre e a Haesel, adesso erano tranquilli e silenziosi, ma i loro visetti erano rigati dalle lacrime.

Alain li aveva svegliati poco prima dell'alba e aveva detto loro della morte di Verel, in modo che avessero il tempo di assorbire il colpo prima del rito funebre. I due bambini avevano pianto, naturalmente, e non erano riusciti a capire come mai le loro fervide preghiere per la guarigione di Verel non fossero state ascoltate dal Signore.

Perry si era gettata singhiozzando fra le braccia di suo padre. Quando Alain, con gli occhi velati di lacrime, aveva sollevato la testa, aveva visto Guerin piangere contro la spalla di Haesel.

A quello spettacolo gli era venuto un nodo alla gola. Sarebbe dovuto essere sempre così, quando si veniva colpiti da un dispiacere, aveva pensato incontrando lo sguardo di Haesel. I bambini dovrebbero avere un padre e una madre che li aiutino a superare i momenti difficili della vita, e Haesel era una vera madre per loro. In quel momento l'amava più di quanto avrebbe creduto possibile.

La madre di Guerin non sarebbe mai stata sfiorata dal pensiero che i bambini potessero avere delle emozioni profonde. Era una donna che avrebbe nutrito ben poco interesse per i propri figli finché non fossero stati abbastanza grandi da poter soddisfare le sue ambizioni. Julia, da parte sua, si sarebbe chiusa nel proprio egoismo e probabilmente non si sarebbe neppure resa conto della profondità del dolore di suo marito. Ma gli occhi arrossati di Haesel, e il gesto con il quale gli aveva preso la mano per consolarlo mentre ancora teneva fra le braccia Guerin, erano la prova che il suo dispiacere era sincero.

Alla fine della messa, quando insieme agli altri abitanti del castello si avviarono verso il salone, Guerin era pieno di domande.
«Seppelliremo Verel accanto a Ivy?» chiese a suo padre.
Alain scosse la testa e gli mise un braccio attorno alle spalle, poi gli spiegò che lord Darrow e la sua consorte, i genitori di Verel, avrebbero voluto seppellire il figlio a Darrowfield, la loro residenza, e che il corpo del ragazzo sarebbe partito alla volta dello Shropshire quel giorno stesso, protetto dalla bandiera bianca.
«Suo padre e sua madre vogliono che la sua tomba sia là, in modo da poterla visitare di tanto in tanto, lo capisci vero?» Lord Alain non aggiunse che la bara sarebbe stata sigillata con piombo fuso.
Guerin annuì con un'espressione solenne. «Prenderai un altro scudiero, babbo?»
«Forse. Staremo a vedere.» Il suo capitano d'arme avrebbe assolto ad alcuni compiti, almeno finché lui non avesse trovato un nuovo scudiero. Se Hugh la Jaune-Tête si fosse dimostrato adatto a svolgere quel ruolo come lo era in quello di capitano, forse l'avrebbe tenuto come scudiero e avrebbe favorito la sua investitura a cavaliere. Non era inconsueto che un semplice soldato diventasse cavaliere, soprattutto se aveva dimostrato valore in battaglia.
Alain sospirò, poi sentì lo sguardo di Haesel fisso su di sé. Le lanciò un'occhiata e sorrise.
Lei aveva gli occhi cerchiati di scuro e le labbra ancora leggermente tumefatte per i suoi baci. I suoi capelli biondi erano raccolti in due grosse trecce e parzialmente coperti da un semplice velo.
Il suo pensiero tornò alla notte precedente. Incapaci di separarsi, lui e Haesel erano rimasti insieme finché era stato possibile, facendo l'amore ancora e poi ancora.
Haesel gli restituì il sorriso, e Alain capì che anche lei non vedeva l'ora che giungesse la notte. Come avrebbe fatto a celare la propria passione agli altri abitanti del castello? Non voleva mettere Haesel in una posizione imbarazzante, ma non riusciva a staccare gli occhi da lei.

In quel momento sir Gautier lo chiamò e gli chiese se poteva parlargli.
Alle loro spalle, un'altra persona aveva notato gli sguardi che il signore di Hawkswell e la bella bambinaia si erano scambiati. Quei due si erano innamorati, pensò la spia imprecando fra sé e sé. Oh, non era certo la prima volta che lord Alain e la sedicente inglese si scambiavano furtive occhiate di desiderio, e Hardouin era stato avvertito della pericolosa attrazione fra sua nipote e l'uomo i cui figli lei avrebbe dovuto rapire. Ma nessuno aveva previsto che lady Claire si sarebbe lasciata sedurre!
Alla spia non erano sfuggite le ombre scure sotto i suoi occhi né l'inconsueto turgore delle sue labbra. Era evidente che la notte precedente quei due erano diventati amanti. Era tempo di ricordare a lady Claire di Coverly come mai si trovava a Hawkswell, prima che tutto fosse perduto.
«Avete detto che c'è una missiva da parte dell'imperatrice, sir Gautier?» chiese Alain quella stessa mattina. Negli ultimi tre giorni, mentre lui era al capezzale di Verel, il siniscalco aveva fatto il possibile per sollevare dalle sue spalle ogni altra responsabilità, ma adesso era giunto il momento di tornare a occuparsi delle questioni che riguardavano il feudo.
«Sì, messere» mormorò sir Gautier porgendogli la pergamena, «e se mi consentite, credo che sarete soddisfatto. L'offerta di Matilde porterà pace a Hawkswell e prosperità a voi.»
Alain sollevò lo sguardo. «Naturalmente» mormorò. Nonostante il modo di esprimersi paludato del vecchio siniscalco, non potè fare a meno di sorridere. La notte appena trascorsa l'aveva lasciato troppo contento, e per una volta rinunciò a rimproverare sir Gautier per aver letto la sua corrispondenza, come accadeva quasi sempre. Sir Gautier non lo faceva per mancanza di rispetto, Alain lo sapeva. La sua era un'abitudine nata dal fatto che i precedenti signori di Hawkswell erano sempre stati troppo pigri per esaminare le missive a loro dirette, e si aspettavano che il siniscalco lo facesse al posto loro.
«Sì, messere. Ci sono le solite raccomandazioni sul conto di Guerin, naturalmente…»
«Naturalmente» disse Alain accarezzando il piumino della penna d'oca

che teneva in mano e pensando che non era morbido come i capelli di Haesel.
«Se non l'avesse fatto, sospetterei che la lettera fosse un falso.»
«Proprio così, messere» mormorò sir Gautier. «L'imperatrice accenna anche al fatto di avervi trovato una sposa. Sarebbe un'unione ideale, messere, perché la fanciulla è una De l'Aigle, una potente famiglia normanna che senza dubbio conoscete… una famiglia che ha connessioni sia nel campo dell'imperatrice sia fra i sostenitori di Stefano, e che è sempre rimasta neutrale. Sposatela, messere, e il vostro futuro sarà assicurato, indipendentemente da chi sarà il sovrano d'Inghilterra.»
Quelle parole furono come una coltellata al cuore. Alain piegò in due la penna e la scaraventò sulla scrivania, poi si guardò intorno, cercando qualcosa da rompere. Quando posò gli occhi sul calice di peltro pieno a metà di vino annacquato, lo afferrò e lo scagliò con tutta la forza che aveva contro la parete. Il vino lasciò una macchia vermiglia sul muro imbiancato a calce.
«Buon Dio, perché proprio adesso?» urlò.
Sir Gautier si abbassò, convinto evidentemente che il barone avesse mirato a lui. Quando si rialzò era pallido come un fantasma. «Messere» mormorò, «che cosa ho detto di male? Siete arrabbiato per la sollecitudine dell'imperatrice? Ne abbiamo già discusso, messere, e voi sembravate aspettarvi che Matilde vi trovasse un'altra sposa, dopo che…»
«E quale sarebbe il nome di questo esempio di virtù che dovrebbe risolvere tutti i miei problemi?» lo interruppe Alain con voce aspra.
Sir Gautier srotolò di nuovo la pergamena e scorse con gli occhi il testo della lettera finché non ebbe trovato ciò che cercava.
«Mmm… si chiama Sidonie… lady Sidonie de l'Aigle» rispose. «Ha quindici anni e pare che sia molto graziosa…» A questo punto il siniscalco lanciò un'occhiata ad Alain, poi tornò a fissare la pergamena e si schiarì la voce. «Vi sembra troppo giovane, messere? Forse Matilde acconsentirebbe a un fidanzamento della durata di un anno prima del matrimonio. Sareste… sareste contento, messere?»
Alain si alzò in piedi con una lentezza ingannuvole, come se stesse prendendo in considerazione quella possibilità. «Anche se avesse la matura

età di diciannove anni non sarei affatto contento, sir Gautier, mi avete sentito?»
«Ma, messere… in precedenza avete detto…» Il vecchio cavaliere stava quasi boccheggiando per lo spavento. Sulla tempia incartapecorita gli pulsava una vena.
Tutto a un tratto Alain si vergognò di se stesso. Quali che fossero i suoi sentimenti personali, aveva fatto male a spaventare il vecchio siniscalco, che pensava solo al suo bene. Si passò una mano sugli occhi e si ravviò i capelli.
«Per il momento lasciatemi solo, sir Gautier. Riparleremo di questa faccenda più tardi. Credo di essere ancora esausto, dopo ciò che è accaduto in questi ultimi giorni. Non è colpa vostra, e non sono arrabbiato con voi. Non è neppure colpa di quella fanciulla normanna. Sono solo stanco di essere trattato come un burattino dall'imperatrice. Non farò più quello che vuole lei.»
«Sì, messere» sussurrò sir Gautier, poi posò la pergamena e se ne andò frettolosamente.
Alain appoggiò i gomiti sulla scrivania e si prese il volto fra le mani. Più tardi avrebbe dovuto scusarsi con il siniscalco. Non c'era da stupirsi che sir Gautier fosse rimasto tanto sconvolto dalla sua reazione. Fino a poco tempo prima Alain aveva effettivamente desiderato stringere un'alleanza che salvaguardasse Hawkswell dalla guerra civile che infuriava in Inghilterra. Avrebbe voluto una fanciulla nobile che potesse dargli altri figli, e possibilmente un maschio che ereditasse la baronia, visto che Guerin non poteva. Aveva perfino chiesto a Matilde una sposa siffatta, ricordandole la sua promessa.
Naturalmente aveva sperato che la fanciulla che l'imperatrice gli avrebbe trovato sarebbe stata più dolce, meno egoista di quanto non si fosse rivelata Julia, ma era comunque disposto ad accontentarsi. La cosa più importante era riuscire a sfuggire ai complotti dei sostenitori dei due pretendenti al trono.
Be', adesso era stato accontentato. Sir Gautier non aveva esagerato l'importanza dell'alleanza proposta dall'imperatrice, e senza dubbio Sidonie

de l’Aigle avrebbe portato al marito una ricca dote. Lui avrebbe potuto ottenere nuove terre e un titolo francese da aggiungere alla baronia di Hawkswell, probabilmente sarebbe diventato conte.
Il fatto era che non voleva più una sposa ricca proveniente da una famiglia nobile e potente. Adesso aveva Haesel.
Certo, all’inizio aveva pensato di tenere il piede in due scarpe, tenendosi Haesel come amante e facendo un matrimonio vantaggioso, ma adesso non era più di quest’idea. Gli occhi azzurri di Haesel l’avevano stregato. Com’era possibile che una fanciulla così splendida e dal cuore così nobile fosse solo una serva della gleba, una fuggitiva? In mezzo alla gente di Hawkswell rifulgeva come oro puro accanto all’ottone. I suoi figli le si erano affezionati, e da quando lei aveva cominciato a prendersi cura di loro stavano rifiorendo. Non voleva che tutto questo cambiasse. Come si sarebbe sentito, Guerin, se un’altra nobildonna l’avesse trattato come aveva fatto Julia?
E poi Alain non avrebbe sopportato di vedere l’espressione ferita di Haesel quando fosse arrivata a Hawkswell una sposa normanna. Naturalmente lei avrebbe accettato la cosa… non era certo come Gylda. Mai e poi mai avrebbe potuto pensare che un signore normanno rinunciasse per lei a fare un matrimonio vantaggioso, e probabilmente non gli si sarebbe neppure negata, ma la gioia sarebbe scomparsa dai suoi occhi.
No, non poteva fare una cosa simile. Se non fosse riuscito a trovare un modo diplomatico per evitare il matrimonio avrebbe sfidato apertamente Matilde, ma non avrebbe sposato Sidonie de l’Aigle e neppure qualche altra nobile fanciulla scelta dall’imperatrice.
Ma non poteva neppure essere completamente onesto con Haesel circa il proprio passato. Lei era così buona, così pura di cuore… come avrebbe potuto confessarle che tipo d’uomo era stato qualche anno prima? Nonostante gli si fosse data liberamente e avesse accettato i suoi difetti, se avesse conosciuto tutta la verità sarebbe mai più riuscita a guardarlo con la stessa espressione fiduciosa nei grandi occhi azzurri?
«I bambini dormono?» chiese Alain quella sera, quando Claire entrò nella sua camera. Indossava una vestaglia di velluto blu notte e si era appena

lavato, perché i suoi capelli neri erano ancora umidi.
«Sì.» Claire respirò il profumo di sapone e di essenza di sandalo. «Non avete ancora trovato i briganti, messere?» Sapeva infatti che quel giorno lui e i suoi uomini erano andati a cercarli, perché quando erano entrati nel salone indossavano ancora l'armatura.
Alain contrasse le labbra. «No, che Dio li maledica. Abbiamo trovato quello che potrebbe essere stato il loro accampamento, ma i resti del fuoco erano già freddi.»
Claire soffiò sulla candela di giunco e la posò sul bordo del braciere.
«Forse se ne sono andati, per paura di voi» suggerì.
Lui scosse la testa e fece un sorrisetto sardonico. «Mi piacerebbe poterlo pensare, tesoro, ma qualcosa mi dice che sono ancora nei dintorni. Sento la loro vicinanza. Ti sembra una cosa stupida?»
«No.»
«Ma adesso che tu se qui non voglio più pensarci, Haesel» mormorò prendendole il volto fra le mani. «Per un po' dimentichiamoci di tutto, come abbiamo fatto ieri sera.»
Lei annuì e non disse nulla. Amava Alain di Hawkswell con tutto il cuore e con tutta l'anima. Non aveva importanza che lui provasse solo affetto per lei, né che la loro relazione non sarebbe durata per sempre; lo amava, e avrebbe gioito di quel sentimento finché fosse stato possibile, perché i mesi e gli anni che avrebbe dovuto trascorrere senza di lui le sarebbero parsi un'eternità.
«Tesoro mio, sei *très belle* con i capelli sciolti» disse Alain. «I bambini ti hanno già insegnato queste parole?»
Lei gli rivolse un sorriso tremulo. *«Oui, mon seigneur»* rispose. «Adesso parliamo in francese il più possibile.»
«C'est bon.» Alain sollevò una mano e fece scorrere le dita fra i suoi capelli biondi. «Haesel, Haesel, mia splendida fanciulla inglese… quanto ho desiderato che finisse questa giornata lunga e difficile in modo da poterti stringere di nuovo fra le braccia…»
«Anch'io, Alain» sussurrò lei sollevandosi sulla punta dei piedi per ricevere il suo bacio.

Lui appoggiò la fronte alla sua. «Ah, Haesel, ho così tanto bisogno di te» confessò.
«Sono vostra, messere» rispose lei con tutta la tenerezza di cui era capace.
Alain sollevò la testa e i loro sguardi s'incontrarono. «Lo sei, non è vero?» chiese con un'espressione piena di meraviglia. «Sei mia… la mia signora.»
Lei sbatté le palpebre. «S… signora? Oh, no, messere» balbettò chiedendosi se lui avesse scoperto la verità. «Io sono solo Haesel… una serva della gleba…»
Alain sorrise. «Anche se sei nata serva della gleba, Haesel, in te c'è un cuore d'oro puro. Durante il giorno ti muovi in mezzo agli umili abitanti di Hawkswell, ma la notte, quando sei fra le mie braccia, sei in tutto e per tutto come la più fiera delle dame normanne, *mia* signora» disse con voce roca. «Signora della notte…»
Claire chiuse gli occhi e sorrise.
«Vedo che il titolo ti piace, signora della notte» la stuzzicò lui. «Naturalmente i tuoi capelli ricordano piuttosto il sole di mezzogiorno, ma non so perché, ti si adatta… *Eh, bien,* mia signora, posso portarti nel mio letto e fare l'amore con te finché non avremo più fiato?»
Lei fece una risatina. « *S'il… vous plait»* rispose con un pesante accento inglese. Le era bastato scorgere il desiderio nei suoi occhi per sentire un nodo alla gola.
«Allora credo che siamo troppo vestiti, *mademoiselle»* disse lui con un sorriso malizioso. Fece un passo indietro e si sfilò la vestaglia di velluto, rimanendo completamente nudo. «Te ne farò fare una identica, così anche tu potrai spogliarti in fretta.»
In un batter d'occhio Claire si tolse la veste e la sottoveste.
Alain gemette. «Sei sicuramente la donna più bella che sia mai esistita» disse guardandole i seni.
Claire si sentì inorgoglita. «Più bella perfino delle dame normanne?» non potè resistere alla tentazione di chiedere.
«Naturellement, ma stai diventando un po' troppo impertinente, tesoro mio» rispose lui alzando un dito con aria severa, poi la sollevò fra le braccia

come se fosse stata una piuma. «Comunque mi piaci così» soggiunse posandola sul letto e cominciando a baciarla.
Dopo, quando ebbero ripreso fiato, Claire scivolò verso il bordo del letto e si alzò in piedi.
«Dove vai, *ma douce?*» chiese Alain.
«A dare un'occhiata ai bambini» rispose lei avvicinandosi all'arazzo. «Ho paura di averli svegliati con i miei gemiti» soggiunse arrossendo un poco.
Ma Guerin e Peronelle stavano dormendo tranquilli.
Rasserenata, Claire tornò verso il letto.
«Dormono?» chiese Alain.
Lei annuì.
«Hai fame?»
«Be', sì. Ma come facevate a saperlo, messere?»
Lui fece un sorrisetto malizioso. «Mi sono accorto che questa sera hai mangiato pochissimo.»
«Mi sentivo lo stomaco in subbuglio, al pensiero di venire da voi» ammise Claire arrossendo di nuovo.
«Allora vieni qui, amore mio» la invitò lui alzandosi e dirigendosi verso un tavolino al lato opposto della stanza. «Mi sono procurato un po' di provviste» aggiunse sollevando una salvietta e mostrandole del cappone freddo già affettato, del formaggio, del pane e un boccale di vino.
«Alain, ma questo è un banchetto!» esclamò Claire.
«Un banchetto di mezzanotte per la signora della notte» rispose lui versando il vino in due calici e facendole cenno di sedersi. Poi si accomodò accanto a lei e sollevò il bicchiere.
«*A* te, mia dolce Haesel» disse incontrando il suo sguardo.
Entrambi bevvero senza smettere di fissarsi.
«Haesel, vorrei che sapessi una cosa» cominciò Alain, sentendosi tutto a un tratto nervoso. Aveva pensato parecchio a ciò che le avrebbe detto, e sapeva che una volta pronunciate quelle parole non sarebbe stato possibile tornare indietro. «Io… io vorrei che sapessi che ti amo, tesoro.»
Lei impallidì e spalancò gli occhi.

«Sul serio?»
«Sì» rispose Alain, compiaciuto dall'espressione di gioia che era apparsa sul viso di lei.
«Oh, Alain, ti amo anch'io!» confessò Claire.
«Haesel, sto parlando di un amore che va al di là del desiderio che provo per il tuo corpo» continuò lui. «Ti amo per come sei dentro, tesoro. Io… io voglio sposarti, Haesel.»
Claire trattenne il fiato. *«Che cosa hai detto?»*
«Voglio che tu sia mia moglie, Haesel. Mia moglie, davanti a Dio e alla sua chiesa e davanti agli uomini. La madre di Peronelle e di Guerin, Loro già ti considerano una madre. E voglio che tu mi dia degli altri figli, Haesel, dei bambini con i tuoi occhi azzurri e magari con i tuoi capelli biondi, se siamo fortunati.»
«Ma… ma tu non puoi sposarmi, Alain!» disse lei con voce tremante. «Io sono solo una serva della gleba! Sono… sono inglese!»
Lui scrollò le spalle. «La moglie di re Enrico, Edith, era inglese. Era la pronipote di Edoardo il Confessore.»
«Ma almeno lei era nobile, Alain. Devi sposare una dama del tuo rango, una nobildonna che ti porti una ricca dote e alleanze vantaggiose!»
«Haesel, tu mi ami? Con tutto il tuo cuore? Voglio che tu sia assolutamente sincera, per favore» disse lui prendendole le mani nelle proprie e sentendole tremare.
«Sì… Giuro su Dio che ti amo, Alain di Hawkswell!»
«Allora tutto il resto non ha importanza, tesoro. Certo, potrei sposare qualche ricca nobildonna» continuò Alain pensando alla proposta che aveva ricevuto quel giorno dall'imperatrice, «ma l'ho già fatto una volta, quando ho sposato Julia, e nessuno di noi due è stato felice. Quando sono con te mi sento felice, e anche i miei bambini. Mi accontenterò di Hawkswell e rinuncerò ad acquisire nuove proprietà tramite il matrimonio… ma solo se tu sarai al mio fianco come mia sposa. Mi sposerai, Haesel?»
Alain si accorse della sua incertezza e se ne chiese la ragione, perché non credeva che fosse dovuta a una mancanza d'amore per lui. No, doveva esserci

qualcos’altro…
Una lacrima le scivolò silenziosa lungo una guancia. «Alain… tu non mi conosci davvero. Io sono arrivata qui all’improvviso…»
«Sì, e penso che sia stato un miracolo.» Poi gli venne un terribile sospetto. «Per caso non sarai già sposata? O promessa a un altro?»
Lei scosse la testa, procurandogli un immenso sollievo. Alain si alzò e andò a inginocchiarsi ai suoi piedi. «Allora di di sì, dolce Haesel, e io ti proteggerò e ti amerò per tutta la vita.»
Claire chiuse gli occhi e rimase così per qualche interminabile istante. Mentre attendeva la risposta, Alain trattenne il fiato. Finalmente lei riaprì gli occhi.
«Non so se tu sia saggio a fare una cosa del genere, Alain, ma io ti amo con tutta me stessa, perciò ti sposerò.»
Lui la strinse a sé, poi la baciò a lungo e molto dolcemente.
«Diremo a padre Gregory di fare le pubblicazioni e ad Annis di aiutarti a cucire uno splendido abito. Credo che ci siano ancora parecchie pezze di bei tessuti nel magazzino. Prendi pure quelle che preferisci. Ah, tesoro mio, Perry e Guerin saranno così contenti quando lo sapranno! Ho la tentazione di svegliarli e dirglielo subito, ma presto verrà l’alba, e per il momento non voglio dividerti con nessuno!»

19

Claire non aveva mai visto Alain così felice e spensierato. Santo cielo, aveva fatto bene ad accettare la sua proposta di matrimonio? Che cosa avrebbe fatto lui, come si sarebbe sentito se avesse saputo la verità ora, dopo aver chiesto la sua mano credendola un’inglese e una serva della gleba? Avrebbe dovuto trovare un modo di raccontargli tutto prima del giorno delle nozze, non solo perché sarebbe stato disonorevole non farlo, ma anche perché il matrimonio non sarebbe stato valido se lei si fosse sposata sotto un falso nome.
Ma forse avrebbe potuto dirgli solo parte della verità. Avrebbe confessato di essere lady Claire di Coverly e di essere fuggita per evitare il matrimonio che suo zio e suo fratello volevano imporle, omettendo di parlargli del piano

di Hardouin per rapire i suoi figli.
Per quella notte, però, non voleva rovinare la felicità di Alain. Perciò mise da parte quei pensieri e prese una fetta di cappone.
Dopo aver portato il vassoio con il cibo a letto, dove avrebbero potuto mangiare più comodamente, lei e Alain chiacchierarono per un'ora e più tenendosi abbracciati.
Scelsero i nomi della mezza dozzina di bambini che intendevano mettere al mondo e parlarono delle rispettive famiglie. Claire gli disse tutto ciò che era possibile raccontargli sui propri genitori, cambiando naturalmente alcuni dettagli. Alain le raccontò particolari sulla propria infanzia che lei ancora non conosceva. Le parlò anche del padre che puniva i figli, quando erano stati disobbedienti, chiudendoli in un grande armadio.
«E da allora ho il terrore dei luoghi stretti e bui» confessò. «Che cosa sciocca, non credi?»
«Niente affatto» rispose Claire. «Sono solo sorpresa, perché tu non sembri avere paura di nulla, Alain.»
Lui sorrise e la strinse a sé. «Oh, mi piace pensare di aver quasi superato la mia debolezza… anche se preferisco evitare certi posti. Per scendere nel sotterraneo devo farmi forza. Mi si chiude lo stomaco al solo pensiero.»
Sentendo menzionare il sotterraneo, Claire si ricordò di Ivo e Jean.
«Quei due uomini che hai catturato il giorno in cui sono arrivata… per quanto tempo li terrai là sotto?» chiese in tono indifferente.
«Oh, probabilmente li libererò fra non molto. Non ha senso lasciarli ancora in cella. Credo che ormai abbiano imparato la lezione. Perché?»
Lei scrollò le spalle. «Per nessun motivo in particolare… Visto che hai accennato al sotterraneo mi sono venuti in mente, tutto qui.» Poi si affrettò a cambiare argomento. «Parlando di timori sciocchi, anch'io ne ho uno, sai. Adesso non ridere… ho paura dei ragni.»
«Dei ragni?» chiese lui sforzandosi di mantenere un'espressione solenne.
Lei gli diede una pacca scherzosa. «Sì, li odio» rispose. «Stanno negli stessi luoghi che tu detesti, non è vero? Il giorno che sono scesa nel sotterraneo ne ho visto uno sul muro» lo informò rabbrividendo per il

disgusto. «Come si dice *ragno* in francese? Credo di dover approfondire lo studio di questa lingua, visto che diventerò tua moglie, *n'est-ce pas?»*
«L'araignée.»
Claire ripetè quel vocabolo facendo una piccola smorfia.
«Ah, come arricci deliziosamente il tuo nasino, tesoro mio» disse lui baciandola sulla punta del naso. «Visto che sono in vena di farti una lezione, conviene approfittarne» soggiunse posando sul comodino il vassoio con gli avanzi di cibo e prendendola fra le braccia. «Credo che dovremmo cominciare con la parola bacio, *le baiser.»* A quel punto la baciò sulle labbra, come a dimostrare il significato di quel vocabolo. Claire si mise a ridere. «Poi c'è l'abbraccio, *l'étreinte»* continuò stringendosela al petto. «E questo» aggiunse cominciando ad accarezzarle un capezzolo, «è *le tétin.»*
Con un gesto ardito, Claire allungò una mano e gli sfiorò il membro virile.
«E questo, Alain?» gli chiese sorridendo dolcemente.
Lui le sussurrò una parola all'orecchio. «E quello che sto per fare di nuovo con te, tesoro, si dice *faire l'amour, oui?»*
«Oui.» Claire sospirò e si abbandonò sul materasso di piume.
Il giorno successivo fu pieno di gioia. Peronelle e Guerin furono felici quando seppero che Haesel avrebbe sposato Alain.
«L'ho capito fin dall'inizio, quando l'ho vista nella foresta» dichiarò Peronelle a suo padre, poi corse ad abbracciare Claire. «Oh, Haesel, sono così contenta che tu diventi la nostra mamma!»
«Sarai una sposa bellissima, Haesel» soggiunse Guerin con un sorriso timido.
«E' esattamente quello che pensavo, figliolo» disse Alain posando una mano sulla spalla del bambino.
La notizia si diffuse in un baleno e ben presto tutti gli abitanti del castello seppero che il barone avrebbe sposato la bambinaia inglese dei suoi figli.
Con l'eccezione di Gylda, che fece commenti pieni di rancore, tutti erano felici al pensiero che Haesel diventasse la loro castellana. Annis non stava più nella pelle dalla soddisfazione e cominciò a parlare dello splendido abito che avrebbe cucito per *madonna Haesel,* come aveva cominciato a chiamare la

promessa sposa del barone. «Sarà di seta, azzurra come i suoi occhi» disse a una fantesca in presenza di Claire, «chiuso ai lati da stringhe per mettere in risalto la sua figura sottile e ornato ai polsi e alla scollatura da pizzo inglese… Naturalmente madonna Haesel ricamerà personalmente il vestito… sa usare l'ago come se fosse sempre stata una nobildonna!»
Claire sorrise e non disse nulla.
La cuoca non volle essere da meno e cominciò a parlare del banchetto di nozze che avrebbe allestito. «Ci sarà anche un piatto speciale, che viene preparato nelle cucine reali» disse con orgoglio. «Un arrosto fatto con mezzo maiale e mezzo cappone, cuciti insieme in modo da sembrare un unico animale. E poi una torta francese preparata con frutta secca, prezzemolo e midollo…»
«Santo cielo, dov'è che avete imparato a cucinare piatti tanto meravigliosi?» le chiese Claire.
La cuoca si gonfiò tutta per l'orgoglio. «Una volta l'imperatrice ha fatto sosta qui, durante un suo viaggio, non lo sapevate? E stato quando Guerin era solo un neonato. Matilde aveva al seguito la sua cuoca personale, figurarsi… Comunque, ho pensato che valesse la pena di imparare qualcosa da questo cuoca reale, visto che era qui, a comandare nella *mia* cucina.»
«Non sapevo che l'imperatrice fosse stata qui» mormorò Claire, sorpresa. «Lord Alain non me l'aveva detto.»
«Ah! Non mi stupisce» disse la cuoca, accalorandosi. «Matilde non è una donna facile da trattare, che si sia signori o gente del popolo. Quando lei e il suo seguito se ne sono andati, abbiamo tirato tutti un sospiro di sollievo, anche se nella dispensa non avevano lasciato neppure una briciola di pane.»
Mai prima d'allora al castello di Hawkswell si era vista un'atmosfera così gioiosa.
Tuttavia c'era un'altra persona, oltre a Gylda, che non era affatto contenta nel vedere la felicità che si irradiava dai volti del signore di Hawkswell e della sua futura sposa. Possibile che lady Claire stesse solo fingendo, che volesse approfittare dell'eccitazione generale per portare i bambini fuori del castello? No, la sua gioia sembrava troppo genuina, troppo spontanea per essere

solo una finzione. Che sfacciataggine, compiere un simile voltafaccia dopo essere stata inviata al castello per portare a termine una missione per re Stefano!
Eccola lì, seduta al tavolo alto a fianco del barone! Maledizione a quella sgualdrina insolente e a chiunque si sia mai fidato di una donna! Sono progenie del diavolo, tutte quante!
La spia decise di darle un'ultima possibilità. Se lady Claire avesse ignorato il suo avvertimento, se ne sarebbe pentita amaramente.
Claire salì le scale tenendo un secchio d'acqua in ciascuna delle mani e scuotendo la testa. Era appena andata nella dispensa a prendere un sacco di farina per la cuoca, perché la donna aveva accettato di badare ai bambini mentre lei faceva il bagno. Mentre era in cantina aveva visto entrare uno dei soldati della guarnigione insieme a Gylda e a Lyssa. Dopo aver salutato Haesel, il soldato aveva sollevato la botola e facendo tintinnare un mazzo di chiavi aveva fatto cenno alle due donne di seguirlo nel sotterraneo.
Lyssa non si era fatta pregare. «Ivo, sto arrivando a farti visita! Sei pronto per me, tesoro?»
Claire aveva udito la risata scomposta dei prigionieri e l'esplicita dichiarazione di ciò che Ivo era pronto a fare.
Gylda invece si era fermata un attimo e aveva rivolto a Claire un sorrisetto di sfida. «Che cosa state a guardare, voi, con tutte le vostre arie? Non siete migliore di noi, sapete. La differenza è che invece che fare la puttana per un uomo qualunque la fate per un signore! Siete così stupida da credere che vi sposerà davvero? Perché non venite giù con noi? Sono sicura che Ivo o Jean potrebbero fottere anche voi!»
Claire non aveva detto nulla, non volendo abbassarsi al livello di Gylda, ed era uscita dalla cantina seguita dalla risata insolente della donna.
Giunta in cima alle scale, posò sul pavimento uno dei secchi e spinse la porta della camera dei bambini. Quella sera, appena Guerin e Peronelle si fossero addormentati, sarebbe andata di nuovo da Alain, e voleva essere pronta. Purtroppo non c'era tempo per riempire completamente la tinozza di legno e lavarsi anche i capelli, ma avrebbe fatto il possibile con la poca acqua

calda che aveva a disposizione.
Mentre depositava entrambi i secchi all'interno della stanza, il suo cuore era pieno di felicità. Lei e Alain avrebbero fatto l'amore fino all'alba, sapendo di avere davanti a sé tutti gli anni a venire. Grazie al cielo non sarebbe più stata costretta a lasciare l'unico uomo che avesse mai amato.
Claire si sfilò la veste, poi, tutto a un tratto, si ricordò del buco nel muro. Forse Alain la stava spiando proprio in quel momento. Sorridendo fra sé e sé, si avvicinò alla parete e accostò l'occhio al piccolo foro, ma dall'altra parte non si vedeva nulla. Alain non doveva essere in camera.
Mentre tornava verso la tinozza, si accorse che sul proprio giaciglio c'era un pezzo di pergamena ripiegata. Lo prese e lo guardò con curiosità. Sul davanti c'era scritto *Haesel* in bella calligrafia.
Possibile che Alain le avesse lasciato un biglietto amoroso? No, era impossibile! Alain la credeva una villana ignorante!
Claire aprì la pergamena con dita tremanti e cominciò a leggere.
Lady Claire,lord Hardouin, vostro zio, ha occhi dappertutto, anche in questo castello. Egli mi ha chiesto di ricordarvi la vostra promessa dal momento che, tutta presa dal vostro desiderio per il signore di Hawkswell, sembrate esservene dimenticata. Scordatevi l'assurdo progetto di sposare lord Alain ed eseguite al più presto gli ordini di vostro zio, altrimenti farò del male a uno dei bambini. Mi aspetto che portiate a termine la vostra missione entro domani sera. Non dubitate che metterò in atto la mia minaccia.
Il messaggio non era firmato.
Claire lasciò cadere la pergamena come se fosse stata una vipera e si mise una mano da vanti alla bocca per soffocare l'urlo che le era salito alle labbra. Dunque c'era una spia all'interno di quelle mura, un paio d'occhi che spiavano ogni sua mossa! Una presenza malvagia, qualcuno che avrebbe fatto del male a uno dei bambini se lei si fosse rifiutata di eseguire gli ordini di suo zio Hardouin.
Ma chi poteva essere? Lei era l'unica persona appena arrivata a Hawkswell. Tutti gli altri vivevano lì da parecchio tempo, se non da tutta la

loro vita. E la spia doveva per forza essere qualcuno arrivato di recente, si disse Claire, qualcuno che non conosceva la bontà e la lealtà di lord Alain. Naturalmente non aveva preso in considerazione padre Gregory, che era giunto al castello una quindicina di giorni prima di lei, ma lui era un prete, e di certo non poteva essere al servizio di Hardouin.

Claire pensò a ogni servitore, a ogni soldato, a ogni cavaliere al servizio del barone, ma le pareva impossibile che qualcuno di loro fosse la spia. Nessuno era un santo, certo, ma nel complesso gli abitanti di Hawkswell cercavano di adeguarsi all'esempio proposto da lord Alain, un uomo che tutti amavano e rispettavano. L'unico che sembrava capace di un comportamento meno onorevole era stato Hugh le Gros, che però se n'era andato.

Naturalmente Gylda e Lyssa sarebbero state capaci di fare qualsiasi cosa, soprattutto dopo aver appreso la notizia delle imminenti nozze del barone, ma erano entrambe analfabete, perciò non potevano aver scritto il messaggio.

Claire lanciò un'altra occhiata alla pergamena. Le lettere erano tracciate con cura, in un francese dalla sintassi e dall'ortografia perfette. Chi poteva aver scritto quel messaggio? Per quanto ne sapeva lei, nessuno dei cavalieri al servizio del barone e nessuno dei soldati sapeva scrivere.

Stretta nella morsa dell'angoscia, Claire si era ormai scordata del bagno. Che fare? Bisognava a tutti i costi proteggere i bambini! Doveva correre ad avvertire Alain!

No, non poteva fare una cosa del genere. Se gli avesse manifestato dei vaghi sospetti, lui non avrebbe creduto alla presenza di un nemico all'interno del castello, ma se gli avesse mostrato la pergamena avrebbe condannato se stessa.

Claire raccolse il biglietto e lo osservò attentamente, parola per parola, finché non l'ebbe imparato a memoria, poi lo lacerò in frammenti piccolissimi e lo gettò nel braciere.

Calma, si disse poi, *è inutile farsi prendere dal panico.* Magari non c'era affatto una spia. Gylda non poteva aver scritto il messaggio, ma poteva essere servita da corriere per qualcuno che l'aveva avvicinata fuori delle mura, visto che non era raro che si allontanasse dal castello. Poteva darsi che Hardouin

avesse scritto il messaggio e poi avesse ordinato a uno dei mercenari che si nascondevano nella foresta di darlo a Gylda perché lo recapitasse alla nipote. Oppure il mercenario poteva aver consegnato il biglietto a uno dei villani che durante il giorno andavano e venivano liberamente nel castello, chiedendogli di passarlo a qualcuno che sapeva dove metterlo…

Quel pensiero le diede un po' di conforto. Un biglietto che veniva da fuori non era poi tanto preoccupante!

Il suo sollievo fu però di breve durata. Era ragionevole pensare che siccome nessuno degli abitanti del castello poteva essere una spia, non ci fosse alcuna spia? No, era un azzardo troppo pericoloso. Ne andava della vita di Guerin e Peronelle!

Claire aggrottò la fronte e cercò di riflettere. La sedicente spia le aveva dato tempo fino all'indomani sera, dopodiché avrebbe fatto del male a uno dei due bambini. Ebbene, lei non avrebbe perso di vista Peronelle e Guerin neppure per un attimo.

Presa quella decisione, si lavò in fretta e furia e indossò degli abiti puliti, poi si affrettò verso il salone.

Pochi minuti dopo, mentre tutti attendevano in piedi l'arrivo del barone, si mise a osservare a uno a uno gli abitanti del castello. Chi poteva aver scritto o recapitato quel biglietto? Nessuno dei presenti sembrava distratto o a disagio. L'atmosfera era triste per la morte di Verel, ma tutti parevano tranquilli.

Finalmente lord Alain entrò nel salone e si diresse verso il tavolo alto.

«Salve bambini, salve tesoro. Mmm, ho così fame che potrei mangiare da solo un bue intero!»

I bambini si misero a ridere.

Claire annuì, ma non aveva molto appetito. Era troppo preoccupata per la minaccia contenuta nel biglietto. Quando venne servito il cibo si sforzò di mangiare qualcosa, ma aveva la gola chiusa e lo stomaco stretto.

A un tratto ebbe la sensazione di essere osservata. Sollevò la testa e si guardò intorno, ma tutti stavano mangiando tranquillamente. Nessuno era voltato nella sua direzione. Eppure non riuscì a scrollarsi di dosso quella

sgradevole sensazione…

20

Quella sera, quando Haesel entrò nella stanza di Alain, lui era immerso in una grande tinozza di legno di quercia.

«Raggiungimi, amore mio. L'acqua è ancora tiepida.»

«Non c'è posto per tutti e due, Alain» rispose lei. «Goditi il tuo bagno, amore. Sono venuta solo per…»

«Certo che c'è spazio, se ci comportiamo in maniera amichevole» scherzò lui. «Ti assicuro che mi sento molto amichevole nei tuoi confronti. E tu, dolcezza?»

Claire arrossì. Aveva intenzione di fermarsi solo quel tanto che bastava per spiegargli che quella notte non sarebbe potuta restare con lui, ma adesso, vedendolo tutto nudo nella tinozza, si sentiva tentata…

«Mi stai guardando come il tuo falco guarda la preda» ribatté con un sorrisetto impertinente. Non gli aveva mai confessato di averlo seguito, quel giorno che lui era uscito a caccia con il falco.

Alain sollevò un sopracciglio. «Vieni qui, coniglietto mio…» disse sporgendosi un poco dalla tinozza e afferrandola per un braccio. «Ma tu hai le mani fredde, *ma chère»* la rimproverò dolcemente. Poi la fissò con uno sguardo penetrante. «E i tuoi occhi hanno un'espressione preoccupata. Cosa c'è che non va, Haesel? Per caso… per caso non vuoi restare qui con me?»

«No… cioè *sì*, voglio restare qui con te, con tutto il mio cuore, Alain» rispose lei sostenendo il suo sguardo, perché almeno in quello non stava mentendo. «E… è che è stata una giornata difficile…» S'inginocchiò e gli posò il capo sulla spalla. Avrebbe tanto voluto potergli raccontare tutto, ma non era il momento giusto.

«Lascia che ti versi del vino» disse lui prendendo il boccale e i bicchieri che aveva lasciato su un tavolino accanto alla tinozza. «Quando saremo sposati potremo fare il bagno qui dentro tutte le volte che vorrai.»

«Mmm, sarebbe splendido» mormorò Claire prendendo un piccolo sorso di vino. Non voleva bere troppo, perché doveva essere pronta a ogni evenienza. La spia le aveva dato tempo fino all'indomani, ma era meglio

restare in allerta.
«Haesel, questa sera a cena sembravi preoccupata» mormorò Alain dopo qualche istante di silenzio. «C'è qualcosa che ti impensierisce? I bambini sono stati birichini?»
«Oh, no! Va tutto bene, Alain» rispose lei, ma i suoi occhi continuavano ad avere un'espressione turbata. «Credo… credo di essere solo stanca.»
«I bambini sono stati disobbedienti?» insistette lui accarezzandole la nuca. «Dimmi la verità, tesoro. So che a volte possono essere delle piccole pesti.»
Claire scosse la testa. «No, sono stati buonissimi, come sempre…»
«Non avere paura di essere severa. Se vuoi parlerò io con loro.»
«Alain, ti ho già detto che i bambini sono stati bravi. Forse è colpa di tutta questa eccitazione…»
Lui le diede un buffetto sotto il mento. «Forse è la mancanza di sonno. Sono stato egoista con te, amore mio. Ti ho tenuta sveglia notte dopo notte sapendo che durante il giorno devi occuparti dei miei figli…»
«La stessa cosa vale per te» ribattè lei. «Anche tu stai sveglio la notte e di giorno devi occuparti del castello.»
«Ah, ma tu non sai dei sonnellini che ogni tanto faccio a mezzogiorno» disse Alain con un sorriso malizioso. «Adesso va' a letto, amore mio, e sognami» aggiunse baciandola teneramente.
Claire aveva voglia di mettersi a piangere. Avrebbe tanto voluto

trascorrere tutta la notte fra le sue braccia, ma non osava. Avrebbe mai avuto fine quell'incubo?
Dopo essere tornata nella stanza dei bambini, si sdraiò sul proprio giaciglio e rimase sveglia, cercando di riflettere.
L'indomani sera sarebbe scaduto il tempo che le era stato concesso. Naturalmente poteva anche darsi che la spia mettesse in atto la sua minaccia in anticipo, perciò lei non avrebbe potuto perdere di vista i bambini neppure per un attimo. Ma come avrebbe fatto? Non poteva essere ovunque nello stesso momento! A cena Guerin aveva percepito la sua agitazione, e non conoscendone la causa era diventato nervoso. D'altra parte non poteva certo dirgli che lui e sua sorella erano in pericolo! E non poteva neppure raccomandargli di stare lontano dagli estranei, perché la spia era una persona che gli era familiare!
No, non poteva assolutamente avvertire i bambini. Dunque si sarebbe accertata che andassero a lezione nell'appartamento di padre Gregory e li avrebbe aspettati fuori. Per il resto della giornata Guerin e Peronelle sarebbero rimasti con lei. Visto che non sapeva chi fosse la spia, non poteva affidarli né alla cuoca né ad Annis.
Claire sospirò mentre pensava a cosa raccontare ad Alain per evitare di trascorrere la notte con lui. Per alcuni giorni avrebbe creduto che lei stesse poco bene, ma la cosa non poteva durare. E se gli avesse detto di avere degli scrupoli di coscienza? Di voler aspettare finché non fossero stati marito e moglie? No, sarebbe stata una giustificazione troppo poco plausibile.
In ogni caso quella situazione non sarebbe durata in eterno. Se avesse tenuto i bambini sempre sott'occhio, prima o poi la spia avrebbe fatto qualcosa di azzardato e si sarebbe certamente tradita…
Finalmente Claire fu vinta dalla stanchezza e chiuse gli occhi, sprofondando nel sonno.
«Perry, vieni. Adesso dobbiamo lasciare i gattini» disse Claire. Si trovavano nel granaio, e Peronelle stava accarezzando i micetti appena nati sotto lo sguardo attento di mamma gatta.
«Oh, Haesel, non possiamo restare ancora un po'? Guarda come sono

teneri!»
«No, è ora di lavarsi per andare a pranzo. Forza, andiamo» disse Claire cercando di non spazientirsi.
«Ma io non sono sporca! Guerin sì, che lo è!» protestò Peronelle indicando il fratello. Mentre lei e Claire erano intente ad ammirare i gattini, Guerin si era arrampicato su un mucchio di fieno. Adesso aveva fili d'erba secca fra i capelli e la tunica macchiata di fango.
«Guerin può andare a lavarsi da solo!» continuò Peronelle. «Ci possiamo incontrare nel salone quando suona il corno… ti prego, Haesel!»
Claire fece un respiro profondo e si sforzò di ignorare il tono lamentoso della voce di Peronelle. Non poteva pretendere che la bambina capisse. Pochi giorni prima l'avrebbe lasciata nel granaio senza la minima preoccupazione e avrebbe portato Guerin a lavarsi e a cambiarsi, ma adesso non era più possibile. Aveva già fatto fatica ad acconsentire a condurli nel granaio, temendo che nell'ombra si nascondesse qualche pericolo. Il suo era un eccesso di scrupolo, lo sapeva bene. Era praticamente impossibile che qualcuno facesse del male ai bambini sotto i suoi occhi, rischiando di essere immediatamente denunciato, però era meglio non correre rischi inutili…
«Andiamo, Peronelle» disse Claire con fermezza. «Avremo giusto il tempo di pettinarti i capelli. Torneremo dai gattini più tardi. Vieni anche tu, Guerin.»
Il bambino scese dalla staccionata sulla quale si era arrampicato e diede la mano a Claire. «Dovresti sentire come leggo bene il versetto della lettera di San Paolo ai Romani che padre Gregory ha scritto sulla mia tavoletta di cera, Haesel» disse con orgoglio. «Ha detto che se entro domani l'avrò imparato a memoria, ci leggerà la *Chanson de Roland!*»
«Sono sicura che ci riuscirai, perché sei un bambino intelligente.»
Durante il pranzo, Claire riuscì finalmente a rilassarsi. I bambini erano seduti accanto al padre, sotto gli occhi di tutti gli abitanti del castello. Ma per quanto tempo ancora sarebbe riuscita a controllare ogni loro mossa? Si stava comportando come una chioccia timorosa di tutto, ed era esausta.
Lei e i bambini trascorsero il pomeriggio giocando con i cagnolini, poi

raggiunsero gli uomini d’arme nel poligono di tiro con l’arco, dove uno di loro si era offerto di dare a Guerin un’altra lezione.
«Perché dobbiamo stare qui a guardare?» si lamentò Peronelle. Lei e Claire erano sedute sull’erba, ai margini del poligono. «Non me ne importa nulla del tiro con l’arco! E poi Guerin non riuscirà mai a centrare il bersaglio!»
«Zitta, Peronelle, altrimenti ti sentirà» la rimproverò Claire.
«Ma oggi c’è vento. Presto si metterà a piovere» protestò la bambina indicando le nuvole che si stavano ammassando nel cielo.
Claire si morse un labbro per evitare di darle una rispostaccia. «Sì, c’è vento, e se comincerà a piovere ci metteremo al riparo» rispose con una calma che era tutta apparenza. «Ma questa mattina siamo andati a vedere i gattini, e poi ti sei divertita a giocare con i cagnolini. Adesso tocca a tuo fratello decidere cosa fare.»
«Ma perché noi dobbiamo stare a guardare?» piagnucolò la bambina.
«Mi pare che tu abbia bisogno di fare un sonnellino, tesoro» disse Claire. «Perché non appoggi la testa sul mio grembo? Ti coprirò la faccia con il velo.»
Quella sera, dopo che i bambini si furono addormentati, Claire entrò nella stanza di Alain ancora completamente vestita.
«Ciao, amore. Sono felice di vederti» disse lui alzandosi per prenderla fra le braccia.
Claire gli concesse un solo bacio, poi alzò la testa e disse: «Alain, sono molto stanca. Questa mattina i bambini si sono svegliati prima dell’alba, perciò ho potuto dormire pochissimo. E poi… poi credo che stia per arrivarmi il mestruo… ho dei crampi» aggiunse posandosi una mano sul ventre.
«Mio povero tesoro» mormorò Alain baciandole la fronte. «Perché non resti per un po’ sdraiata qui accanto a me? Non dobbiamo per forza fare l’amore… ti terrò abbracciata e basta.»
«No, ho paura che ci addormenteremmo tutti e due, e ci svegliereMmo solo domattina» rispose lei. «Mi dispiace, amore mio, temo di non essere di buona compagnia, questa sera.»

«Non preoccuparti» disse Alain guardandola con un'espressione piena d'amore. «Non devi essere così esigente con te stessa. Non mi sono innamorato di una santa, e non pretendo la perfezione, tesoro… anche se per me tu sei perfetta. Fatti una bella dormita e sono sicuro che domattina ti sentirai meglio.»

Mortificata e piena di sensi di colpa, Claire tornò nella stanza dei bambini. Avrebbe tanto voluto mettersi a dormire, ma che cosa sarebbe accaduto se la spia avesse deciso di mettere in atto la propria minaccia proprio mentre lei era addormentata?

Restò sveglia il più a lungo possibile, ma verso l'una si addormentò. Il mattino dopo fu svegliata da Peronelle.

«Dov'è Guerin?» chiese mettendosi a sedere e guardandosi in giro con un'espressione preoccupata. Il bambino non c'era.

«È andato ai servizi» rispose Peronelle aggrottando la fronte. «Perché? Dove dovrebbe essere?»

«Oh!» Claire scosse la testa come per schiarirsi le idee. «Credo di aver fatto un brutto sogno. Adesso vado anch'io ai servizi. Perché non vieni con me?»

Peronelle scosse la testa. «Ci sono già stata.»

«Allora accompagnami. Poi andremo a messa insieme.»

«Haesel, non sono ancora vestita!» protestò la bambina, guardandola come se avesse due teste.

«Ah. Be', allora resta qui finché io non torno. Non andare da nessuna parte, hai capito?»

Claire incontrò Guerin in corridoio, chiaramente incolume. Anche lui la guardò in modo strano quando gli disse di non muoversi dalla camera finché lei non fosse tornata.

Santo cielo, aveva ancora così sonno… magari avrebbe potuto fare un sonnellino seduta sui gradini che portavano all'appartamento del prete, mentre aspettava che i bambini finissero le lezioni.

«Haesel, possiamo vederci più tardi per fare la prima prova del vestito?» chiese Annis al termine del pasto di mezzogiorno.

«L’avete già tagliato?» le chiese Claire, un po’ rinfrancata dopo il sonnellino davanti all’appartamento del prete. «Come lavorate in fretta, Annis!»
La lavandaia sorrise con orgoglio. «È una gioia avere per le mani un tessuto così bello» ammise. «Ma se non lavoro in fretta non sarà pronto in tempo. Riuscirete a ricamare le strisce decorative?»
«Sì» promise Claire, chiedendosi come avrebbe fatto a ricamare mentre teneva d’occhio i bambini. Forse avrebbe potuto lavorare di sera, alla luce della candela, mentre raccontava le favole a Peronelle e Guerin.
«Perché non facciamo subito la prova, se avete tempo?» suggerì ad Annis. «Bambini, venite con me. Dobbiamo andare di sopra per un po’.»
«Oh, Haesel, non ne ho voglia» borbottò Guerin. «Voglio andare ancora a giocare con i cagnolini!»
«Per oggi hai già giocato abbastanza con i cagnolini» obiettò Claire. «Mi hai detto che non hai ancora imparato a memoria il versetto della lettera di San Paolo ai Romani. Ne approfitterai per esercitarti.»
Mormorando qualcosa sottovoce, Guerin si diresse verso le scale. Peronelle lo seguì con una disposizione d’animo migliore. Essendo una femmina, era tutta eccitata dalla preparazione dell’abito nuziale, soprattutto perché Annis aveva promesso che avrebbe cucito un abitino nuovo anche per lei.
La lavandaia li raggiunse poco dopo, portando sul braccio un abito di seta azzurra tenuto insieme con degli spilli. Ma sotto c’era qualcos’altro.
«Nel magazzino ho trovato una pezza di lino e del pizzo, così ho pensato che vi avrebbe fatto piacere avere una camicia nuova» disse mostrandole il proprio lavoro.
Claire trattenne il fiato quando vide la sottile camicia di lino bianco che la lavandaia aveva decorato con inserti di delicatissimo pizzo.
«Oh, Annis!» esclamò, commossa da quell’inatteso regalo. «Siete stupefacente! Come avete trovato il tempo di cucirmi una camicia così bella? Dovete aver trascurato il bucato per il barone!»
«Bah, non ci vuole molto tempo per fare una camicia» ribattè la

lavandaia, ma si vedeva che era compiaciuta dalla reazione di Claire. «E comunque non ho trascurato il bucato del barone… semmai quello di mio marito» soggiunse in tono scherzoso. «Vi conviene provare anche questa, perché il pizzo deve spuntare dalla scollatura dell'abito. Voglio vedere che effetto fa.»

Poi fece un cenno con la testa verso il bambino, che se ne sarebbe dovuto andare in modo che Claire potesse spogliarsi.

Claire esitò per qualche istante. Guerin era chino sulla tavoletta di cera e stava muovendo silenziosamente le labbra. Non osava mandarlo da solo in corridoio, ma non poteva dire ad Annis come mai.

«Guerin, perché non aspetti nella camera di tuo padre mentre io mi provo l'abito nuziale?» gli disse. «Puoi sederti alla sua scrivania e usare un pezzo della sua pergamena, se vuoi, ma non toccare nient'altro, hai capito? E devi restare lì finché io non ti chiamerò, d'accordo?»

Il lampo d'interesse che si era acceso negli occhi di Guerin alla prospettiva di sedersi alla scrivania di suo padre fu sostituito da un'espressione ostinata.

«Va bene, Haesel, ma non capisco perché sei diventata così… così…» Il bambino sollevò le braccia per esprimere la propria esasperazione, poi uscì dalla stanza camminando con la schiena rigida.

«Posso andare anch'io, Haesel?» chiese Peronelle.

«Non volevi vedere come sta il vestito?» le chiese Claire, sorpresa.

La bambina sollevò il mento. «L'ho già visto, e mi sembra abbastanza bello.»

Claire annuì, sperando che nessuno si fosse accorto che ci era rimasta male. «D'accordo, ma cerca di non toccare nulla.»

«Non prendetevela» disse Annis appena la bambina se ne fu andata. «Ma come mai tutto a un tratto siete diventata così severa con loro? Sono bravi bambini.»

Claire scrollò le spalle, trattenendo a stento le lacrime e lottando contro l'impulso di confidarsi con la donna. Era così stanca di stare sempre attenta, così spaventata! «Non lo so. Forse… forse sono solo stanca.» Involontariamente sbadigliò.

«Mmm, sarà perché invece di dormire trascorrete la notte facendo qualcos'altro?» la stuzzicò Annis accennando alla camera accanto. «Trovate che il vostro promesso sposo è irresistibile, non è vero?»
Nonostante la preoccupazione per i bambini, Claire si mise a ridere. «Oh, no, non si tratta di questo!» protestò, ma intanto era arrossita.
«E vi aspettate che vi creda, vedendovi arrossire in quel modo?» ribattè Annis con una risatina maliziosa. «Lui è un uomo vigoroso, e voi siete una bella fanciulla… Mi ricordo che quando il mio Ewald era più giovane faceva l'amore con me tre volte per notte, prima e dopo il matrimonio!» soggiunse strizzando l'occhio a Claire. «E adesso lasciate che vi dica come si soddisfa un uomo a letto…»
Mentre Claire si spogliava, Annis le spiegò con una franchezza un po' imbarazzante alcune cose sulla vita matrimoniale, facendola ridere e arrossire nello stesso tempo.
La camicia e l'abito di seta le stavano alla perfezione, adattandosi alle curve del suo corpo come se le fossero stati dipinti addosso.
«Ah, che splendore!» mormorò Claire, desiderando che nella stanza ci fosse uno specchio.
«Il colore della stoffa fa sembrare i vostri occhi ancora più azzurri» commentò Annis con un'espressione compiaciuta. «Però penso che sia il caso di riprenderlo un po' in vita… avete una vita così sottile che un uomo potrebbe circondarla con due mani. In compenso i vostri fianchi sono abbastanza larghi da permettervi di dare alla luce dei bambini senza troppi problemi…»
Claire arrossì di nuovo.
«Non avete mai avuto figli, vero, se posso chiedervelo? Non avete mai raccontato molto sulla vostra vita prima di arrivare qui.»
«Certo che potete chiedermelo» rispose Claire. «No, non ho mai avuto figli.»
«E siete ansiosa di dare dei bambini al barone? Magari un altro figlio maschio? Lady Julia non ne voleva sapere, era evidente» disse Annis mentre apportava qualche lieve modifica all'abito.

Claire sorrise. «Non posso immaginare nulla di più bello» disse con la voce che le tremava per l'emozione.
Mentre si toglieva il vestito, lei e Annis continuarono a parlare di bambini. La lavandaia ne aveva avuti quattro, di cui due avevano raggiunto l'età adulta, perciò si considerava un'autorità in materia.
«Adesso lo imbastisco e domani faremo un'altra prova» disse Annis quando Haesel si fu rivestita con i suoi soliti abiti. «Forse vi conviene andare a prendere Guerin e Peronelle. Sono stranamente silenziosi.»
Claire sussultò. Tutti quei discorsi l'avevano distratta e si era completamente dimenticata di Guerin e Peronelle!
Accostò l'occhio al buco nel muro e guardò nella camera di Alain, ma i bambini non c'erano più.

21

Claire non riuscì a trattenere un urlo.
«Haesel! Cosa c'è che non va? Siete pallida come un fantasma, mia cara» disse Annis lasciando cadere l'abito nuziale e la camicia sul letto di Peronelle e correndo accanto a lei.
«Se ne sono andati! I bambini! Non sono più in quella stanza!»
«Quei piccoli furfanti! Adesso calmatevi, Haesel. Non state in ansia, avranno deciso di farvi uno scherzo…» La lavandaia prese Haesel per mano e la condusse in corridoio. «Adesso andiamo nella stanza del barone. Vedrete che li troveremo nascosti sotto il letto. Fuori, bambini!» esclamò entrando nella stanza di lord Alain. «Avete fatto prendere a Haesel un bello spavento, birbanti che non siete altro!»
Ma dopo una rapida ricerca, le due donne si resero conto che i bambini non erano lì.
«Che piccoli furfanti» ripetè Annis posandosi le mani sui fianchi ed esaminando un'altra volta la stanza. «Suvvia, Haesel, non preoccupatevi. Staranno divertendosi nella corte, e ridendo del lo scherzo che vi hanno fatto. Come mai siete così agitata? Nella corte di questo castello non può capitare loro nulla di male… Cercate di stare calma!» Le mise un braccio attorno alle spalle e la condusse verso le scale. «Dove pensate che possano essere

andati?»
«Pe… Perry voleva andare di nuovo a vedere i ga… gattini» balbettò Claire, semiparalizzata dallo spavento. «E… e Guerin mi ha pregato di lasciarlo andare a giocare con i cagnolini…»
«Allora cominceremo a cercarli nel granaio» disse Annis.
Le due donne corsero giù dalle scale. Quando furono nella corte, Claire vide lord Alain che parlava con il siniscalco e con padre Gregory.
«Alain! Alain! I bambini! Non si trovano!» strillò mettendosi a correre verso di lui.
Il barone si voltò, la vide e le corse incontro.
«Haesel, che cosa stai dicendo? Cosa significa che non si trovano?»
Claire vide con la coda dell'occhio che Annis faceva ad Alain dei gesti, come per fargli capire che non era una faccenda seria.
«Messere, avranno voluto solo fare una birichinata» insistette la lavandaia. «Credo che stiano nascondendosi per fare uno scherzo a Haesel, che aveva detto loro di non muoversi dalla vostra stanza mentre si provava l'abito da sposa.»
«Ti dico che non si trovano!» urlò Claire. «Qualcuno deve averli presi!»
Alain guardò le due donne con un'espressione preoccupata, ma non perse la testa. Si voltò e disse a sir Gautier, che nel frattempo si era avvicinato: «Chiudete le porte delle mura finché non avremo risolto questa faccenda».
Il siniscalco si affrettò a eseguire l'ordine, muovendosi con straordinaria agilità per essere un uomo anziano.
«Adesso calmati, Haesel, e dimmi come mai pensi che i bambini siano stati presi da qualcuno» disse Alain posandole le mani sulle spalle. «Nel mio castello non c'è nessuno che farebbe del male ai miei figli.»
Claire cominciò a piangere. «Io credo di sì» singhiozzò buttandosi fra le sue braccia.
«Messere» intervenne Annis, «ha detto che credeva che Peronelle fosse andata nel granaio a vedere i gattini e Guerin al canile… era quello che volevano fare quando li ha mandati nella vostra camera.»
Alain fece un respiro profondo. «Allora ci divideremo e andremo a

cercarli. Padre Gregory e Annis, andate al canile, per favore, e vedete se mio figlio è là. Haesel, noi due andremo nel granaio. Non ti preoccupare, amore. Vedrai che troveremo quei due birbanti.»
Lei lo guardò con gli occhi colmi di lacrime e annuì, poi si avviò verso il granaio.
Trovarono Peronelle rannicchiata su un mucchio di fieno, tutta presa a guardare la gatta che allattava i gattini. Quando la bambina vide che Claire aveva gli occhi arrossati dal pianto, si rannuvolò e corse ad abbracciarla. «Mi dispiace di essere stata cattiva, Haesel! Perdonami!»
«Oh, grazie a Dio sei salva!» mormorò Claire accarezzando i riccioli scuri della piccola.
«Babbo, volevo solo giocare con i gattini! Non volevo far preoccupare Haesel!»
Alain s'inginocchiò di fronte a sua figlia e la guardò negli occhi. «Sei stata molto cattiva, Perry. Dov'è Guerin?»
«E… è andato a giocare con i cagnolini» rispose la bambina con voce rotta.
Non avevano fatto in tempo a uscire dal granaio che udirono un grido proveniente dal canile. «Messere, abbiamo trovato vostro figlio! E' ferito!»
Alain si mise a correre, lasciando indietro Claire e Peronelle. Quando arrivò nei pressi del canile vide Annis fuori del recinto, pallida come un fantasma. Il prete era chino sulla staccionata.
Alain lo raggiunse con un balzo e vide Guerin riverso sopra il corpo di Blanchette, la cagna. Sotto il suo cranio si allargava una macchia di sangue.
«Haesel! Non far avvicinare Perry!» urlò. «Oh, mio Dio, è… è…»
«Annis! Tenetela!» esclamò Claire alle sue spalle, poi corse accanto a lui e nel vedere Guerin lanciò un urlo. Dietro di loro, Peronelle stava piangendo e cercando di sfuggire ad Annis.
Padre Gregory aveva un'espressione solenne. «No, messere, è solo svenuto. Qualcuno lo ha colpito violentemente alla nuca, è evidente. Chiunque sia stato, ha sfondato anche il cranio di Blanchette. La cagna è morta, messere.»
In quel momento arrivò correndo il maestro del canile. Dovevano avergli

appena riferito quello che era accaduto.
«Mi dispiace, messere! Stavo aiutando il fabbro… Mio Dio, che cosa è successo?»
«Avete visto mio figlio entrare nel recinto?» gli chiese Alain.
«Non esattamente… Cioè, l'ho visto andare in quella direzione e gli ho fatto un cenno di saluto mentre aiutavo Guy…»
«Avete visto qualcun altro entrare nel recinto?»
Il maestro del canile aggrottò la fronte. «N… no, messere.»
«Adesso porto mio figlio nella mia stanza» annunciò Alain. «Padre Gregory, andate a prendere i vostri rimedi e raggiungetemi là.» Poi si chinò e con estrema delicatezza sollevò da terra Guerin.
Claire tornò da Annis e le tolse Peronelle dalle braccia.
«Grazie, Annis. Adesso mi occupo io di lei.»
«Ne siete sicura? Non volete andare dal barone e aiutarlo ad assistere Guerin? Posso badare io a Peronelle.»
«No, dopo quello che è accaduto preferisco che stia con me» rispose Claire.
«Avete ragione. Ma chi può aver fatto del male a Guerin?»
Claire non osò incontrare lo sguardo della lavandaia. «Non lo so.» In quel momento sospettava di tutti, con l'eccezione forse di Annis, che da quando i bambini erano andati nella stanza di Alain era sempre stata con lei.
In ogni caso, finché non avesse scoperto chi era il responsabile del ferimento di Guerin non avrebbe lasciato sola Peronelle neppure per un attimo.
Era già buio quando Claire portò Peronelle nella stanza di Alain e la depose sul pagliericcio che aveva fatto sistemare da Annis.
Alain era seduto accanto al letto e aveva il capo fra le mani, ma quando lei entrò con la bimba addormentata fra le braccia sollevò lo sguardo.
«Non voglio perderla di vista neppure per un attimo finché non sapremo chi ha fatto del male a Guerin» gli spiegò Claire. «Adesso è esausta per tutto il piangere che ha fatto, ma prima che si addormentasse sono riuscita a farle mangiare qualcosa.»

Lui annuì, poi i suoi occhi si posarono su Guerin.
«C'è qualche cambiamento?» chiese Claire avvicinandosi al letto e guardando il bambino. Il suo volto cereo era incorniciato dalle bende che gli fasciavano la testa.
«No. Se ne sta lì… senza muoversi. Padre Gregory se n'è appena andato. Gli ho detto che lo farò chiamare se ci sarà bisogno di lui. Gli ha… gli ha dato l'estrema unzione prima di andarsene…» mormorò con voce rotta, nascondendo il volto fra le mani.
Claire si chinò e lo abbracciò. Le robuste spalle del signore di Hawkswell erano scosse dai singhiozzi.
«Dio mio, che cosa farò se morirà? Chi può aver fatto del male a mio figlio?»
Non era possibile rispondere alla prima domanda. «Qualcuno che voleva danneggiare te» mormorò Claire, schiacciata dai sensi di colpa.
Alain sollevò gli occhi arrossati dalle lacrime. «Ma chi? E perché?»
Claire scosse la testa. «Non ho idea di chi abbia colpito Guerin, lo giuro su Dio.»
«Prima mi hai avvertito che qualcuno stava cercando di fare del male ai miei figli» mormorò lui. «Mi spiace di non averti presa sul serio.»
Claire scrollò le spalle. «Ormai non ha più importanza.»
«Ma come facevi a saperlo?»
Claire si morse un labbro e cercò di trovare le parole per iniziare la confessione che l'avrebbe condannata per sempre ai suoi occhi.
Ma Alain non attese la sua risposta. «Perché danneggiare me facendo del male a mio figlio? A quale scopo? I miei unici nemici sono gli alleati di Stefano… Devono essere stati loro, ma al fine di ottenere che cosa?»
Chiaramente stava solo pensando ad alta voce. Non si aspettava che lei rispondesse a una domanda di natura politica.
Poi le prese le mani fra le proprie. «Non devi sentirti in colpa, Haesel.»
Claire fece un piccolo gesto sconsolato e non osò incontrare il suo sguardo.
«Mio Dio, che cosa dirò a sua madre se Guerin non sopravvivrà?»

Con una stretta al cuore, Claire si rese conto che non era più possibile tacere. «Alain, ho qualcosa da dirti.»
Lui parve non averla sentita e continuò a fissarsi le mani.
«Alain, *ho qualcosa da dirti»* ripetè lei, questa volta in perfetto francese.
«Una cosa che avrei dovuto confessarti parecchi giorni fa.»
Lui sollevò di scatto la testa e la fissò a bocca aperta. «Quando hai imparato a parlare così bene il francese?»
«Io non sono Haesel, una serva della gleba inglese. Sono normanna come te.»
Alain balzò in piedi. *«Allora chi sei?»*
«Lady Claire di Coverly.»
Lui impallidì. «Claire di Coverly… il castello di Coverly? Julia mi ha fatto il tuo nome…»
Lei annuì.
«Ma tuo fratello… non è Neville di Coverly? Buon Dio… questo significa che tuo zio è il signore di Tresham, uno dei principali alleati di Stefano!»
Claire annuì di nuovo. «Sì. Hardouin, signore di Tresham e conte di Evreux, è mio zio.»
«Come mai sei qui? C'è dell'altro dietro la storia della tua fuga, non è vero?» chiese Alain con voce gelida.
Lei chinò la testa e sospirò. «Sì, c'è dell'altro. Ma devi sapere che la ragione per la quale sono venuta non è la stessa per la quale sono rimasta, e l'amore che provo per te è vero e genuino.»
Alain contrasse le labbra. «Ti ha mandata lui, non è vero? Per spiarmi?»
Claire scosse la testa. «No… cioè sì, mi ha mandata lui, ma non per spiarti.»
«E allora perché?»
«Per… per rapire i tuoi figli.»
Ecco, l'aveva detto. Claire chiuse gli occhi e aspettò la sua reazione.
«A *quale scopo?»*
«Voleva… voleva tenerli in ostaggio per costringerti a passare dalla parte di Stefano.»

«Voleva tenerli in ostaggio…» Alain scosse la testa e fece una risata aspra.
«E che cosa ci avresti guadagnato tu, *lady* Claire? Un marito nobile e ricco scelto da quella specie di grosso ragno? L'ho visto, sai.»
«No, mi ha offerto un castello. Solo un castello… ma la cosa più importante è che insieme a quello mi ha offerto la possibilità di essere indipendente. Mi ha promesso che non sarei stata costretta a sposarmi un'altra volta.»
«Un'altra volta?» ripetè Alain aggrottando la fronte. «Oh, sì, adesso ricordo di averne sentito parlare. Eri sposata con quel bruto di Haimo d'Audemer, non è così? Finché non è morto, naturalmente. Hai ucciso anche lui, per caso?» Il suo volto era distorto dall'ira.
«No! E' caduto da cavallo.»
«Molto conveniente» sogghignò lui.
«Non l'ho ucciso io» ripetè lei. «Ma avrei voluto farlo. Come hai detto tu, era un bruto. E non volevo più saperne di bruti. Volevo solo vivere in pace in casa mia.»
«Avresti potuto prendere il velo.»
Claire scosse la testa. «Possibile che le donne possano scegliere solo fra l'obbedienza a qualche uomo, sia esso il padre, il marito, il fratello o lo zio, oppure il convento? Non ci può essere una terza alternativa? Mio zio era disposto a darmi quell'alternativa.»
«A patto che tu facessi quello che voleva lui. A patto che rapissi i miei figli.»
Lei annuì, trattenendo il respiro.
Alain la scrutò da capo a piedi. «Come sei adatta al tuo ruolo, lady Claire» disse. «Sei bionda con gli occhi azzurri come i sassoni.»
«Ci sono degli inglesi fra i miei antenati.»
«E parli l'inglese come se fossi una di loro, come se fossi una villana qualsiasi. Neppure i miei servitori ti hanno smascherata, vero?»
Claire scosse la testa, sforzandosi di non ricominciare a piangere.
«Come devi essere fiera della tua capacità di fingere!»
«No, non lo sono.» Claire attese, ma Alain non disse nulla e rimase lì a guardarla.

«Non sono orgogliosa di quello che ho fatto. Fin dall'inizio, ancor prima di lasciare Coverly, avevo dei dubbi sull'accordo che avevo stretto con mio zio. Ma pensavo che avrei potuto tenervi fede per ottenere quello che volevo, sapendo che non avrei mai permesso che venisse fatto del male ai tuoi figli.»
«Ah, sì? E come avresti potuto evitarlo?»
«Sarei andata con loro e me ne sarei presa cura finché non fossero tornati da te.»
«E come avresti fatto a tornare a Coverly? Ci vuole come minimo un giorno a cavallo. Avresti condotto i miei figli a piedi, attraversando la foresta infestata dai briganti?»
«Quei briganti… in realtà sono uomini di Hardouin, che mi hanno scortata fin qui e stavano aspettando di riportare me e i bambini da mio zio.»
Alain si fece livido. *«I responsabili della morte di Verel sono uomini di Hardouin?* Non sono sbandati e fuorilegge? Allora anche i due prigionieri chiusi nel sotterraneo sono uomini di Hardouin, non è vero? *E tu sapevi che quegli uomini si nascondevano nella foresta?»*
Claire chinò la testa e annuì. «Ma non sapevo che fossero capaci di tanta malvagità.»
«E tuttavia stavi per condurre i miei figli fuori del castello per metterli nelle mani di uomini disposti a combattere per chiunque li paghi» concluse Alain con una calma raggelante.
Claire scosse la testa. «Pensavo che la mia presenza avrebbe impedito loro di fare del male ai bambini, ma poi mi sono resa conto di sbagliare. Ho smesso di illudermi il giorno in cui hanno ucciso il tuo villano, violentato sua moglie e distrutto la loro casa. Ricordi? Ci hai incontrati nella corte, e io avevo un cestino pieno di cibo. Invece di andare nella foresta finimmo per pranzare con te nel frutteto. Poi arrivò la terribile notizia. Tu e i tuoi uomini andaste alla ricerca dei banditi, e Verel rimase ferito. Fu allora che decisi che non avrei mai potuto eseguire gli ordini di mio zio. Lo giuro su Dio, Alain.»
Gli occhi di lui lampeggiarono. «Ti era venuto finalmente qualche scrupolo di coscienza?»
«Come ho già detto, mi ero fatta degli scrupoli fin dall'inizio, ma più mi

innamoravo di te, Alain, meno sopportavo l'idea di ciò che avevo accettato di fare. Nel frattempo mi ero affezionata ai tuoi figli, e avevo imparato a rispettare la brava gente che vive qui a Hawkswell. Tutti mi avevano accettata per quella che dicevo di essere, e non mi piaceva ingannarli.»
Alain rimase in silenzio, guardandola con una espressione scettica.
«Sì, mi ero innamorata di te» continuò Claire. «Così profondamente che non potevo sopportare l'idea di lasciarti… cosa che sapevo di dover fare, perché pensavo che non avrei potuto dirti le cose che ti ho appena detto. Avevo deciso di fuggire, da te e da mio zio, in un convento oppure in una città dove nessuno mi conoscesse. E quando è morto Verel, e noi due siamo diventati amanti…»
Alain le voltò le spalle e si diresse verso la finestra, ma Claire aveva fatto in tempo a vedere un lampo di dolore nei suoi occhi.
«Pensavi ancora di lasciarmi?»
«Sì» rispose lei, e lo vide sussultare. «Credevo che volessi fare di me la tua amante…»
«Ma non era abbastanza per una nobildonna normanna, vero?»
Claire esitò un attimo prima di rispondere. Aveva la gola chiusa dalle lacrime. «A dire la verità, non pensavo di meritare tanto. Sarei rimasta come tua amante fino al giorno in cui ti saresti sposato con qualche nobildonna, poi… poi me ne sarei andata.»
Alain le lanciò una breve occhiata da sopra la spalla.
«E poi mi hai chiesto di diventare tua moglie.»
«L'ho chiesto a Haesel, la fanciulla inglese» precisò lui.
Claire annuì. «Sapevo che avrei dovuto dirti chi ero realmente prima che noi ci sposassimo, Alain. Ti avrei raccontato che ero venuta a Hawkswell sotto mentite spoglie per sfuggire a mio zio.»
«E il resto?»
«Speravo che tu non avresti mai saputo il vero motivo per cui ero arrivata. Avrei trascorso il resto della mia vita amando te e i tuoi figli… e i figli che speravamo di avere insieme, sapendo che non meritavo davvero il tuo amore, ma espiando le mie colpe amandoti con tutta me stessa. Ma poi ho ricevuto

quella minaccia…»
«Minaccia? Quale minaccia?»
Lei gli disse del pezzetto di pergamena che aveva trovato sul proprio giaciglio e della decisione di sorvegliare i bambini giorno e notte finché non fossero più stati in pericolo.
«Stai dicendo che c'è una spia nella mia casa? Una spia di Hardouin?»
Lei annuì un'altra volta. «Dapprima non ci credevo. Pensavo che uno degli uomini di Hardouin avesse fatto arrivare il biglietto tramite uno dei tuoi servi con il proposito di spaventarmi e indurmi a rapire i tuoi figli. Ma ho fatto male a credere di poter proteggere da sola Guerin e Peronelle. Avrei dovuto dirti tutto.»
«Sì.» Alain guardò il corpicino inerte di suo figlio. «Sì, avresti dovuto.»
Claire cominciò a piangere silenziosamente. Era così addolorata che sarebbe voluta morire.
«Hae… Claire» si corresse Alain con un sorrisetto amaro, «va' nella camera qui accanto… no, lascia lì Peronelle» aggiunse quando lei si chinò per prendere la bambina addormentata e riportarla nel suo letto. «Immagino che tu comprenda come mai preferisco sorvegliare personalmente i miei figli.»

22

Quando Claire uscì dalla stanza e si chiuse la porta alle spalle, Alain rimase solo con i due bambini. Il suo cuore era pieno di rabbia e di dolore. Haesel, anzi *Claire*, era arrivata al castello apposta per tradirlo. Lui se n'era innamorato e le aveva addirittura chiesto di sposarlo, sciocco che non era altro! E in tutto quel tempo aveva amato un'illusione.
Era a causa del suo amore per quella splendida donna dagli occhi azzurri e dai lunghi capelli biondi che adesso suo figlio giaceva sul letto privo di sensi, e forse non si sarebbe risvegliato mai più. Era a causa dell'arrivo di Claire al castello che Verel, il suo fidato scudiero, adesso giaceva nella tomba.
L'unico rumore nella stanza era il respiro regolare di Peronelle.
Come avrebbe potuto punirla? Alain ricordò la minaccia che le aveva fatto il primo giorno della sua permanenza a Hawkswell, di chiuderla in cella con i due prigionieri. Adesso capiva come mai lei era andata a trovarli: erano

cospiratori!
Sì, forse avrebbe dovuto rinchiuderla insieme a Ivo e Jean. Nonostante il fatto che lei fosse la nipote di Hardouin e loro fossero al soldo dello stesso signore, aveva notato che la guardavano con lascivia. Se l'avesse gettata in cella insieme a loro, i due mercenari non l'avrebbero certo risparmiata.
No, non avrebbe potuto darle una simile punizione. Per l'amor del cielo, l'aveva *amata!* E l'amava ancora.
E se l'avesse portata davanti all'imperatrice perché venisse giudicata? Ghe cosa avrebbe fatto Matilde di una donna che aveva complottato per rapire Guerin e la sua sorellastra e consegnarli allo scagnozzo di Stefano?
La vendetta di Matilde sarebbe stata terribile. Nei suoi castelli c'erano celle che avrebbero fatto sembrare quella dove erano rinchiusi Ivo e Jean una confortevole cameretta. No, non poteva neppure consegnare Claire all'imperatrice.
Forse la cosa più misericordiosa sarebbe stata portarla in qualcuno di quei conventi disposti ad accogliere le nobildonne che rappresentavano un peso per i parenti maschi e ne facevano delle suore, che esse lo volessero o no. Lì Claire avrebbe potuto scontare i propri peccati.
Chi è senza peccato scagli la prima pietra.
Alain scosse la testa. Non era quello il momento di pensare alle parole del Salvatore. Doveva cercare di scoprire chi fosse la spia e metterla nell'impossibilità di nuocere. Non ci sarebbe stata alcuna pietà per la persona che aveva attentato alla vita di Guerin. Al ricordo della povera Blanchette con il cranio fracassato gli si strinse il cuore. Probabilmente la cagna aveva cercato di difendere Guerin e i suoi cuccioli, e il malfattore l'aveva uccisa a bastonate. No, non ci sarebbe stata alcuna pietà per il colpevole.
Alain era certo che non fosse Claire. Lei e Guerin erano stati sotto gli occhi di Annis finché il bambino non era scomparso.
Allora chi poteva essere stato? Conosceva tutti a Hawkswell, e nessun estraneo poteva introdursi all'interno delle mura. L'idea che fra gli abitanti di Hawkswell si celasse un traditore gli risultava intollerabile.
Alain cercò di pensare alla punizione che avrebbe affibbiato alla spia

quando l’avesse trovata, ma i suoi pensieri continuavano a tornare a Claire.
Dalla stanza accanto non proveniva alcun rumore.
La tentazione di spiarla attraverso il buco nel muro era forte, ma si sforzò di resistere. A meno che lei non avesse acceso una candela, avrebbe visto solo tenebre. E se stava piangendo silenziosamente preferiva non vederla. Non voleva intenerirsi.
Naturalmente Claire sarebbe potuta scappare. Tutti la conoscevano, ormai, e qualcuno dei soldati di guardia davanti alle porte si sarebbe lasciato convincere a farla uscire dal castello. Forse sarebbe stata la soluzione migliore per tutti. In quel modo, non avrebbe dovuto rivederla mai più.
Eppure Alain sapeva che Claire non avrebbe scelto quella soluzione. Non era da lei. Nonostante potesse immaginare le conseguenze, gli aveva confessato tutto spontaneamente.
E tu, sei forse senza peccato?, gli chiese la voce della sua coscienza.
Alain alzò gli occhi sul crocefisso e sospirò. Sapeva benissimo di essersi macchiato di più di un peccato.
Claire non era innocente, l’aveva ammesso lei stessa, ma lui era certo che non avesse mentito quando aveva detto di amarlo.
In quel momento udì un fruscio e si accorse che Guerin si stava muovendo.
«Guerin? Figlio mio… mi senti? Sono tuo padre. Sono qui accanto a te, figliolo» mormorò chinandosi sul letto e accarezzando la guancia del bambino.
Guerin non si mosse. Alain attese, gli occhi fissi sul volto pallido di suo figlio. Proprio quando stava per convincersi di essersi immaginato tutto, Guerin fece una piccola smorfia. «Haesel… Haesel» mormorò tenendo gli occhi chiusi.»
«Haesel? Vuoi Haesel?» chiese Alain posando una mano sulla fronte del bambino per sentire se avesse la febbre. Ma la temperatura era del tutto normale.
Guerin continuò ad agitarsi nel letto, dando degli strattoni alle coperte.
«Guerin… aspetta! Vado a chiamare Haesel, figlio mio!»

Augurandosi che lei non se ne fosse andata, Alain uscì dalla propria stanza ed entrò in quella dei bambini.
«Chi è?» chiese una voce spaventata. Era lei, grazie al cielo.
«Sono Alain.»
«Che… che cosa vuoi da me?»
«Guerin ti sta chiamando… Claire. Puoi andare da lui, per favore?»
«Ma certo.» Claire si alzò subito dal letto e corse nella camera accanto.
«Guerin? Mi senti?» disse in inglese. «Sono Haesel, tesoro. Sono qui accanto a te. Vedrai che guarirai presto.» Poi ripetè quel messaggio in francese.
Tutto a un tratto Guerin strinse la mano che lei aveva posato sulla sua e senza aprire gli occhi sorrise beato.
Immensamente sollevato, Alain s'inginocchiò accanto al letto e sfiorò la fronte di suo figlio. «Ti ho portato Haesel, figliolo. Riesci ad aprire gli occhi e a guardarla?»
Ma Guerin era tornato immobile.
«Vuoi… vuoi che resti qui?» chiese Claire senza staccare gli occhi dal volto cereo del bambino. «Ne sarei felice, finché ha bisogno di me…»
«Sì, voglio che tu rimanga accanto a Guerin… e a me» rispose Alain.
Lei sollevò la testa e spalancò gli occhi. «Che cosa intendi?»
«Che tu non sei l'unica ad avere dei segreti inconfessabili, Claire, segreti che sarebbero dovuti essere svelati tempo fa. Sono convinto che tu mi ami… ma forse non sarà più così quando avrai ascoltato quello che ho da dirti.»
«Alain… non è il caso… non in questo momento» mormorò lei.
«Invece non ci potrebbe essere un momento migliore. Ti prego.»
Senza lasciare andare la mano di Guerin, Claire si accomodò sulla sedia che Alain le aveva avvicinato.
«C'era una volta un arrogante giovane normanno» cominciò lui. «Un giovane che aveva appena ottenuto l'investitura a cavaliere. I suoi speroni d'oro luccicavano ancora tanto erano nuovi, e la sua sicumera faceva sì che se ne andasse in giro pavoneggiandosi come il re del pollaio. Essendo stato addestrato alle arti marziali nella casa di un nobile molto potente, entrò al

servizio di quel signore come cavaliere. Non molto tempo dopo, passò al servizio del figlio di quel nobile, che aveva sposato una donna ricca e potente, una donna più anziana dotata di grande bellezza e sensualità. Forse intuendo che il giovane cavaliere sarebbe morto in cambio di uno dei suoi sorrisi, la nobildonna gliene concesse in abbondanza, e ben presto l'anima del giovane cavaliere fu sua.»

Alain si alzò e cominciò a passeggiare avanti e indietro per la stanza.

Claire aspettò in silenzio che riprendesse a raccontare.

«Il giovane cavaliere soffrì le pene dell'inferno quando la nobildonna cominciò a mostrare i segni di una gravidanza, perché era convinto che il cuore della donna appartenesse esclusivamente a lui, lo sciocco. Ma quando ebbe dato alla luce un bambino la perdonò, perché lei aveva ricominciato a rivolgergli sorrisi seducenti. Era stato necessario dare un erede al marito, pensava ingenuamente il giovane cavaliere, ma adesso i favori della nobildonna sarebbero stati soltanto per lui.»

«Alain, di chi stai par…»

Lui la interruppe con un gesto. «Lasciami continuare, te ne prego, altrimenti potrei non trovare più il coraggio.»

Claire tacque.

«Come stavo dicendo, il giovane cavaliere era a tal punto irretito dalla nobildonna, che quando il signore dovette allontanarsi per un po' di tempo accettò di andarla a trovare nel suo letto. Fu così che tradì la fiducia del signore e si accoppiò con la nobildonna, non una sola volta ma parecchie, finché lei non si fu stancata di lui e cominciò a cercare qualche altro giovane inesperto da sedurre. Ma un giorno la nobildonna convocò di nuovo il giovane cavaliere al suo fianco, sebbene non nel suo letto.»

Claire aspettò col fiato sospeso.

«Lo informò che era in attesa di un figlio, e che quel figlio era suo. E per il fatto che il signore era stato assente per così tanto tempo, nessuno avrebbe creduto che potesse essere lui il padre del bambino. Non aveva nessuna importanza che quel signore fosse noto per i suoi molti amori sia prima sia dopo il matrimonio. L'unica cosa che contava era che lei portava in grembo

un figlio che non poteva essere suo, e che lui avrebbe potuto ripudiarla per l'adultera che era.» Alain sospirò. «La nobildonna era ancora più orgogliosa di quanto non fosse stato il giovane cavaliere, e non poteva sopportare l'idea di cadere in disgrazia… né che fosse messa in questione la legittimità del figlio che aveva già dato al signore. Perciò fece in modo di andare in un convento con il pretesto di un voto che aveva fatto quando il bambino era stato malato, e restò là finché non ebbe dato alla luce il figlio del peccato. Poi diede segretamente il neonato al giovane cavaliere, insieme a una balia, naturalmente, con l'ordine di allevarlo nella sua casa. Forse un giorno avrebbe potuto riconoscerlo, dargli del denaro o dei titoli, ma per il momento non osava, perché il signore stava per tornare.»

«Quel bambino era Guerin, non è vero?» sussurrò Claire. «E il giovane cavaliere eri tu?»

Alain annuì. «Hai indovinato chi è la madre?»

Lei scosse la testa. «Non ha importanza. Chiunque sia, immagino che fosse vanesia ed egoista, per corrompere in quel modo un giovane uomo.»

«Ha importanza, Claire. Non voglio che ci siano più segreti fra di noi, adesso che tu mi hai detto la verità.»

Claire attese, immobile, gli occhi fissi nei suoi.

«Claire, l'uomo che ho cornificato è Goffredo Plantageneto, conte d'Angiò. La nobildonna è…»

«L'imperatrice Matilde.»

23

«La madre di Guerin è l'imperatrice Matilde?» ripetè Claire, e Alain annuì.

Improvvisamente era tutto chiaro. Il suo sostegno a Matilde, nonostante l'arroganza della donna e il fatto che non fosse mai stata incoronata, al contrario di Stefano; la necessità di portare il figlio illegittimo a Hawkswell nonostante la presenza della novella sposa; il fatto che non avesse mai lasciato il feudo per sostenere attivamente la causa dell'imperatrice. Matilde aveva voluto che restasse a proteggere suo figlio.

Adesso Claire capiva come mai Alain avesse custodito tanto gelosamente

il segreto dell'identità della madre di Guerin. «Ma se si venisse a sapere…»
«L'imperatrice potrebbe perdere ogni speranza di riguadagnare il trono d'Inghilterra. La legittimità del giovane Enrico, figlio ed erede di Matilde, sarebbe in questione, e anche quella di Goffredo, il secondogenito, nato un anno dopo Guerin. E Goffredo Plantageneto, conte d'Angiò, potrebbe ripudiare Matilde. Il loro è un matrimonio strettamente politico. Per quanto si detestino, Matilde non vuole essere ripudiata perché questo minerebbe il suo potere.»
«Guerin sa chi è sua madre?»
Alain si passò una mano sulla fronte. «No. Anche se naturalmente sa che Julia non lo era. Come potrebbe essere altrimenti? Lei non si faceva scrupolo di chiamarlo bastardo. Ma quando sarà abbastanza grande glielo dirò.»
Claire guardò il bambino disteso sul letto. «Come mai stai dicendo queste cose proprio a me, Alain? A me che per poco non ti ho tradito.»
«Perché ho pensato a quello che mi hai detto, e credo che tu non l'abbia fatto volontariamente. Ho bisogno di dimostrarti quanta fiducia ho in te, Claire» rispose lui prendendole l'altra mano. «E poi perché ci amiamo, e non dovrebbero esserci segreti fra le persone che si amano, che diventeranno marito e moglie.»
«Vuoi ancora sposarmi?» chiese lei, incredula.
«Con tutto il mio cuore, se tu lo desideri ancora. Non ne sono affatto certo, dopo quello che ti ho detto.»
«E' stato un errore giovanile, Alain. Tu sei stato sedotto da una donna astuta e priva di scrupoli.»
«Io non ero privo di colpe, Claire» insistette lui. «Ero stato abbagliato da quella donna, è vero, ma sapevo di stare commettendo un peccato e di venir meno alle leggi della cavalleria.»
«Però non lo rifaresti.»
Lui rabbrividì. «Dio non voglia. Adesso disprezzo Matilde, anche se è la madre di mio figlio. Ma ricorda… quando arrivasti qui avevo una donna, e all'inizio ti volevo solo come amante.»
Claire lo guardò intensamente negli occhi. «In futuro non accetterò mai di

dividerti con un’altra donna, Alain, sia essa una serva o una regina.»
Lui allora le rivolse un sorriso traboccante d’amore. «Non dovrai farlo, lo giuro sulla vera croce. Ma devo avvertirti che se il segreto della nascita di Guerin venisse scoperto potremmo essere in pericolo.»
Lei annuì. «E tu sei disposto ad affrontare la collera di Hardouin? Si comporterà come un toro infuriato quando saprà che intendo disobbedirgli.»
«Combatterei contro il diavolo in persona perché tu sia al sicuro, Claire.»
Alain sospirò. «Forse avrei dovuto dire a Julia quello che ho detto a te. Magari avrebbe capito e non sarebbe stata così fredda con Guerin e con me…»
«Non credo che sarebbe cambiato molto» mormorò Claire. «Ancor prima di sposarti era prevenuta nei tuoi confronti. All’inizio pensavo anch’io che le avessi imposto la presenza di Guerin perché eri insensibile e non ti importava nulla dei suoi sentimenti, ma adesso so che non è così. Adesso ho capito che Julia è sempre stata fredda ed egoista.»
Claire e Alain si guardarono a lungo negli occhi.
«Appena Guerin starà meglio ci sposeremo, tesoro» disse lui.
«Sì, Alain, ma non dobbiamo dimenticarci che la spia che lo ha ridotto così si trova ancora nel castello. Che cosa possiamo fare?»
Lui annuì. «Mi sono lambiccato il cervello per capire chi sia, ma non riesco a sospettare di nessuno. Il pensiero che qualcuno che vive qui si sia venduto ai miei nemici mi fa stare male. Interrogherò tutti, Claire, nessuno escluso.» Il suo volto s’indurì. «Qualcuno dirà qualcosa che smaschererà il traditore, vedrai. E fino a quel momento sorveglieremo Guerin e Peronelle giorno e notte, senza fidarci di nessuno. Adesso che siamo in due ci riusciremo senza troppe difficoltà, e quando tutto sarà finito potremo vivere in pace pensando solo a fare dei bellissimi bambini.»
Claire sorrise. «Speriamo che sia così.»
«Babbo?» chiamò una vocina debole.
Alain e Claire si voltarono immediatamente verso il bambino.
«Guerin, sei sveglio! Come ti senti, figlio mio?» esclamò Alain.
Guerin sbattè le palpebre e sbadigliò. «Mi sono appena svegliato perché

ho sentito parlare» si lamentò. «Mi fa male la testa, babbo, e mi sento stordito. Che cosa mi è successo?»
Alain incontrò lo sguardo di Claire. Nessuno dei due aveva previsto quella domanda. Che cosa rispondergli?
«Qual è l'ultima cosa che ricordi?»
Il bambino chiuse per un attimo gli occhi. «Stavo attraversando la corte… volevo andare a vedere i cagnolini» aggiunse guardando Claire con un'espressione colpevole. «Ho salutato padre Gregory…» A quel punto s'interruppe e scosse la testa, poi fece una smorfia di dolore.
«È l'ultima cosa che ricordi? Non ricordi di aver raggiunto il canile?» chiese Alain.
«N… no» sussurrò Guerin.
«Ti abbiamo trovato nel canile. Ieri qualcuno ti ha colpito alla testa mentre stavi giocando con i cuccioli. È una cosa molto brutta, e per ora non sappiamo chi sia stato» disse Alain con voce pacata, prendendo la mano di suo figlio. «Ma scopriremo chi è quella persona cattiva, e nel frattempo tu e Peronelle non sarete mai lasciati soli.»
«Qualcuno… ha cercato di farmi del male?» chiese il bambino con un'espressione allarmata.
Claire si sentì stringere il cuore. Nessun bambino avrebbe dovuto sentire una cosa simile. Accidenti a Hardouin!
«Troveremo quella persona cattiva» ripetè Alain, «e sarà punita severamente. Nel frattempo temo che ti toccherà restare a letto per un giorno o due, Guerin.»
«La testa mi fa molto male» gemette il bambino.
«Ormai è giorno. Fra poco arriverà padre Gregory» lo consolò Alain. «Gli dirò di prepararti una pozione.»
Il bambino fece una smorfia. «Oh, no! Sarà cattiva!» esclamò arricciando il naso.
Alain e Claire si misero a ridere.
«Ti farà sentire meglio» gli spiegò suo padre.
Intanto tutto quel rumore aveva svegliato Peronelle, che si alzò e corse

accanto al fratello, felice di vedere che stava meglio.
Poco dopo arrivò padre Gregory, che si rallegrò per il miglioramento del bambino e disse che sarebbe andato subito a prendere qualcosa per calmare il mal di testa, anche se non avrebbe avuto un buon sapore.
«Perché non vai con Perry a fare colazione, Haesel?» suggerì Alain. «Io resterò qui finché non tornerai.»
Padre Gregory sostò sulla soglia. «Poi Peronelle potrebbe venire a lezione, messere.»
«Forse per oggi sarebbe meglio lasciar perdere, padre» rispose Alain.
«Attenersi a una routine regolare è rassicurante per i bambini, anche nel mezzo di questa… crisi» obiettò il prete.
Alain si schiarì la voce. «Le lezioni e una routine regolare sono importanti, ma… in questo momento non tutto è come dovrebbe essere, padre. Per oggi non ci saranno lezioni. Voglio che i miei figli restino accanto a me.»
Padre Gregory sembrò un po' offeso. «Come volete voi, messere. Molto bene, nella cappella c'è un manoscritto da copiare.»
Peronelle stava guardando i due uomini con un'espressione incuriosita.
«Di che cosa state parlando, babbo?»
«Te lo spiego dopo, Perry» rispose gentilmente Alain. «Padre Gregory, vi assicuro che tengo in gran conto la vostra presenza nel mio castello. Ci… ci vorrà un po' prima che le cose tornino alla normalità, credo. Non voglio correre rischi finché quello scellerato non sarà stato preso.»
Il prete sembrò essersi convinto. «Molto bene, messere. Forse è meglio così. Adesso… adesso vado a preparare la pozione.»
Alain attese che il prete se ne fosse andato e poi raccontò a Peronelle quello che aveva già detto a Guerin, sottolineando il fatto che il colpevole sarebbe stato acciuffato molto presto. La bambina lo ascoltò con gli occhi spalancati.
«Adesso ti conviene andare a mangiare qualcosa» disse Alain stringendola brevemente a sé e dandole un bacio sulla fronte. «Quando avrai finito torna qui.» Incontrò lo sguardo di Claire e le sorrise con tenerezza e desiderio.

Claire e Peronelle andarono nel salone e si sedettero a uno dei tavoli bassi. Mentre facevano colazione, gli abitanti del castello andarono a chiedere notizie di Guerin e a porgere i propri auguri per la pronta guarigione del bambino. Alcuni vollero sapere se il responsabile del suo ferimento fosse stato già preso. Claire scrutò i loro volti con insolita attenzione. Sembravano tutti così solleciti, ma la spia doveva per forza celarsi in mezzo a loro.
Claire stava parlando con Hertha quando vide Hugh la Jaune-Tête entrare nel salone. Il capitano d'arme lanciò un'occhiata al tavolo alto come se stesse cercando qualcuno.
Claire allora gli fece un cenno con il braccio. Il capitano la vide e si diresse subito verso di lei.
«Il figlio del barone sta meglio?»
«Si è svegliato stamattina all'alba. Ha mal di testa, ma per il resto sembra stare abbastanza bene.»
«Dieu, merci! Grazie a Dio!» esclamò Hugh.
«Stavate cercando il barone, Hugh? E' rimasto di sopra con Guerin, ma se avete bisogno di parlargli potete raggiungerlo.»
«No, non voglio disturbarlo per una sciocchezza» rispose il capitano. «Vorrei avere qualcosa da riferirgli sul responsabile del ferimento di suo figlio, ma purtroppo non è nulla di così importante. È solo che… Oggi avete per caso visto Ralf, uno dei miei uomini?»
Lei ci pensò un attimo e poi scosse la testa. «No. C'è qualche motivo per cui avrei dovuto vederlo?» Si ricordava di Ralf, un uomo tarchiato e di bassa statura, perché aveva sentito dire che veniva dal Kent, dove si trovavano i possedimenti di Haimo.
«No. Sto solo chiedendo in giro. Era in servizio la notte scorsa, e uno degli altri uomini l'ha visto portare da mangiare ai prigionieri, ma questa mattina non l'ho ancora incontrato. Non è nulla d'importante, vi assicuro, madamigella. Probabilmente sarà in compagnia di Gylda, quella sgualdrina. Lo troverò, non abbiate paura.»
Terminata la colazione, Claire e Peronelle tornarono nella camera di Alain portando un vassoio con del cibo per lui e per Guerin.

«Padre Gregory è tornato?»
«Hai visto per caso il prete mentre eri nel salone?» si domandarono contemporaneamente Claire e Alain.
Claire lanciò un'occhiata a Guerin. Il bambino era pallido e dalla sua espressione contratta si capiva che il mal di testa non gli dava tregua.
«Probabilmente il vecchio Lew lo avrà trattenuto. Sai che gli piace parlare dei suoi mali.»
«Già. Magari potresti raccontare a Guerin una favola, mentre io mi vesto e mi faccio la barba» disse Alain.
Claire si sedette accanto al letto, prese in braccio Peronelle e cominciò a raccontare. Quando terminò la favola, il prete non era ancora tornato.
«Quasi quasi faccio un salto nell'appartamento di padre Gregory» disse ad Alain.
«Te ne sarei grato, tesoro.»
«Voglio andare con Haesel!» annunciò Peronelle.
«Anch'io!» le fece eco Guerin.
«No, Guerin, per oggi non se ne parla, tu devi restare a letto» rispose Alain facendo cenno a Claire di andare.
Pochi minuti dopo Claire bussò alla porta dell'appartamento del prete, ma non ottenne alcuna risposta.
«Padre Gregory, siete lì?» chiese spingendo la porta.
All'interno tutto era in ordine, ma non c'era traccia del prete. Claire provò una sensazione di disagio.
«Dov'è andato, Haesel?» chiese Peronelle. «Non doveva preparare la medicina per mio fratello?»
«È quello che pensavo anch'io, tesoro» mormorò Claire. «Forse ci conviene andarlo a cercare nella cappella.»
Lei e la bambina attraversarono la corte guardandosi intorno in cerca del prete. Nella cappella non c'era nessuno, ma Claire sapeva che dietro l'altare si apriva una stanza che padre Gregory usava come sacrestia.
«Padre Gregory, siete qui?» chiamò dirigendosi verso la parete divisoria fra la navata e il coro.

Dalla stanza sul retro giunse un rumore indefinibile e un suono di passi strascicati, poi il prete sbirciò dalla porta della sacrestia.
«Ah, Haesel, eccovi lì, e anche Perry. Bene.»
«Mi ha mandata il barone per vedere se la pozione per Guerin è già pronta» disse Claire cercando di nascondere la propria irritazione. Il prete non si era neppure scusato per aver fatto attendere Guerin. E come mai aveva quell'aria così soddisfatta? Non lo sapeva che il bambino stava soffrendo?
«Ah, sì, la pozione. Ho pensato che non avrebbe fatto male aggiungerci anche un po' d'acqua santa e rimescolarla con lo stesso cucchiaio usato dalla Vergine Maria quando il Bambin Gesù era malato» spiegò padre Gregory con un largo sorriso. «Venite tutt'e due nella sacrestia, e ve lo mostrerò. Scommetto che non sapevate che si trovasse fra le reliquie presenti a Hawkswell, vero?»
Claire non fece commenti. Dubitava molto che la Vergine Maria si fosse mai servita di quell'utensile, ma comunque fece cenno a Peronelle di seguirla. Prima avessero assecondato il prete, prima avrebbero potuto portare la pozione a Guerin.
«Entrate» disse padre Gregory con un cenno di benvenuto. La sacrestia era in penombra. Alcuni paramenti sacri erano appesi a un attaccapanni. Su uno scaffale c'erano la pisside, un paio di reliquari, un calice e le tovaglie da altare.
«È meglio che non ci tratteniamo, padre Gregory. Guerin…»
Improvvisamente qualcuno la immobilizzo da dietro. Claire cercò di urlare a Peronelle di scappare, ma il suo assalitore le mise una mano davanti alla bocca. Qualcun altro saltò fuori da dietro i paramenti sacri e afferrò la bambina.
Ivo! Terrorizzata, Claire cominciò a dibattersi e a scalciare. No! Non avrebbe consentito a Ivo e a Jean di catturarle!
Un attimo dopo sentì qualcosa di acuminato contro la gola. «Zitta, lady Claire, a meno che non vogliate che vi sgozzi davanti alla bambina» disse una rozza voce normanna.
Claire obbedì subito, temendo non solo per sé ma anche per Peronelle.

«Così va meglio» le mormorò Jean all'orecchio. Il mercenario puzzava di aglio, di birra inacidita e di sudore. Claire trattenne a stento un conato di vomito e lanciò un'occhiata a padre Gregory. Il prete la stava guardando con il solito sorriso benigno.
«Mi sono preso la libertà di liberare i vostri precedenti alleati durante la notte e di lasciare il soldato chiuso in cella al loro posto. Non lo troveranno per un po', e sarà necessario abbattere la porta per tirarlo fuori. Nessuno penserebbe mai di venire a cercare qui i due fuggitivi» la informò padre Gregory. «Permetterò a Jean di togliervi la mano dalla bocca solo se prometterete di stare in silenzio e se farete stare ferma la marmocchia del barone. Se non manterrete la promessa, Jean può tagliarvi la gola con la mia benedizione.»
Claire annuì. Non vedeva l'ora di liberarsi di quella mano lurida.
«Perry, sta' ferma» disse appena fu in grado di parlare. «Non preoccuparti, andrà tutto bene.»
Peronelle smise immediatamente di scalciare, ma si vedeva che era confusa e spaventata.
Claire guardò il prete. «Che significa tutto questo? Lasciateci subito libere! Voi non siete un prete… non potete esserlo.»
«Certo che lo sono, credetemi, anche se ho scoperto che la protezione di un certo signore rende molto di più che non fare il pastore d'anime.»
«Molto bene, che cosa volete?»
Padre Gregory incrociò le mani sul ventre sporgente. «Come dovreste avere indovinato, lady Claire, sono io che ho lasciato quel biglietto sul vostro pagliericcio, consigliandovi di mettere in atto il rapimento. E' un vero peccato che non mi abbiate dato retta, lady Claire… il figlio bastardo del barone non avrebbe preso quel brutto colpo alla testa se voi foste stata più obbediente.»
Lei gli lanciò un'occhiataccia. «Che la vostra anima sia maledetta, prete» disse con voce pacata.
«Può darsi che lo sia, ma prima mi godrò la ricompensa per avervi ricondotta da vostro zio» rispose padre Gregory senza scomporsi.
Claire scoppiò a ridere. «E come? Credete che i soldati apriranno le porte

del castello a voi e a quei due farabutti?»
«Attenta a come ci chiamate, *madamigella*» disse Jean premendole la lama del coltello contro la gola. «Fosse per me, vi ucciderei e vi lascerei qui. Sarebbe molto più semplice prendere solo la marmocchia.»
Il prete ridacchiò. «No, non dovremo attraversare la corte e farci sollevare la saracinesca. Conosco una strada migliore.»
Claire non disse nulla.
Padre Gregory si avvicinò all'attaccapanni e lo spostò. Nel muro era stata ricavata una piccola porta. La spinse e le mostrò una cavità buia.
«Non avrete creduto che si potesse uscire dal castello solo attraverso la porta esterna! E invece lo credevate. Ma d'altra parte siete solo una stupida donna. Nessun signore con un po' di cervello rimarrebbe senza un'altra via di fuga. Questo passaggio fu costruito dopo che un precedente signore di Hawkswell tornò da una crociata in Terra Santa portando con sé un uomo che conosceva i metodi di costruzione degli infedeli. Grazie a lui, questo cunicolo passa sotto il fossato e sbuca nella foresta.»
«E voi come l'avete scoperto?»
Il prete indicò un grosso volume rilegato in cuoio posato sullo scaffale.
«Se ne parla negli annali del castello, tenuti da ciascuno dei preti che si sono succeduti» rispose con un ghigno. «L'attuale signore di Hawkswell scoprirà dove siete, voi e la sua piccola erede, solo quando sarete ormai nelle mani di Hardouin.» Poi rise di nuovo. «Oh, sì, mia cara madamigella. Vostro zio ha pensato bene di venire a salutarvi come si conviene. Vi aspetta, ben nascosto nella foresta.»

24

Claire fu presa dalla disperazione. Quando Alain fosse venuto a cercarla sarebbe stato ormai troppo tardi.
Sapeva quale sarebbe stato il proprio destino. Aveva sfidato Hardouin troppo a lungo e il fatto gli era costato troppi uomini perché lei potesse sperare di sopravvivere alla sua ira. Suo zio l'avrebbe schiacciata come una mosca, e Neville non avrebbe alzato un dito per difenderla.
Sconsolata, lasciò cadere le spalle. Poi posò lo sguardo su Peronelle. La

bambina era pallidissima e aveva gli occhi spalancati per il terrore. No, non poteva arrendersi. Doveva fare appello a tutte le proprie facoltà per tentare di liberare Peronelle. Conoscendo il temperamento violento di suo zio, sapeva che Hardouin non avrebbe esitato a ucciderla davanti agli occhi della bambina, e avrebbe riso delle lacrime della piccola. Doveva evitarle quello spettacolo, a tutti i costi.

«Siete stato voi a far uccidere padre Peter, non è vero? Rispondete» domandò al prete col proposito di guadagnare tempo. «La sua morte è stata troppo conveniente per essere naturale.»

Padre Gregory sogghignò, e Claire si chiese come avesse potuto sembrarle un uomo innocuo e benigno. I suoi occhietti porcini avevano un bagliore malvagio.

«E se fosse così? Era molto vecchio, e sarebbe potuto morire da un momento all'altro. È bastato attirarlo fuori del castello con un pretesto e premergli un cuscino sulla faccia per qualche minuto per spedirlo in paradiso. Il barone di Hawkswell è stato così sorpreso che il vescovo gli avesse mandato immediatamente un altro prete! Io, naturalmente, avevo fatto in modo di procurarmi una falsa lettera di presentazione. Oh, il vescovo ha inviato un sostituto, come no, ma non così in fretta. Gli uomini di vostro zio l'hanno ucciso nella foresta, qualche giorno fa. Sarebbe apparso strano se fosse giunto un secondo sostituto di padre Peter, non trovate? La cosa avrebbe potuto suscitare domande spinose, no?» Tenendosi la pancia, padre Gregory scoppiò in una grassa risata.

«E così per colpa vostra sono morti due preti?» sussurrò lei. «Ma non avete paura della dannazione eterna?»

Padre Gregory socchiuse gli occhi e la fissò con uno sguardo gelido. «Le vostre prediche mi stanno annoiando, donna» sbottò. «Andiamo.»

Claire si rese conto di aver fatto un errore. «No, aspettate! Sono sinceramente affascinata dall'astuzia di mio zio… e dalla vostra. Avete fatto uccidere anche la vecchia bambinaia?» Con la coda dell'occhio vide che Peronelle aveva cominciato a piangere sentendo parlare dell'adorata Ivy.

Resisti, Perry, resisti. Farò il possibile per salvarti, con l'aiuto del Signore… e

con quello di Alain.
«No, la sua morte è stata del tutto naturale, ma è stata una fortunata coincidenza, non vi pare? Non ero completamente certo che lord Alain vi avrebbe permesso di restare. Oh, vi ha concupita fin dall'inizio, me ne sono accorto benissimo, ma non è uomo da cedere facilmente ai propri impulsi.»
«Sì» convenne lei, sforzandosi di sorridere. «È stata davvero una coincidenza.»
Padre Gregory si accalorò. «Così, invece di essere semplicemente un'aiutante di quella vecchia, che sarebbe potuta essere gelosa del proprio ruolo e relegarvi in una posizione secondaria, siete arrivata giusto in tempo per sostituirla!
Io stesso non avrei potuto pianificare meglio la cosa! È stato un tempismo perfetto, ed è la prova che Dio ha benedetto il nostro piano!»
«Questa è una bestemmia!» esclamò Claire. «È stato il diavolo!»
Il prete allora la schiaffeggiò. «Sgualdrina!» ringhiò. «Come osate prendere quell'atteggiamento da santerellina con me, quando in tutto questo tempo non avete fatto che fornicare con il vostro amante? Credevate che non lo sapessi? Una volta che avete visto il suo bel volto non avete più avuto intenzione di tener fede all'impegno che vi eravate preso, non è vero? Un castello tutto vostro non v'interessava più, visto che sareste diventata la moglie di un barone, eh?»
Claire aprì la bocca per difendersi, ma poi si rese conto che sarebbe stata un'assurdità e non disse nulla, limitandosi a sollevare un poco il mento. Non era il caso si giustificarsi davanti a un farabutto come padre Gregory.
«Stiamo perdendo tempo» brontolò Ivo, tenendo stretta la povera Peronelle. «Andiamocene, prima che il barone cominci a sentirsi solo e venga a cercare la sua amante.»
«Avete ragione» rispose padre Gregory. «Dovremmo andare. Lasciatemi solo un attimo. Accendo queste lanterne con una delle candele che ardono davanti alla statua della Vergine» disse strizzando l'occhio.
Claire lo guardò indignata. Il prete sogghignò e uscì dalla sacrestia. Un attimo dopo tornò con le lanterne accese e aprì un poco di più la porta del

passaggio sotterraneo. «Ivo, voi andate per primo con la marmocchia, poi voi con lady Claire, Jean. Io vi seguirò con l'altra lanterna. Ditele di essere molto obbediente, madamigella, altrimenti uccideremo la sua bambinaia.»
«Perry, tesoro, è molto importante che tu faccia quello che ti dicono questi uomini» disse Claire con voce soffocata.
La bambina non parve essersi accorta che adesso la sua bambinaia parlava perfettamente il francese. «Haesel, devo andare ai servizi!» piagnucolò guardando con orrore le tenebre al di là della porticina.
«Per favore, padre…»
«No! Credi che siamo così sciocchi da cascarci?» ringhiò Ivo. «Entra nel cunicolo…»
«Ma è solo una bambina piccola… non è capace di raggirare nessuno. Non sta mentendo! Per favore, padre Gregory, lasciatele usare un vaso o qualcosa del genere» supplicò Claire.
«Non c'è tempo» abbaiò padre Gregory facendo un cenno verso la porta.
Tutto a un tratto Peronelle non ce la fece più a trattenersi, e Ivo imprecò vedendo il liquido che gli stava gocciolando su uno stivale.
«Maledetta marmocchia!» tuonò sollevando un pugno sulla bambina, che stava singhiozzando con gli occhi chiusi per la vergogna.
Claire cercò invano di liberarsi, incurante del coltello che aveva contro la gola, ma Jean la tenne ferma.
«Imbecille!» urlò padre Gregory afferrando il braccio di Ivo prima che scendesse sul cranio di Peronelle. «Se uccidete la figlia del barone non avremo nulla da portare a lord Hardouin! Tanto varrebbe buttarci giù dalle mura, perché il conte ci ammazzerebbe comunque!»
«Vo…voglio il mio b… babbo, Haesel» singhiozzò Peronelle che fortunatamente non si era resa conto del rischio che aveva corso.
Ivo abbassò lentamente il braccio. «D'accordo. Ma ditele di smetterla subito di frignare.»
«Perry» disse Claire, «devi stare in silenzio e obbedire all'uomo che ti tiene, così potremo tornare dal tuo babbo il più presto possibile, hai capito? Promettimi che farai come dice lui.»

Peronelle annuì. «Sì, Haesel. Ma devi dirgli che non ti chiami Claire!»
Ivo fece un grugnito soddisfatto e prese una delle lanterne. Poi, tenendo la bambina con l'altra mano, entrò nel cunicolo.
Peronelle si mise subito a urlare. «Haesel, ho paura! Ci sono i ragni, e anche delle ragnatele!»
Claire, che stava per entrare nel cunicolo, sentendo quelle parole s'irrigidì. *Ragni.* Un brivido gelato le corse giù per la schiena. Un grosso ragno nero e peloso, con le lunghe zampe ricurve, se ne stava al centro di una enorme ragnatela appena oltre la porta. La luce tremolante della lanterna che era nella mano di Ivo ne illuminò i fili, che presero vita come una specie di nebbia argentea. Evidentemente quel cunicolo era un rifugio ideale per gli insetti, che a giudicare dalle loro dimensioni dovevano trovarvi cibo in abbondanza.
Ma non poteva permettere che Peronelle si spaventasse ancora di più.
«Non ti faranno alcun male, tesoro mio» disse alla bambina. «In realtà sono angeli travestiti. Diranno a tuo padre dove siamo andate, quando verrà a cercarci.»
Poteva darsi che le cose andassero proprio così. Le ragnatele rotte sarebbero state la dimostrazione che qualcuno era passato di lì. Claire abbassò la testa, ma non abbastanza. Una ragnatela appiccicosa le sfiorò i capelli e parte della guancia. Lei l'allontanò con una mano, terrorizzata all'idea che il ragno potesse esserle caduto sulla spalla.
«Non vi piacciono quelle bestiole, eh?» ridacchiò Jean. *«Eh, bien,* ho qui per voi una bestia più grande» continuò premendo la propria erezione contro le sue natiche e infilandole una mano nella scollatura dell'abito. «Farò in modo che vostro zio mi dia il permesso di mostrarvela, prima di punirvi come meritate…»
«Per questo ci sarà tempo più tardi, Jean» disse padre Gregory alle loro spalle. «Adesso pensate al vostro compito.»
Alain era in apprensione. Come mai Claire non era ancora tornata? Possibile che si fosse messa a chiacchierare con qualcuna delle altre donne sapendo che Guerin aveva bisogno della pozione? E se fosse accaduto

qualcosa a lei e a Peronelle mentre andavano verso l'appartamento del prete? Ma non poteva credere che la spia avesse osato assalirla proprio nella corte! Oppure aveva solo finto di essersi pentita in modo da poter ugualmente portare a termine il piano elaborato da suo zio?
No! Non voleva neppure prendere in considerazione una possibilità del genere!
Proprio in quel momento dalla finestra aperta giunse un lontano squillo di tromba proveniente dalla porta. Un attimo dopo delle urla e un rumore di passi affrettati echeggiarono nella tromba delle scale.
«Messere, messere!» Era la voce del capitano.
«Shh!» sibilò Alain quando Hugh la Jaune-Tête entrò nella stanza. Poi notò il pallore del capitano e aggrottò la fronte.
«Messere, i prigionieri sono scappati! Ho appena trovato Ralf, il soldato di guardia la notte scorsa, legato e chiuso a chiave nella cella! Dice che ieri notte qualcuno gli è arrivato alle spalle mentre stava parlando con i prigionieri e lo ha colpito violentemente alla testa. Non ha visto chi era, ma quando ha ripreso conoscenza si è ritrovato chiuso in cella. Non so dove sia la chiave, messere, ma non sono andato a cercarla. Ho già dato l'allarme e le porte sono state chiuse, ma volevo che foste informato immediatamente, messere.»
Alain sentì una stretta allo stomaco. *Claire! Peronelle!* Tutto a un tratto fu certo che ciò che gli aveva riferito Hugh aveva a che fare con il mancato ritorno di Claire e di sua figlia.
Lanciò un'occhiata a Guerin e vide che stava dormendo profondamente.
«Hugh, voi restate qui con mio figlio!» ordinò.
«Ma, messere…»
«Restate con lui, e difendetelo con la vostra stessa vita! Non avete dimenticato quello che è successo ieri, vero? Qualcuno all'intemo delle mura vuole fare del male a mio figlio, e i prigionieri potrebbero aver preso Claire e Peronelle!»
Hugh sbattè le palpebre. «Claire? Chi sarebbe, messere?»
Alain esitò per un attimo, non sapendo se insultare Hugh per la sua stupidità, ma poi si rese conto di ciò che aveva detto. «Haesel. Mi riferivo a

Haesel.»
«Ah! Ma nessuno può uscire dal castello, messere. Le porte sono chiuse. Non abbiamo lasciato passare nessuno…»
Alain sapeva che c'era un altro passaggio e pregò Dio che i suoi nemici non l'avessero trovato. «Probabilmente sono nascosti da qualche parte all'interno delle mura, e sperano di barattare Cla… Haesel e mia figlia con la libertà. Darò una bella lezione a quei figli di una buona donna, che Dio li stramaledica! Restate qui, Hugh» ripetè indicando il bambino addormentato. «Potrebbero cercare di prendere anche Guerin mentre stiamo cercando Haesel e Perry.»
Poi corse fuori della stanza senza neppure ascoltare cosa aveva da dire il suo capitano.
Il percorso dalle scale all'appartamento del prete non gli era mai parso così lungo. Mentre correva, la tromba continuava a suonare l'allarme. Quando fu nella corte vide con la coda dell'occhio che la guarnigione si era svuotata. Tutti i soldati erano corsi fuori per vedere cosa stesse accadendo. «I prigionieri sono stati liberati! Perlustrate il castello e la corte esterna!» urlò nella loro direzione senza rallentare il passo, pregando di ritrovare la donna che amava e la figlia adorata sane e salve. *Mio Dio, ascoltatemi…*
Finalmente raggiunse l'appartamento del prete. «Claire! Perry!» La sua voce echeggiò nella stanza deserta. «Padre Gregory, dove siete, per l'amor del cielo?»
Alain si guardò intorno. Tutto sembrava in ordine. Gli scaffali dove erano allineati i rimedi utilizzati dal prete, il tavolo sul quale era rimasta mezza pagnotta e il letto dove non molto tempo prima era morto il suo scudiero. Dove potevano essere? E dove si era cacciato padre Gregory? Si era dimenticato della pozione che aveva promesso di preparare? Non era mai sembrato un tipo distratto, ma di tanto in tanto poteva capitare a chiunque di scordare qualcosa. Trascorreva la mattina in quella stanza, dando lezione a Guerin e Peronelle, ma dove poteva essere andato visto che non era impegnato con i bambini?
La cappella, ma certo! Quel mattino aveva detto di dover copiare un

manoscritto. Poteva darsi che Claire e Peronelle, non avendolo trovato nel suo appartamento, fossero andate a cercarlo. Perciò quando avesse trovato il prete avrebbe trovato anche Claire e Peronelle.
Alain decise di andare subito nella cappella.
Man mano che il loro viaggio sotterraneo continuava, Claire cominciava a perdere ogni speranza. Ciononostante, cercava di fare coraggio a Peronelle.
«Pensa, Perry, in questo momento stiamo passando probabilmente sotto la cortina delle mura interne. Potremmo fingere di essere delle talpe, quegli animaletti che scavano gallerie sotto terra e che fanno disperare il vecchio Lew.»
«State zitta, voi» le borbottò Jean all'orecchio. Proprio in quel momento un topo passò correndo fra le loro gambe. Non era il primo che incontravano nel cunicolo. «Smettetela di dire sciocchezze. Strisciare sotto terra non mi piace neppure un po', e le vostre ciance non mi aiutano certo!»
Neppure a lei piaceva trovarsi là sotto, pensò Claire sforzandosi di non guardare il soffitto di pietra del cunicolo, da quale pendevano festoni di ragnatele, e di non sfiorare le pareti impregnate di umidità. Se non altro lei doveva piegare solo un poco la testa. Ivo, Jean e padre Gregory, che erano molto più alti di lei, erano costretti a camminare curvi come dei vecchietti. Di tanto in tanto uno di loro sfregava la testa contro il soffitto e imprecava.
Alain non sarebbe mai riuscito a trovarle in tempo. Poteva addirittura ignorare l'esistenza di quel passaggio sotterraneo. Anche se avesse scoperto il disordine che regnava in sacrestia non avrebbe potuto vedere la porticina segreta, perché padre Gregory aveva rimesso l'attaccapanni al suo posto.
E se invece avesse saputo dell'esistenza del cunicolo e avesse capito che lei e Peronelle erano state trascinate là sotto? Claire ricordava fin troppo bene che lui le aveva confessato di aver paura dei luoghi stretti e bui. Dunque non sarebbe stato in grado di percorrere quell'orribile budello per andarle a cercare e avrebbe preferito aspettarle all'uscita. Dove sarebbe incappato in Hardouin.
Signore, fate che non sappia dell'esistenza di questo cunicolo, pregò disperatamente. Il pensiero che Alain morisse nel vano tentativo di liberare

lei e Peronelle le risultava intollerabile. Hardouin, rendendosi conto che il proprio piano per costringere Alain a passare dalla parte di Stefano era fallito, lo avrebbe ucciso senza indugio e si sarebbe tenuto Peronelle per concederla in sposa al migliore offerente.
Tutto a un tratto Claire sentì Ivo imprecare e lo vide fermarsi.
«Cosa c'è? Perché vi siete fermati?» urlò padre Gregory alle loro spalle. «Muovetevi!»
«Non posso! Davanti a me c'è un muro di pietra!»
«Un muro di pietra? È impossibile! Pochi giorni fa ho percorso questo cunicolo fino alla foresta, e non c'era nessun muro di pietra… era libero fino all'altra estremità!» esclamò il prete.
«Be', guardate un po' qui, grassone!» ribattè Ivo premendo Peronelle contro la parete in modo che la lanterna illuminasse l'ostacolo.
In effetti proprio di fronte a Ivo c'erano delle pietre ammucchiate fino al soffitto.
Trascinando Claire con sé, Jean si avvicinò alle pietre e provò a spingere quelle più in alto, che cedettero e rotolarono dall'altra parte.
«Non sono cementate, stupido» abbaiò Jean. «Basta spingerne via abbastanza per aprirci un varco. Ci vorrà del tempo, fortuna maiala, ma possiamo farcela lo stesso. Prete, tenete voi queste donne mentre noi liberiamo il passaggio.»
Claire sospirò impercettibilmente. Quando aveva visto che il cunicolo era bloccato aveva provato un impeto di gioia, perché così sarebbero stati costretti a tornare indietro. Un attimo dopo aveva perso ogni speranza.
«Padre Gregory?» La cappella era deserta, proprio come l'appartamento del prete, ma la porta della sacrestia era socchiusa. Possibile che il prete fosse là dietro a ripulire le reliquie?
«Padr…» la voce gli morì in gola quando vide il disordine che regnava in sacrestia. Sembrava che la piccola stanza fosse stata investita da una tromba, d'aria. Una sedia era caduta su un fianco. Il tavolo era rovesciato e lo scaffale che aveva sorretto la pisside pendeva appeso a un solo chiodo, mentre il sacro recipiente era rotolato sul pavimento di pietra.

Che cosa era accaduto?
Alain guardò verso l'entrata del passaggio segreto, ma l'attaccapanni con i paramenti sacri era ancora lì.
Improvvisamente fu colpito dall'incongruità della scena che gli stava davanti agli occhi. La stanza era devastata, eppure l'attaccapanni sembrava non essere stato neppure toccato.
Un miracolo divino? Alain non ne era affatto convinto. Tutto a un tratto fu certo che i due prigionieri fossero riusciti in qualche modo a scoprire l'esistenza del passaggio segreto e avessero portato con sé Claire e Peronelle.
Ma come potevano averne trovato l'entrata senza l'aiuto del prete? Padre Gregory doveva essere morto o legato in qualche nascondiglio… *oppure era lui la spia.*
Alain non voleva credere che padre Gregory fosse la spia. Era un prete, no? Di certo la lealtà di un prete non poteva essere comperata come quella degli altri uomini! Eppure il fratello di Stefano era un vescovo, e si era apertamente ribellato contro il sovrano, passando dalla parte dell'imperatrice.
Alle sue spalle, una mezza dozzina di soldati irruppero nella cappella.
«Messere! Le avete trovate?»
«No!» urlò lui.
I soldati arrivarono di corsa in sacrestia, in tempo per vedere il barone spingere da parte l'attaccapanni con gli splendidi paramenti sacri e rivelare una porticina nel muro di pietra.
«Credo che i prigionieri possano aver trovato il passaggio segreto che conduce fuori del castello e abbiano portato con sé Haesel e Peronelle.»
«Forza, uomini!» urlò uno di loro. I sei si avvicinarono alla porticina.
Alain sollevò una mano. «Se vogliamo raggiungerli c'è posto solo per uno di noi. Più uomini sarebbero d'ostacolo, in caso occorresse scappare fuori in tutta fretta.»
Non poteva rischiare di restare intrappolato là sotto. La sola idea gli faceva accapponare la pelle.
Voltando le spalle ai suoi uomini, Alain chiuse gli occhi e fece un respiro profondo. Aveva la fronte imperlata di sudore e un rivoletto gelido che gli

correva giù per la schiena. Era già stato là sotto molti anni prima, con suo padre. Il vecchio barone aveva pensato che fosse suo dovere mostrare all'unico figlio che gli era rimasto il passaggio segreto che portava fuori del castello. Mentre percorrevano quell'orribile budello, Alain aveva avuto l'impressione che le pareti si chiudessero sempre più attorno a lui, togliendogli il respiro e facendogli temere di restare sepolto vivo. I topi che fuggivano davanti a loro non lo avevano certo aiutato a calmarsi. Solo la presenza di suo padre aveva fatto sì che giungesse fino in fondo al cunicolo, là dove sbucava in mezzo agli alberi. Suscitando il disprezzo del vecchio barone, aveva poi insistito per tornare indietro in superficie.
Solo un paio di sere prima aveva ordinato ad alcuni dei suoi uomini di portare in segreto un mucchio di pietre nel cunicolo, perché aveva deciso di murare per sempre quel passaggio. Prima o poi, quando fosse tornata di nuovo la pace, avrebbe fatto costruire una postierla, una porticina segreta nelle mura del castello, ma non avrebbe mai più utilizzato il cunicolo sotterraneo.
Quando posò il piede sul primo gradino sentì una stretta allo stomaco. *Doveva farlo.* Non c'era altro modo. Se avesse raggiunto lo sbocco del cunicolo passando in superficie, avrebbe corso il rischio di arrivare troppo tardi. I prigionieri fuggitivi potevano aver già consegnato Claire e Peronelle nelle mani del suo peggiore nemico. Sollevò lo sguardo e vide le ragnatele che pendevano dalla volta del tunnel. Il suo pensiero andò subito a Claire. Lei aveva il terrore dei ragni.
Se può farcela lei, posso farcela anch'io, pensò con determinazione.
«Messere, è meglio che lasciate qui la spada e prendiate questo» gli disse uno dei soldati porgendogli un pugnale dalla lama lunga. «Mio nonno lavorava come geniere, e affermava che in un tunnel non c'è lo spazio per sguainare una spada, in caso sia necessario combattere.»
«Grazie» rispose Alain sganciando dalla cintura la spada che aveva afferrato prima di uscire precipitosamente dalla propria stanza e infilando al suo posto il pugnale del soldato.
«E vi conviene prendere una candela» disse un altro degli uomini, che

aveva avuto la presenza di spirito di prendere dall'altare una grossa candela di cera d'api.
Alain fece una risatina nervosa. «Mi fa piacere che ci abbiate pensato voi… senza questa non avrei fatto molta strada.»
«Credete che padre Gregory mi darà una penitenza lieve per aver rubato una delle candele dell'altare?» chiese l'uomo non del tutto per scherzo.
«Oh, non avrà nulla da dire in proposito, ve lo garantisco» rispose Alain senza dare ulteriori spiegazioni. Per quelle ci sarebbe stato tempo più tardi.
«Messere, volete che andiamo all'altra estremità del cunicolo, in modo da bloccare i fuggitivi?»
«No! Restate all'interno delle mura. E continuate a cercarle… potrei essermi sbagliato. Adesso è meglio che vada» disse. Scese un altro paio di gradini e fu sotto il livello del suolo.
Il cuore prese a battergli così forte che sembrava volesse scoppiargli nel petto. *Calmati. Claire e Peronelle dipendono da te.*
Dopo qualche istante si accorse che il rumore dei suoi passi echeggiava sotto l'angusta volta di pietra e automaticamente cominciò a fare più attenzione a come posava i piedi. Se voleva avere la possibilità di liberare Claire e Peronelle doveva cogliere di sorpresa i due prigionieri.
Nel punto in cui si trovava, il cunicolo procedeva in piano per un breve tratto. Alain sapeva di trovarsi sotto la cortina interna di mura. Glielo aveva detto suo padre quella volta che erano scesi insieme là sotto. Era stato proprio lì che aveva avuto la terribile sensazione che la terra stesse premendo su di lui, proprio come se si trovasse in una tomba, sepolto vivo. Un grosso topo gli passò correndo sui piedi. Alain sussultò e per poco non si mise a urlare.
Povera Peronelle, pensò. Sperava che non avesse visto quegli orribili roditori.
Adesso il sudore gli stava gocciolando giù dalla fronte. Avvertendo un principio di vertigine, Alain si fermò e si appoggiò alla parete del cunicolo. Aveva le mani gelide e il resto del corpo surriscaldato, come se avesse la febbre alta. Il suo respiro era affannoso e gli pareva di avere i polmoni in

fiamme. Non ce l'avrebbe fatta… doveva tornare indietro.
Vigliacco, si disse. *No, tu non le abbandonerai alla mercé di quei figli di buona donna dei mercenari normanni e del perfido Hardouin.*
Proprio in quel momento gli giunse all'orecchio un rumore lontano, il rumore di pietre che vengono fatte rotolare… e le voci di alcuni uomini. Erano i prigionieri fuggitivi, ne era certo. Ma c'era anche una terza voce, dal timbro più basso… forse quella del prete?
Continuando a muoversi con cautela, Alain accelerò il passo. Di tanto in tanto sfiorava con il piede un sassolino e si fermava per qualche istante, temendo che i mercenari l'avessero sentito. Dimenticata momentaneamente la sua claustrofobia, si concentrò con ogni fibra del suo essere sullo scontro imminente. Al suo fianco, pronto all'uso, pendeva il pugnale che gli aveva dato il soldato.
«Bene, era ora» brontolò padre Gregory quando i due mercenari ebbero aperto un discreto varco in mezzo al mucchio di pietre.
«Smettetela di lamentarvi, prete» sbottò Jean. «A voi è toccato il compito più facile, con quelle due. Se avessimo aspettato che faceste la vostra parte, con quel pancione che vi ritrovate, saremmo ancora a spostare pietre! Forza adesso, andiamo! Non sarò tranquillo finché non avremo oltrepassato quel maledetto fossato!»
«Oh, non l'abbiamo ancora raggiunto, ma è difficile accorgersi della differenza» disse padre Gregory con disinvoltura. «Solo un po' più d'umidità sulle pareti, tutto qui…»
Ricominciarono a camminare. Questa volta Ivo teneva Claire e Jean apriva la strada con Peronelle, che di tanto in tanto si voltava per accertarsi che Haesel fosse ancora con lei.
«Haesel…»
«Sì, tesoro?»
«Ho freddo, Haesel.»
«Fra un poco sbucheremo alla luce del sole.» *E saremo fra le grìnfie di Hardouin.*
«Haesel, come mai quell'Har… Hardouin mi vuole? Come mai, Haesel?»

«Ti vuole perché sei importante per il tuo babbo, mia cara. Però non preoccuparti. Il babbo ti farà tornare presto a casa, sana e salva.»
Alain raggiunse la pila di sassi e la superò, augurandosi che fosse almeno servita a rallentare la marcia dei mercenari.
Improvvisamente gli parve di udire una vocina acuta. Ma sì, era Perry che stava piagnucolando! L'eco distorceva i suoni, ma era quasi certo che si trattasse proprio di sua figlia.
Subito dopo udì la voce calda di una donna che parlava in tono rassicurante. *Claire!*
Poco oltre, il cunicolo faceva una curva a gomito, ma la luce delle lanterne si rifletteva sulle pareti, arrivando fino a lui. Li aveva raggiunti!
Alain sapeva che quella curva ad angolo retto si trovava proprio sotto il fossato, e apparentemente lo sapevano anche i mercenari.
«Ehi, guarda come è fradicia la volta» disse uno di loro. «Dobbiamo essere sotto il fossato.»
«E allora?» disse l'altro. «Smettila di ammirare il panorama e cammina!»
Alain si chinò e spense la candela in una delle molte pozzanghere che si erano formate per terra. Improvvisamente fu circondato dalle tenebre, fatta eccezione per la tenue luce che arrivava da dietro l'angolo.
«Aspettate! Che… che cos'è stato quel rumore?» Era la voce di padre Gregory, Alain ci avrebbe scommesso qualsiasi cosa.
«Credo che vi siate immaginato tutto, padre, ma perché non tornate indietro a controllare, se avete paura dei mostri del cunicolo?» lo schernì uno dei due mercenari.
Alain strinse l'impugnatura del pugnale e si raccolse su se stesso, poi sbucò da dietro l'angolo urlando come una specie di demone sotterraneo. Con la mano libera stretta a pugno colpì violentemente il cranio di padre Gregory. Il grasso prete si abbatté al suolo e lasciò cadere la lanterna, che però non si spense. Alain riuscì a vedere Claire e Peronelle. I due mercenari le stavano usando come scudi umani mentre si guardavano intorno sbattendo le palpebre, accecati dalla luce della lanterna.
«Che diavolo…»

«È Hawkswell! Lascia andare la ragazza e saltagli addosso, Ivo!» urlò Jean.
«Ci sto provando, imbecille!»
Mentre Alain si precipitava verso Jean, che aveva lasciato andare Peronelle e stava sforzandosi di vedere qualcosa, Claire aveva cominciato a dibattersi, cercando di sfilare il coltello di Ivo dal fodero.
Alain aggirò Jean e gli affondò il pugnale in mezzo alle scapole. Mentre il mercenario cadeva a terra sputando sangue, prese in braccio Peronelle e la strinse a sé. La bambina gli si aggrappò con tutta la forza che aveva. Adesso era rimasto un solo nemico da abbattere. Alain vide gli sforzi di Claire per impossessarsi del coltello di Jean. Il mercenario intanto cercava di farsi scudo di lei e di tenere le spalle al muro in modo da non offrire un facile bersaglio al barone.
«Perry, torna indietro di corsa!» ordinò a sua figlia con un tono di voce ingannevolmente calmo, posandola per terra e dandole una piccola spinta. Perry oltrepassò il corpo del prete e poi si voltò indietro. «Babbo, non posso continuare! Ho paura!»
«Aspetta lì dove sei, Perry!» Alain si chinò sul corpo di Jean, ancora scosso dagli spasmi dell'agonia, e usando tutta la forza che aveva gli estrasse dalla schiena il pugnale. Proprio in quel momento Claire riuscì ad afferrare il pugnale di Ivo e ad affondarglielo nel ventre.
Con un urlo di rabbia e di dolore, Ivo lasciò andare Claire e strappò via il coltello. Evidentemente la lama era penetrata solo nello strato di grasso, senza ledere alcun organo vitale.
«Mettiti dietro di me, Claire!» gridò Alain. Lei obbedì, voltandosi immediatamente come per vedere se Ivo costituisse ancora una minaccia.
A un tratto Alain sentì qualcosa che cadeva, una specie di polvere. Poi qualcosa di bagnato cominciò a gocciolargli sulla testa e giù per il collo. Che cos'era?
Alain alzò gli occhi e vide una crepa sulla volta del cunicolo. A causa dei violenti urti contro le pareti, la vecchia calce che teneva insieme le pietre aveva cominciato a sgretolarsi e stava cadendo come neve. Il filo d'acqua

stagnante che filtrava dal fossato stava rapidamente trasformandosi in una cascata.
Ivo intanto sembrava non rendersi conto del pericolo, neppure quando la crepa si allargò e un getto d'acqua gli cadde proprio sulla testa. Il mercenario continuava ad avanzare verso Alain e Claire, come una specie di toro impazzito.
«Corri, Claire! Prendi Perry e scappate! Non voltarti indietro!»
Alain attese mentre la crepa si allargava rapidamente sopra di lui, ignorando l'acqua che si alzava sempre di più ai suoi piedi. Sembrò trascorrere un'eternità prima che Ivo si precipitasse a tutta velocità contro la lama che Alain aveva spianato all'ultimo momento. Il mercenario crollò per terra con un gemito. Alain non si fermò neppure per vedere dove lo avesse colpito e lanciò un'occhiata al prete. Padre Gregory era ancora privo di sensi, ma era vivo. Qualsiasi cosa avesse fatto, non poteva lasciarlo annegare là sotto!
Ma non aveva scelta, si disse Alain un attimo dopo. Non poteva trascinare quell'uomo dalla corporatura massiccia per tutta la lunghezza del cunicolo e nello stesso tempo assicurarsi che Claire e Peronelle si mettessero in salvo. Aggirò il corpo del prete e si mise a correre. Appena raggiunse Claire le tolse la bambina dalle braccia. Alle sue spalle si udì un boato e l'antica volta fatta costruire dal suo antenato cedette di schianto.
«Sbrigati, Claire!» urlò spingendola avanti mentre stringeva a sé la povera Peronelle. Dietro di lui la massa d'acqua avanzava rapidamente, travolgendo tutto ciò che incontrava. Era già alta più di un palmo e cresceva rapidamente, creando mulinelli intorno alle loro gambe, risucchiandoli giù, verso la parte più bassa del cunicolo. L'orlo della gonna di Claire era fradicio e le si appiccicava alle caviglie, rendendole difficile proseguire.
«Aggrappati al mio collo, Perry, e non mollare la presa!» urlò Alain a sua figlia, poi mise un braccio attorno alle spalle di Claire e cominciò a spingerla avanti mentre l'acqua raggiungeva le loro ginocchia e una muraglia liquida correva impetuosamente verso di loro…
Finalmente scorsero i gradini. Con un ultimo sforzo sovrumano Alain li

raggiunse, trascinando con sé Claire e Peronelle. Poi il terzetto si accasciò sul pavimento della sacrestia mentre i soldati accorrevano da tutte le parti.

25

Era una splendida giornata di settembre. Claire era nel frutteto e stava aiutando Guerin e Peronelle a raccogliere le mele. Il sole autunnale splendeva nel cielo azzurro, inondando la campagna circostante con la sua luce dorata. Il bel tempo sarebbe durato ancora un mesetto, poi sarebbero arrivate le giornate grigie e piovose che preannunciavano l'inverno.

Intorno a lei saltellavano i sei cuccioli di Blanchette. Grazie agli sforzi del maestro del canile, dei bambini e dei soldati, che avevano fatto i turni per nutrirli con una soluzione di latte e miele, le bestiole erano sopravvissute alla perdita della madre. Fino a quel momento Guerin non era ancora riuscito a decidere quale dei cagnolini preferisse, anche se sapeva che presto avrebbe dovuto fare una scelta.

Finalmente a Hawkswell regnava la pace. Gli esploratori inviati nella foresta una settimana dopo il disastro avvenuto nel passaggio sotterraneo non avevano trovato alcuna traccia degli uomini di Hardouin.

Claire non aveva più avuto notizie di suo zio. Dubitava che avesse rinunciato alla speranza di una vendetta, ma per il momento era soddisfatta. Le mura di Hawkswell erano robuste, e le piogge autunnali avrebbero fatto alzare di nuovo il livello dell'acqua nel fossato. L'uscita del cunicolo era stata murata. Il raccolto era stato eccellente, perciò gli abitanti del castello avevano immagazzinato cibo a sufficienza per sostenere un lungo assedio, se fosse stato necessario.

Lo scricchiolio delle foglie secche avvertì Claire che Alain stava arrivando, ma lei fece finta di non avere sentito e tese le braccia per raggiungere una grossa mela rossa che pendeva da un ramo troppo alto.

Alain le arrivò alle spalle e spiccò il frutto dal ramo, poi glielo porse mentre con l'altro braccio la faceva avvicinare a sé.

«Non ti stai affaticando troppo, moglie mia?» le chiese sfiorandole la guancia con la propria.

Claire si appoggiò a lui e respirò il profumo della sua pelle. «Di certo non

farà male al bambino, se mi muovo un po', marito mio» disse assaporando quella parola. Un nuovo prete, inviato dalla stessa Matilde, era giunto a Hawkswell quindici giorni dopo la morte di padre Gregory e dei due mercenari. Il giorno successivo erano state celebrate le nozze.
Claire lasciò cadere la mela nel cestino che era ai suoi piedi e Alain le accarezzò il ventre dolcemente arrotondato.
«Ho un messaggio da parte dell'imperatrice» disse mostrandole un pezzo di pergamena.
«Ah, sì?» Claire provò un po' d'apprensione. Non avevano più avuto notizie di Matilde da quando Alain le aveva scritto del tentativo di Hardouin di rapire Guerin e Peronelle e del proprio matrimonio con lady Claire di Coverly.
«Sta' tranquilla, tesoro. Va tutto bene.»
Claire fece un sospiro di sollievo. Sapeva perfettamente che Matilde avrebbe potuto fare annullare il loro matrimonio e costringere Alain a sposare lady Sidonie de l'Aigle, se lo avesse voluto.
Ad Alain, barone di Hawkswell, e alla sua consorte lady Claire di Coverly, saluti, lesse Alain con un sorrisetto soddisfatto. *E così avete rifiutato la nobile damigella che avevamo scelto per voi e avete fatto di testa vostra, messere. Fin da quando avete lasciato la nostra corte, siete stato determinato a prendere da solo le vostre decisioni, e forse è meglio così, dopotutto. Da quello che mi dite, il nostro Guerin farà altrettanto, anche se mi fa piacere sapere che avete deciso di fargli conoscere il mondo e di appurare la sincerità della sua vocazione, prima che prenda i voti. Le nostre recenti lotte contro Stefano ci hanno insegnato che non sempre abbiamo agito nella maniera migliore, perciò ci inchiniamo davanti alla vostra scelta, messere, anche se dobbiamo confessare che la decisione di sposare una donna appartenente al campo avverso ci ha offeso. Ma forse è meglio tenere un piede in ciascuno dei due campi, perché non sappiamo come andranno a finire le cose.Abbiamo appreso che Hardouin, signore di Tresham e conte di Evreux, zio della vostra consorte, era fra coloro che sono accorsi per difendere Nottingham quando il nostro alleato Ruggero di Gloucester l'ha*

presa d’assedio, e siamo certi che vorrete sapere che Hardouin è caduto mentre tentava di difendere la città.Vi inviamo i nostri migliori auguri. Che la pace e la serenità possano essere sempre con voi e con la vostra sposa.
L’imperatrice Matilde, signora d’Inghilterra

«Hardouin è morto. Quasi non riesco a crederci» mormorò Claire mentre a pochi metri di distanza i bambini giocavano e ridevano. Non poteva essere dispiaciuta, ma non provava neppure esultanza.

«C’è anche un altro messaggio, amore mio, ma non mi sono preso la libertà di leggerlo» annunciò Alain porgendole un rotolo di pergamena con il sigillo ancora intatto.

Claire ruppe il sigillo e cominciò a leggere, poi si lasciò sfuggire una piccola esclamazione. «È di Neville! Oh, Alain, non so se ho voglia di sapere cosa c’è scritto! Dal momento che Neville è l’erede di Hardouin, probabilmente vuole maledirmi a nome suo!»

Poi però non seppe resistere alla tentazione di scorrere rapidamente la lettera.

Con parole molto diplomatiche, suo fratello le chiedeva perdono per come l’aveva trattata e cercava una riconciliazione, pur riaffermando la propria appartenenza al campo di Stefano. Inoltre benediva il suo matrimonio con lord Alain di Hawkswell.

Claire sospirò. «Neville è sempre lo stesso, volubile come il vento e timoroso di difendere le proprie scelte.»

«Proprio come re Stefano» commentò Alain.

«Ma il nostro amore non cambierà come il vento, tesoro, e questa è l’unica cosa che conta» disse Claire guardandolo intensamente negli occhi.

Lui abbassò la testa e le rispose con un bacio.

Table of Contents

TRAMA
3
Intrigo al castello
5
di

6
Laurie Grant
7
Prologo
8
1
10
2
17
3
25
4
29
5
37
6
45
7
54
8
62
9
67
10
72
11
78
12
83
13
89
14

96
15
103
16
109
17
114
18
120
19
129
20
135
21
143
22
151
23
156
24
164
25
177

Document Outline

- TRAMA
- Intrigo al castello
- di
- Laurie Grant
- Prologo
- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7
- 8
- 9
- 10
- 11
- 12
- 13
- 14
- 15
- 16
- 17
- 18
- 19
- 20
- 21
- 22
- 23
- 24
- 25